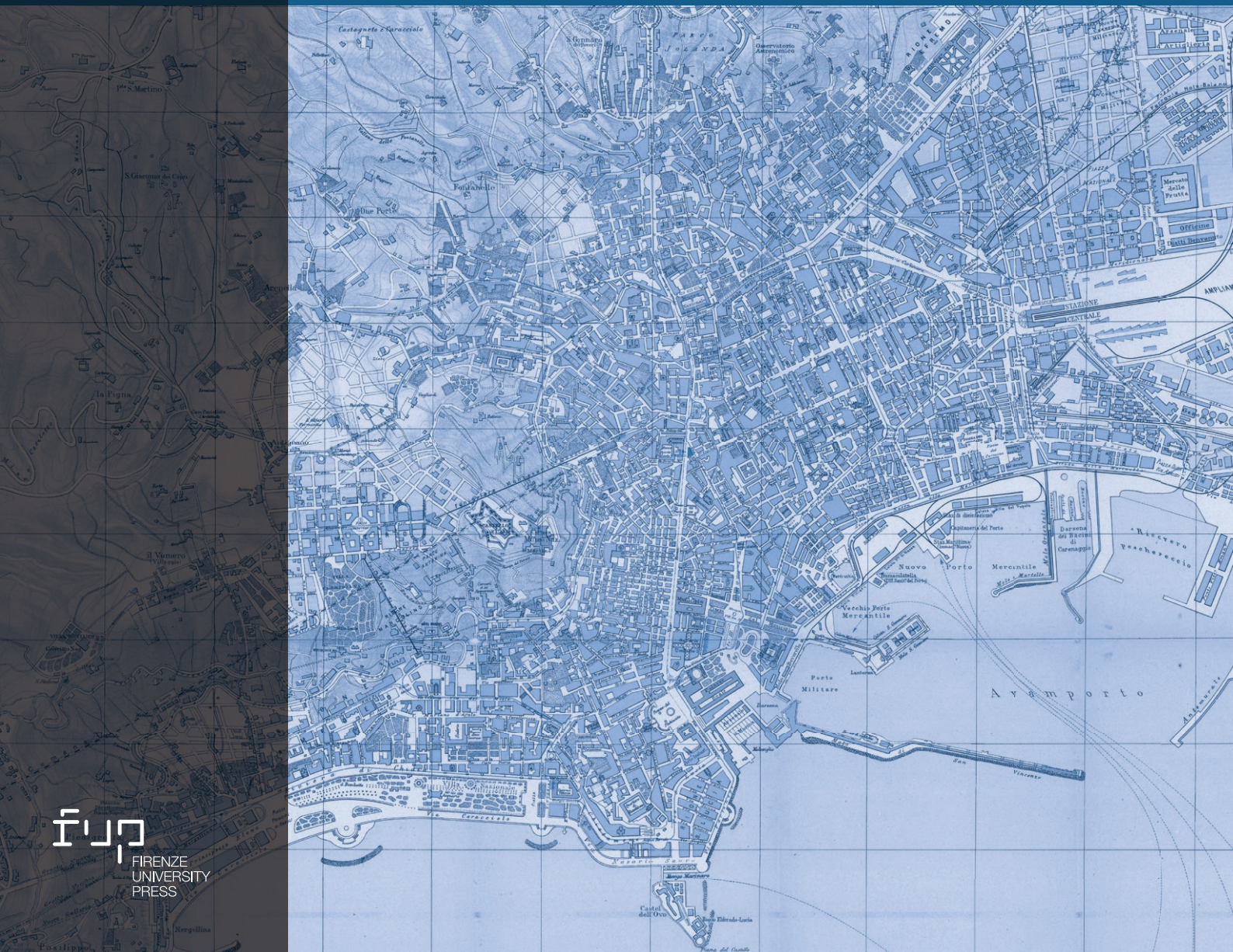




Serie 14 – 2022
Vol. 5 – n. 2

ISSN 1121-7820

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA



COMITATO SCIENTIFICO

Franco Adamo, Università del Piemonte Orientale, Italia

Vittorio Amato, Università di Napoli Federico II, Italia

Andrés Aristegui Cortijo, Instituto Geográfico Nacional, Spagna

Gianfranco Battisti, Università degli Studi di Trieste, Italia

Giuliano Bellezza, Università di Roma La Sapienza, Italia

Jean-Marc Besse, Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne, Francia

Edoardo Boria, Sapienza Università di Roma, Italia

Giuseppe Campione, Università di Messina, Italia

Laura Cassi, Università degli Studi di Firenze, Italia

Gabriele Ciampi, Università degli Studi di Firenze, Italia

Federico Cugurullo, Trinity College Dublin, Irlanda

Fiorella Dallari, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Italia

Hélène Dang Vu, École d'Urbanisme de Paris, Francia

Giuseppe Dematteis, Politecnico di Torino, Italia

Gino De Vecchis, Università di Roma La Sapienza, Italia

Francesco Dramis, Università degli Studi Roma Tre, Italia

Paolo Roberto Federici, Università di Pisa, Italia

Carmen García Martínez, Universidad de Castilla-La Mancha, Albacete, Spagna

Tiago Luis Gil, Universidade de Brasília, Brasile

Alberto Giordano, Texas State University, USA

Guillaume Giroir, Université d'Orléans, Francia

Maria Gemma Grillotti, Università Campus Bio-Medico di Roma, Italia

Luc Gwiazdzinski, Université Grenoble Alpes, Grenoble, Francia

Piergiorgio Landini, Università G. D'Annunzio Chieti Pescara, Italia

Jean-Pierre Lozato-Giotart, Université Paris Sorbonne Nouvelle, Francia

Elio Manzi, Università degli Studi di Palermo, Italia

Glaucio José Marafon, Universidade do Estado do Rio de Janeiro, Brasile

Maria Mautone, Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia

Jean Nogué, Universitat de Girona, Spagna

Elvidio Lupia Palmieri, Università di Roma La Sapienza, Italia

Bas Pedroli, Wageningen University & Research, Paesi Bassi

Maria Pigaki, National Technical University of Athens, Grecia

Hindenburgo Pires, Universidade de São Paulo, Brasile

Mariagiovanna Riitano, Università degli Studi di Salerno, Italia

Joseph Salukvadze, Tbilisi State University, Georgia

Michael Samers, University of Kentucky, USA

Paola Sereno, Università degli Studi di Torino, Italia

Claudio Smiraglia, Università degli Studi di Milano, Italia

Olivier Soubeyran, Institut Géographie Alpine, Grenoble, Francia

Marcello Tanca, Università degli Studi di Cagliari, Italia

Maria Tinacci Mossello, Università degli Studi di Firenze, Italia

Maria Chiara Zerbi, Università degli Studi di Milano, Italia

COMITATO EDITORIALE

Direttore scientifico

Margherita Azzari, Università degli Studi di Firenze

Vicedirettori

Marina Fuschi, Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti e Pescara

Marco Maggioli, Università Iulm, Milano

Redazione

Valentina E. Albanese, Università degli Studi dell'Insubria

Arianna Antonielli, Università degli Studi di Firenze

Camillo Berti, Università degli Studi di Firenze

Pierluigi De Felice, Università degli Studi di Salerno

Pauline Deguy, Università degli Studi di Firenze

Lorenzo Dolfi, Università del Piemonte Orientale

Fabrizio Ferrari, Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti e Pescara

Luisa Spagnoli, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, Consiglio Nazionale delle Ricerche

Paola Zamperlin, Università di Pisa

Progetto grafico di copertina

Cecilia Maria Roberta Luschi e Laura Aiello, Università degli Studi di Firenze



SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA

SERIE XIV - VOLUME 5

FASCICOLO 2

DICEMBRE 2022

Pubblicato dalla

**SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA
VILLA CELIMONTANA • ROMA**

SEMESTRALE

Bollettino della Società Geografica Italiana

Published by

Firenze University Press – University of Florence, Italy

Via Cittadella, 7 - 50144 Florence - Italy

<http://www.fupress.com/bsgi>

Direttore Responsabile: **Margherita Azzari**, University of Florence, Italy

Immagine di copertina: *Pianta di Napoli e dintorni*, scala 1:8.500, Milano, Antonio Vallardi editore, [inizio del XX secolo] (Società Geografica Italiana, Cartoteca, coll. Italia R 2XB 4, inv. 19612).

Copyright © 2022 **Authors**. The authors retain all rights to the original work without any restrictions.

Open Access. This issue is distributed under the terms of the [Creative Commons Attribution 4.0 International License \(CC-BY-4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/) which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided you give appropriate credit to the original author(s) and the source, provide a link to the Creative Commons license, and indicate if changes were made. The Creative Commons Public Domain Dedication (CC0 1.0) waiver applies to the data made available in this issue, unless otherwise stated.



Citation: E. Guadagno, E. Manzi (2022). Jeannette Villepreux Power e Benedetto Marzolla. Incroci tra eccellenze “geografiche” nel Sud. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 5(2): 3-19. doi: 10.36253/bsgi-1738

Copyright: © 2022 E. Guadagno, E. Manzi. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

For Italian evaluation purposes: Eleonora Guadagno takes responsibility for sections 1, 2 and Elio Manzi for sections 3, 5, 6. Section 4 in common to the both of them.

Jeannette Villepreux Power e Benedetto Marzolla. Incroci tra eccellenze “geografiche” nel Sud

Jeannette Villepreux Power and Benedetto Marzolla. Crossings between “Geographical” Excellences in the South

ELEONORA GUADAGNO¹, ELIO MANZI²

¹ *Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”, Italia*

² *Già Università degli Studi di Palermo, Italia*

E-mail: eguadagno@unior.it; elio.manzi.mw4t@alice.it

Abstract. Jeannette Villepreux Power (1794-1871) has been an important scientist in the 19th century, primarily a marine biologist. Having lived for a long time in Messina, when the city of the Straits played an important cultural and economic role in the Sicily of the time and throughout the Kingdom, she matured a detailed and, in some regards, original knowledge of the region and translated it into a Guide to Sicily published in Naples at Cirelli’s in 1842. The Guide was accompanied by one of the most valuable chorographic maps, a lithograph work by the great cartographer Benedetto Marzolla, namely, the best that could be displayed at that time. There are also three plans or topographies of archaeological sites, Syracuse, Girgenti/Agrigento and Selinunte, the chalcographic work of Gabriello De Sanctis, a well-known cartographer and publishing operator in the Nineteenth Century. Power’s Guide and Marzolla’s map of Sicily show considerable geographical interest for two reasons: the author’s territorial and cultural observations and Marzolla’s technical skill and cartographic artistry, a combination hard to find elsewhere; and a further indication of the vibrancy and validity of the cartographic, geographical and territorial culture pertaining in Naples and the Kingdom (e.g., Messina) in the Nineteenth Century, trends that were dormant and denied after the Unification of Italy.

Keywords: Jeannette Villepreux Power, Benedetto Marzolla, Guide for Sicily, descriptive geography and physical sciences, history of cartography.

Riassunto. Jeannette Villepreux Power (1794-1871) è stata un’importante scienziata nel secolo XIX, soprattutto biologa marina. Vissuta a lungo a Messina, quando la città dello Stretto aveva un ruolo culturale ed economico importante nella Sicilia del tempo e in tutto il Regno, maturò una conoscenza dettagliata e per certi aspetti originale della Sicilia e la trasfuse in una *Guida per la Sicilia* pubblicata a Napoli presso Cirelli nel 1842. La Guida fu corredata da una delle più valide carte corografiche, opera in litografia del grande cartografo Benedetto Marzolla, vale a dire quanto di meglio si potesse mostrare a quel tempo. Sono presenti anche tre piante o topografie di siti archeologici, Siracusa, Girgenti/Agrigento e Selinunte, opera in calcografia di Gabriello De Sanctis,

cartografo e operatore editoriale ben noto nell'Ottocento. La Guida della Power e la carta della Sicilia di Marzolla mostrano un notevole interesse geografico per due motivi: le osservazioni territoriali e culturali dell'autrice e l'abilità tecnica e l'arte cartografica del Marzolla, un connubio difficilmente riscontrabile altrove; e un ulteriore segnale della vivacità e validità della cultura cartografica, geografica e territoriale perenni a Napoli e nel Regno (ad esempio a Messina) nell'Ottocento, tendenze sopite e negate dopo l'Unità d'Italia.

Parole chiave: Jeannette Villepreux Power, Benedetto Marzolla, Guida della Sicilia, Geografia e scienze fisiche, storia della cartografia.

1. Introduzione: una francese che comprese la Sicilia

Figura eclettica, recentemente “riscoperta” internazionalmente e in diversi contesti disciplinari, Jeanne Villepreux Power (1794-1871) può essere considerata una grande scienziata e un'accattivante divulgatrice che ha saputo circondarsi di personalità dal notevole spessore culturale del tempo, “una delle più eminenti naturaliste” (Gage 1883, 486) e che ci ha lasciato molteplici e diversificate testimonianze della sua opera¹.

Dopo aver conosciuto una certa notorietà tra i contemporanei per gli studi sull'Argonauta² e per gli esperimenti sulla fauna marina portati avanti fin dal 1832 (Rebière 1897), in quelle che si potrebbero considerare le antesignane dei moderni acquari, le “Gabbiole alla Power”³ (D'Angelo 2012), è stata quasi dimenticata fino agli anni Novanta del Novecento.

A partire dal 1994 Claude Arnal, suo concittadino, ha incominciato ad analizzare e riportare alla luce tutta la sua produzione scientifica fondando l'associazione *Jeanne Villepreux-Power - Femme de science et artiste* che si occupa tra le altre cose, anche grazie all'operato della pittrice Anne-Lan, di promuovere il premio scientifico intitolato alla studiosa e rivolto a giovani ricercatrici (Arnal 1994, 1995, 1996, 2002; Debaz 2010, 2012,

2014; Lefebure 1995)⁴. Nel 1997 l'International Astronomical Union le ha dedicato un sito sul pianeta Venere (22°S/10°E) (Arnal 1997; Cirou 1997) e le è stata intitolata una strada a Messina. La studiosa è anche la protagonista del romanzo *La Dame de l'Argonaute* di Claude Duneton (2009), grande studioso dei rapporti tra la regione occitana e la Sicilia, in cui la letteratura provenzale in *langue d'oc*, al tempo della famosa scuola poetica siciliana, era particolarmente diffusa⁵; infine, Jeanne figura ufficialmente nell'elenco delle scienziate selezionate dalla Commissione europea per i loro meriti e per le loro scoperte⁶.

Autrice, come si vedrà più avanti, anche di scritti a tutti gli effetti “geografici”, entrò in contatto con Benedetto Marzolla e Gabriello De Sanctis che curarono l'iconografia cartografica di una delle sue opere più celebri, *Guida per la Sicilia* (1842). Dopo aver profilato la biografia dell'Autrice e averne messo in rilievo lo spessore culturale e cosmopolita nonché quella parte della sua produzione scientifica e divulgativa di maggior interesse “geografico” e territoriale, in questo lavoro si tenterà di ricostruire il rapporto tra l’“insolita” naturalista e il grande cartografo brindisino, nonché il ruolo non secondario che ebbe l'editore Cirelli per la Guida della Sicilia. E ovviamente si analizza la Carta della Sicilia del Marzolla acclusa alla *Guida* con qualche richiamo alla carta della Sicilia del Reale Ufficio Topografico di Napoli (ROT) del 1823. Inoltre, si considerano due aspetti legati alla diffusione delle opere e alla considerazione di cui ai suoi tempi e attualmente la Power ha goduto. L'uno, viene evidenziato dall'operazione editoriale che Luigi Piale, editore romano di metà Ottocento, pone in essere derivando una sua pubblicazione ad uso dei viaggiatori, non ultimi quelli del Grand Tour sia dalla Power per la Sicilia, sia da Giuseppe Maria Galanti per Napoli e le sue vicinanze. Galanti era un saggista abbastanza famoso, e non solo come estensore di guide di visita, perché autore di un trattato “geografico” sul Mezzogiorno ancora insuperato, steso anche in virtù di viaggi di ispezione sulle condizioni fisiche, umane e sociali nel Regno, come incaricato della Corona (Galanti 1794). La cartografia di qualità, che sin dalla Pianta Carafa si sviluppa a Napo-

¹ L'Istituto Salvemini, insieme ad altre importanti istituzioni scientifiche, ha organizzato nel 2010 un convegno internazionale per ricostruire la figura della studiosa, mettendo finalmente in luce i suoi meriti nel campo delle scienze naturali, della botanica, ecc.

² Animale marino appartenente al *Phylum* dei molluschi Cefalopodi e al gruppo dei Dibranchiati molto presente nello stretto di Messina, caratterizzato da una bella conchiglia in cui la femmina depone le uova fecondate.

³ Nel 1834, Carmelo Maravigna nel *Giornale Letterario dell'Accademia Gioenia di Catania* attribuiva a Jeanne Villepreux-Power l'invenzione dell'acquario e la sua applicazione sistematica allo studio della vita marina (1837, in Arnal, 1995, XXV).

⁴ <https://www.refletsdelaphysique.fr/articles/refdp/pdf/2012/04/refdp201231p25.pdf>

⁵ Anche nella letteratura *pop* la figura è diventata iconica: si pensi ai fumetti, *Femmes de science: à la rencontre de 14 chercheuses d'hier et d'aujourd'hui* (Jean, 2021) e *Jeanne Villepreux-Power et le secret de l'argonaute* (Lelardoux 2022); *Secrets of the Sea: The Story of Jeanne Power, Revolutionary Marine Scientist*, un libro illustrato biografico del 2021 di Evan Griffith e Joanie Stone che adatta la storia delle scoperte e dell'eredità di Jeanne in un libro educativo per bambini.

⁶ <https://web.archive.org/web/20130307224033/>; <http://ec.europa.eu/research/index.cfm?pg=wisaudiobook>

li, consente di dotare alcune pubblicazioni di eccellenti prodotti illustrativi, segnale peraltro dell’ottimo livello degli autori (Galanti e Power) in grado di giudicare la qualità di carte corografiche e di piante storico-archeologiche, in un periodo post-illuminista in cui prosegue la grande stagione della cartografia napoletana che già si sviluppa da parecchi decenni.

L’altro aspetto, recente o contemporaneo, riguarda la riscoperta di Jeanne Power sia come scienziata di biologia marina, sia come attenta autrice di itinerari e guide di viaggio: sorge il dubbio che tale rivalorizzazione poggi sul valore intrinseco della studiosa, ma anche e soprattutto sulla sua condizione di donna. Purtroppo, questa insistenza sulla condizione femminile vista come eccezione di fatto in un mondo maschile non sempre rende un buon servizio alla causa “paritaria” che si vorrebbe sposare. Parrebbe che non il solo “peso” della scienziata sia valutato, ma la sua condizione di donna. Invece, si potrebbe far notare che Power si fa strada e viene apprezzata nel profondo Sud, dove evidentemente in passato non tutto era tarato da ignoranza, sottosviluppo, lassismo e corruzione, come buona parte della propaganda risorgimentale volle far credere. La città di Messina ebbe un ruolo importante, come focolaio culturale piuttosto vivace nell’Ottocento e come polo commerciale-marittimo di rilievo, qualità compromesse dal terribile evento sismico del 1908.

2. Jeanne da Julliac a Messina

Jeanne Villepreux, detta Jeannette, nacque nel villaggio di Julliac, nel dipartimento della Corrèze in Nouvelle-Aquitaine e, trasferitasi a Parigi poco più che diciottenne divenne l’assistente di una sarta e partecipò alla realizzazione dell’abito di Maria Carolina di Borbone per le sue nozze del 1816 con Carlo Ferdinando di Borbone, nipote di Luigi XVIII⁷.

Introdottasi nell’alta società siciliana, nel 1818 a Messina incontrò James Power, commerciante inglese che sposò nella chiesa di S. Luca (Ferrara 2000; 2012; Molonia 2012). Sarà proprio nella città dello Stretto che ospitava al tempo tante comunità straniere (Battaglia 1983; D’Angelo 1995a), che Jeanne inizia ad interessarsi alla biologia marina e al paesaggio siciliano (La Mantia, Massa 2012) in maniera inizialmente “dilettantistica” (Moscheo 2012), riconosciuta poi a livello internazionale⁸

tanto da essere soprannominata dallo studioso messinese Rosario Moscheo, “Ipazia in Sicilia” (1995).

A partire dagli anni Trenta, Jeanne Villepreux-Power incominciò a pubblicare diversi articoli e monografie frutto delle osservazioni empiriche aventi come oggetto la fauna marina siciliana, e soprattutto dello Stretto (1856, 1860, 1867). Nuovamente trasferitasi in Inghilterra, negli anni Quaranta dell’Ottocento, la maggior parte delle sue collezioni naturalistiche, documenti e scritti andò perduta, probabilmente in seguito ad un naufragio (Di Matteo 1999, 437).

Ma la notorietà internazionale di Jeanne (Simili 2008), non si deve soltanto agli studi settoriali: il suo interesse nei confronti del paesaggio siciliano e delle bellezze e dei reperti naturalistici e archeologici dell’isola la portarono a scrivere, nel 1839, *Itinerario della Sicilia, riguardante tutt’i rami di storia naturale, e parecchi di antichità che essa contiene*, un erudito saggio che censisce le bellezze naturali e i reperti d’antichità della Trinacria:

Il metodo in fine da me tenuto è quello appunto di un accorto viaggiatore naturalista, che, ovunque si trova, cammin facendo per l’ordinata e corta strada, osserva, nota e raccoglie indistintamente gli oggetti che alla storia naturale appartengono di qualunque classe [...] Spero con questa qualsivoglia mio lavoro, che mi ha costato tempo, travaglio e dispendio, far cosa gradevole si agli esteri addetti a tale scienza, come ai nazionali; ai primi, perché ho segnato ogni sorta di sostanze col termine scientifico, non meno che col volgare, e così, senza dipartirsi da’ loro paesi, purché dieno incombenza anche ad inesperti abitanti dell’isola, coll’indicazione de’ nomi volgari degli oggetti che bramano, verranno a procurarseli; a’ secondi perché metto in mostra quali e quante dovizie ha profuse la natura al loro natio paese, le quali, tranne agli scienziati, al rimanente della nazione son pur troppo ignote (Power 1839, IV-V).

Questo volume sarà in qualche modo “preparatorio” per la successiva *Guida per la Sicilia* che la scienziata pubblicherà nel 1842: sebbene le due guide siano state scritte in maniera diversa, poiché quella del 1842 rappre-

dente della Società Zoologica di Londra, onoraria dell’United Service Institution di Londra, corrispondente della Società di Scienze Mediche e Naturali di Bruxelles, della Cuveriana di Parigi, della Società di Belle Lettere, Scienze ed Arti di Marsiglia, della Società Reale Accademica del Dipartimento della Loira-Inferiore, della Società Polimatica del Dipartimento di Morbihan, dell’Accademia Gioenia di Scienze, Lettere e arti di Catania, dell’Accademia di Scienze e Lettere di Palermo, della Real Accademia Peloritana di Messina, dell’Accademia della Civetta di Trapani, dell’Accademia di Scienze, Lettere ed Arti de’ Zelanti di Acireale, dell’Accademia de’ Trasformati di Noto, dell’Accademia Pergusea di Castrogiovanni, Socia onoraria dell’Accademia Lilibetana di Scienze e Lettere di Marsala, ec. ec.”

⁷ Raffigurato da Jean-Demosthène Dugourc, *Mariage du duc de Berry et de Marie-Caroline de Naples dans l’église Notre-Dame de Paris le 17 juin 1816* e conservato al Musée national du Château de Versailles.

⁸ Nella prefazione alla *Guida per la Sicilia* del 1842 viene annotato, come nota biografica riguardante l’autrice, che J. Power era: “Socia corrispon-

senta un ampliamento ed approfondimento dell'itinerario del 1839⁹.

Nelle due opere, ma soprattutto nella *Guida* del 1842, dalla prosa raffinata e sobria, l'Autrice racconta, da acuta osservatrice ai turisti stranieri e italiani, agli esperti e agli amatori delle bellezze storiche e naturalistiche, l'isola che l'ha accolta e le ha dato fortuna, ma che non viene presentata con una visione d'insieme. Secondo Diletta D'Andrea (2012) la *Guida* "segnò una svolta tra un 'prima' e un 'dopo' nella lenta evoluzione dal libro di viaggio alla guida in senso moderno" sebbene sia caratterizzata da annotazioni tradizionali di carattere personale tipiche della letteratura di viaggio ottocentesca:

Alla cara Sicilia, [...], alla Sicilia illustre e bella come tutti la chiamano, aggiungiamo ora lo splendore e la bellezza data da un Re magnanimo tutto impegnato a dotarla della prosperità che la società moderna può dispensare [...] Per la storia, conserveremo il resoconto delle glorie di Ferdinando II; per me, donna straniera, concederemo il titolo a V.E., che ne è il degno ministro, la descrizione che ho fatto di questa terra classica con la mia oscura penna [...] (Power 1842, [Dedica, I])

Se sulla copertina della *Guida* sono presenti alcuni reperti, probabilmente riconducibili alla Valle dei Templi, nel risguardo troviamo un'ulteriore immagine che raffigura, oltre che la città di Messina, anche una conchiglia di Argonauta sotto la quale sono raffigurate due cornucopie che simboleggiano il culto di Cerere "certo [...] che il grano fu da remotissimi tempi coltivato in Sicilia" (Power 1842, VIII), nonché il mito di Eracle e i Cercopi, riscontrabile in una delle metope di templi di Selinunte (Power 1842, 182).

Chi si fa a visitare la Sicilia, classica isola, superiore ad ogni altra in ricchezze naturali ed artistiche, deve avvertirvi pur troppo la mancanza di una Guida esatta e completa. Questa mancanza appunto fu da me riconosciuta quando, tratta principalmente da investigazioni di storia naturale trascorsi per ogni banda l'avventurosa contrada. Volsi l'animo sin d'allora a provvedere i viaggiatori di quell'aiuto che io non aveva trovato. [...] Possa la cortesia de' lettori compatire l'autrice, facendo ragione alla sua buona intenzione, quella cioè di esser utile agli stranieri non meno che ai nazionali (Power 1842, V).

Jeannette si pone come obiettivo quello di rimediare ad una lacuna; si dichiara così al lettore siciliano, italiano o straniero non soltanto indicando la località da cui

parte per il suo itinerario, ma anche tutta una serie di informazioni decisamente avanguardistiche per i tempi che rendono la *Guida* uno strumento di viaggio "pratico". Difatti vi è incluso un corredo cartografico che sarà commentato nei paragrafi successivi.

Tutti i paesi ragguardevoli per antica origine, indico i prodotti loro, gli uomini più illustri, le medaglie più particolari; descrivo i monumenti d'arte d'ogni maniera, le biblioteche i musei le vedute pittoresche, riservandomi in ultimo il trattar di storia naturale [...] non ho tra la trascurato di aggiungere ancora le notizie statistiche, massime per ciò che riguarda la popolazione, estensione e prodotti di ogni natura, così per la contrada casa per ciascun paese, ho creduto accomodo dei viaggiatori dover notare altresì le migliori locande e corrieri, il valore delle monete¹⁰, i vapori, i giorni di partenze delle poste per fuori regno, ec. (Power 1842, IV)

La *Guida* è dedicata al Cavaliere D. Nicola Santangelo, Ministro di Stato degli Affari Interni del Regno borbonico tra il 1831 e il 1847, che si ricorda per l'apertura dell'Osservatorio Vesuviano nel 1847, l'inaugurazione della prima ferrovia del Regno sul tratto Napoli-Portici, la presidenza del Settimo Congresso degli scienziati italiani nel 1845 – convocato su sua proposta da Ferdinando II – nonché la costituzione del primo corpo dei Vigili del Fuoco d'Italia: "scevra di ogni pregio è l'opera mia; ma sincera è la lode che rendo a quella bella parte d'Italia, come sincera è l'ammirazione e la devozione con la quale mi dichiaro" (Power 1842, [Dedica al Cav. Santangelo] II).

Le suggestive descrizioni fatte ci permettono di ricavare informazioni relative a specifiche località o all'intera provincia. Ad esempio, in riferimento alle caratteristiche logistiche e agli itinerari, qua e là accenna alle strade e all'amenità dei paesaggi; oppure in riferimento alle specificità colturali e minerarie, per la provincia di Catania l'Autrice ci parla della presenza di "grani, olio, frutta, vini generosi, mandorli, pistacchi, regolizia, soda, sommacco, zolfo, canape, cotone, seta, cantaridi¹¹, ec." (53); per Trapani si parla di zafferano, riso e sommacco; per Caltanissetta si menzionano tra i prodotti tipici "grano, vino, olio, biade, pistacchi, mandorle, castagne, avellane, soda, legumi, frutta, zolfo, ec." (140); per le isole Egadi (Levanzo) si fa riferimento all'abbondanza di "legname e di volatili, de' quali molti vengono dall'Africa (187)¹².

¹⁰ "ragguagliato in tari, grana e piccoli di Sicilia". Si veda su questo punto Carboneri (1915). Vengono anche indicate le fiere e i procacci.

¹¹ Coleotteri della famiglia dei Meloidi utilizzati in medicina.

¹² Tali descrizioni parrebbero riprendere quanto indicato nelle carte di B. Marzolla dell'*Atlante Geografico Storico e Statistico del Regno delle Due Sicilie*, del 1832 e del 1837.

⁹ Quest'ultima non sembra avere minore importanza soprattutto per ciò che concerne la descrizione degli *habitat* e la catalogazione dell'avifauna siciliana (La Mantia, Massa 2012).

E ancora, scendendo da Monreale verso Palermo nella Conca d'Oro, con riferimento alle caratteristiche paesistiche e storico-architettoniche:

A mano a mano che si discende per un lungo viale adorno di bei fonti e casini, l'occhio abbraccia estese fertili campagne vestite d'ogni sorta di alberi fruttiferi ed irrigate da copiose acque [...] Palermo è abbondantissima di acque, e deve questo vantaggio agli Arabi i quali nel tempo della lor dominazione costruirono acquedotti, che dal piede de' monti, onde le acque sorgono, le portano sino alla città [...] Non saprei decidere se Palermo sia più bella al di dentro che al di fuori; tanto i suoi dintorni allettano gli occhi de' riguardanti per vaghezza di campi, per vaghi giardini, per cospicui edifici (Power 1842, 202).

Inoltre, non dimenticando il suo animo di naturalista e riprendendo quanto già catalogato nell'*Itinerario*, aggiunge in appendice una rubrica di storia naturale¹³, accolta con favore dai contemporanei, in cui viene anche presentata la metodologia utilizzata per la conservazione dei reperti¹⁴ così come viene menzionato il gabinetto degli oggetti di storia naturale, poi perduto (Di Matteo 1999, 437) e tutte le diverse sezioni presentate nell'*Appendice*:

alcuni cataloghi appartenenti alla Conchigliologia, alla Tetologia, all'Ornitologia¹⁵ alla Botanica¹⁶ ec. Riguardo poi all'Etna, daranno quelle appendici una cantica dei boschi di quel vulcano, un catalogo di mineralogia etnea, una tavola cronologica delle sue eruzioni (Power 1842, IV).

Alla luce di quanto profilato, difatti, questa *Guida*, che pur si inserisce in un circuito ben definito legato agli itinerari ottocenteschi nel Mezzogiorno d'Italia¹⁷, può

essere considerata una “novità”, ma anche un testo *incontournable* della narrativa di viaggio in quanto, innanzitutto è scritta – direttamente in italiano – appannaggio di un pubblico non soltanto nordeuropeo. Inoltre, è il frutto di una conoscenza approfondita della Sicilia, dal momento che la sua autrice non era una viaggiatrice occasionale, per così dire, bensì una “residente”, che per oltre venti anni aveva visitato l'isola, numerose volte per i suoi “studi prediletti” (Power 1842, Dedicata) e proprio per la sua smania di conoscenza da studiosa autodidatta. Queste condizioni ci hanno regalato un cameo letterario che non ha nulla da invidiare alle guide odepatiche contemporanee, con tanto di “recensioni” sulle locande: “Palma, pop. 9626: la locanda del Sole è buonissima, ed il padrone uomo di garbo” (Power 1842, 154); “Tusa, pop. 5348: per alloggio vi è una cattiva locanda”; “S. Stefano, pop. 2987: havvi una cattivissima locanda” (Power 1842, 252): forse meglio che l'odierno *Tripadvisor*, anche perché i giudizi non sono condizionati da vari fattori.

3. La carta “Da servire alla Guida per la Sicilia” e le tre piante archeologiche

Alla *Guida* è allegata una carta corografica della Sicilia in scala 1:512.000 circa, finemente eseguita in litografia da uno dei maggiori cartografi italiani dell'Ottocento, Benedetto Marzolla. La presenza di appendici cartografiche fuori testo o di illustrazioni topografiche nel testo non era rara nelle guide e nelle varie pubblicazioni ad uso dei visitatori, soprattutto a Napoli, dove fioriva un'attività tipografica ed editoriale consistente verso la metà dell'Ottocento. Non comune invece è la presenza di un prodotto cartografico di ottimo livello, eseguito dal grande cartografo brindisino. Nemmeno comune era la presenza nelle pubblicazioni di alcune piante dovute a Gabriello De Sanctis, cartografo certo “minore” rispetto al Marzolla, eppure estensore alquanto decoroso, ben noto ai contemporanei e ancor oggi agli specialisti del ramo.

L'incrocio tra la Villepreux Power e Marzolla testimonia soprattutto il buon livello culturale e scientifico della Power, ed anche la centralità di Napoli come città facitrice di cultura. Infatti, appare chiaro, seppur non dichiarato, il ruolo dell'editore Filippo Cirelli per la scelta di Marzolla come autore della carta della Sicilia. Cirelli era editore del Poliorama Pittresco, un periodico culturale coevo, ricco di notizie scientifiche, curiosità, illustrazioni e recensioni. Ancor oggi io stesso, al pari di altri studiosi storici, geo-storici o di varia specializzazio-

¹³ Si possono annoverare 267 specie di uccelli, una flora di 627 piante e 66 alberi; sono presenti più di 600 molluschi, 132 pesci e 116 crostacei. Il documento elenca anche 610 fossili, 142 minerali raccolti sull'Etna e 250 conchiglie fossili. Le appendici includono un elenco di 75 eruzioni dell'Etna, nonché le statistiche delle aree boschive del vulcano.

¹⁴ Pesci, molluschi, fossili. Gli animali erano conservati in quello che veniva definito lo “spirito di vino” (in alcool tra 24 e 36°); l'uso della formaldeide è, difatti, successiva (1867).

¹⁵ Qui indica i nomi scientifici, italiani, vernacolari e la località.

¹⁶ Per la cui categorizzazione si rifa all'opera del coevo Giovanni Gussoni che fondò a Palermo l'Orto sperimentale e di acclimatazione di Boccadifalco nel 1817, diresse l'Orto Botanico di Napoli dal 1827. Nel 1854 fu nominato professore di botanica e agricoltura presso la R. Scuola di Veterinaria e di Agricoltura, istituita a Napoli nel 1848 e proprio a lui fu intitolato il parco annesso alla Reggia di Portici (Pasquale 1876) oggi sede del Dipartimento di Agraria dell'Università Federico II.

¹⁷ Grazie al libro del tedesco Joseph-Hermann von Riedesel (*Reise durch Sizilien und Grossgriechenland*, 1771), in cui si racconta dell'esperienza del viaggio in Sicilia e in Magna Grecia, e in seguito alla pubblicazione del resoconto del viaggio dello scozzese Patrick Brydone (*A tour through Sicily and Malta*), la Sicilia divenne la meta di un numero sempre maggiore di viaggiatori stranieri (Famoso 1999; Groeben 2008). Tradotti

in diverse lingue e ripubblicati in numerose edizioni, costituiranno una primordiale “guida” che precederà quella a cura di J. Power.

ne, ricorro al Poliorama per qualche informazione più dettagliata e soprattutto non “scolastica”, cioè non inquinata, per così dire, dalla vulgata risorgimentale talvolta denigratoria verso Napoli e il Mezzogiorno preunitario. Anche l’oblio o la scarsa rilevanza riservati a personaggi, eventi culturali o politici “non allineati” al luogo comune, risulta di fatto denigratoria, seppur in modo indiretto e forse talora involontario.

Ecco il colophon della carta, perché di vero cartiglio ornato non si può parlare. D’altronde il cartiglio complesso, spesso opera di artisti-disegnatori diversi dal cartografo, era riservato ad alcune opere della cartografia ufficiale, per esempio del Reale Ufficio Topografico di Napoli (ROT) oppure ad atlanti o raccolte di ampio respiro, o anche a lavori dedicati a personaggi di rilievo politico, se non a regnanti o loro immediati dipendenti. O anche ai committenti-finanziatori, dal momento che la cartografia di una certa qualità è sempre stata costosa. Ciò era vero in passato e lo è ancor oggi, come dimostra l’abbandono in Italia o il restringimento di istituzioni cartografiche importanti, sostituite (spesso ma non sempre) da copie o cessioni e traduzioni di prodotti stranieri, o da esecuzioni di minor qualità. Un segno della lenta decadenza del nostro Paese anche in questo campo.

Carta/da servire alla/Guida per la Sicilia/di Giovanna Power/eseguita da Benedetto Marzolla. Napoli 1842. Reale Litografia Militare.

Piuttosto precisi e funzionali i segni convenzionali:

Capitale di Provincia/Capoluogo di Distretto/Capoluogo di Circondario/Comune/Villaggio/Prelievo di Posta/Forte/Situazione delle Città antiche.

E le strade:

Strada rotabile/Strada progettata/Strada per cavalli
In basso: *Longitudine Orientale al Meridiano dell’Isola del Ferro. Scala di 30 miglia siciliane.*

Il campo cartografico misura cm 434 X 592, latitudine 37° e 30’.

Le dimensioni e la validità della carta sono state variamente e succintamente commentate da alcuni osservatori più interessati alle abilità naturalistiche della Power che adusi al commento cartografico. Infatti, la scala e le dimensioni del documento sono piuttosto usuali per la Sicilia, diciamo classiche, perché ben adeguate alla forma dell’isola, sviluppata da Ovest ad Est e meno da Nord a Sud. Quindi adatta ad essere raffigurata in un foglio rettangolare con il lato lungo orizzontale. Ancor in anni recenti la scala 1:500.000 risulta la più

usata, come ad esempio, per *Italia. Carta generale foglio 4* del 1962 edita dal Touring Club Italiano oppure la *Sicilia della Carta automobilistica* prodotta dall’Istituto Geografico De Agostini (edizione per l’AGIP) nel 1970. Entrambi ottimi prodotti della cartografia italiana del tempo, di due enti privati in concorrenza fra loro, in una ideale gara editoriale durata finché essi hanno goduto di una reale autonomia operativa, l’uno il TCI con l’Ufficio Cartografico poi Servizio Cartografico, diretto da Roberto Melis, geografo e cartografo di vaglia, quasi fino al “dimagrimento” e alla successiva estinzione almeno in quelle forme autonome; l’altro il settore cartografico dell’Istituto Geografico De Agostini di Novara diretto a lungo da Giuseppe Motta (successore di Luigi Visintin), parimenti destinato al ridimensionamento. In entrambi i casi, come già accennato, un segnale della progressiva decadenza produttiva dell’Italia, con l’uso sempre più frequente di cartografie straniere meno costose o di elaborazioni solo informatiche più semplici, fatti salvi aggiornamenti di prodotti cartografici più complessi già esistenti e di lunga tradizione. La cosiddetta “esternalizzazione” consiste spesso nell’affidare l’esecuzione a studi e laboratori esterni all’ente editoriale, spesso coordinati da vecchi ed esperti dipendenti dei due principali operatori cartografici privati.

Anche lo stabilimento cartografico di Marzolla cessò le produzioni originali pochi anni poco dopo l’Unità d’Italia, ma per una causa drammatica, cioè la morte improvvisa del fondatore, nel 1858. Quasi un segnale premonitore della crisi e della decadenza di Napoli come centro culturale e propulsivo in campo geo-cartografico per la fine del Regno delle Due Sicilie.

Tra le due carte novecentesche appena ricordate e quella ideata da Marzolla per la Guida di Jeannette Power, la distanza concreta non è grande, come invece il tempo intercorso, tra i 110 e i 120 anni, potrebbe far credere. La cartografia è in genere conservativa, in essa, si potrebbe dire, “non si butta via quasi mai nulla”. Certo, nella pregevole opera di Marzolla mancano gli oggetti geografici fisici e umani sopraggiunti con il progresso dei tempi. Diciamo subito che la carta del grande cartografo brindisino appare bella e chiara a un primo sguardo “tecnico”, o anche “generico”, fatto comune a molti prodotti marzolliani. La colorazione leggera ai margini, frutto dell’arte litografica del famoso cartografo, conferisce eleganza a un’opera già di per sé nitida e “superiore” ad altre coeve o appena precedenti o successive, come facilmente si può osservare avendo davanti la monumentale raccolta curata da Vladimiro Valerio per conto del collezionista Santo Spagnolo nel 2013 (Valerio, Spagnolo 2013).

Soltanto un’altra opera tiene, per così dire, il passo: la *Carta degli Itinerari della Sicilia* prodotta nel 1823 nel

Reale Ufficio Topografico di Napoli, l'ente statale in cui lo stesso Marzolla operò a lungo (in scala 1:517.000 circa, campo disegnato cm 468x623). Entrambe le carte fruiscono dei rilievi eseguiti pochi anni prima dal capitano W. H. Smyth della Royal Navy, confluiti in una delle più belle opere sulla Sicilia di ogni tempo: *The Hydrography of Sicily, Malta and the Adjacent Islands, Surveyed in 1814, 1815 and 1816*, pubblicata a Londra nel 1823 (Manzi 1982; Manzi 2006).

Nella carta della *Guida* l'orografia è schematica, soltanto come aiuto alla lettura del tema principale, cioè le strade e gli insediamenti. Si vede facilmente che la carta del 1823 è la “madre” di quella del 1842. Anzi, in quella del 1823 il rilievo è reso con una specie di tratteggio (non quello canonico, adatto ad opere più dettagliate) misto a ombreggiatura prospettica, mentre nella carta di Marzolla appare un ancor più fine tratteggio, ma pure un'ombreggiatura utile a marcare i tre versanti principali dell'isola: settentrionale-tirrenico, meridionale-africano, orientale-ionico. Le strade compaiono in entrambe le carte, con qualche aggiornamento in quella più recente. I caratteri del *lettering* sono raffinatamente chiari, laddove in Marzolla le “valli”, antica dicitura di origine arabo-normanna, si rinominano “province”. Da notare che nel frattempo la valle o Provincia di Siracusa diventa Provincia di Noto. La bella cittadina barocca, infatti, fu eretta a capoluogo da Ferdinando II per punire Siracusa della rivolta del 1837.

Al Capo Lilibeo, presso Marsala, compare la dicitura “Stabilimenti de' Vini” a segnare l'importanza che per l'economia siciliana avevano assunto le ditte britanniche, come Woodhouse e poi Ingham e Whitaker, affiancate verso il 1830 dai Florio. Abbastanza strano appare quindi il commento di qualche studioso recente dell'opera della Power, carta inclusa, che esalta questa notazione sui vini come pure la presenza delle strade come particolari di grande originalità. Mi permetto questa osservazione per la lunga esperienza in campo geo-storico-cartografico, mentre gli studiosi (o le studiose) che trattano della Power, essenzialmente naturalisti, ne esaltano le ricerche di biologia marina con assoluta competenza, ma con una visione non specialistica in campo cartografico (D'Andrea 2012; D'Angelo 2012). Tuttavia, anche nella scheda dedicata alla carta, n. 344 nella monumentale opera-catalogo della collezione Spagnolo-Patrimonio di carte della Sicilia (Valerio, Spagnolo 2013), scheda redatta da Vladimiro Valerio, si pone l'accento sulla dicitura:

In tale carta Marzolla segnala, evidentemente su espressa richiesta della Power, anche gli stabilimenti di grande interesse per il mercato anglosassone, mentre trascurava “informazioni riguardanti altri opifici o grandi complessi manifatturieri siciliani” [citazione da Lentini 2004].

Questa nota di primo acchito sorprende un po', dal momento che Valerio è uno dei massimi studiosi di cartografia e storia della cartografia del Mezzogiorno e non solo. Ma è chiaro che Valerio vuole porre l'accento proprio sulle ripetizioni della dicitura, a testimonianza del rilievo economico dei vini marsalesi. Infatti, nella stessa carta del ROT del 1823, appena ricordata, appare una dicitura simile; e così avviene per altre carte, più topografiche che geografiche quanto alla scala, dello stesso Marzolla (1832) e di Gabriello De Sanctis, l'autore delle tre piante archeologiche, e la lista potrebbe continuare, ad esempio citando la bella *Carta Itineraria della Sicilia* dell'Interguglielmi del 1840. Non sorprende invece la notazione di Rosario Lentini (2004) apprezzabile storico siciliano che giustamente esalta fenomeni e luoghi locali. Comunque, la Sicilia è stata terra ambita da molti in passato, e la stessa cospicua rete urbana costiera non si spiega del tutto se non pensando ai rapporti dell'isola con altre sponde mediterranee, come Spagna, Napoli, e, in un passato remoto, Ellade. Napoli o la Spagna sono ricche di documentazioni per ovvi motivi di dominanza politico-territoriale nei secoli.

L'idrografia è ben tracciata, ma sono gli elementi antropici a predominare, come appunto si richiede ad una *Guida* concepita per il viaggiatore, il turista diremmo oggi. L'intento è chiaramente esposto nell'Introduzione.

La dicitura “Stabilimenti de' Vini” assume tuttavia un'importante valenza storico-percettiva. Lo stesso Marzolla non poteva prevedere che, appena un paio d'anni dopo la sua scomparsa, avvenuta nel 1858, proprio il porticciolo di Marsala adiacente agli Stabilimenti de' Vini, sarebbe stato scelto dal generale Garibaldi per il fatidico sbarco dei Mille, appunto per la presenza delle ditte britanniche, difese da eventuali temuti attacchi esterni o interni in quell'anno drammatico da quattro unità di linea della Royal Navy, site appena al largo, al comando del Contrammiraglio Sir Rodney Mundy. Le due unità da guerra della marina napoletana, inviate a contrastare lo sbarco dei garibaldini, esplosero un paio di cannonate, non potendo fare la guerra alla più potente marina militare del mondo (Guadagno, Manzi 2021; Rodney Mundy 1966).

Diamo ora uno sguardo alle tre piante del de Sanctis presenti nella Guida, le quali riguardano tre aree archeologiche molto famose oggi e pure nell'Ottocento, Girgenti, Selinunte e Siracusa. Gabriello de Sanctis fu un operatore cartografico coevo del Marzolla, un “concorrente” nell'esecuzione di cartografie topografiche e a scala geografica, come ad esempio le sette province siciliane. Anch'egli forniva prodotti cartografici a corredo di guide e trattati geografico-turistici, per così dire. Una comparazione con i prodotti di Marzolla, maestro sia nei

contenuti fisici che antropici e soprattutto nelle tecniche di incisione e stampa, volge inevitabilmente a sfavore del de Sanctis. Il quale comunque rappresenta un'altra testimonianza del fervore creativo e tecnico proprio della Napoli all'epoca dell'Unità, attività sminuite e presto cessate, come molto altro nell'antica capitale del Regno. Un destino che periodicamente si ripete, anche in epoca attuale, ad esempio con la cessione e la conseguente chiusura di fatto come enti autonomi, di importanti istituti bancari, basilari non solo per i finanziamenti e il lavoro offerti, ma pure per il sostegno a svariate attività culturali, ad esempio l'editoria di pregio, i giornali, i periodici, gli istituti di ricerca. Ovviamente, a fronte della perenne propaganda politica locale e nazionale, che talora afferma il contrario.

Le piante di de Sanctis appaiono schematiche (Siracusa scala 1: 26.000 circa; Selinunte 1:10.000 circa) ma utili per il visitatore. Tuttavia, rendono bene la posizione dei siti, e la grande importanza culturale di essi e di tutta la Sicilia. La carta topografica di Siracusa, di gran lunga la migliore delle tre, reca questa intestazione: *Pianta Topografica /di Siracusa/ eseguita/ in Napoli/ nella calcografia di Gabriello de Sanctis*; mostra scale grafiche in metri, palmi siciliani e miglia siciliane, è orientata con l'ovest in alto, e riporta una specie di firma dell'autrice della Guida in basso: "Jeann.te Power". Un paragone con piante attuali dei siti, ad esempio quelle riportate nella Guida d'Italia ("Rossa") del Touring Club Italiano, mostra che la differenza non è grande come tecnica rappresentativa; piuttosto essa è enorme dal punto di vista insediativo, con la disastrosa speculazione edilizia che opprime i siti archeologici, speculazione svoltasi in circa trenta anni del Novecento, mentre dall'epoca di de Sanctis e della Power agli anni cinquanta del Novecento le differenze paesistiche erano minime: il "progresso"! I maestosi templi selinuntini, "enclave" della civiltà greca classica dentro l'occidente isolano cartaginese, furono ammirati anche dagli arabo-berberi sbarcati lì dall'Africa quando l'islam in espansione travolse le residue resistenze di Bisanzio. "I pilastri del cielo" dissero quegli invasori, forse ignari della funzione sacra del passato, eppure rapiti dalla maestosità del sito, tanto che seppellirono i loro morti nei basamenti dei templi. Al tempo di de Sanctis alcuni edifici stavano ancora in piedi, rovinati da successivi sismi. Altri templi, a Girgenti-Agrigento, vennero restaurati in epoca borbonica, proprio a cura del governo definito "negazione di Dio" dai britannici piccati per la perdita del monopolio nello sfruttamento dello zolfo, definizione qualche volta acriticamente accettata dalla tradizione scolastica italiana. Nella cartografia di Siracusa, come detto la più complessa delle tre, compare il tratteggio a schematizzare

il rilievo, e la linea di costa è disegnata "a scalino" per mostrarne la diversa morfologia; ovviamente risalta la posizione favolosa di Ortigia, nella quale il cartografo "isola" la cattedrale già tempio di Atena e altre eminenze che ancora oggi il visitatore può ammirare. La tecnica calcografica evidenzia i particolari da porre in attenzione e una leggenda riferita a numeri posti accanto alle eminenze archeologiche aiuta il fruitore. Molto attuale il de Sanctis o molto conservativi i prodotti attuali? Si è già osservato come in cartografia esiste una generale tendenza alla conservazione la quale, nella frenesia odierna dell'uso di strumenti informatici, parrebbe "lenta" e "statica". In realtà alcune tecniche odierne di rappresentazione, come ad esempio la satellitare *Google Maps*, vengono spacciate come osservazione diretta in tempo reale, mentre non è così, trattandosi di "fotografie" solo a lunga periodicità aggiornate, e non comprendono in realtà l'intera superficie del pianeta, ma solo aree d'interesse maggiore.

Altre volte in passato abbiamo commentato la presenza in libri divulgativi e descrittivi ad uso dei viaggiatori o degli studiosi apparsi tra la fine del secolo XVIII e la prima parte del XIX a Napoli, di cartografie anche opera di importanti cartografi, come Rizzi Zannoni e di altrettanto noti estensori, come Giuseppe Maria Galanti, per cui rinviando a quelle pubblicazioni per dovere documentario, pur nella convinzione che altri geografi o comunque territorialisti, naturalisti seri o da strapazzo e altri interessati, difficilmente le consulteranno se non inserite nel circuito (o circo?) mediatico o in rete. Salve meritorie eccezioni. Ciò che non è in rete, non scannerizzato ma solo a stampa in biblioteca, per alcuni non esiste. Molto comodo, rapido e antiscientifico.

Nessuna sorpresa suscita il constatare che la Guida di Napoli di G. M. Galanti (1792), il ben noto autore della *Descrizione geografica e politica delle Sicilie* (1794), fosse tanto famosa da venir tradotta, traspunta e adattata in altre pubblicazioni ad uso dei viaggiatori (Manzi 1977), mentre meno scontato è l'osservare come anche la Power fu oggetto di operazioni simili. Luigi Piale, editore romano coevo, nel 1846 deriva da Galanti e dalla Power una *Guide to Naples and Sicily*. Dotata di una carta della Sicilia derivata da quella di Marzolla, e poi ristampata in una terza edizione che Piale appronta nel 1853. Infatti, così si spiega la *Map to serve for the Guide to Sicily published by L. Piale, Rome*, del 1853. In questa carta vengono tradotti in inglese (più o meno) i toponimi dei tre mari circondanti la Sicilia. La Power quindi, in qualche modo godeva di una certa notorietà, o almeno la sua *Guida per la Sicilia*.

Una notorietà attuale, dopo un secolo abbondante di oblio, è testimoniata anche da un libro per bambini e

ragazzi illustrato, di Evan Griffith con disegni di Joanie Stone come già ricordato in nota 5 (Griffith, Stone 2021).

4. Notazioni geo-storiche e complessità del paesaggio siciliano

Nell'*Introduzione* Power accenna al corredo cartografico:

A render l'opera di maggior interesse ho avuto cura di accompagnarla d'una gran carta geografica dell'isola, divisa in Provincie, distretti e circondari, con le vie compiute o tracciate: carta fatta da me espressamente eseguire con la maggiore esattezza che mi fu possibile. Inoltre essi [i viaggiatori] avranno in quest'opera altresì tre carte topografiche, cioè quelle di Girgenti, di Siracusa e di Selinunte (Power, 1842, V).

E dimostra in tal modo l'accuratezza di scienziata quale era: evidenzia l'importanza del corredo cartografico, si rivolge per la bisogna ai migliori cartografi del suo tempo, adopera un linguaggio “tecnico” adeguato ove riferito al corredo cartografico, distinguendo tra “carta geografica” e “carte topografiche” in base alla scala. Parrebbe un'inezia, eppure oggi in Italia (molto meno in altri Paesi) le rappresentazioni cartografiche devono chiamarsi tutte “mappe”, senza distinzione, traslitterando (e non traducendo) l'inglese *map* che significa “carta geografica”. Un linguaggio approssimativo usato talora anche da coloro che in teoria dovrebbero far caso a tali distinzioni, i geografi. Infatti, com'è noto, in Italia una parte di essi è occupata a discutere soprattutto su questioni epistemologiche non sempre comprese in ambiti culturali più vasti.

In tutta la *Guida* e anche in altre sue opere, Jeannette Villepreux Power appare rispettosa del passato e aperta al futuro, dimostrando di essere una scienziata meritevole di questo nostro modesto contributo di matrice geografica. La Power e la sua *Guida* non compaiono nelle citazioni bibliografiche a corredo di altre guide più recenti, come la *Guida d'Italia* del Touring Club Italiano. Tuttavia, nel volume *Sicilia* apparso nel lontano 1962 nella “Collana di Bibliografie Geografiche delle Regioni Italiane” (allora patrocinata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche), a cura di M.T. Di Maggio, la Power è citata nella sezione “Opere generali e monografie”, n. 27, per lo scritto *Itinerario della Sicilia riguardante tutti rami di storia naturale e parecchi di antichità che essa contiene*, apparso a Messina presso Fiumara nel 1839. Ma non la nostra *Guida*. La bibliografia della Sicilia deriva dalla tesi di laurea che Maria Teresa di Maggio discusse con il geografo Lucio Gambi, a quel tempo professore a Messina. L'opera della

Power ricordata dalla Di Maggio è come un prodromo alla successiva *Guida*.

Nel *Cenno storico* la studiosa espone sue sensazioni sull'indole dei siciliani, come usava a quel tempo (XXVI):

I siciliani sono molto perspicaci, e non meno dei loro antichi padri si distinguono nel produrre cose belle e nuove in ogni genere di scienza e arte. Ilari per amenità e dolcezza del clima, inclinano alla musica, alla poesia e ai teatrali spettacoli. Ingegnosi essendo, giungono a compiere ardui lavori, benché privi talora di ajuti, sono di animo forte e gentile.

Considerazioni meglio laudative di quelle che William Henry Smyth esprime nel suo *Memoir* del 1824 (Smyth 1824). L'allora capitano della Royal Navy, poi ammiraglio, si dilunga su aspetti sociologici, diremmo oggi, ma non tralascia particolari sulle antichità, l'archeologia e ovviamente gli aspetti geografici e cartografici. La Power invece ha intenti più descrittivi ad uso del turista, e comunque, da buona naturalista, evoca determinismi condizionanti come l'influsso del clima, percepito o forse solo comunicato al lettore come dolce e ameno. Tomasi di Lampedusa, autore de *Il gattopardo*, fa dire al Principe di Salina, anch'egli a suo modo scienziato naturalista e astronomo, che il clima siciliano è tutt'altro che dolce, specie nelle plaghe interne, per i periodi di calura e anche per le nevi e i venti gelidi sulle aree montuose meno esposte al mare, insospettati ancor oggi dai cultori di luoghi comuni geografici, ancora frequenti in Italia. Tuttavia, in poche regioni come in Sicilia si apprezzano le stagioni di mezzo, tra aprile e giugno e, con estensione ridotta, verso settembre e inizio di ottobre, pur con sbalzi da un anno a un altro e solo se improvvisi addensamenti temporaleschi non apportano pioggia alluvionale seguita a lunghi periodi siccitosi. Clima mediterraneo estremo, confinante con regimi semi-tropicali (Manzi, Ruggiero 1973). Non c'è dubbio, comunque, che i siciliani spesso siano molto perspicaci, nel bene e nel male. Come pure che parecchi tra i migliori scrittori in lingua italiana siano stati e sono tuttora siciliani, fatto che può apparire sorprendente per una regione di confine, apparentemente ai margini del territorio nazionale. Ma la padronanza della lingua e la capacità di osservazione della natura e dell'umanità possono svilupparsi nel tempo e raffinarsi laddove gli incroci di genti, eventi, vicende politiche ed economiche di rilievo siano stati numerosi e continui, al centro del Mediterraneo. In Sicilia anche la natura è storia. Una evidenza nascosta, potremmo dire con un ossimoro. Jeannette Villepreux Power colse pienamente tale complessità, come pure l'eccezionale ricchezza di paesaggi e mosaici naturali e umani di cui l'isola era ed è ricca.

5. Messina e Palermo nelle osservazioni della Power, “donna” scienziata

Jeannette Power è nota soprattutto come naturalista, per aver valorizzato alcune peculiarità ambientali dello Stretto di Messina dove, per l'incontro di correnti da e per mari diversi e forse per altri fattori ipotizzati ma non provati, la fauna marina presenta alcune peculiarità, molto più accentuate all'epoca della studiosa. Viene spontaneo un paragone con Napoli e la vicenda assai più nota legata al naturalista tedesco Anthon Dohrn, fondatore della Stazione zoologica ancor oggi ben operante, dell'Acquario scientifico di Napoli e, fatto meno noto, della piccola stazione di biologia marina di Ischia, facilmente visibile per il visitatore dell'isola sul braccio destro del porto uscendo, in alto sulla collinetta, porto ricavato da un lago craterico il cui istmo fu tagliato su ordine del re Ferdinando II, che frequentava Ischia per le cure termali, disponendo di una Villa Reale vicina allo scalo medesimo. Anche a Messina esiste un Acquario, basato, come a Napoli per il celebre Golfo, sulla fauna ittica prossima dello Stretto, dello Ionio e del Tirreno adiacenti. A Napoli inizialmente l'Acquario, il più antico d'Europa ancora in funzione, ospitava esemplari un po' particolari, endemismi dovuti soprattutto al vulcanesimo, in quello che dagli studiosi del passato veniva detto Cratere di Napoli, ossia il famoso Golfo di Napoli con le sue appendici di Pozzuoli, Procida e Ischia. Va chiarito che sia l'Acquario di Messina che quello partenopeo, sono istituzioni scientifiche, al servizio quello di Napoli della Stazione di biologia marina, e non luoghi turistici di esibizione di faune tropicali, con squali, tartarughe marine giganti e quanto altro possa attrarre i visitatori paganti. Comunque, l'Acquario di Napoli, piccolo ma assai affascinante, attira numerosi visitatori e funge da finanziatore delle attività scientifiche. Qualche anno fa la RAI trasmise uno sceneggiato *fantasy* in varie puntate, basato sulle sirene, agenti come donne normali sulla terraferma e come sirene in mare, e l'Acquario e la Fondazione Dohrn comparivano con un ruolo importante. Però la vicenda Dohrn è successiva all'attività della Power, che quindi appare davvero un'antesignana.

Secondo gli studiosi siciliani D'Angelo, La Mantia e Massa (2012) Jeannette Power avrebbe “inventato il moderno acquario”, fruendo della ricca fauna marina propria dello Stretto. Un merito non da poco, esposto dalla stessa D'Angelo in forma dettagliata nella relazione allo stesso Convegno del 2012 e quindi pubblicata su *Il Naturalista Siciliano*. Tuttavia, da profano e senza alcuna pretesa di pontificare in un campo specialistico a me estraneo, osservo che le *Cages à la Power* parrebbero piuttosto un embrione di acquario, parola che

richiama la possibilità di osservazione da parte di un pubblico, anche se l'acquario stesso ha funzioni scientifiche. Dunque, il primo vero acquario moderno, parrebbe quello di Napoli, ideato da Anthon Dohrn. Lieto di ricredermi dopo qualche ulteriore spiegazione offerta magari dai colleghi messinesi.

Messina è la base operativa della studiosa, ben consapevole del ruolo importante che la città occupava nella rete urbana della Sicilia e dell'intero Mezzogiorno, per la vocazione mercantile, produttiva e finanziaria. Il marito della scienziata opera appunto a Messina in campo finanziario e mercantile. Prima del Capo di Buona Speranza (ossia della abituale circumnavigazione dell'Africa operata in modo costante soprattutto dai Britannici possessori dell'Impero Indiano), ci ricorda Jeannette, Messina era emporio delle Indie Orientali, attraverso l'Impero Ottomano e i suoi sbocchi marittimi mediterranei.

Già con il terremoto del 1783 la città subì gravi danni, ma risorse. Mai più riprese il suo ruolo preminente dopo i terribili eventi del 1908, sisma devastante e maremoto ben descritti da Mario Baratta, geografo dell'Università di Pavia, in una eccellente e illustrata pubblicazione edita nel 1910 dalla Società Geografica Italiana. Quindi la Messina della Power, lì residente, era anche un polo scientifico importante. Tuttavia, la pubblicazione della Guida avviene a Napoli, e l'editore Cirelli molto probabilmente funge da tramite con Marzolla per la redazione e stampa della carta della Sicilia annessa alla Guida. La Power, attenta ricercatrice quindi adusa a “pesare” i valori tecnici anche geografici e cartografici, si rivolse al migliore geo-cartografo del tempo, tale incontestabilmente nel Regno, e paragonabile ai migliori d'Europa (Manzi 2007).

Tra le eccellenze messinesi nella Guida viene ricordato Tomaso Alojsio Juvara, incisore sommo. Quest'artista incise qualche anno dopo, 1859, le matrici per la stampa della serie di francobolli delle Poste reali siciliane, 7 valori dal più basso da ½ grano al più alto da 50 grana, con l'erma di Ferdinando II. Ancor oggi i filatelisti di tutto il mondo ritengono quella serie tra le più belle che l'arte filatelica abbia mai prodotto. Ovviamente, dopo la caduta del Regno, anche quei francobolli, come molto altro, furono oggetto di denigrazioni, sottovalutazioni e falsità diffuse dalla propaganda risorgimentale. Jeannette Power lungo tutto l'excursus della Guida ricorda i luoghi della cultura e del sapere, come Università, Biblioteche, Accademie, collezioni private di antichità e di reperti naturalistici. Per Trapani viene ricordata un'Accademia di scienze e belle arti della Civetta (uccello sacro a Minerva, dea del sapere) ma non la Biblioteca Fardelliana, vanto della città drepanica, forse perché fondata pochi anni prima della Guida.

A Palermo la Power dedica spazio particolare. Si sofferma sulla Specola Astronomica dell'Università, diretta da Niccolò Cacciatore e poi da suo figlio Gaetano, sulla Biblioteca pubblica dotata di oltre 30.000 volumi (è l'attuale Comunale, ancor oggi una sede eccellente per documentazioni su Palermo e la Sicilia), l'Orto Botanico e il Real Albergo de' Poveri all'attuale Corso Calatafimi. Tale istituzione, fondata come quella di Napoli dal Buon Re, Carlo di Borbone, per strana deformazione d'uso, viene citata dai palermitani come “Albergo delle Povere”, probabilmente per i prevalenti ricoveri femminili del passato. Non mancano osservazioni geo-litologiche sul Monte Pellegrino. Da notare la descrizione del Foro Borbonico, oggi Foro Italico (ma ufficialmente dal 1900 Foro Umberto I dopo l'assassinio del re, dicitura però in disuso) e della bella passeggiata antistante il Palazzo Butera. Al tempo della Power e fino alla Seconda Guerra Mondiale, il Foro Borbonico-Italico affacciava quasi sul mare, come alcune tra le più celebri passeggiate costiere delle città mediterranee, ad esempio La Croisette di Cannes, la Promenade des Anglais di Nizza, la Passeggiata a mare di Nervi a Genova, Via Caracciolo a Napoli. Adesso il mare al Foro Italico è distante, perché nell'immediato dopoguerra si pensò di formare un'imponente colmata con l'enorme quantità dei detriti del centro storico, colpito ripetutamente nel 1943 da massicci bombardamenti anglo-americani che preludevano allo sbarco in Sicilia, prodromo e prova di quello successivo in Normandia. Poi la colmata, anni dopo, è stata coperta da prati, radi alberi, qualche attrezzatura para-sportiva. Ma la linea di costa risulta irrimediabilmente alterata (Pirrone 1989; La Duca 1976 e 1977).

Di notevole interesse è l'indicazione, alla fine della *Guida*, dei collegamenti con il continente, specie con Napoli, con battelli a vapore “con trattamento di tavola”, ossia cabina e pasti a bordo. Anche si cita il collegamento bisettimanale tra Messina e Napoli.

Ritorno su una notazione forse affine al pensiero di altri che si sono di recente occupati di Jeannette Power, come pure sul corredo cartografico di ottima qualità. L'interesse si accresce non tanto per il valore scientifico dei suoi scritti, quanto piuttosto perché si tratta di una donna, *rara avis* a quel tempo eppure esempio non del tutto isolato, da “Ipazia messinese”. La Villepreux Power non sarebbe tanto importante come studiosa in sé e come attenta descruttrice del territorio siciliano, ma perché donna. Michela D'Angelo, nel bel saggio sulla “Cenerentola” divenuta “Dama degli argonauti”, evidenzia questo aspetto con tono critico ben documentato. Lo studio della D'Angelo fa parte di un *corpus* di lavori pubblicati su *Il naturalista Siciliano* nel 2012, come Atti di un convegno sulla stessa Power.

La *Guida* viene commentata accuratamente da Diletta D'Andrea, che a sua volta riporta una vecchia interessante recensione pubblicata nel 1844, due anni dopo l'edizione di Cirelli, da Francesco Aldaresi, sulle pagine del *Giornale Letterario dell'Accademia Gioenia* di Catania:

Dolce cosa è annunziare al pubblico la nuova Guida per la Sicilia della chiarissima Power, nome pur troppo noto agli scienziati nazionali e forestieri, nome che segna una scoperta nella Storia Naturale. L'opera che viene ora in luce è la più compiuta ed esatta fra quante in simil genere se ne conoscono (1844, in D'Angelo 1995 a, V-X).

D'Andrea pone in risalto gli aspetti naturalistici e la sapienza “tecnica” per così dire, espressa dalla Power come biologa marina d'avanguardia ed esprime (D'Andrea 2012, 285-286) pareri sul corredo cartografico della *Guida*, che completerebbe un “quadro di grande innovazione”, con riferimento sia alle tre piante del De Sanctis, sia alla giustamente definita “bellissima” carta della Sicilia di Marzolla¹⁸. Le notazioni sulla cartografia a corredo risentono dell'entusiasmo suscitato dalla pregevole opera della Power. Le piante di de Sanctis, pur valide, non sono affatto un'innovazione, perché lo stesso de Sanctis lavorava per vari editori. Così la carta della Sicilia di Marzolla, pur pregevole come quasi tutte le opere del grande cartografo, non rappresenta una “novità significativa e di grande pregio”, perché le strade sono riportate normalmente in altre cartografie coeve e pure precedenti (come la carta ROT del 1823 qui commentata). Men che meno l'indicazione di “uno stabilimento enologico nel territorio di Marsala” sarebbe “unica nel suo genere”. Gli stabilimenti inglesi del vino e poi quello di Florio godevano di fama larga, e diverse opere cartografiche ne fanno menzione, lo stesso Marzolla, de Sanctis, opere del ROT di Napoli. Come accenniamo in questo lavoro, tali opifici erano talmente noti (peraltro, esportavano il vino Marsala per la flotta della Royal Navy e verso tutta Europa) che lo stesso Garibaldi se ne fa scudo per il fatidico sbarco del 1860. Un'esauritiva disamina sul ruolo produttivo ed economico-sociale della Sicilia al tempo dell'Unità è tracciata da Caterina Barilaro (2011), accorta e puntuale studiosa messinese, in un articolo comparso in occasione dei 150 anni dell'Italia unita.

¹⁸ Va notato che, in campo geostorico-cartografico, è importante la comparazione tra opere diverse e di vari periodi. Il quadro bibliografico tracciato dalla D'Andrea (2012, nota 48) non riporta alcuni scritti fondamentali sul Marzolla, come ad esempio le notazioni contenute nel monumentale volume curato da Vladimiro Valerio ed edito nel 1993 dall'Istituto Geografico Militare.

6. “Sintesi geografica” o disciplina eternamente “ibrida”?

I geografi delle generazioni soprattutto tra gli anni Cinquanta e i Settanta del Novecento, teorizzavano sulla cosiddetta “sintesi geografica”, cioè la capacità del geografo professionista di individuare, esporre e commentare la “personalità” di spazi regionali ben individuati non soltanto per alcuni caratteri preminenti dell’ambiente naturale (ad esempio la morfologia vulcanica, il rilievo orografico accentuato, alcuni caratteri climatici e la conseguente copertura vegetale, oggi: “biomi”), ma soprattutto per i paesaggi caratteristici, visti a scale diverse interagenti. E rifuggendo o criticando la sovrapposizione forzata di paesaggi “regionali” alle regioni amministrative, spesso dovuta alla scarsa acculturazione geografico-scientifica diffusa in Italia.

Spingendo all’estremo alcune considerazioni, si potrebbe individuare, tra il serio e il faceto, una sorta di “discriminazione paesistica”, specie quando si volessero muovere critiche alla gestione del territorio, comparando luoghi diversi. Il “disordine napoletano e campano” di contro alla “ordinata pianura padana”, le colture disposte secondo una specie di logica ordinata (quasi sempre nell’Italia del Nord) contrapposte a un quasi illogico “disordine”, ovviamente nell’Italia del Sud. Durante le “escursioni geografiche interuniversitarie” di anni addietro, che si possono ricordare comunque come istituzione benemerita di osservazione, studio in movimento, apprendimento, comparazione, non era infrequente ascoltare commenti estemporanei durante le visite, commenti superficiali certamente, sui paesaggi diversi che l’Italia offriva e in parte offre ancor oggi. Nessun intento di “discriminazione territoriale”, sia chiaro, solo impressioni destinate spesso a mutare dopo spiegazioni più approfondite da parte degli esperti di quelle aree sub-regionali.¹⁹

Oggi questa vocazione “sintetica” della geografia viene negata o sminuita, forse con ragione. Come pure la descrittiva regionale, talora “nemica” della confinazione amministrativa, la quale a sua volta viene preferita dalla politica perché i bacini elettorali seguono tale schema giuridico. Per esempio, che differenza esiste tra il paesaggio del Lazio meridionale e quello della confinante Campania pianeggiante? Poca, e solo se derivante da provvedimenti legislativi regionali che imprimano visibili effetti. E d’altronde quel Lazio viene anche indivi-

duato come “Lazio campano”, perché storicamente legato alla Provincia di Terra di Lavoro del Regno di Napoli e non al territorio pontificio. Ed anche nel Regno d’Italia, fino alla riforma del 1927, ci fu un’unità amministrativa e pure paesistica. Oggi i geografi in Italia non partecipano più, se non per eccezione, alla stesura di opere di largo respiro, in parte divulgative, come per esempio avvenne con la collana “Le Regioni d’Italia” o i volumi de “Il Mondo attuale” della UTET, in cui furono impegnati alcuni noti geografi tra gli anni Settanta, Ottanta e Novanta del secolo scorso. Oppure alla stesura di introduzioni alle pubblicazioni del Touring Club Italiano e ai testi stessi, vanto dell’editoria “territoriale” del nostro Paese.

Ci permettiamo ancora una volta di consigliare, tra le importanti letture epistemologiche ricordate e implicitamente suggerite dalla pratica specialistica, anche quella di un *ancien savant*, Giambattista Vico, che risulta disponibile dalla prima metà del XVIII secolo. Tra molto altro, da Vico si apprende che anche le idee, sia derivanti dalle cose sia dalle loro rappresentazioni, seppur assai complesse, risultano poi semplici nella loro essenza, mentre noi studiosi abbiamo bisogno di complicazioni varie per giustificare la nostra esistenza. Vico vive nella storia, che è realtà e verità, noi viviamo sulla Terra, la nostra madre incompresa, e ce ne dimentichiamo spesso. Jeannette Power, da naturalista attenta al mondo vissuto, non lo dimentica. I commentatori recenti dell’opera della Power, segnatamente della *Guida* del 1842 (preceduta come si è accennato dall’*Itinerario* del 1839) sono naturalisti e come tali più adusi alla specialistica suddivisione dei paesaggi in sezioni tematico-fisiche o allo studio di oggetti e reperti, che non alla sintesi paesistica su grandi spazi derivati a loro volta da minori estensioni di uniformi caratteri. Una buona sintesi di tali tendenze offre il saggio di Rosario Moscheo (2012). La Power, dicono alcuni commentatori appena a lei successivi nel tempo, e altri attuali, non è una vera scienziata, ma piuttosto una dilettante appassionata, una “enciclopedista” che spazia appunto dalla sintesi paesistica all’arte, dalle antichità mirabili, vanto della Sicilia, alla *forma urbis* di grandi città o borghi di pregiata disposizione urbanistica, partendo dalla composizione geo-litologica delle contrade attraversate negli itinerari della *Guida*.

Certamente i naturalisti, e in maggior misura quelli “classici”, creatori in passato di mirabili musei e raccolte di oggetti di studio petrografici, botanici, zoologici, vulcanologici, apprezzano più la Power studiosa di conchiglie e di fauna marina, che non la descrittiva delle contrade siciliane. Però la *Guida* di Giovanna Power “nata Villepreux” resta uno dei contributi più validi dell’Ottocento sulla Sicilia, un servizio prezioso reso all’isola

¹⁹ Sulle escursioni geografiche interuniversitarie e su quelle post-congressuali si possono consultare i resoconti negli Atti dei Congressi Geografici Italiani, sul Bollettino della Società Geografica Italiana e sulla Rivista Geografica Italiana.

che l’aveva ospitata per circa 25 anni. Quindi Jeannette Power è stata anche un po’ geografa, anzi, per certi versi, lo è stata più che alcuni geografi tali per la funzione di inquadramento universitario del passato recente. Su quelli attuali, si pronunzierà lo scorrere del tempo. Forse l’insegnamento della geografia sparirà, ma la sua essenza scientifica e storico-paesistica sopravviverà sempre, fino a che il pianeta degli uomini (e delle donne ovviamente) verrà studiato e raccontato. Giovanna Power l’aveva capito con una notevole sensibilità di osservatrice della sintesi tra natura e umanità.

Riferimenti bibliografici

- Aldaresi, F. (1844). Intorno alla Guida per la Sicilia opera di Giovanna Power nata Villepreux. *Giornale del Gabinetto letterario dell’Accademia Gioenia di Catania*, 9, 58-62.
- Arnal, C. (1994). La Dame des Argonautes. *Bulletin de la Société des lettres, sciences et arts de la Corrèze*, 97, 179-189.
- Arnal, C. (1995). La bataille de l’Argonaute. *Bulletin de la Société des lettres, sciences et arts de la Corrèze*, 98, 30-46.
- Arnal, C. (1996). Jeannette Power-Villepreux, une naturaliste corrézienne en Sicile. *Bulletin de la Société des lettres, sciences et arts de la Corrèze*, 99, 111-117.
- Arnal, C. (1997). Une Corrèzienne sur la planète Vénus. *Bulletin de la Société des lettres, sciences et arts de la Corrèze*, 100, 86-94.
- Arnal, C. (2002). Un beau cerveau corrézien. *Bulletin de la Société des lettres, sciences et arts de la Corrèze*, 105, 45-51.
- Baratta, M. (1910). *La catastrofe sismica calabro-messinese (28 dicembre 1908). Relazione alla Società Geografica Italiana*. Roma, Società Geografica Italiana, 2 tomi.
- Barilaro, C. (2011). Il ruolo della Sicilia nel processo unitario italiano. *Studi e Ricerche Socio-Territoriali*, 1, 123-148.
- Battaglia, R. (1983). *Sicilia e Gran Bretagna. Le relazioni commerciali dalla Restaurazione all’Unità*. Milano, Giuffrè.
- Carboneri, G. (1915). *La circolazione monetaria nei diversi Stati.*, vol. 1, *Monete e Biglietti in Italia dalla Rivoluzione Francese ai nostri giorni*. Roma, Carboneri.
- Cirou, A. (1997). Une Corrèzienne sur Vénus. *Ciel et Espace*, 11.
- Clerici, L. (1999). *Viaggiatori italiani in Italia 1700-1998: Per una Bibliografia*. Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard.
- D’Andrea, D. (2012). La “Guida per la Sicilia” di Giovanna Power. *Il Naturalista siciliano*, serie 4, 36 (2), 279-291.
- D’Angelo, M. (1995a). *Comunità straniere a Messina tra XVIII e XIX secolo*, Messina, Perna.
- D’Angelo, M. (1995b). Un guida per la Sicilia. In Power, J., *Guida per la Sicilia*, ristampa anastatica, Messina, Perna, voll. V-X.
- D’Angelo, M. (2012). Da “Cenerentola” a “Dama degli Argonauti”: Jeannette Villepreux Power a Messina (1818-1843). *Il Naturalista Siciliano*, serie 4, 36 (2), 191-224.
- D’Angelo, M., La Mantia, T., Massa, B. (2012). Per una “naturaliste oubliée”. Jeannette Villepreux Power tra storia, scienza e cultura nella Sicilia dell’800. *Il Naturalista Siciliano*, serie 4, 36 (2), 181-182.
- Debaz, J. (2010). Cendrillon et la querelle de l’argonaute. *Pour la science*, 396 (ottobre), 82-86.
- Debaz, J. (2012). Jeanne Villepreux-Power : une pionnière de la biologie marine. *Rayonnement du CNRS*, 58 (printemps), 70-75.
- Debaz, J. (2014). *Jeanne Villepreux-Power, être une femme dans la communauté scientifique sicilienne 1818-1842*. In Gargam, A. (a cura di). *Femmes de sciences de l’Antiquité au XIXe siècle. Réalités et représentations*. Digione, PU Dijon, 221-236.
- Di Matteo, S. (1999). *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo: repertorio, analisi, bibliografia*. Palermo, Istituto Siciliano di Studi Politici ed Economici.
- Duneton, D. (2009). *La Dame de l’Argonaute*. Parigi, Denoël.
- Famoso, N. (1999). *Il paesaggio siciliano nella rappresentazione dei viaggiatori stranieri*. Catania, C.U.E.C.M.
- Ferrara, E. (2000). *James e Jeannette Power a Messina nella prima metà dell’800*. Tesi di laurea, relatore Michela D’Angelo, Università di Messina, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 1999-2000.
- Ferrara, E. (2012). James e Jeannette Power a Messina (1818-1843). *Il Naturalista siciliano*, serie 4, 36 (2), 225-338.
- Gage, M. (1883). Woman as an Inventor. *The North American Review*, 136, 318, 478-489.
- Galanti, G.M. (1792). *Breve descrizione della città di Napoli e del suo contorno*. Napoli, Gabinetto Letterario.
- Galanti, G.M. (1794). *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli, Gabinetto Letterario.

- Griffith, E., Stone J. (2021). *Secrets of the Sea: The Story of Jeanne Power, Revolutionary Marine Scientist*. Boston, Clarion Books.
- Groeben, C. (2008). Tourists in Science: 19th Century Research Trips to the Mediterranean. In *Proceedings of the California Academy of Sciences*, 59, suppl. 1, 9, 139-154.
- Guadagno, E., Manzi, E. (2021). La prego di voler gradire una mia "Carta dei prodotti alimentari..." *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 14, 4 (1), 19-37.
- Jean, A. (2021). *Femmes de science: à la rencontre de 14 chercheuses d'hier et d'aujourd'hui*. Parigi, Editions de La Martinière Jeunesse.
- La Duca, R. (1976). La passeggiata delle "cattive". In *La città perduta. Cronache palermitane di ieri e di oggi*. Vol. II. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 41-42.
- La Duca, R. (1977). La "passeggiata della Marina". In *La città perduta. Cronache palermitane di ieri e di oggi*, III serie. Palermo, Edizioni e ristampe siciliane, 3-5.
- La Mantia, T., Massa, B. (2012). Il contributo di Jeannette Villepreux Power alla conoscenza e agli aspetti zoologici e del paesaggio della Sicilia dell'Ottocento. *Il Naturalista siciliano*, serie 4, 36 (2), 339-349.
- Lefebure, N. (1995). *Femmes océanes. Les grandes pionnières maritimes*. Parigi, Glénat.
- Lelardoux, Y. (2022). *Jeanne Villepreux-Power et le secret de l'argonaute*. Julliac, Association Jeanne Villepreux-Power.
- Lentini, R. (2004). Sviluppo della viticoltura ed enologia nell'area del trapanese nel XVIII e nel XIX secolo. *Studi Garibaldini*, 4 (3), 27-34.
- Manzi, E. (1977). Pensiero geografico e pianificazione illuminata in Italia dal 1760 al 1860 con particolare riguardo al Mezzogiorno. In Manzi E., *La lunga via al sottosviluppo. Saggi di geografia umana sul Mezzogiorno*. Napoli, Loffredo, 125-141.
- Manzi, E. (1982). William Henry Smyth, l'Atlante corografico siciliano nei rapporti con la cartografia ufficiale delle Due Sicilie. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 10, 11, 721-758.
- Manzi, E. (2006). Mediterranean Smyth: William Henry Smyth cartografo del Mediterraneo (1788-1865). *L'Universo*, 86, 94-128.
- Manzi, E. (2007). Benedetto Marzolla (1801-1858), la Commissione di Statistica generale del Ministero dell'Interno delle Due Sicilie e il Catasto. *L'Universo*, 87, 1, 116-135.
- Manzi, E., Ruggiero, V. (1973). *I laghi artificiali della Sicilia*. In *Memorie di Geografia Economica e Antropica*, Napoli, Istituti di Geografia e di Geografia Economica dell'Università, VIII (annate 1970-71).
- Maravigna, C. (1837). Poche parole sulla Memoria di Madama Jeannette Power intorno alle conchiglie fossili nei circonvicini di Milazzo. *L'Innominato Giornale del Gabinetto Letterario dell'Accademia Gioenia di Catania*, 12 (20 agosto), 236-237.
- Molonia, G. (2012). Messina negli anni di Jeannette Power (1818-1843). *Il Naturalista siciliano*, serie 4, 36 (2), 239-251.
- Moscheo, R. (1995). *Ipazia in Sicilia*. In Power-Villepreux, J., *Guida per la Sicilia*, ristampa anastatica. Messina, Perna, XI-XVIII.
- Moscheo, R. (2012). Ipazia in Sicilia. Scienza al Femminile nella Sicilia dell'Ottocento. *Il Naturalista siciliano*, serie 4, 36 (2), 293-301.
- Pasquale, G. A. (1876). Documenti biografici di Giovanni Gussone, botanico napoletano, tratti dalle sue opere e specialmente dal suo erbario. *Atti dell'Accademia Pontaniana*, 10 (3). Napoli, Stamperia della Regia Università, 1-56.
- Piale, L. (1846). *Guide to Naples and Sicily. Adapted from those of Galanti and Mme. Power According to the Latest Observations of Travellers*. Roma. Piale.
- Pirrone, G. (1989). *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*. Milano, Electa.
- Power-Villepreux, J. (1839). *Itinerario della Sicilia, riguardante tutt'i rami di storia naturale, e parecchi di antichità che essa contiene*. Messina, G. Fiumara.
- Power-Villepreux, J. (1842). *Guida per la Sicilia*. Napoli, Filippo Cirelli, 1842.
- Power-Villepreux, J. (1856). *Observations physiques sur le poulpe de l'Argonauta Argo*. Parigi, Typogr. Ch. de Mourgues.
- Power-Villepreux, J. (1860). *Observations et expériences physiques sur la Bulla lignaria, l'Astérias, l'Octopus vulgaris et la Pinna nobilis : la reproduction des testacés univalves marins, mœurs du Crustacé Powerii, mœurs de la martre commune, faits curieux d'une tortue, l'Argonauta argo, plans d'étude pour les animaux marins, faits curieux d'une chenille*. Parigi, Typogr. Ch. de Mourgues.
- Power-Villepreux, J. (1867). *Observations sur l'origine des corps météoriques, aérolithes, bolides*. Parigi, Impr. A. Chaix.

Rebière, A. (1897). *Les femmes dans la science*. Parigi, Librairie Nony & Cie.

Rodney Mundy, G. (1966). *La fine delle Due Sicilie e la Marina britannica: diario di un ammiraglio*. Napoli, Berisio.

Simili, R. (2008). In punta di penna. Donne di scienza e di cultura fra cosmopolitismo e intimità meridionale. In *La scienza nel Mezzogiorno dopo l'Unità d'Italia*. Soveria Mannelli, Rubettino, 27-89.

Smyth, W.H. (1824). *The Hydrography of Sicily, Malta and the Adjacent Islands; Surveyed in 1814, 1815 and 1816, under Directions from The Right Honorable the Lords Commissioners of the Admiralty*. Londra, Hydrographical Office of the Admiralty.

Valerio, V. (1993), *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*. Firenze, Istituto Geografico Militare.

Valerio, V., Spagnolo, S. (2013). *Sicilia 1477-1861. La collezione Spagnolo-Patemo in quattro secoli di cartografia*. Napoli, Paparo, 2 voll.



Figura 1. Benedetto Marzolla, *Sicilia*, 1842, scala originale 1: 512.000 circa.



Figura 2. Reale Ufficio Topografico di Napoli (ROT), *Sicilia*, 1823, scala originale 1: 517.000 circa.



Figura 3. Gabriello De Sanctis, *Siracusa*, 1842, scala originale 1: 17.000 circa.



Figura 4. Francobollo del Regno di Sicilia con erma di Ferdinando II del valore di 10 grana, 1859, calcografia, magistrale incisione di Aloisio Juvara.



Figura 5. Veduta del Foro Italico (poi Umberto I dal 1900). Primi anni del Novecento, cartolina postale “Cartoleria Roma”, Palermo.



Citation: N. Gabellieri (2022). Belonging and Unbelonging in Literary Geography: a Comparative Approach to Johann Koppelstätter's and Arturo Manzini's Place-based Detective Fiction. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 5(2): 21-31. doi: 10.36253/bsgi-1739

Copyright: © 2022 N. Gabellieri. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Belonging and Unbelonging in Literary Geography: a Comparative Approach to Johann Koppelstätter's and Arturo Manzini's Place-based Detective Fiction

Geografia letteraria tra senso di appartenenza e estraniamento: un approccio comparativo ai libri gialli con ambientazione locale di Johann Koppelstätter e Arturo Manzini

NICOLA GABELLIERI

Dipartimento di Lettere e Filosofia, Università di Trento, Italia
E-mail: nicola.gabellieri@unitn.it

Abstract. The concept of a sense of belonging to a place has long been the subject of attention in geographical studies. Scholars have consistently highlighted the ability of literary works to convey a spatial sense of belonging on the part of protagonists and authors, as well as to foreground landscape elements that may reveal the characters' personalities. Within this framework of research, the paper calls attention to the specular concept of estrangement, or unbelonging: a literary geographical quality that characterizes certain novels. A comparative analysis is presented between two different cycles of detective novels set in the Italian alpine areas. Specific elements of the landscape, the social milieu, and the authors' psychology that might convey such a sense of belonging are identified and categorized. The analysis shows how the relationship between the protagonists and the space in a novel can be based on a sense of estrangement that plays a role in signifying the characters' psychology and personality. In conclusion, it is proposed to consider the absence of the sense of belonging to place as a literary quality and element of agency within an intra-textual analysis of literary geography.

Keywords: literary geography, detective novels, sense of belonging, estrangement, unbelonging.

Riassunto. Gli studi geografici hanno da tempo promosso lo studio del concetto di senso di appartenenza ad un luogo. Su questo tema, la geografia letteraria ha ampiamente dimostrato la capacità della narrativa di trasmettere il senso di appartenenza e radicamento da parte di protagonisti e autori, così come di evidenziare elementi del paesaggio capaci di rivelare aspetti della personalità dei personaggi di un'opera letteraria. In questo quadro, il saggio affronta il concetto di senso di estraniamento, o non appartenenza ad un luogo, come una qualità geografico-letteraria che può caratterizzare un racconto. A questo proposito, si propone una analisi comparativa di due differenti cicli di romanzi gialli ambientati in due contesti alpini. A partire dall'analisi dei testi, si identificano e caratterizzano gli elementi specifici del paesaggio, del contesto sociale e della psicologia dei personaggi che veicolano il senso di radicamento o la sua

assenza. L'analisi mostra come la relazione tra il protagonista e lo spazio in cui è ambientata la storia può essere basata su un senso di estraniamento che può essere utilizzato come espediente narrativo per connotare psicologia e personalità del personaggio. In conclusione, si propone di considerare l'assenza di un sentimento di appartenenza al luogo come una qualità ed un attore letterario all'interno delle analisi intratestuali di geografia letteraria.

Parole chiave: geografia letteraria, romanzi gialli, senso di appartenenza al luogo, estraniamento.

1. Introduction: Sense of Belonging and Literary Geography

In recent years, the international geographic debate has explored the concept of belonging and the ways in which it can be transmitted, constructed and represented (Tomaney 2015)¹. In general terms, this interpretive category refers to the individual or collective meanings subjectively attributed to a given space, which as such becomes a place (Tuan 1974)².

Belonging holds therefore a strong relation to the definition of personal identity (Tuan 1980; Twigger-Ross, Uzzell 1996).

In fact, for a long time, the concept of belonging – intended as emotional attachment to the feeling of being “at home” and “safe” – has been used to define the affinity to a specific social group or to a set of ethical and political values, expressed with feelings or ritual practices, without a spatial declination (Yuval-Davis 2006). More recently, belonging has been recognized to have spatial, social and temporal connotations (Lähdesmäki et al. 2016).

According to Marco Antonsich, the sense of belonging – i.e. the conscious act or involuntary sentiment of

feeling at home in a given context – constitutes the geographical emanation of identity consciousness (Antonsich 2010).

In geographical research, two different meanings of the sense of belonging to a place are well established: the first, to be understood at a collective level, refers to the discursive practices that help to construct, legitimize or reclaim the connection between a given community and its social actors with what they define as their reference territory, and which can form the basis for a population's political claims and self-definition (Antonsich 2010). In this sense, Arjun Appadurai has developed the concept of “production of locality” to underline the processual nature of the practice carried out by local actors, often in the pursuit of self-legitimization, through shared or unshared discourses which have the aim of defining, circumscribing, and enhancing the particular characteristics of their place (Appadurai 1996). The second meaning of the notion, on the individual level, refers to the feelings of a person who recognizes a sense of attachment and harmony with the territory where they were born or that they have elected for their home, with which they identify some personal habits and characteristics (Savage et al. 2005; Tomaney 2015). The present paper focuses in particular on the latter dimension, to which geographical epistemology as well as public perception seem to have recently attributed new positive values, also in response to globalization. Whereas in the 1980s and 1990s the claims of belonging to a circumscribed place could be in fact seen as retrograde and conservative (Castells 1997, 10-20), today such claims have been reconsidered as a strategy of self-recognition and a reaction to cultural and physical processes of standardization (Savage et al. 2005; Stratford 2009).

Literary works have been accorded an important role in the construction, transmission and representation of the sense of place. In the famous *Imagined Communities* (1983), Benedict Anderson remarked the role of nineteenth-century historical novels in the construction of a sense of national belonging. On a larger scale, several researchers have highlighted the role of works known as regional literature in the production of ideas and identities belonging to specific regions, understood not only as administrative entities, but as the dimension where different processes and human relations exist (Gilbert 1960; Papotti 1996; Maggioli, Morri 2009; Tomaney 2010; Prokkola Ridanpää, 2011; Tomaney 2015; Ridanpää 2019). The setting of a novel or a short story cannot therefore be considered a mere frame within which the plot unfolds. In fiction, space is always given formal distinctive features and meanings

¹ That of belonging is a concept difficult to translate into other languages. In Italian, for example, a close but non-identical meaning could be phrased as “senso di appartenenza ad un luogo”. On the topic, see Antonsich 2010.

² The attention of geography to place, comprehended as meaning and emotional attachment to a space, has increased within the so-called humanistic geography. According to Yi-Fu Tuan (1990), a sharing of experiences and memories settled over time results in an attachment to a place – defined as “topophilia” – that is transformed into a sense of place identity and belonging. For Robert Hay, the accumulation of positive experiences and emotional investments for place and the community leads to a “rooted sense of place” (Hay 1998, 261). However, the concept of “belonging” differs from that of “rootedness”: since the former is based on a conscious and continuous choice, while the latter is an ontological relation between inhabitants and place, unintentional or not necessarily perceived (Tuan 1980, 4). The former is the definition adopted in this study.

that make it “place” for the purpose of supporting the narrative structure (Anderson, 2014); so much so that, in some cases, “locations turn into actors themselves, both underwriting the story, and playing their part on the page” (Rao 2017, 119).

Geographical and literary sciences have extensively explored the role that literature can play in representing and conveying the identity of specific places and a sense of belonging to them (Pearce 2002; Papotti 2011; Gavinelli 2016; Marengo 2016, 15-18; Vandervlist 2018; Gabellieri 2019; Amey 2021). Yuan has already noted that literature could provide an “access to the environmental perceptions and values of particular cultures” (Tuan 1978, 205). An example comes from the realist regional novels which constituted “both a representation of regional consciousness and at the same time an important factor in its development” (Hones 2022, 49). Similarly, Armand Frémont (2007, 129-130) identified in art works one of the tools to understanding and analyzing the relationship between society and space, while also urging scholars to go beyond the narrow confines of regional and realistic novels to embrace new genres as well. Italian geography has adopted such an approach, recognizing with Fabio Lando (1993, 9-11) the sense of place, cultural roots and territorial awareness that reside in the literary text as possible keys for literary geography understanding. The literary work could not only reflect this rootedness, but be interpreted in turn as an active engine for the creation and narration of territorial identities (Tomaney 2015, 511; Ridanpää 2022). Recently, Angelo Turco has proposed the concept of “topogenesi”, namely the “trasformazione dei posti in luoghi” as part of the process of territorialization as identity path, that can be narrated as well as promoted through literature (Turco 2022, 75).

As a result, the stark statement “belonging has no place in geography” (Antonsich 2010, 645) can now be considered at least partially overcome (Ridanpää 2022). While the concept of “disorientation” – i.e. the lack of reference points for moving through and understanding a rapidly changing world (Schmidt di Friedberg 2017) – has been quite fortunate in geography, far less explored has been the sentiment opposite to that of belonging, which can be declined in the concepts of “unbelonging” and “estrangement”, on which especially philosophers and literary scholars have reflected a great deal (Ginzburg 2011, 15-39; Lähdesmäki et al. 2016, 6-7; Papotti, Tanca 2018; Colonnello 2019; Comberiati, Giro 2021). A significant exception is a work by Douglas Porteous (1985) which focuses on the capacity of literature to describe different forms of attachment to the place by identifying

four different categories, ranging from a full sense of belonging to that of rootlessness³.

Since the symbolic value and function of landscape descriptions in literary works – not only a pictorial background to the context in which the action takes place, but also a representation of the characters’ sphere of values, feelings and perception – has been widely recognized (Lando 1993, 10-11), following this line of research in literary geography (Hones 2022), the purpose of the paper is thus to reflect on the role that the sense of belonging or its absence can play within works of fiction, by analyzing how the intertwining of specific geographical elements and their perception by the characters contributes to characterize the narrative plot. In particular, in the present article, two detective novel cycles with a specific geographic location have been selected as case studies: the series of police commissioner Johann Grauner (2015-2022) by Lenz Koppelstätter, set in Alto Adige/South Tyrol and the series of the vice police official Rocco Schiavone (2012-2022) by Antonio Manzini, set in the Aosta Valley.

The choice of two different detective fiction series as case studies depends on two main reasons. First, the literary genres of detective and noir fiction are currently very successful in the Italian publishing market. This success implies that works formerly intended for a popular, non-elitist audience are now structured as composite, multi-layered narrative products which capture the attention of different categories of readers (Dubois 1992; Knight 2010, XX-XI; Worthington 2011, IX). Secondly, in recent decades the very nature of this genre has undergone a strong shift towards post-modernism owing to the celebrity of such authors as Manuel Vázquez Montalbán, Andrea Camilleri and Jean-Claude Izzo, with the narrative focus moving from the deductive reasoning of the investigation to the social context in which the investigation is conducted (Brosseau, Le Bel 2016; King 2020; Gabellieri 2022). Unsurprisingly, from Camilleri onward, the Italian detective production features a wide number of regionalist and place-based detective stories,

³ Among the four categories distinguished by Porteous in his conceptual framework, there are “home-insider”, i.e. when the character experiences a full sense of place, and “away-outsider”, associated with “declassament”, “deracinement”, “depaysement” and caused by “varying degrees of alienation, anomie and angst” (Porteous 1985, p. 119; see also Piras, Tanca 2019, pp. 50-51). Referring to writings by Marguerite Duras and by Albert Camus, in order to describe different characters and the relationship with their own space, Fabio Lando has built upon these categories the typology of “home-insider”, having an affinity to a specific culture and territory; the “home-outsider”, that is the lacking of a relationship with the territory, which “implies topophobia, escapism and fear”; and the “away-outsider”, that is the “uprooting, alienation and lack of rapport with the territory” of marginalized people (Lando 1996, p. 8).

with much emphasis on local elements and hallmarks throughout the narrative plot (Pezzotti 2012, 1-4; Merzagora 2020).

In the second paragraph of the article the two case studies are presented. Both detective series are set in Alpine territories that are influenced by their liminal geographic location, where two cultures manifest strong local marks and widespread bilingualism. However, to these common features correspond divergent, if not opposed, representational forms, which are discussed in the third section. To this end, some of the factors identified by Antonsich (2010) as defining the sense of personal and intimate belonging have been taken into account: an auto-biographical criterion, i.e. personal life experience; a relational criterion, namely the characters' personal and social bonds; a cultural criterion, including language, habits, customs, traditions, food, aesthetics, etc. Such factors – along with others that have been identified throughout the reading – are used to draw up a case history of both narrative elements and psychological characteristics that may be conflicting, thus strengthening or weakening the protagonists' sense of belonging to the setting of their stories.

On the methodological level, we adopted an approach to the “text as text” (Brosseau 1994), pinpointing the passages that most exemplify landscape representations and characters' attitudes toward space. Based on the criteria mentioned above, the diverse phenomenology of belonging and estrangement as represented in the selected novels is discussed. The comparative approach between different sets of books has allowed us to highlight the peculiarities of two opposite types of phenomenology. In the last paragraph conclusions are drawn about the two main objectives of the paper: on the one hand, understanding how certain descriptions and spatial aspects in some novels can convey to the reader a feeling of belonging or estrangement; on the other, reflecting on how such feelings constitute narrative devices to define the personality and psychology of the main characters.

2. The Case Studies: Detective Novels Set in the Alps

Lenz Koppelstätter (Bolzano/Bozen, 1982) is a South Tyrolean freelance journalist and author. After finishing his studies between Bologna and Berlin, he worked for many years in Germany and then returned to live in the province of Bolzano/Bozen. Starting in 2015, he published three detective novels written in German and later translated into Italian (Koppelstätter, 2018; 2019; 2021); one of which, *Omicidio sul ghiacciaio*, was awarded the Giallolatino literary prize in 2019.

The protagonist of all three books is the police commissioner Johann Grauner, who serves at the Bolzano/Bozen police headquarters. Born to a South Tyrolean family of cattle farmers, he studies law in Verona. During the university years, a mournful event involving his parents prompts him to join the police force, but he also continues to devote himself to cattle breeding on the family farm in the Eisack Valley, where he lives with his wife and his daughter. The commissioner thus represents an interstitial character: he is part of the local German-speaking community, but is also a representative of the State and Republic of Italy, and has lived in some cities of the Po Valley as well. In spite of the mystery surrounding the disappearance of his parents, which remains an unresolved trauma in the protagonist's psyche, Grauner is depicted as a mature and well-balanced adult. A sly, patient and understanding South Tyrolean who is perfectly integrated in his environment, he speaks dialect, German and Italian fluently. He is also a great lover of local cuisine, enthusiast of the mountains, and a deep connoisseur of the Bolzano/Bozen territory, although he maintains a certain distrust of the mountain people of South Tyrol. Thanks to his wit, not only he is always able to solve the murder cases that he finds himself investigating while immersed in the local reality of the inner valleys (Val Senales, Val d'Ultimo, Passo del Brennero) – where the crimes are committed – but he also manages to break the rule of silence and distrust that surrounds the investigators coming from the city. Counterbalancing Grauner's character is his second associate, the Neapolitan inspector Saltapepe, begrudgingly relocated to South Tyrol. He is a sanguine young man, easy to anger, who finds it difficult to settle into an environment so different from his own and to adjust to the new local customs.

In several interviews, the author has emphasized the importance that the landscape and the social milieu of his upbringing have had in shaping his personality, a presence with which he has tried to imbue his characters: “Io sono nato e cresciuto in mezzo alle montagne, sono parte del mio DNA e di quello dei miei personaggi”. Moreover, Koppelstätter has stated that his *modus operandi* for developing the plot and the setting, heavily influenced by his journalistic experience, combines previous knowledge of the places with research and geographical insight: “Per me è importante scrivere di un luogo che conosco [...] Voglio sapere sempre tutto prima di scrivere, per poi far vivere la fantasia”. The plot emanates in fact from a deep knowledge and love for the local environment, of which Koppelstätter acknowledges the active role in the story: “Secondo me l'ambiente è sempre personaggio di un buon libro [...] Non c'è distinzione fra noi e l'ambiente che ci contorna” (Marra 2018).

Compared to Koppelstätter, Antonio Manzini (Rome, 1964) is much better known to the Italian audience. A film and television actor (and short film director), in 2005 Manzini began writing detective stories set in the cities of L'Aquila and Rome. In fact, his celebrity as a detective story novelist came with the Rocco Schiavone series, which was launched in 2013 and currently includes eleven books and twelve short stories, issued by the well-known Italian publisher Sellerio. Rocco Schiavone's notoriety soared in 2016, when the Italian broadcasting company RAI began producing a TV series based on Manzini's novels.

The main character, police commissioner Rocco Schiavone, has quite a different story than his South Tyrol colleague. Born in the Trastevere district, in Rome, at an early age he loses his parents, who were blue-collar workers. Embroiled with the city's underworld as a young man, he later chooses to break away from the local *suburra* and reluctantly joins the police force, while his friends (with whom he yet maintains strong relationships) become mostly thieves or drug dealers. His wife ends up being the victim of an assassination attempt made against him: an unresolved trauma that will haunt the officer's life. From that moment on, he engages daily in self-destructive behavior in the attempt to soothe his loneliness and guilt. In this sense, Schiavone as an investigator corresponds to Marlowe's post-modern model of the anti-hero: he is irascible, moody, partially corruptible, violent, unable to maintain a stable relationship, devoted to the use and abuse of drugs and alcohol. At the same time, he has a profound sense of individual justice and strong feelings against the system; he is hostile to power and capable of great acts of generosity toward the outcasts, as to all those that he deems to be wretched. His stubborn pursuit of the investigation of a prominent politician results in his relocation from Rome to Aosta, where the first of Manzini's novels begins.

As opposed to Grauner, Schiavone represents an outsider in the Alpine setting. As Nicoletta Di Ciolla (2021) has brilliantly pointed out, Schiavone never fails to underline his condition of foreignness: he deplores the local customs and culture, never disguises his disdain for the mountain landscape and climate and maintains very strong ties to his hometown. Only gradually, over the course of the novels, just like the ever-present memory of his departed wife, his bond to Rome becomes thinner. Like Grauner, Schiavone has a sidekick: agent Italo Pierron, born in the mountain town of Verrès, of which he embodies the local connotations.

In many interviews, Manzini has repeatedly stressed the importance of verisimilitude in literary settings (Puggioni, n.d.). In his view verisimilitude is paramount

for the detective story genre, which "entra subito nel tessuto sociale e non è un racconto sull'ombelico dello scrittore. La forza del giallo, per me, è di parlare della società che trovi ogni giorno" (Pietricola 2021). As opposed to other writers, however, Manzini claims his complete separation from the personality of his protagonists: "La cosa bella del giallo è quella di escludere l'autobiografia dell'autore. Lo scrittore più è fuori da ciò che scrive e meglio è. Parlare di se stessi è volgare per me" (Pietricola 2021). Nevertheless, he maintains the need to know the setting very well: "non potrei mai scrivere un libro ambientato in un posto dove non sono mai stato, direi una montagna di sciocchezze" (Quarti 2022).

3. Setting and Local Geographies

3.1 Grauner's South Tyrol

Landscape descriptions are heavily featured in commissioner Grauner's detective stories. The very titles of the novels – *Omicidio sul ghiaccio*, *Il silenzio dei larici* and *Notte al Brennero* – contain indication of geographical elements and other iconic landmarks, or iconemes, such as mountains and forests.

In the early pages of the first volume, the readership is introduced to the main character. In his Panda 4x4 pickup truck (already a clear enough indication that he prefers functionality over elegance), Grauner is driving down from the farm where, every morning, he practices animal husbandry and milks his cattle.

Su verso i paesi e i masi di montagna, che risaltavano sui pendii scoscesi come macchie di colore buttate lì. Giù verso le cittadine e i villaggi nelle valli, circondati dal fertile terreno che dava da vivere agli abitanti. Dove in inverno il terreno era ricoperto dalla neve, nella bella stagione crescevano mele succose, in alcuni luoghi asparagi, in altri fragole, nell'estremità più meridionale addirittura limoni, e dove la pianura e i fianchi di montagna si confondevano, crescevano la Schiava, il Lagrein, Il Pinot Nero, il Pinot Bianco, il Sauvignon e il Gewurztraminer (Koppelstätter 2018, 19).

While the landscape is described as lively, prosperous and productive, with a strong human imprint despite its extreme conditions, some glimpses of the social and cultural environment are also presented that accentuate the identity of a place at the crossing of different cultures:

Incastrato tra Austria, Svizzera e Italia, l'Alto Adige offre al visitatore cultura tirolese e tocco mediterraneo, sen-

so dell'ordine dolce vita, canederli e piazza. La comunità tirolese, cui apparteneva Grauner, parlava un dialetto tedesco indecifrabile e che variava da valle a valle e da paese a paese. Gli altri parlavano un italiano con accento napoletano, come l'ispettore Saltapepe, oppure toscano, calabrese e siciliano. E non di rado tutti insieme e contemporaneamente parlavano un misto di tutto (Koppelstätter 2018, 27).

Mountains and valleys are strongly integrated with the urban context, which is poetically described as a material stratification of the many cultures that have merged in South Tyrol:

Merano era diversa da Bolzano. Bolzano aveva facce belle e facce orribili, Merano invece era un libro illustrato per bambini, in ogni angolo. Bolzano si era scontrata con la storia: quel capoluogo di provincia era stato scosso e segnato dal passato dell'Alto Adige, era stato sfigurato dalle costruzioni fasciste ed era stretto in una cinta industriale [...] Merano invece era rimasta com'era: asburgica, anche se con reminiscenze del tempo in cui fu capitale del Tirolo, sempre elegante e trasognata. Protetta dalle pendici del gruppo Tessa a nord, aveva sempre goduto di una nota più mediterranea rispetto al resto della provincia. Bolzano combatteva mentre Merano riposava. Bolzano era la dura realtà, Merano era l'illusione: una favola velata da un manto di seta" (Koppelstätter 2019, 64-65).

The local context, however, is not always idyllic, as reiterated by some recurring narrative *topoi*: Grauner's cell phone that does not pick up a line; the rugged morphology of the area putting his car to the test; the unfriendliness of the mountain people. The investigations lead the readership across time and space, spacing from a glacier setting to the Museum of Bolzano (where the contradictions associated with the discovery of Ötzi emerge) and up to Val d'Ultimo, a former thermal valley where some old feuds are brought to light.

The setting thus becomes a space of contrast and *chiaroscuro*, in which the landscape represents an attempt to encapsulate dichotomies. The differences between the Italian and the German cultures or between mountains and valleys are reflected in the dialectic opposition between Grauner and Saltapepe, regarding especially weather and cuisine. For instance, whenever Grauner orders a *cappuccino* for dinner – outraging his Neapolitan colleague – a heated argument may even break out:

Ma che t'importa, brontolò Grauner, Mattina, mezzogiorno, sera, vino, grappa, cappuccino, noi tirolesi beviamo cosa vogliamo e quando lo vogliamo. Era la solita solfa, pensava Grauner. Praticamente ogni santo giorno l'ispettore invocava delle regole culinarie, cosa si doveva bere quan-

do, quando si doveva mangiare cosa e come si doveva cucinare cosa (Koppelstätter 2018, 81).

It is particularly at mealtime that cultural differences are exposed: Saltapepe usually has late meals and prefers Mediterranean food, whereas Grauner has always lunch at noon (or earlier) and does not venture much beyond the dishes and drinks of his homeland, such as “l'immacabile Schüttelbrot [...] il buon pane contadino fatto di segale croccante di quelle zone nordiche” (Koppelstätter 2019, 48):

Le campane della chiesa non avevano ancora suonato, dunque doveva mancare poco alle dodici: era tempo di ordinare un bicchiere di rosso, oppure un bicchiere di Weissburgunder, il Pinot Bianco dell'Alto Adige, per preparare il palato al pranzo del mezzogiorno: i canederli, le salsicce di casa accompagnate con i crauti, la zuppa d'orzo (Koppelstätter 2019, 125).

Only once Grauner leaves his homeland to go to Riva del Garda, not too far south of Bolzano. Trentino then takes on the characteristics of a Mediterranean and almost exotic landscape:

La strada si snodava sinuosa con i suoi tornanti orlati di ulivi fino alla sponda nord del lago dove furono poi le palme e i pini a ombrello a farle ombra [...] edifici pittoreschi dai colori vivaci si affiancavano l'uno all'altro e il lago sembrava un'acquamarina incastonata tra i pendii rocciosi. Il sole faceva rilucere e scintillare le ondine e un vento leggero soffiava dozzine di surfisti come figurine sull'acqua [...] Cipressi e splendide magnolie dispensavano la loro frescura tutt'attorno. I pescatori se ne stavano seduti in piccoli crocchi sulla riva e rappezzavano le reti (Koppelstätter 2019, 257-258).

3.2 Schiavone's Aosta Valley

As opposed to the police commissioner from South Tyrol, the Roman-Valdostan detective's attitudes and practices openly emphasize his foreignness to the Alpine context, where he has been forcibly posted. Despite the harsh climate and the snowy winters of Aosta, Schiavone insists on wearing mild-temperature clothes as a statement of his personal style, although they prove ill-suited to the local weather: because of the snow his Clarks shoes wear out and need to be constantly replaced, while his Loden coat offers scarce protection against the harshest temperatures (“poco o niente lo proteggeva da quelle temperature”: Manzini 2014, 53). In the following passage, the snow seems to engross Schiavone's perception of the city, exacerbating rather than relieving his

sense of distrust towards the place: “[The snow] fioccava e gonfiava d’ovatta soffice tetti, pali della luce e attutiva i rumori della città con quella capacità che ha la neve di silenziare il paesaggio” (Manzini 2021, 9). The climate is frequently described with an emphasis on the mutual hostility between the protagonist and the city:

Erano giorni di marzo, giorni che regalano sprazzi di sole e promesse della primavera che verrà. Raggi ancora tiepidi, magari fugaci, che però colorano il mondo e aprono alla speranza. Ma non ad Aosta. Aveva piovuto tutta la notte e le gocce d’acqua mista a neve avevano martellato la città fino alle due del mattino. Poi la temperatura, scesa di parecchi gradi, aveva dato alla neve partita vinta [...] poi improvvisamente si era alzato un vento maligno che aveva invaso le strade della città come una torma di cosacchi ubriachi, schiaffeggiando uomini e cose (Manzini 2014, 13).

With very few exceptions too, Schiavone’s eating habits seldom include traditional local dishes or typical restaurants. In fact, he mostly prefers national dishes or food coming from geographical contexts opposite to that of the Alps: for example, he usually orders pizza from the deli or goes to a Neapolitan restaurant to eat seafood spaghetti (Manzini 2017). Local culture is rejected even through language, which is mostly Italian, interspersed with some slang expressions from the Romanesco dialect by the protagonist. French, the official second language of the Aosta valley, is never used. Toponomastic references are almost absent and there are very few mentions of the actual names of the places where the crimes are committed, such as the Saint-Vincent casino or the Champoluc ski slopes. Even the locals’ habits are observed by Schiavone with detachment, seemingly without any feeling of sympathy: “In poche settimane aveva imparato una cosa di quella città: i suoi abitanti sfruttavano qualsiasi spicchio di sole fuori stagione, coscienti che per mesi avrebbe potuto essere l’ultimo” (Manzini 2018, 20). In general, his relationship to the community is almost exclusively work-related, as he bitterly muses: “Non s’era legato a quella città, neanche ai suoi colleghi. Spesso si era domandato se si sarebbe mai più affezionato a qualcuno” (Manzini 2017, 25). By contrast, he maintains close relationships with the Roman friends of his childhood, whom he often meets in Rome when he returns home.

Despite his aversion to Aosta, Schiavone rarely leaves the city to wander in the surrounding mountains. Only because of a murder does he venture to a refuge at high altitude, demanding transportation by helicopter and spurning the attitude for sports and the love for skiing shown by policeman Pierron, who mir-

rors Saltapepe’s narrative role, although with much less relevance to the overall economy of the tale. Within this framework, landscape descriptions stand out mainly by their absence. The representations of the urban space of Valle d’Aosta where events and investigations take place are very rare and often related to unrepresentative spots, or presented under a mocking and edgy perspective. The description of the institutional buildings, for example, could fit any other Italian city: “Il palazzo erariale era un’architettura del Ventennio che stonava con Aosta come un brufolo sulla pelle di un neonato. Nella testa degli architetti fascisti l’orologio del Comune doveva sostituire il campanile” (Manzini 2014, 125). Moreover, the few passages in the novel portraying the beauty of the mountain landscapes always end on a negative note from the protagonist, which shows Schiavone’s inability to assuage his inner conflicts by immersing himself in the landscape:

La corona di montagne azzurre ricoperte di boschi imbiancati dominava il paesaggio aggredito da prati soffocati dalla neve grassa [...] lo spettacolo avrebbe mozzato il fiato a chiunque, tranne a Rocco Schiavone, che guardava la potenza e la bellezza della natura con gli occhi tristi di un cane abbandonato [...] ‘non ci vedo niente di straordinario. Neve ovunque e tanto, tanto disagio’ (Manzini 2019, 57-58).

The representation of the setting is conveyed as with firm brushstrokes, through visual, olfactive, and acoustic details: “Quello era l’unico dettaglio che era riuscito ad amare di Aosta, il profumo della legna bruciata” (Manzini 2019, 104). Yet even when positive elements emerge, Manzini outlines the personality of the protagonist in a constantly negative contrast⁴.

The descriptions of Aosta are as sparse and short as those of the Roman neighborhoods are detailed, illustrating Schiavone’s frequent homecomings, sometimes for work and sometimes for sentimental reasons. In fact, Rome plays an ambivalent role in the fiction: on the one hand, a distant homeland associated with the detective’s roots and positive childhood memories; on the other hand, the hub of the tortuous mechanisms of a corrupt power that taints his professional life and his entire existence. Gradually, however, the thread that binds him to his past starts to thin: step by step, Schiavone manages to make peace with the guilt that he carries

⁴ A partial exception is the first book, where Schiavone’s characteristics perhaps are not yet well delineated. The beauty of the Champoluc mountain scenery arouses some enthusiasm in him as he utters exclamations of appreciation. He even performs actions that can no longer be found in later volumes, such as buying mountain footwear to replace his ill-fitting shoes or praising the local food (Manzini 2013).

after his wife's disappearance, while his former friends grow apart from him. Confined to a stateless *limbo*, the Roman policeman seems to be able to slowly open up to the new city.

4. Conclusion: Estrangement as Subject of Literary Geography

Owing to the type of narrative mechanisms developed through the investigation process, literary critics have long considered detective novels as a genre conducive to the unravelling of the characters' psychology and to insight into the social and geographical dimension where the crimes take place (Pezzotti 2012, 161-164; Allan et al. 2020; Gabellieri 2022).

The previous paragraphs aimed to illustrate two case studies in which the portrayal of the characters and their attitude toward the space around them appears to be somewhat antithetical, although the respective stories are set in similar contexts. The main differences can be

identified, on the one hand, in the protagonists' different approaches to local space; on the other, in the way landscapes and local society are represented and described. The comparison between the two detectives – including their relationships to the respective sidekicks – allows for a better definition of the peculiar phenomenology concerning the literary geographies of the two series.

In Table 1 some of the established criteria are classified in relation to the corresponding narrative *topoi*, standing out either by their absence or abundance.

Whether present or absent, the sense of belonging to a place is represented in detective fiction through specific elements which help to locate the “lived space” (*sensu* Frémont 1976) of the characters, i.e. the setting where the action takes place and the social reality from which the criminal impulse has originated. Such elements may either be part of the local people's *genre de vie* and habits, including clothing, food or daily schedules; or they may be part of the characters' affective geography, e.g. their network of friendships; or yet they may be based on their relationship with the inhabited space and land-

Table 1. Criteria for the classification of narrative *topoi* outlining the characters' sense of place or disorientation in Koppelstätter's and Manzini's detective novels. Source: Author elaboration.

Narrative <i>topoi</i>		Koppelstätter's series		Manzini's series
		<i>Commissioner Grauner</i>	<i>Inspector Saltapepe</i>	<i>Commissioner Schiavone</i>
<i>Customs and practices</i>	<i>Clothing and technical equipment</i>	Durable car and technical clothes suitable for cold weather	Stylish cars and clothes	Clothes suitable for mild climates, preference for stylish cars (BMW) over practical off-landers
	<i>Food</i>	South Tyrol traditional dishes and typical wines	Dishes of the Neapolitan tradition	National and non-specific dishes
	<i>Timetables</i>	Customary in South Tyrol	Customary in Naples	Irregular time patterns
<i>Setting</i>	<i>Alpine landscape</i>	Love and respect for the mountain and woodland landscapes (widely described)	Contempt for mountain and forest landscapes	Hostility or indifference to the nondescript mountain landscape
	<i>Urban landscape</i>	Preference for buildings and monuments related to the Habsburg past	Not explicit	Indifference towards Aosta; homesickness for the places in Rome
	<i>Climate</i>	Quiet acceptance of extreme weather	Idiosyncrasies of cold temperatures	Idiosyncrasies of cold temperatures
	<i>Language</i>	Alternate use of German, dialect and Italian	Exclusive use of Italian	Use of Italian with expressions from the Roman dialect
	<i>Local history references</i>	References to the thermal past of Val d'Ultimo and the discovery of Oetzi	Not present	Not present
<i>Relational space</i>	<i>Personal biography</i>	Local origin	Forced relocation from Naples	Forced relocation from Rome
	<i>Relationship with local people</i>	Friendship, family and work relationship	With communities of southerners and colleagues	Only episodic or work-related relationships
	<i>Relationship with distant people</i>	Not present	Friendship and family relationship	Friendship and family relationship

scape. Landscape descriptions are indeed presented not through objective criteria, but conveyed as the protagonists perceive them. In the case of Grauner, for example, the deep knowledge and love of his homeland emerge in the depth and richness of the landscape descriptions, in his many references to local practices and productions or to actual topographical localizations, and in his consistent use of positive adjectives. The result is what the author himself calls an example of an “environment-character”. According to the categories adopted by Tuan (1980), the bond between Grauner and his territory is not a matter of “rootedness” but can be interpreted as “belonging”, not only because the character is keenly aware of it and constantly tries to maintain it through daily rituals, but also because he suffers from the lack of it on the few occasions when he leaves South Tyrol (Koppelstätter 2021).

On the other hand, as far as Schiavone is concerned, it is the absence of landscape descriptions that reveals his lack of interest in the place, hence his sense of disorientation and alienation. Thus, in Manzini’s fiction, the insubstantiality of the “place” and of its symbolism is equally influential for the plot, allowing for a discernible perception of foreignness.

Considering the analytical categories proposed by Porteous (1985) and developed by Piras and Tanca (2019), Grauner is an example of “home-insider”, a character perfectly rooted in his own territory, as his *modus operandi* of investigation benefits from this belonging. By contrast, Schiavone corresponds to the definition of “home-outsider”, the character who feels alien and out of place, always inadequate.

Belonging and unbelonging are in both cases a narrative device used to better define the character. As such, they can be considered a literary element of agency that contributes further to delineating the plot.

As effectively demonstrated by various authors (Lando 1993; 1996; Tomaney 2010; Gavinelli 2019), a sense of belonging can result in an exhaustive presentation of the place that may captivate the readership. In the present article, however, we have also shown the potential that lies in reporting on the page the sense of estrangement, a literary quality that magnifies Schiavone’s feelings of angst and loneliness, his process of self-degradation, and his literary nature as a stereotype of the outsider and marginalized cursed hero (Scaggs 2010, 58-63) – all to the benefit of the readers. In such cases, the estrangement has a negative connotation: far from showing their own *filia* to the place and the identity path of the territorialization processes on which Angelo Turco (2022) reflected, in this case the individual recognizes himself as external to the territory and to the established com-

munity, and he defines itself in opposition to the *ethos* of the place.

In conclusion, if the sense of belonging – paraphrasing Juha Ridanpää (2022) – is part and parcel of the discourse on space and deserves to be studied also in its literary projections, the suggestion presented in this paper is to consider its absence as well, namely unbelonging as a fundamental element of literary geographies.

References

- Allan, J., Gulddal, J., King, S., Pepper, A. (2020). Introduction. New directions in crime fiction scholarship. In Allan, J., Gulddal, J., King, S., Pepper, A. (eds.). *The Routledge Companion to Crime Fiction*. London and New York, Routledge, 1-9.
- Amey, E. (2021). An In-between Reader: Situatedness and Belonging in Tove Jansson’s Helsinki. *Literary Geographies*, 7 (2), 235-250.
- Anderson, B. (1983). *Imagined Communities, Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*. London and New York, Verso.
- Anderson, J. (2014). *Place and Page: Ongoing Composition of Plot*. Amsterdam, Rodopi.
- Antonsich, M. (2010). Searching for Belonging – An Analytical Framework. *Geography Compass*, 4(6), 644-659. DOI: doi.org/10.1111/j.1749-8198.2009.00317.x
- Appadurai, A. (1996). *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*. Minneapolis and London, University of Minnesota Press.
- Brousseau, M. (1994). Geography’s Literature. *Progress in Human Geography*, 18, 333-353. DOI: doi.org/10.1177/030913259401800304
- Brousseau, M., Le Bel, P.M. (2016). Chronotopic Reading of Crime Fiction: Montréal in *La Trace de l’Escargot*. In Fletcher, L. (Ed.). *Popular Fiction and Spatiality. Geocriticism and Spatial Literary Studies*. New York, Palgrave Macmillan, 45-61. DOI: doi.org/10.1057/978-1-137-56902-8_4
- Castells, M. (1997). *The Power of Identity. The Information Age. Economy, Society and Culture*, vol. 2, Oxford, Blackwell.
- Colonnello, P. (2019). Figure dello spaesamento e dell’erranza. *Bollettino Filosofico*, 34, 32-43. DOI: doi.org/10.6093/1593-7178/6491
- Comberiati, D., Giro, A. (2021). Straniamenti e spaesamenti a confronto nella letteratura italiana ed europea del

XVIII e XIX secolo. *Incontri. Rivista europea di studi italiani*, 36 (1), 7-17. DOI: doi.org/10.18352/inc11003

Di Ciolla, N. (2021). There's no place like Rome: the rhetoric of the displaced detective in Antonio Manzini's *Rocco Schiavone* stories. *Fictions*, 20, 25-38.

Dubois, J. (1992). *Le Roman policier ou la modernité*. Paris, Nathan.

Frémont, A. (1976). *La région, espace vécu*. Paris, PUF.

Frémont, A. (2007). *Vi piace la geografia?* Edizione italiana a cura di Dino Gavinelli. Roma, Carocci.

Gabellieri, N. (2019). *Geografia letteraria dei paesaggi marginali: la Toscana rurale in Carlo Cassola*. Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio.

Gabellieri, N. (2022). Place matters: geographical context, place belonging and the production of locality in Mediterranean Noirs. *GeoJournal*, 87, 3895-3913. DOI: doi.org/10.1007/s10708-021-10470-x

Gavinelli, D. (2016). Les transformations de Milan sous le regard de poètes italiens contemporains. *Espace Géographique*, 45 (4), 335-341. DOI: doi.org/10.3917/eg.454.0335

Gavinelli, D. (2019). Geografia e Letteratura. Luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari: introduzione. In Salvatori, F. (ed.). *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, Giugno 2017). Roma, A.Ge.I., 597-604.

Gilbert, E.W. (1960). The Idea of the Region: Herbertson Memorial Lecture. *Geography*, 45 (3), 157-175.

Ginzburg, C. (2011). *Occhiacci di legno: nove riflessioni sulla distanza*. Milano, Feltrinelli.

Hay, R. (1998). A rooted sense of place in cross-cultural perspective. *Canadian Geographer*, 42 (3), 245-266.

Hones, S. (2022). *Literary Geography*. London and New York, Routledge.

King, S. (2020). Place. In Allan, J., Gulddal, J., King, S., Pepper, A. (eds.). *The Routledge Companion to Crime Fiction*. London and New York, Routledge, 211-218.

Knight, S. (2010). *Crime Fiction since 1800: detection, death, diversity*. London, Palgrave Macmillan.

Koppelstätter, L. (2018). *Omicidio sul ghiaccio*. Milano, Corbaccio [first edition 2015].

Koppelstätter, L. (2019). *Il silenzio dei larici*. Milano, Corbaccio [first edition 2016].

Koppelstätter, L. (2021). *Notte al Brennero*. Milano, Corbaccio [first edition 2017].

Lähdesmäki, T., Saresma, T., Hiltunen, K., Jäntti, S., Sääskilähti, N., Vallius, A. and Ahvenjärvi, K. (2016). Fluidity and flexibility of "belonging": Uses of the concept in contemporary research. *Acta Sociologica*, 59 (3), 233-247.

Lando, F. (1993). Geografia e letteratura: immagine e immaginazione. In Lando, F. (Ed.). *Fatto e finzione*. Milano, ETASLibri, 1-18.

Lando, F. (1996). Fact and fiction: Geography and literature: A bibliographic survey. *GeoJournal*, 38(1), 3-18. DOI: doi.org/10.1007/BF00209115

Maggioli, M., Morri, R. (2009). Tra geografia e letteratura: realtà, finzione, territorio. In *Letteratura e geografia: parchi letterari, spazi geografici e suggestioni poetiche nel '900 italiano*. Quaderni del '900, 9, 53-70.

Manzini, A. (2013). *Pista nera*. Palermo, Sellerio.

Manzini, A. (2014). *La costola di Adamo*. Palermo, Sellerio.

Manzini, A. (2017). *Pulvis et umbra*. Palermo, Sellerio.

Manzini, A. (2018). L'anello mancante. In Manzini, A. (ed.). *L'anello mancante*. Palermo, Sellerio, 11-58.

Manzini, A. (2019). *Rien ne va plus*. Palermo, Sellerio.

Manzini, A. (2021). *Vecchie conoscenze*. Palermo, Sellerio.

Marengo, M. (2016). *Geografia e letteratura. Piccolo manuale d'uso*. Bologna, Pàtron.

Marra, C. (2018, June). Intervista a Lenz Koppelstätter. A tu per tu con l'autore. *ThrillerNord*. <http://thrillernord.it/intervista-a-lenz-koppelstatter/>

Merzagora, I. (2020). Il "giallo" come pretesto, il "giallo" come erede. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 156-165. DOI: doi.org/10.7347/RIC-022020-p156

Papotti, D. (1996). *Geografie della scrittura. Paesaggi letterari del medio Po*. Pavia, La Goliardica.

Papotti, D. (2011). L'approccio della geografia alla letteratura dell'immigrazione: riflessioni su alcune potenziali direzioni di ricerca. In Pezzarossa, F., Rossini, I. (eds.). *Leggere il testo e il mondo: vent'anni di scritture della migrazione in Italia*. Bologna, CLUEB, 65-84.

Papotti, D., Tanca M. (2018). Geografie letterarie del notturno: qualità degli spazi del buio in alcuni esempi di narrativa italiana del secondo Novecento. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 14, 1 (2), 53-63. DOI: doi.org/10.13128/bsgi.v1i2.519

Pearce, L. (2002). The place of literature in the spaces of belonging. *European Journal of Cultural Studies*. 5 (3), 275-291. DOI: doi.org/10.1177/1364942002005003065

- Pezzotti, B. (2012). *The importance of Place in Contemporary Italian Crime Fiction: A Blood Journey*. Madison, Fairleigh Dickinson University Press.
- Pietricola, P. (2021, March). Intervista a Antonio Manzini. *Sipario*. <https://www.sipario.it/attualita/dal-mondo/item/13621-intervista-a-antonio-manzini-di-pierluigi-pietricola.html>
- Piras, R., Tanca, M. (2019). Percezioni geografiche dell'abitare. Luoghi, spazi, territori. *Medea*, 1, 45-64. DOI: doi.org/10.13125/medea-4639
- Porteous, D.J. (1985). Literature and Humanist Geography. *Area*, 17 (2), 117-122.
- Prokkola, E.K., Ridanpää, R. (2011). Following the plot of Bengt Pohjanen's Meänmaa: Narrativization as a process of creating regional identity. *Social and Cultural Geography*, 12 (7), 775-791. DOI: doi.org/10.1080/14649365.2011.615666
- Puggioni, E. (no date). Intervista a Antonio Manzini. *ThrillerNord*. <http://thrillernord.it/intervista-a-antonio-manzini/>
- Quarti, M. (2022, February). Anche Rocco Schiavone invecchia: Antonio Manzini si racconta. *ILLibrario.it*. <https://www.illibraio.it/news/dautore/rocco-schiavone-antonio-manzini-1416832/>
- Rao, E. (2017). Mapping the Imagination: Literary Geography. *Literary Geographies*, 3 (2), 115-124.
- Ridanpää, J. (2019). Dark Humor, Irony, and the Collaborative Narrativizations of Regional Belonging. *GeoHumanities*, 5 (1), 69-85. DOI: doi.org/10.1080/2373566X.2018.1536444
- Ridanpää, J. (2022). On Doing Regional Geography with Literature. *Literary Geographies*, 8 (1), 6-11.
- Savage, M., Bagnall, G., Longhurst, B. (2005). *Globalization and Belonging*. London, SAGE.
- Scaggs, J. (2010). *Crime fiction*. Abingdon, Routledge.
- Schmidt di Friedberg, M. (2017). *Geographies of disorientation*. London, Routledge.
- Stratford, E. (2009). Belonging as a resource: The case of Ralphs Bay, Tasmania and the politics of place. *Environment and Place*, 41, 796-810. DOI: doi.org/10.1068/a40198
- Tomaney, J. (2010). Parish and universe: The local poetics of Patrick Kavanagh. *Environment and Planning D: Society and Space*, 28 (2), 311-325. DOI: doi.org/10.1068/d1609
- Tomaney, J. (2015). Region and place II: Belonging. *Progress in Human Geography*, 39 (4), 507-516. DOI: doi.org/10.1177/0309132514539210
- Tuan, Y.-F. (1974). Space and place: Humanistic perspective. *Progress in Geography*, 6, 212-252.
- Tuan, Y.-F. (1978). Literature and geography: implications for geographical research. In Ley, D., Samuels, M. (eds.). *Humanistic Geography: Prospects and Problems*. Chicago, Maaroufa Press, 194-206.
- Tuan, Y.-F. (1980). Rootedness versus sense of place. *Landscape*, 24 (1), 3-8.
- Tuan, Y.-F. (1990). *Topophilia: A Study of Environmental Perception, Attitudes, and Values*. New York, Columbia University Press.
- Turco, A. (2022). Topogenesi. Una lettura geografica di *Butcher's Crossing* di J.E. Williams. *Geotema*, 68, 74-82.
- Twigger-Ross, C.L., Uzzell D.L. (1996). Place and identity processes. *Journal of Environmental Psychology*, 16 (3), 205-220. DOI: doi.org/10.1006/jevp.1996.0017
- Vandervlist, H. (2018). Watershed Literature: place, belonging, and longing for indigeneity in Paddle-to-the-Sea and "Minisniwapta: Voices of the River". *Caliban*, 59, 139-150. DOI: doi.org/10.4000/caliban.3865
- Worthington, H. (2011). *Key Concepts in Crime Fiction*. Houndmills, Palgrave Macmillan.
- Yuval-Davis, N. (2006). Belonging and the politics of belonging. *Patterns of Prejudice*, 40 (3), 197-214.



Citation: M. Morazzoni, V. Pecorelli (2022). La montagna come “territorio fragile”: quale sostenibilità per i territori interessati dalle Olimpiadi Milano-Cortina 2026? Lo studio di caso di Cortina d’Ampezzo. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 5(2): 33-49. doi: 10.36253/bsgi-1732

Copyright: © 2022 M. Morazzoni, V. Pecorelli. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

For Italian evaluation purposes: the paper was conceived jointly by the authors, so part attribution is 50/50.

La montagna come “territorio fragile”: quale sostenibilità per i territori interessati dalle Olimpiadi Milano-Cortina 2026? Lo studio di caso di Cortina d’Ampezzo

Mountains as a “Fragile Territory”: What Sustainability for the Areas Affected by the Milan-Cortina 2026 Olympic Games? The Case Study of Cortina d’Ampezzo

MONICA MORAZZONI, VALERIA PECORELLI

Dipartimento di Studi Umanistici, Università IULM, Milano, Italia

E-mail: monica.morazzoni@iulm.it, valeria.pecorelli@iulm.it

Abstract. The study presents the preliminary results of a broader research work on the hyper-tourist mountain as a fragile territory to critically reflect on sustainability proposals in view of the 2026 Milan-Cortina Olympics. The development and relaunch policies of tourist destinations include mega-Olympic events that produce territory through processes of re-territorialisation and de-territorialisation (Dansero, Mela 2007), reifying areas already under environmental, social and economic pressure. The Olympic space overlaps with the territory of the host city and shares places, structures and functions while redefining its position and meaning in local strategies (Dansero 2002). This is the case of Livigno, Bormio, Cortina, Predazzo and Tesero, chosen to be host resorts for the 2026 Winter Olympics and established national and international destinations for seasonal tourism. The present analysis, dedicated to the Cortina cluster, moves within a well-established theoretical framework that includes the fragility of ordinary mountains (Ferrario, Marzo 2021; Varotto 2020; CIPRA 2020; Società dei Territorialisti/e 2019; Dematteis 2018, 2006; Meini 2018) and the impact of mega Olympic events between conflict and territorial transformations (Dansero et al. 2015; Bolocan Goldstein, Dansero, Loda 2014; Dansero, Puttilli 2010; Bondonio et al. 2007; Dansero et al. 2006; Dansero, Segre 2002a). The data collected through field research, participatory observation, semi-structured interviews with key actors and a questionnaire administered to members of the local community – starting from the guidelines and narratives accompanying the Milan-Cortina 2026 Olympic Theater Cluster Dossier – complete the mapping of the actions undertaken and planned, their impact on the territory, the legacy and the territories’ demands through forms of protest.

Keywords: Olympics, mountain, sustainability, Cortina, community.

Riassunto. Lo studio presenta i risultati preliminari di un lavoro di ricerca più ampio sulla montagna iperturistificata come territorio fragile per riflettere criticamente sulle proposte di sostenibilità in vista delle Olimpiadi di Milano-Cortina 2026. Tra le politiche di sviluppo e rilancio delle destinazioni turistiche rientrano i mega eventi olimpici

che producono territorio attraverso processi di ri-territorializzazione e de-territorializzazione (Dansero, Mela 2007), reificando le aree già sottoposte a pressione ambientale, sociale ed economica. Lo spazio olimpico si sovrappone al territorio della città ospitante e condivide luoghi, strutture e funzioni mentre ridefinisce la sua posizione e il suo significato nelle strategie locali (Dansero 2002). Questo è il caso di Livigno, Bormio, Cortina, Predazzo e Tesero scelte per essere località ospitanti per le Olimpiadi invernali del 2026 e mete turistiche affermate a livello nazionale e internazionale per il turismo stagionale. La presente analisi, dedicata al cluster di Cortina, si muove all'interno di una consolidata cornice teorica che include la fragilità della montagna ordinaria (Ferrario, Marzo 2021; Varotto 2020; CIPRA 2020; Società dei Territorialisti/e 2019; Dematteis 2018, 2006; Meini 2018) e l'impatto dei mega eventi olimpici tra conflitto e trasformazioni territoriali (Dansero et al., 2015; Bolocan Goldstein, Dansero, Loda 2014; Dansero, Puttilli 2010; Bondonio et al. 2007; Dansero et al., 2006; Dansero, Segre 2002a). I dati raccolti attraverso ricerca sul campo, osservazione partecipata, interviste semistruetturate con attori chiave e un questionario somministrato ai membri della comunità locale – a partire dalle linee guida e narrazioni che accompagnano il Dossier di Candidatura dei cluster del teatro olimpico Milano-Cortina 2026 – completano la mappatura delle azioni avviate e previste, il loro impatto sul territorio, la legacy e le richieste dei territori attraverso forme di protesta.

Parole chiave: Olimpiadi, montagna, sostenibilità, Cortina, comunità.

1. Introduzione

Nel 2019 l'assegnazione delle XXV Olimpiadi Invernali 2026 a Milano Cortina ha rianimato nella comunità scientifica il dibattito sui mega eventi relativamente ai possibili benefici economici e sociali e ai potenziali costi ambientali all'interno dei territori ospitanti, soprattutto considerando la peculiarità del teatro olimpico costituito da un grande centro urbano, Milano, e da tre aree montane dislocate tra tre diverse regioni (Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto) a diversi km tra loro; una distribuzione spaziale diffusa e inconsueta per un mega evento.

Il contributo si inserisce all'interno di una già ampia letteratura scientifica internazionale sugli effetti, diretti e indiretti, e sui modelli dei mega eventi sportivi che tendenzialmente mettono in discussione le retoriche di crescita e sviluppo celebrate e giustificate sia dai mass media sia dagli attori istituzionali (Preuss 2005; Sterken 2007; Jeong, Faulkner 1996; Walo, Bull, Breen 1996; Dansero 2002; Dansero, Segre 2002a). Partendo da una consolidata cornice teorica, che include gli *sport studies*

(Wise, Kohe 2020; Pioletti 2017; Koch 2016; Machemel, Robène 2014; Augustin 2002; Bale 2002), gli studi sulla montagna ordinaria (Ferrario, Marzo 2021; Varotto 2020; CIPRA 2020; Società dei Territorialisti/e 2019; Dematteis 2018, 2006; Meini 2018) e le ricerche condotte sull'impatto dei mega eventi olimpici tra conflitto e trasformazioni territoriali (Dansero, Puttilli 2009, 2010; Dansero, Mela 2006, 2007; Dansero et al. 2006, 2012, 2015; Guala, 2015; Bolocan Goldstein, Dansero, Loda 2014; Bondonio et al. 2007), si intende mappare le azioni avviate e previste per il cluster di Cortina e riflettere sulla possibile eredità territoriale nel medio e lungo periodo, e infine individuare eventuali risposte "dissonanti", a volte sfocianti in proteste, da parte della comunità del territorio interessato dall'evento olimpico. Lo studio di caso di Cortina d'Ampezzo risulta interessante per l'analisi che ne consegue poiché, oltre a essere meta sportiva internazionale dal 1956, è anche il territorio che subirà gli interventi infrastrutturali più invasivi e, seppure *in fieri*, ha raccolto un primo movimento di opposizione. Come denunciato dalle associazioni ambientaliste, Cortina d'Ampezzo subirà una profonda trasformazione urbanistica, in assenza di confronto pubblico e di valutazioni sociali ed economiche. Ad esempio, l'intera area della vecchia ferrovia e dell'autostazione sarà destinata ad un grande parcheggio sotterraneo e a una edificazione abnorme di insediamenti commerciali e di opere destinate al mercato immobiliare, togliendo significato e valore all'attuale centro abitato, che già oggi soffre di un notevole impatto derivante dal turismo. Inoltre, è in previsione la costruzione di una variante stradale a cavallo del torrente Boite, già prevista per i mondiali di sci 2021 e ora riproposta per le Olimpiadi. Progetti che realisticamente si concluderanno dopo l'evento stesso.

I dati raccolti, attraverso l'osservazione partecipata, la mappatura delle nuove strutture e infrastrutture sportive, le interviste semistruetturate ad attori istituzionali¹ delle amministrazioni locali e sovralocali, un questionario postato sui social media² e diffuso tra le associazio-

¹ Interviste semistruetturate a attori istituzionali locali svolte tra settembre 2021 e giugno 2022: portavoce Comitato "Ju le mán da nosta tie-ra" Denni Dorigo; Presidente della sezione CAI di Cortina, Paola Valle; Vicesindaco di Cortina, Luigi Alverà; Sindaco di Cortina, Gianpietro Ghedina; Segretario della Casa delle Regole, Stefano Lorenzi; Presidente della Provincia di Belluno, Roberto Padrin; Consigliera Regione Veneto, Cristina Guarda; Consigliera Regione Veneto, Silvia Cestaro.

² Si riportano, con *nickname*, rispettivamente i profili Instagram e Facebook nei quali è stato postato il questionario di cui si dà menzione in questo saggio: dolomitinelcuore, Dolomiti Emotions, Dolomiti.blog, VisitCadore, Cortina Delicious, Dolomiti da sogno, Dolomiti Review Dolomites, PASSIONE DOLOMITI, il_notiziario_di_cortina, Corriere delle Alpi, amicodepopolo.it, Selva di Cadore – Dolomiti, Click for Belluno, anpezan, Amanti Alpe del Nevegal, cortina_redsquirrel, Tebebelluno, Volgo Belluno, Gente di montagna, cortina.magazine, muslagordin,

ni ambientaliste e culturali locali, regionali e nazionali³ costituiscono l'apparato metodologico utile per leggere e interpretare la portata delle trasformazioni in una montagna già “fragile” (Morazzoni, Zavettieri c.s.; Morazzoni, Pecorelli c.s.) e mettere in discussione la celebrazione retorica “[...] dell'Olimpiade della sostenibilità nelle Alpi [...], considerando che le Dolomiti sono state recentemente inserite nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO. Vogliamo utilizzare i Giochi per dimostrare l'importanza della protezione degli ecosistemi montani sensibili” (Dossier 2019, 5).

2. Il teatro olimpico

Il teatro olimpico, definito nel Masterplan per le sedi di Milano Cortina 2026, comprende 14 sedi di gara, incluse in quattro clusters, oltre ad alcune sedi non destinate alle competizioni bensì alle cerimonie di apertura e di chiusura, tre Villaggi Olimpici e infine due *Media Center* a Milano e a Cortina. I quattro clusters olimpici che ospiteranno le diverse sedi competitive e non, dal 6 al 22 febbraio, e le Paralimpiadi dal 6 al 15 marzo 2026, comprendono (Fig. 1) i territori di Milano, Bormio-Livigno, Cortina e Val di Fiemme.

Come illustrato nel “Dossier di candidatura Milano-Cortina 2026” (d'ora in poi Dossier), sono previsti sia nuovi interventi infrastrutturali, permanenti o temporanei, sia opere di manutenzione e ampliamento delle strutture già esistenti. Nella tabella 1 sono sintetizzate le azioni previste per l'allestimento dei giochi olimpici con inizio lavori 2019.

Il Piano di Realizzazione dei Giochi Invernali Milano Cortina 2026, come esplicitato nel Dossier (2019, p. 62), è stato concepito per ridurre al minimo gli impatti ambientali⁴ attraverso: la Valutazione Ambientale Stra-

Localizzazione dei cluster del Teatro Olimpico Milano-Cortina 2026: cluster Milano, cluster Bormio-Livigno, cluster Val di Fiemme (Predazzo, Tesero) con Baselga di Pinè, cluster Cortina con Anterselva.

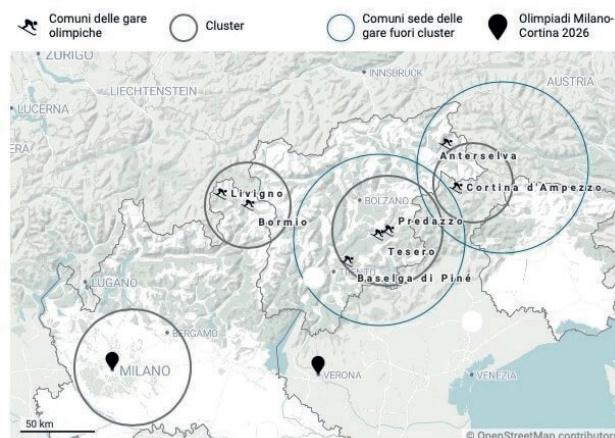


Figura 1. Teatro Olimpico Milano - Cortina 2026. Fonte: Giovanna Zavettieri, *Mostra Carto-Fotografica La Montagna al Femminile*. <https://lamontagnalfemminile.it/>

tegica (VAS)⁵ per “tenere conto dei fattori ambientali in sede di sviluppo delle azioni strategiche”; la presentazione al processo di approvazione delle principali opere di costruzione - come previsto dalla Legge Olimpica 2026, Decreto Legislativo 11 marzo 2020 n.16 convertito con modificazione dalla Legge 8 maggio 2020, n. 31 - che interessano gli impianti di nuova realizzazione, con il coinvolgimento delle autorità locali competenti in materia di protezione ambientale; infine, le autorità interessate potranno stabilire se i progetti necessitano della

promozione**belluno**e**provincia**, News in quota, Belluno News, Ildolomiti, lifegate, viverebelluno, bellunotoday; COMITATO PRO OLIMPIADI SOSTENIBILI, Amici del Cadore, GLI AMICI DI CORTINA, Sei di Belluno se..., Le Dolomiti di Cortina, MUSLA.

³ CAI, Comitato Civico Cortina, Unione dei Ladini d'Ampezzo (sedi di Cortina); Legambiente (sede della Regione Veneto); Fondazione Nazionale Pro Natura, Italia Nostra, Mountains Wilderness, Touring Club Italiano, WWF (sedi nazionali).

⁴ Il Comitato Olimpico Internazionale (CIO) ha esplicitamente introdotto nell'Agenda 2020 modifiche innovative in materia di sostenibilità ambientale ed eventi sportivi. In particolare, nelle raccomandazioni 4 e 5 (<https://olympics.com/ioc/olympic-agenda-2020>) si stabilisce che il CIO deve includere la sostenibilità nelle sue attività quotidiane e in tutti gli aspetti di pianificazione e realizzazione dei giochi olimpici. Coerentemente con tali raccomandazioni, la questione ambientale riveste quindi un ruolo centrale ed ogni scelta deve ridurre l'impatto delle opere sul territorio, oltre a garantire la conservazione del patrimonio naturale esistente e un lascito di positiva eredità di sviluppo dei luoghi.

⁵ In Italia, la Legge 8 maggio 2020, n. 31 - convertita in Legge, con modificazioni, del Decreto Legge 11 marzo 2020, n. 16, recante disposizioni urgenti per l'organizzazione e lo svolgimento dei Giochi olimpici e paraolimpici invernali Milano-Cortina 2026 e delle finali ATP Torino 2021-2025 - non fa alcun riferimento all'obbligo della VAS degli impianti sportivi e delle opere essenziali, connesse e di contesto (così come classificate nel Decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti del 7 dicembre 2020) o comunque funzionali alla realizzazione dei Giochi, ricomprese nel Piano degli interventi di Infrastrutture Milano Cortina 2020-2026 S.p.A. o di altre amministrazioni e/o enti. La mancata previsione della VAS viene ribadita nella Legge n.156 del 09/11/2021 che prevede l'intervento commissariale per alcune opere anche olimpioniche. Nello specifico caso di questo saggio rientra nell'articolo 3 bis la ri-costruzione della pista da bob di Cortina e stessa sorte potrebbe essere prevista per il cluster di Bormio, dove il nuovo tratto stradale in progetto su aree di pregio ambientale non verrebbe sottoposto al procedimento di VAS ma a quello di PAUR (Provvedimento Autorizzatorio Unico Regionale disciplinato dall'art. 27 bis del Decreto Legge 152/2006). Il mancato obbligo della VAS per le opere dei Giochi olimpici lascia pertanto alle singole Amministrazioni locali l'autonomia di scegliere il procedimento da adottare. Cfr. Petizione n.0060/2022 presentata dal Comitato Pro Olimpiadi Sostenibili sull'obbligo di VAS per le Olimpiadi 2026 al Parlamento Europeo, (cfr. <https://www.europarl.europa.eu/petitions-content/docs/petitions/petition-0060-2022-it.pdf>).

Tabella 1. Piano di allestimento del teatro olimpico 2026. Didascalia: La tabella, elaborata a giugno 2022, sintetizza i principali interventi previsti per le Olimpiadi Milano-Cortina 2026 secondo quanto riportato nel Dossier di candidatura (2019) e da quanto emerso nelle interviste somministrate tra settembre 2020 e giugno 2022 agli attori istituzionali e alle associazioni ambientaliste e culturali.

Cluster	Utilizzo e/o potenziamento di strutture già esistenti	Progetti previsti	Eredità strutturale ¹
Milano	a. Stadio Meazza b. Mediolanum Forum (Assago, potenziamento della capienza complessiva) c. Hockey Arena Pala Sharp (ristrutturazione per realtà polifunzionale con vocazione eventi sportivi) d. IBC/MPC – Centro Espositivo (Media Centre nel quartiere fieristico di Milano Rho-Fiera, ex area EXPO)	1. Pala Italia Santa Giulia	Nuova area polifunzionale
		2. Piano Milano 2030: nuova linea 4 della metropolitana; riqualificazione della “cintura ferroviaria” per nuovo anello ferroviario con la provincia; potenziamento sistema ferroviario regionale per il collegamento con le linee ad alta velocità.	Aumentare il grado di accessibilità
		3. Villaggio Olimpico - Porta Romana	Nuova area residenziale con campus per studenti, housing sociale, uffici, parco pubblico
		4. CORBA –5CERCHI–arte pubblica collettiva, 38 murales a tema olimpico nel Villaggio dei Fiori.	Percorsi dedicati a passeggiate urbane alla scoperta dei murales milanesi
		5. Educazione allo sport nelle scuole	Sensibilizzare i giovani al benessere psicofisico
Bormio- Livigno	a. Livigno – Impianti di risalita Mottolino/Livigno Carosello 3000 per snowboard e freestyle	1. Bormio – Pista Stelvio (allargamento pista)	Effetto competitive
		2. Bormio – Nuovo Ski Stadium con parcheggio di Porta, percorso ciclopeditonale di connessione e passerella sopra il torrente Frodolfo	Polo sportive
		3. Livigno – Villaggio Olimpico (in parte struttura temporanea)	Riutilizzo dalla Protezione Civile Nazionale della componente temporanea come abitazioni di emergenza in caso di calamità naturali. Gli edifici permanenti ospiteranno un centro di allenamento e preparazione fisica per atleti professionisti e residenze per i lavoratori stagionali
		4. Livigno - Costruzione di un parcheggio interrato in prossimità dell'impianto di risalita “Mottolino”	Parcheggi per turisti
		5. Nuova tangenziale Tirano - Borno	Mobilità
Val di Fiemme	a. Tesero – Cross Country Skiing Stadium b. Predazzo - Ski Jumping Stadium c. Baselga di Pinè - Stadio del Ghiaccio		Potenziamento strutture sportive

Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) di specifica competenza delle Regioni come previsto dall’art. 27 bis del Decreto Legislativo n. 152/2006 e dalla normativa regionale⁶. Inoltre, laddove fossero ritenute necessarie opere di esproprio tale procedimento verrebbe discusso e formalizzato con specifiche convenzioni tra l’Agenzia di progettazione Olimpica e ciascun proprietario entro

12 mesi dalla firma del Contratto per la Città Ospitante⁷. Infine, il Dossier (2019, 59) riporta, come dichiarazione d’intenti per le infrastrutture e i siti naturali, il

⁶ Legge regionale n. 04/2016 della Regione Veneto e Legge regionale n. 05/2010 della Regione Lombardia.

⁷ Qualora sia richiesta l'espropriazione di terreni le procedure da seguire sono definite dal Decreto del Presidente della Repubblica n. 327 del 08/06/2001 e successivamente modificato dal D.L. n. 98 del 06/07/2011 e dal D.lgs., n. 150 del 01/09/2011. Nel Dossier (2019), secondo le informazioni disponibili, si attesta che non è richiesto alcuno spostamento di comunità e/o imprese, tuttavia, le sedi temporanee dei giochi olimpici saranno collocate, in tutto o in parte, in aree di proprietà di privati.

Table 2. (segue).

aree olimpiche. L'intera rete di trasporto sarà perfettamen-

Cluster	Utilizzo e/o potenziamento di strutture già esistenti	Progetti previsti	Eredità strutturale ¹
Cortina	a. Stadio Olimpico – Curling (già ristrutturato nel 2009 per ospitare Campionati Mondiali di Curling)	1. Progetto “Dolomiti No Car”. Tre proposte di collegamento sciistico fra Cortina-Badia, Cortina-Arabba, Cortina-Alleghe Civetta.; più costruzione impianto Passo Giau-Selva di Cadore-Area sciistica del Civetta	Potenziamento strutture sportive e collegamenti sciistici
	b. Pista Tofane (potenziamento zona d'arrivo per 15.000 spettatori)	2. Sliding Centre ‘E. Monti’ – Pista di Bob	Potenziamento area sciistica e nuova pista di bob (con costi annuali di manutenzione di circa 400.000 euro)
	c. Rifacimento infrastrutture mobilità (parcheggi, tunnel, tratti stradali, variante di Cortina e di Longarone)	3. Cortina e Auronzo di Cadore - Costruzione di due strutture ricettive di lusso	Potenziamento mobilità Nuove strutture ricettive
	d. Anterselva - Südtirol Arena	4. Cortina - Villaggio Olimpico (struttura temporanea)	Riutilizzo dalla Protezione Civile Nazionale della componente temporanea come abitazioni di emergenza in caso di calamità naturali
		5. Zona Fiemmes - Mountain Media Centre (struttura temporanea)	
		6. Passo Giau - Costruzione di un albergo a 5 stelle con un volume di 40.000 metri cubi sulle basi del rifugio Enrosadira	Progetto turistico di interesse regionale

¹ Per la prospettiva geografica della legacy si rimanda al paragrafo 4 di questo saggio.

Piano di Realizzazione complessivo dei Giochi che deve essere sottoposto a una specifica valutazione per evitare ogni possibile impatto sulla conservazione della biodiversità e del patrimonio culturale.

Il CIO, con il sostegno delle Agenzie regionali per le foreste, si propone di sviluppare anche un servizio di valutazione e vigilanza basato su tecnologie di osservazione satellitare al fine di monitorare i macro effetti sul territorio in rapporto all'utilizzo del terreno e alle foreste e, in caso di perdita di biodiversità, individuare una serie di misure compensative basate su pratiche consolidate⁸ e su un programma dedicato di ricostruzione ecologica.

Per quanto riguarda la mobilità, considerando la distanza tra i vari cluster nella macro regione alpina, è prevista in modo piuttosto ottimista:

l'implementazione di soluzioni diversificate per il trasporto delle merci e delle persone in base alle caratteristiche di ogni particolare sede e catena logistica, con il coinvolgimento degli operatori dei settori interessati. La strategia di trasporto per i Giochi renderà disponibili varie opzioni di trasporto delle persone, sotto forma di una rete di transito estesa e capillare capace di offrire ai viaggiatori possibilità diversificate, affidabili e accessibili di spostamento nelle

te integrata alle reti di trasporto nazionale e regionale su rotaia e su gomma, componendo così un sistema di trasporto intermodale che permetterà alle persone di raggiungere comodamente tutte le sedi (Dossier 2019, 61).

È prevista, inoltre,

una piattaforma integrata di Mobility-as-a-service (MaaS) per facilitare l'accesso a servizi di mobilità sostenibile. Per il 2026, i progetti saranno operativi e toccheranno tutte le sedi olimpiche. Inoltre, il Comitato Organizzatore renderà disponibile un'app dedicata (su tecnologia MaaS) che permetterà l'integrazione delle modalità di trasporto e consentirà ai clienti di acquistare pacchetti di mobilità che garantiranno contemporaneamente l'accesso al trasporto pubblico, ai servizi di bike-sharing, car-sharing e carpooling e al servizio taxi per un trasporto facile, flessibile, affidabile e con un ottimo rapporto qualità-prezzo oltre che un viaggio rispettoso dell'ambiente (Dossier 2019, 61).

Le dichiarazioni d'intenti di progettualità contenute nel Dossier si propongono quindi di adottare diverse misure di mitigazione e implementazione nel nome della sostenibilità e dell'inclusione per un mega evento diffuso su più territori, in tre regioni, mobilitando centinaia di migliaia di persone, ingenti investimenti pubblici e privati a partire da ben 7 anni prima che avvenga la cerimonia di inaugurazione dei Giochi, per poco meno di

⁸ Il riferimento è al Bilancio del valore ecologico, metodo STRAIN, che consiste nel quantificare le aree da rinaturalizzare come compensazione al consumo di ambiente da parte di infrastrutture di nuova realizzazione.

un mese di effettive competizioni concentrate nel periodo invernale.

3. Il contesto turistico olimpico. Lo studio di caso Cortina d'Ampezzo

L'insediarsi di un'attività turistica in quota implica da sempre non solo la costruzione di nuovi edifici, infrastrutture di trasporto, reti tecnologiche, ma anche la produzione di nuovi paesaggi attraverso la logica dell'architettura urbana de-contestualizzata (Morazzoni, De Ponti, Colombo 2011). Conoscere l'evoluzione geostorico-turistica di Cortina potrà forse aiutare a immaginare scenari alternativi a quello unicamente basato sullo sfruttamento del territorio per gli sport bianchi, soprattutto nella definizione delle strategie e pratiche in vista di Milano Cortina 2026.

Già sede dei Giochi Olimpici Invernali nel 1956, Cortina è ben conosciuta come meta internazionale per gli sport invernali di altissimo livello. Come altre destinazioni sciistiche europee ha attraversato una fase di crisi a partire dagli anni Novanta del secolo scorso (CIPRA 2020) a causa di una maggiore concorrenza internazionale, dell'ascesa di nuove destinazioni turistiche, della forte dipendenza dalla stagionalità soprattutto per il turismo bianco, degli effetti del cambiamento climatico e dell'arretramento della linea della neve (Richard et al. 2010).

Il modello di sviluppo del turismo alpino per destinazioni quali Cortina segue, secondo Batzing (2007), sei fasi: la scoperta (1765-1880), la *Belle époque* (1880-1914), la transizione tra le due guerre (fino al 1955), l'età dell'oro (1955-1985), il crollo (1985-1999) e l'attuale fase di maggiore competizione territoriale (dal 2000 a oggi) in cui il mega evento diventa sicuramente un elemento di svolta.

La scoperta

L'interesse per le Dolomiti⁹ fu stimolato inizialmente dai geologi per la composizione dei cosiddetti Monti Pallidi, in seguito dagli etnologi interessati agli usi, ai costumi e alla lingua del popolo ladino e, solo in un secondo momento, dagli alpinisti per il desiderio di raggiungere le vette inesplorate (Pescosta 2010). Il catalizzatore, però, che ha comportato una prima presenza turistica a Cortina d'Ampezzo, fu la costruzione delle

infrastrutture di collegamento dell'arco alpino e il loro miglioramento nel corso degli anni. Al 1867 risale l'inaugurazione della strada della Val d'Adige e la costruzione della ferrovia del Brennero. Rilevante per il turismo ampezzano fu nel 1921 il collegamento ferroviario tra Calalzo a Dobbiaco, che passava per la valle di Cadore e la conca ampezzana¹⁰. A est venne costruito nel 1880 il passo Tre Croci, che collegava Cortina ad Auronzo di Cadore, passando per il lago di Misurina; a ovest invece il passo Falzarego e il passo Valparola facilitavano i movimenti di persone e merci¹¹. Nel corso di tutta la seconda metà del diciannovesimo secolo i lavori stradali continuarono su iniziativa di Theodor Christomannos, che da subito comprese l'importanza di collegare le valli dolomitiche a Bolzano per favorire lo sviluppo turistico e migliorare la qualità della vita dei locali. Appoggiato dal "Deutscher und Österreichischer Alpenverein" Christomannos¹² divenne promotore del progetto "La Grande Strada delle Dolomiti" (aperta nel 1909). Nel 1903 venne inaugurato il tratto Moena-Vigo di Fassa, l'anno seguente la strada che collega Vigo al paese di Arabba attraverso il passo Pordoi e, nel 1906, venne terminato il passo Falzarego per favorire il collegamento tra la valle di Fodom e la conca ampezzana. Negli anni successivi si fecero ulteriori lavori che permisero il transito in automobile da Bolzano a Cortina (Pescosta 2010).

La Belle époque

Grazie agli ingenti investimenti dedicati al collegamento viario, il turismo registrò un forte incremento. Nell'arco di trent'anni (1870-1910) si passò da 35 a 50.000 pernottamenti, con 1.486 posti letto in 36 alberghi e 180 posti letto in case private (Richebuono 2008). I primi turisti in visita a Cortina furono i malati di reumatismi, che si curavano negli stabilimenti dei bagni minerali, già sorti verso i primi decenni dell'Ottocento in Val Pusteria e, sull'onda di questa moda, nel 1820 venne costruito, presso la località Ciampo (poco distante da Cortina), un primo stabilimento vicino ad una sorgente di acqua leggermente solforosa. Durante gli ultimi

⁹ La prima cartografia a colori "Karte der Dolomit-Alpen", prodotta in modo molto dettagliato, risale al 1875 e il romanzo di Paul Grohmann "Wanderungen in den Dolomiten" del 1877, che racconta la scoperta delle vette dolomitiche, rendono per l'epoca la conca ampezzana celebre in tutto il mondo (Richebuono 2008).

¹⁰ Nel 1928, grazie alla sostituzione dei vecchi vagoni austriaci con un nuovo treno elettrificato, venivano trasportati nell'ampezzano fino a 500 passeggeri al giorno (Richebuono 2008).

¹¹ I primi lavori della strada del Falzarego risalgono a dopo il 1866, quando il comune di Ampezzo riuscì a ottenere un proprio capitanoato assieme a Colle Santa Lucia e Livinallongo. A proprie spese dovette costruire una strada di collegamento intervallivo assieme ad un ospizio che doveva essere aperto tutto l'anno (Gandini, Gaspari 2016).

¹² Viennese di origine greca, trasferitosi a Merano nel 1883, capì l'importanza di collegare le valli dolomitiche per favorire lo sviluppo turistico e migliorare la qualità della vita dei locali.

tre decenni dell'Ottocento, si contò invece un numero sempre crescente di “scalatori della prima maniera” sulle orme dell'ormai famoso Grohmann e, tra il 1882 e 1883, venne costruito il primo rifugio sul Nuvolau. Questo primo sviluppo turistico, interrotto dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale, ritornò a crescere vertiginosamente dopo il 1918 anche grazie alla realizzazione delle prime piste da sci e quindi all'affermarsi dello sci come sport invernale prediletto (Morazzoni, De Ponti, Colombo 2011).

Gli ampezzani capirono subito che questa nuova fonte di ricchezza volgeva, direttamente o indirettamente, a beneficio di tutti e lo amministrarono come un bene comune, di fronte al quale i particolarismi erano facilmente superati [...]. Tutte le attività connesse al turismo erano condotte dai valligiani, spesso uniti in forme associative. [...] Cortina si impose definitivamente come la maggior stazione alpina d'Italia e fra le maggiori d'Europa e del mondo, potenziando ancor di più la propria dotazione turistica e ospitando alcune manifestazioni sportive di portata internazionale. Nel decennio 1930-1940 gli alberghi aumentarono da 41 a 52, i posti letto da 2.750 a 3.350; le presenze toccarono nel 1937 un vertice di 623.000 unità (Bonapace 1968, 1056-1057).

Dalla transizione tra le due guerre alla contemporaneità

Al termine della seconda guerra mondiale, il turismo si aprì anche al ceto medio borghese: già nel 1949 le presenze turistiche erano tornate ai livelli dell'anteguerra e sempre più addetti della comunità locale erano impiegati nel settore turistico. Di lì a breve sarebbe arrivato con i Giochi Olimpici invernali del 1956 il “punto di non ritorno” per il territorio ampezzano sottoposto a una forte pressione turistica, edilizia e infrastrutturale. Infatti, se sul piano simbolico le Olimpiadi permisero di associare l'immagine di Cortina alle destinazioni turistiche d'eccellenza e di innalzare la propria notorietà nazionale e internazionale (dovuta anche alla nascita della televisione), da un punto di vista materiale, invece, si diede avvio a continui processi di reificazione e de-reificazione con implementazione del costruito¹³ e, nel tempo, con obsolescenza e dismissione delle strutture e infrastrutture precedentemente utilizzate per eventi

e mega eventi sportivi, a cui si aggiunsero l'abbandono dell'attività agricola e l'eccessiva specializzazione nell'industria ricettiva e nell'organizzazione di eventi (Morazzoni, De Ponti, Colombo 2011; Galvani 1992; Richebuono 2008).

Dagli anni Settanta in poi si registrò a Cortina un calo progressivo di turisti (Richebuono 2008); i grandi alberghi di lusso, che appartenevano fino a poco tempo prima a famiglie ampezzane, non riuscirono a coprire gli alti costi di gestione e di ammodernamento di cui queste strutture avevano bisogno. Ciò causò la vendita di alberghi storici (Miramonti, Cristallo, Alaska, Faloria...), mentre alcune strutture furono riconvertite in residence o multiproprietà¹⁴. Contemporaneamente allo sviluppo turistico di Cortina, in Val Badia, nella Valle di Fodom, in Val Pusteria, in Val di Fassa, in Val Gardena si assistette alla nascita di nuove destinazioni turistiche e del carosello sciistico Superski Dolomiti¹⁵ che permise una distribuzione dei flussi turistici legati allo sport bianco rispetto a Cortina, la produzione di nuovi paesaggi attraverso strategie non sempre rispettose dei territori e di chi li abita, e una eccessiva specializzazione verso attività turistiche legate alla neve. Con l'evento olimpico 2026, Cortina è chiamata a rispondere a nuove sfide turistiche all'interno di un cluster che – ad eccezione di Brunico e dei comuni facenti parte del Sistema Locale di Pieve di Cadore connotati da una presenza marcata del settore produttivo industriale (Dossier di Pieve di Cadore 2007-2013) – si connota per la presenza di destinazioni “mature”, come si evince da alcuni indicatori calcolati su dati 2019 (precedenti alla pandemia Covid-19) e riportati nella figura 2 attraverso rappresentazione cartografica di sintesi.

4. Il cluster olimpico di Cortina e la sua possibile legacy

Se le Olimpiadi rappresentano per un territorio una accelerazione profonda dei processi di ridefinizione dei luoghi ospitanti, è altresì comprovato che le trasforma-

¹³ Nel corso degli anni Cinquanta si assiste anche al progressivo aumento di abitazioni ad uso seconde case (+ 30%), che dalla fine degli anni Settanta ammontano a circa il 70% del patrimonio immobiliare del comune ampezzano (Richebuono 2008); oltre ad un aumento esponenziale degli impianti di risalita. Relativamente alle presenze turistiche nazionali e internazionali, alla fine degli anni Cinquanta, a Cortina si contano 697.318 unità, che diventano agli inizi degli anni Settanta 1.378.950 (Galvani 1992).

¹⁴ Stesso destino lo hanno avuto gli impianti di risalita per la maggior parte gestiti da azionisti non ampezzani (Richebuono 2008).

¹⁵ Circuito sciistico che permette di attraversare quattro delle cinque valli ladine in una sola giornata con il solo mezzo degli sci. Istituito nel 1974 da un'idea dell'ampezzano Ugo Illing, il Superski Dolomiti nasce inizialmente per collegare sei comprensori sciistici: Cortina d'Ampezzo, Plan de Corones, Alta Badia, Val Gardena/Alpe di Siusi, Val di Fassa e Valle di Fodom (Arabba). Più volte ampliato, ad oggi include anche l'Alta Pusteria, San Martino di Castrozza, il circuito Plose e di Maranza, assieme al Civetta (Alleghe) e agli impianti di risalita della Marmolada. È considerato il più grande carosello sciistico al mondo con oltre 1200 km di piste da sci e più di 450 impianti di risalita.

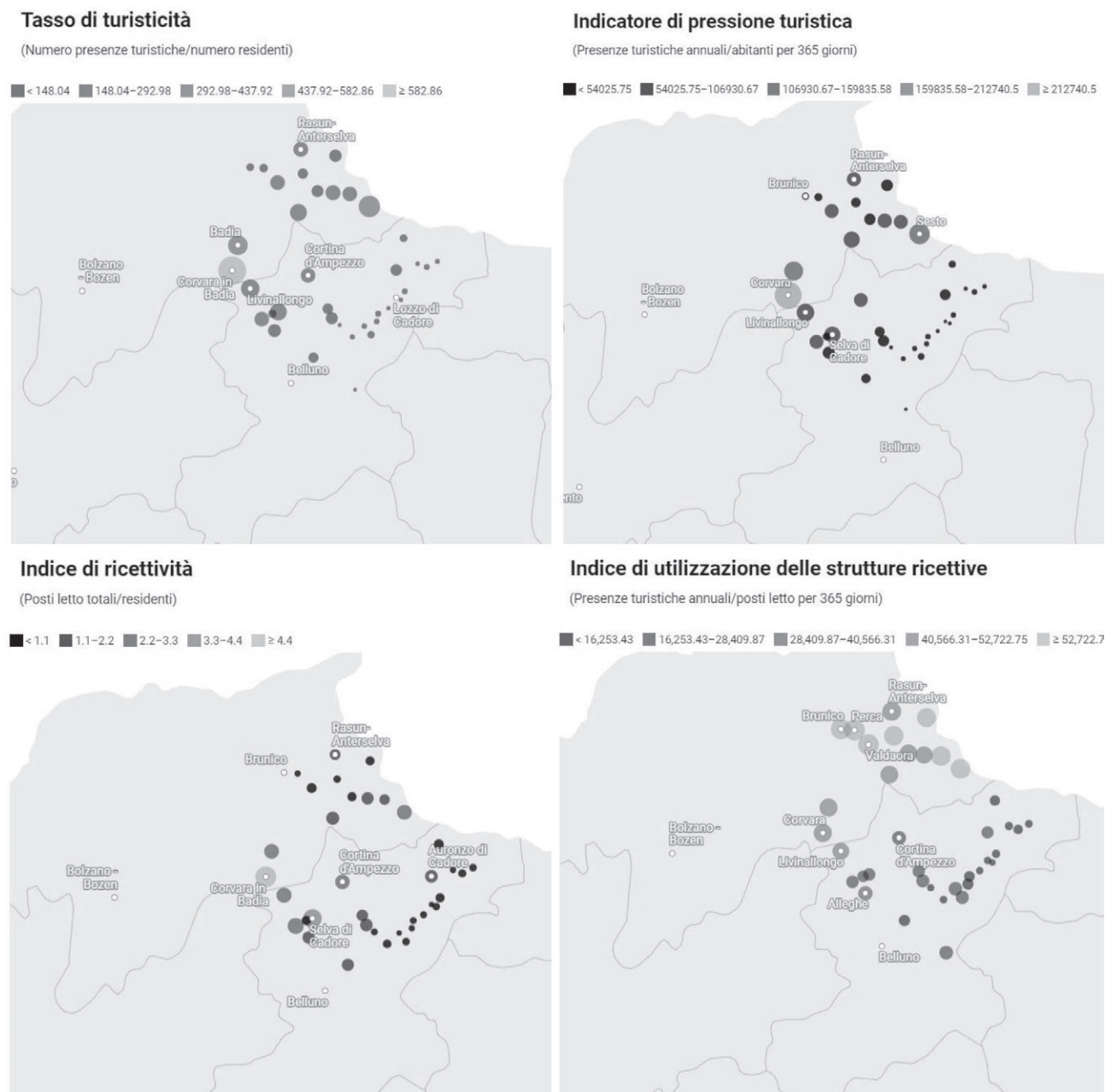


Figura 2. Il turismo nel cluster di Cortina secondo alcuni indicatori. Fonte: nostra elaborazione su dati Istat (http://dati.istat.it/DownloadFiles.aspx?&DatasetCode=DCSC_TUR&Lang=IT).

zioni e gli investimenti pianificati per l'evento non sempre incontrano le priorità delle comunità coinvolte, e ciò può contribuire a trasformare i territori dei mega eventi in "luoghi di disputa" (Dansero et al. 2012), luoghi in cui, a seconda della composizione del tessuto sociale interessato, il conflitto si sviluppa e si articola su piani distinti. A livello locale, sul piano dunque della comunità, il mega evento, se non concertato, potrebbe rappre-

sentare una imposizione di strutture inutili e un consumo di risorse e territorio; a livello sovralocale, l'*élite olimpica* (CIO, sponsor, investitori privati e *stakeholder* coinvolti) potrebbe proiettare invece sul mega evento un'eccezionale occasione di rigenerazione in termini di territorio e di immagine, oltre che di profitto. C'è tuttavia un altro piano che si interseca con il territorio, con lo spazio della disputa e con la comunità ed è costitui-

to dallo spazio di convergenza creato dalle associazioni ambientaliste, naturalistiche e alpinistiche (CAI, WWF, Legambiente, Mountain Wilderness Italia, ad esempio) attive anche in questo contesto di studio. Questi soggetti considerano i grandi eventi sportivi internazionali non sempre compatibili con i territori fragili delle Alpi; solo se gestiti con l'inclusione della comunità locale possono altresì favorire una *legacy* che stimoli uno sviluppo locale sostenibile e una rigenerazione dei territori montani (Dansero, Segre 2002b).

La necessità di sviluppare strategie di gestione della *legacy* post-olimpica nasce negli anni Cinquanta quando i territori ospitanti le Olimpiadi, grazie all'esposizione mediatica, iniziano ad incontrare notorietà anche a livello internazionale. Alle consuete retoriche sulle opportunità di crescita che costellano i successivi decenni, si affianca l'idea che la sostenibilità sia in grado di apportare nuove prospettive di sviluppo sul lungo termine. Più recentemente, le riflessioni sulla *legacy* si sono arricchite di due prospettive: una di tipo materiale, nella quale il territorio che ospita le Olimpiadi, grazie a riqualificazione e abbellimento urbano, contribuisce alla qualità della vita dei residenti; l'altra di tipo immateriale che riguarda l'ambito culturale e sociale, come ad esempio la scoperta (o riscoperta) della cultura e del patrimonio nazionale, e la maggiore consapevolezza e coscienza ambientale (IOC 2012).

Nel caso di Milano-Cortina 2026, il lascito legato alla sostenibilità, dettagliato all'interno del Dossier (2019), è suddiviso in quattro aree distinte e individuabili nei settori “sport, ambiente, sociale, economico”. Per ciascuna area sono enumerati sei obiettivi ideali, seppur molto generici, con i relativi risultati attesi in tempistiche di medio e lungo periodo¹⁶. Focalizzando l'attenzione su una prospettiva geografica è interessante notare come il Dossier di Candidatura intenda i Giochi olimpici come mezzo per innalzare gli standard ambientali compresi gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite (energia, clima, qualità dell'aria). Per il 2026 sono incoraggiate le adozioni di soluzioni a migliore efficienza energetica per le infrastrutture con illuminazione esterna 100% LED, un'attività climaticamente neutra (abbattimento delle emissioni, inventario delle emissioni e compensazione) e infine misure per la valutazione, attenuazione e adattamento ai rischi legati al cambiamento climatico. Inoltre, si prevede di stimolare la presa di coscienza e la partecipazione rispetto alle questioni ambientali attraverso una campagna di sensibilizzazione del pubblico attraverso seminari scientifici a

livello internazionale (Dossier 2019, 69). Infine, entro il 2026, si vuole adottare un piano di mobilità sostenibile con obiettivi ben definiti per cambiare i comportamenti del pubblico, aumentare il riciclaggio dei rifiuti al 75% e utilizzare solo risorse ed economia circolare. Altrettanto significativo risulta essere il piano della *legacy* rispetto alle ricadute economiche concentrate invece quasi esclusivamente su questioni di marketing territoriale, come ad esempio il rafforzamento del prestigio di Milano, delle Alpi Italiane e dell'Italia come sedi di grandi eventi internazionali e mete di turismo sportivo. Colpisce come tali progetti sono promossi in aree montane alpine già soggette a iper turistificazione stagionale, in cui l'Olimpiade “produrrà nuovo territorio” (Raffestin 1981) seppur privilegiando la riqualificazione di strutture e infrastrutture esistenti, ovvero in un territorio alpino che – come ribadito nel comunicato di CIPRA Italia (26 ottobre 2021) – per sue caratteristiche di area sensibile non è adatto a ospitare grandi manifestazioni sportive, poiché esse comportano interventi infrastrutturali non compatibili né ambientalmente né socialmente.

Nelle aree montane la territorializzazione olimpica si sovrappone ad altre trasformazioni in contesti ambientali vulnerabili, dando vita ad una combinazione di cicli di territorializzazione, ri-territorializzazione e de-territorializzazione indipendentemente dal mega evento. Va tuttavia considerato – nell'ottica della “produzione di territorio” per l'evento olimpico – non solo il comune di Cortina ma lo spazio circostante in tutta la sua complessità (Maggioli 2015), che attiene sia alle trasformazioni locali che sovralocali, quindi alla sua interpretazione in senso multi e transcalare. Ciò dà origine a una struttura organizzativa (olimpica) complessa che comprende anche i cosiddetti *midlands* (Dansero et al. 2006), confinanti con i limiti del comune di Cortina e che abbracciano le aree circostanti (Fig. 3). Questi territori, pur non ospitando direttamente le manifestazioni sportive, saranno, ad esempio, comunque interessati e attraversati dalla rete infrastrutturale di comunicazione tra Cortina e il suo intorno.

Relativamente agli attori presenti sul territorio, nell'ampezzano sono presenti sia soggetti istituzionali, sia soggetti con un ruolo attivo nel territorio e legati ad esso da rapporti culturali e identitari molto forti. È stata identificata quindi la costellazione di attori coinvolti nell'evento Milano-Cortina 2026, dalla scala internazionale a quella locale, nonché i meccanismi delle relazioni tra attori da un lato e delle azioni pubbliche (dirette o indirette) dall'altro, dal momento che gli effetti non sono sempre visibili nella loro forma immediata ma perdurano oltre le conseguenze attese con ripercussioni (a cascata) lasciate alla gestione collettiva, senza che i decisori originari se ne assumano la responsabilità. La mappa degli attori

¹⁶ Per esaustività, si veda la tabella 61 all'interno del Dossier Milano Cortina 2026 (https://www.milanocortina2026.org/media/ej0c2b3u/2026-milano-cortina-ita_dossier-candidatura.pdf).



Figura 3. Comuni confinanti con Cortina d'Ampezzo ed estensione spaziale del cluster olimpico. Fonte: elaborazione degli Autori su dati Dossier 2019. La rappresentazione è stata realizzata con l'obiettivo di dare forma grafica alle interconnessioni territoriali che a scala sovralocale e locale convergono, nonostante l'appartenenza dei Comuni ai differenti ambiti regionali e provinciali. Nella carta sono inclusi i comuni a un'ora di distanza di auto da Cortina d'Ampezzo, come da parametro indicato nel Dossier (2019) per definire lo spazio olimpico attorno a Cortina.

coinvolti nell'organizzazione e gestione dell'evento olimpico a Cortina si presenta dunque molto complessa (Fig. 4) poiché, oltre a includere gli attori istituzionali internazionali e nazionali legati all'organizzazione di eventi sportivi olimpici, si arricchisce di una moltitudine di soggetti sovralocali e locali come effetto sia dell'estensione spaziale entro cui è stato costruito il teatro olimpico sia della complessità culturale¹⁷ e amministrativa del territorio ampez-

zano, trattandosi di un'area che interagisce con la provincia di Belluno, le province autonome di Trento e Bolzano, le Regioni Veneto e Trentino-Alto Adige.

Relativamente agli attori locali e sovralocali un ruolo decisivo, anche rispetto all'evento olimpico, è svolto dalla l'Istituzione delle Regole¹⁸ che stabilisce i diritti collettivi e di gestione di boschi, pascoli e patrimonio forestale (Fig. 5). Dal 1990, le Regole hanno in gestione anche il Parco Naturale Regionale delle Dolomiti¹⁹, con lo scopo principale di tutela ambientale, mentre negli ultimi anni, da quanto affermato in un'intervista con il sindaco Gianpietro Ghedina (19 maggio 2022), le Regole si occupano anche di turismo.

Tale Istituto è costituito da un gruppo di circa 61 ceppi familiari originari del luogo (Pompanin 2022), per un totale 1189 maschi con diritto di voto, che attraverso gli organi statutari svolgono ad oggi un ruolo attivo nel territorio ampezzano in quanto proprietarie in modo indiviso e collettivo dei beni fondiari. Dal punto di vista giuridico le Regole possono essere definite comunioni familiari montane, realtà particolari in bilico fra uno statuto di natura pubblica e uno di natura privata. Gli organi di governo, la deputazione, la giunta e l'assemblea di tutti i regolieri gestiscono il territorio e la comunità mediante democrazia diretta e decidono se autorizzare interventi o cambi di destinazione d'uso di terreni per attività turistiche o altre infrastrutture, come ad esempio le opere a servizio di grandi eventi sportivi. In proposito, nel documento delle Regole d'Ampezzo *Ciasa de ra*

¹⁸ L'istituzione Regoliera, attorno alla quale si sono raccolte tradizioni, lingua e costumi, è rappresentata dalle sole famiglie discendenti dagli antichi originari – gli Ampezzani – con esclusione, quindi, di coloro che hanno portato la residenza a Cortina in tempi più recenti. L'istituzione delle Regole è antica e diffusa in parte del territorio di Veneto e Trentino soprattutto nelle aree montane e dolomitiche. Nella Regione Veneto, le Regole rientrano nella disciplina della legge regionale 19 agosto 1996, n. 26 "Riordino delle Regole". L'istituto regoliero è riconosciuto inoltre dal diritto dello Stato italiano attraverso specifiche leggi che ne tutelano la particolare realtà <https://www.regole.it/IT/pagina107-le-regole-d-ampezzo-un-altro-modo-di-possedere>. A Cortina – come affermato durante l'intervista del 13 giugno 2022 da Stefano Lorenzi, Segretario delle Regole d'Ampezzo – tale istituzione controlla, nella forma di proprietà collettiva indivisibile, il 60% del territorio, percentuale che diviene pari all'85% se si include il demanio statale acquisito in affitto.

¹⁹ Esso è stato affidato nel 1990 alla Comunità delle Regole d'Ampezzo dalla Regione Veneto "in virtù della specificità delle forme antiche di gestione del patrimonio naturale ampezzano, da esse conservato e tutelato per centinaia di anni" (<https://www.regole.it/IT/pagina113-parco-naturale-delle-dolomiti-d-ampezzo>), e si tratta del primo caso in Italia di gestione di un parco regionale da parte di un soggetto privato. Il territorio del Parco non è interessato da insediamenti abitativi né da infrastrutture per lo sci alpino; si distinguono unicamente percorsi escursionistici, aree a destinazione silvo-pastorale la cui gestione (anche amministrativa) è affidata interamente alle Regole, come emerso durante l'intervista al Segretario delle Regole d'Ampezzo Stefano Lorenzi (13 giugno 2022).

¹⁷ La popolazione di Cortina si compone di Regolieri, Ladini e residenti non appartenenti ai due precedenti nuclei culturali.

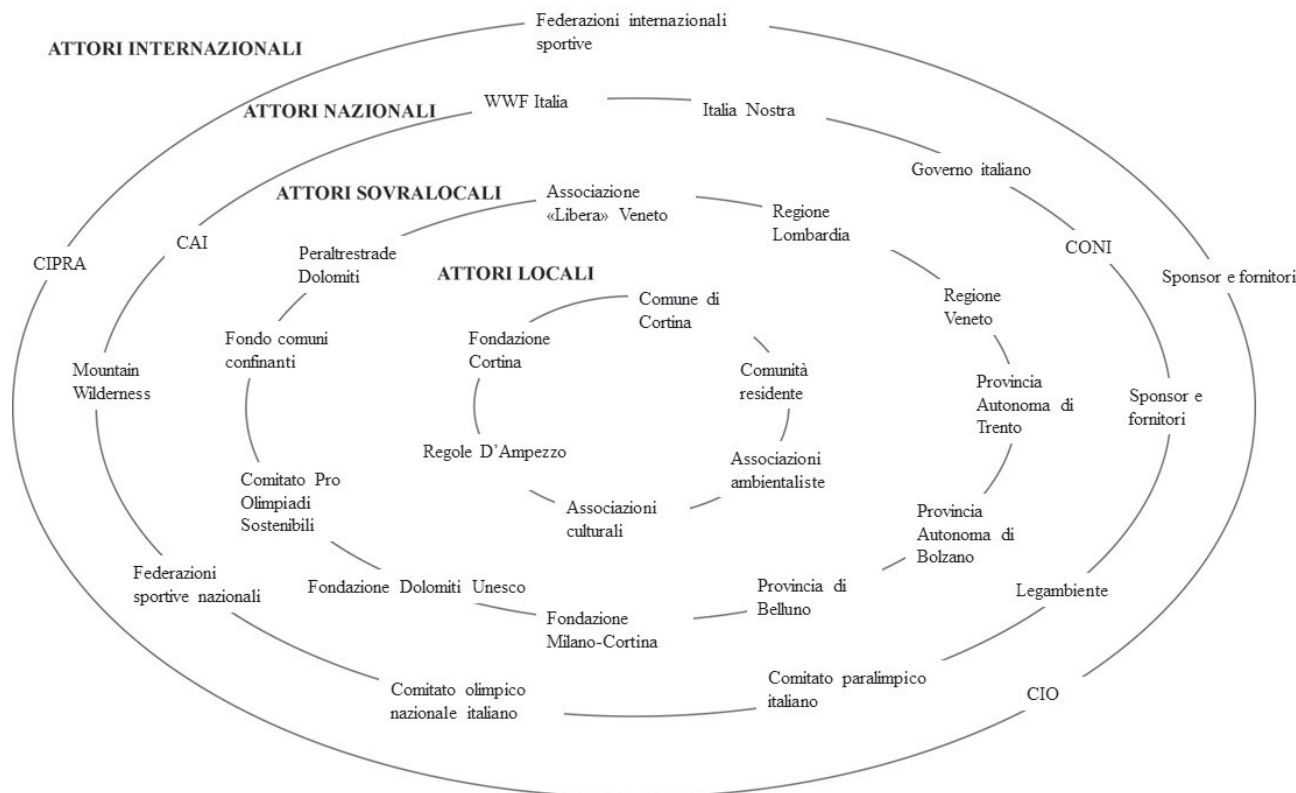


Figura 4. Mappa degli attori coinvolti nell'organizzazione delle Olimpiadi a Cortina. Fonte: nostra elaborazione su dati Dossier (2019), interviste e data collection 2020-2022.

*Regoles*²⁰ si legge che “[...] la scelta di proporre la valle come sede di importanti eventi quali i Campionati Mondiali di sci alpino 2021 e le future Olimpiadi del 2026 ha comportato un notevole sacrificio di territorio regoliero interessato da vari interventi”. Si fa menzione, inoltre, ai continui ampliamenti del Piano di Sviluppo Turistico²¹ e dunque al cambio della destinazione d'uso dei suoli regolieri per la realizzazione di opere relative alla costruzione di infrastrutture seggioviarie, realizzazione/ampliamento di piste da sci²² e per l'innevamento artifi-

ciali²³. Queste pratiche hanno reso necessaria la stipula di Convenzioni tra Regole e Comune, dove si stabilisce

²⁰ <https://www.regole.it/Doc19/Notiziario/n.196mag.2022.pdf>

²¹ L'organo che decide il cambiamento d'uso dei suoli regolieri è l'Assemblea Generale, nello specifico caso di uso turistico si vedano le disposizioni del 15 aprile 2012, del 23 aprile 2017, dell'8 aprile 2005 in <https://www.regole.it/Doc19/Notiziario/n.093mar.2005.pdf>; <https://www.regole.it/Doc19/Notiziario/n.094mag.2005.pdf>

²² Per la realizzazione delle opere - nei pressi del Passo Falzarego, nell'area conosciuta come 5 Torri-Falzarego-Lagazuoi - dichiarate di pubblica utilità dal Commissario per la realizzazione dei Campionati del Mondo di sci 2021, il 3 aprile 2016 è stata deliberata la nuova destinazione d'uso da parte dell'Assemblea Generale delle Regole. Il progetto, inserito in una zona boscata appartenente al patrimonio antico delle Regole, trattandosi di opera strategica di interesse pubblico è stato preso in carico dal Comune di Cortina d'Ampezzo e dalla Fondazione Cortina con l'accordo di pagare un affitto sui suoli regolieri occupati dalla nuova Ski Area.

²³ Nel gennaio 2017 la Società impianti Averau srl ha presentato alle Regole d'Ampezzo un programma per la realizzazione di un bacino idrico artificiale in località Potor - 5 Torri. La superficie di suolo regoliero interessata è pari a 9.000 mq, mentre i terreni compensativi verranno reperiti tra le proprietà della Confraternita di San Rocco (già coinvolta negli anni Cinquanta del Novecento con l'esproprio di terreni e boschi laddove sorse il trampolino olimpico Italia di salto con gli sci; https://www.ilgazzettino.it/pay/belluno_pay/confraternite_di_fedeli_le_chiese_sono_nostre-3260138.html), in località Zuel, frazione di Cortina. Il progetto (approvato con Decreto del Commissario di Cortina del 21/07/2020, <https://www.sport.governo.it/dipartimento/documentazione/decreti-del-commissario-di-cortina-2021/>), che doveva già essere realizzato per i Mondiali di sci del 2021, vedrà la realizzazione di un lago artificiale a quota 2.100 slm., con una capacità di 20.000 metri cubi e una profondità massima di circa 8 m. Da un vecchio sentiero verrà ricavata la strada di accesso per il lago, messa in sicurezza da nuovi paravalanghe. La concessione dell'area, previo affitto, da parte delle Regole avrà una durata di trent'anni dall'inizio dei lavori. Il progetto nasce dalla necessità di aumentare la disponibilità idrica per l'innevamento artificiale delle piste da sci di Cortina, poiché la portata d'acqua del Rio Falzarego non è più sufficiente a garantire il manto nevoso nella parte alta del comprensorio sciistico, causa il costante innalzamento delle temperature e la scarsità di precipitazioni (<https://www.regole.it/Doc19/Notiziario/n.196mag.2022.pdf>; <https://www.cortina2021.com/lorem-ipsum-dolor-sit-amet-2-2/>).

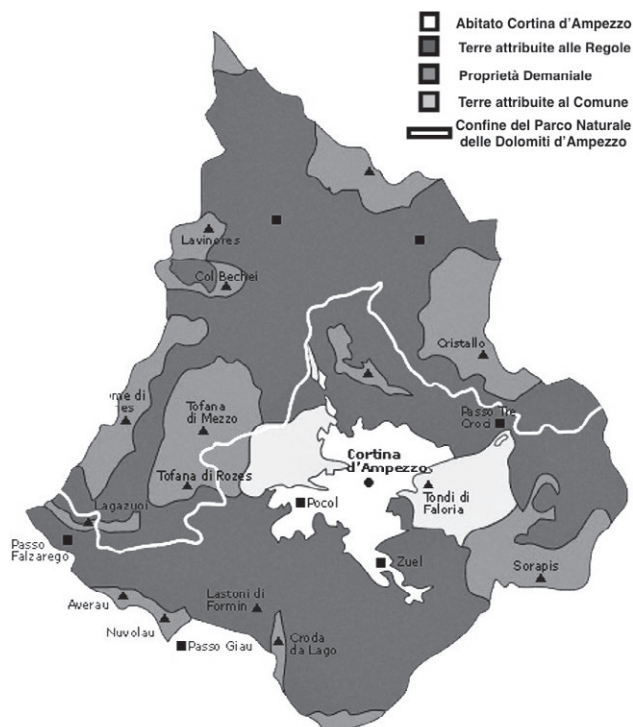


Figura 5. La ripartizione del territorio di Cortina d'Ampezzo fra Regole e Comune. Fonte: nostra rielaborazione su carta *Regole d'Ampezzo, La proprietà collettiva nelle Dolomiti d'Ampezzo*, in https://www.regole.it/Doc19/Pub/REGOLE_laproprietacollettivanelleDolomitidAmpezzo.pdf. L'accordo tra Comune di Cortina d'Ampezzo e Regole, che ripartiva le terre in controversia dal 1887, è stato raggiunto a fine anni Cinquanta del secolo scorso. Le terre pascolive sono state assegnate per intero alle Regole e i boschi per il 90% ([https://www.regole.it/Doc19/Pub/REGOLE_laproprietacollettivanelleDolomitidAmpezzo](https://www.regole.it/Doc19/Pub/REGOLE_laproprietacollettivanelleDolomitidAmpezzo.pdf)).

che i terreni regolieri siano concessi in locazione ad uso turistico-sportivo per ragioni di pubblica utilità per un periodo prestabilito (generalmente 30 anni). Le Regole, inoltre, a margine dei lavori infrastrutturali previsti per l'organizzazione dell'evento olimpico 2026 destineranno alcune loro aree per lo stoccaggio dei materiali di scarto dei cantieri. In particolare, le Regole riceveranno un compenso, come introito straordinario, per smaltire una parte di quel milione di cubi di roccia che verrà ricavato dalla costruzione di un tunnel previsto all'interno del progetto ANAS per la realizzazione della variante di Cortina (già prevista per i Mondiali di Sci 2021).

Tra gli attori locali dell'ampezzano anche la comunità Ladina²⁴ è chiamata a riflettere sulle azioni pre-

viste per le Olimpiadi del 2026. In una intervista a più voci trasmessa il 19 aprile 2022 sull'emittente Rai Ladinia²⁵ emergono punti di vista contrapposti tra coloro che promuovono il mega evento per riportare Cortina ad essere una stazione turistica "competitiva rispetto ad altre realtà montane con una ricettività importante, una nuova immagine (Luigi Alverà, Vicesindaco di Cortina) [...], un circuito di bob che, nel post olimpiadi, sarà una pista sostenibile per il turismo, i giovani, le scuole, gli allenamenti, la coppa del mondo [...]" (Gianfranco Rezadore, Presidente Club Bob Cortina)" e coloro, invece, che esprimono preoccupazioni sul futuro post olimpico e, come comunità culturale-linguistica, sul loro posizionamento all'interno del mega evento, poiché

le Olimpiadi rischiano di portare via quel poco che ancora resta sul territorio e di Ladino ci sarà solo la banda che suonerà durante la celebrazioni, qualche ragazza in costume tipico alla consegna delle medaglie (Roberta De Zanna, capolista gruppo "Cortina Bene Comune") [...] e nulla di più dal momento che alle Olimpiadi della terra e della cultura ladina poco interessa [...]; si tiferà per i nostri atleti senza pensare però a quello che succederà dopo (Elsa Zardini, Presidente Union dei Ladini d'Ampezzo).

Il braccio operativo territoriale delle Olimpiadi del 2026 sarà comunque la Fondazione Cortina²⁶, nata nel maggio 2022 come risultato della forte coesione tra enti, quali Regione del Veneto, Comune di Cortina d'Ampezzo e Provincia di Belluno. Un comitato organizzatore locale, tutto composto da membri veneti, per organizzare e promuovere le attività, gli eventi e ogni altra iniziativa che possa inserirsi in una cornice complessiva di sviluppo e valorizzazione della Regione. Oltre ai fondatori, la Fondazione ha tra i suoi membri il Direttore regionale dell'area marketing territoriale, cultura, turismo, agricoltura e sport, lo Sci Club Cortina ASD, l'Associazione Albergatori Cortina Federalberghi, il Consorzio Esercenti Impianti a Fune di Cortina, San Vito di Cadore e Auronzo/Misurina.

Tra gli attori sovralocali che svolgono un ruolo importante nella realizzazione delle opere previste per il 2026 rientra il Fondo comuni confinanti, che nel 2019 ha espresso parere favorevole all'utilizzo di risorse per la realizzazione e adeguamento della pista di bob (intervista del 28 ottobre 2019 al Presidente Roger De

lito dalla legge n° 482/99 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche". I Ladini si distribuiscono in cinque vallate, quali Val Badia, Val Gardena, Val di Fassa, Livinallongo del Col di Lana, Colle Santa Lucia e Cortina d'Ampezzo.

²⁵ Turism tla Ladinia: I juc olympics a Cortina tl 2026, <http://www.raibz.rai.it/la/index.php?media=Ptv1650401460>

²⁶ <https://fondazionecortina.com>

²⁴ I Ladini storici delle Dolomiti sono stati riconosciuti minoranza linguistica appartenente al gruppo dei Ladini, considerato gruppo omogeneo con radici storiche e linguistiche attraverso la delibera del Consiglio comunale di Cortina n. 72 del 18.12.2000 in attuazione di quanto stabi-

Menech)²⁷, mettendo a budget risorse economiche per il progetto, in corso, di adeguamento dello Stadio Olimpico del Ghiaccio e del nuovo centro per il Curling. Creato nel 2010, in accordo tra il Ministero delle Finanze, le Regioni Lombardia e Veneto, il Fondo sostiene gli enti territoriali che si trovano in aree confinanti con l'Alto Adige ed il Trentino; riunisce complessivamente 48 Comuni, 42 dei quali confinano con il Trentino e 6 con l'Alto Adige²⁸.

E infine, Fondazione Unesco nasce nel 2010, in seguito all'iscrizione delle Dolomiti tra i Patrimoni naturali dell'Umanità, con lo scopo di garantire una gestione efficace del bene seriale, favorire lo sviluppo sostenibile e promuovere la collaborazione tra gli enti territoriali che amministrano il territorio composto da nove Sistemi ed esteso su 142.000 ettari in 5 Province e 3 Regioni. Secondo la direttrice della Fondazione

le Dolomiti sono un Patrimonio Mondiale e il mondo, grazie alle Olimpiadi, avrà modo di rendersene ulteriormente conto. Per conservarle e valorizzarle occorre però puntare su approcci inediti [...]. È una grandissima sfida, qui si presenta l'opportunità di riscrivere la storia dei grandi eventi, realizzando un'Olimpiade a bassissimo impatto²⁹.

Allo stesso modo la Fondazione guarda con attenzione il piano di costruzione di eventuali impianti sciistici tra Falzarego e Val Parola, che attraverserebbero il quinto sito dolomitico Unesco.

5. Le richieste del territorio e le reti di mobilitazione

La relazione tra attivismo e Olimpiadi è sempre stata molto presente nel dibattito sociale (Boykoff 2017), poiché i movimenti sociali e/o politici hanno approfittato dei riflettori dei media per creare uno spazio discorsivo ed esprimere critiche e dissenso, a volte coinvolgendo anche gli atleti e aprendo il dibattito pubblico sulle contraddizioni dell'evento.

Nonostante manchino ancora quattro anni al compimento delle opere infrastrutturali dei giochi invernali Milano Cortina è possibile ad oggi registrare un primo network composto da associazioni ambientaliste, alpiniste e culturali di ordine soprattutto nazionale (Legambiente, WWF, CIPRA, Mountain Wilderness Italia, le sezioni del CAI) che, insieme ad alcuni cittadini, sta cercando di dare visibilità a una serie di criticità. Attual-

mente, non sono ancora stati creati fronti di opposizione, come avvenuto invece per le Olimpiadi di Torino 2006 (ad esempio il Comitato Nolimpiadi!), seppure Paola Valle, presidente del CAI-sezione Cortina, ha affermato la volontà di costruire “un Comitato No Olimpiadi, preparando una lettera³⁰ in cui si dichiarava l'opposizione del CAI, ma al momento di votare su dodici consiglieri sette si sono dichiarati favorevoli e i restanti cinque no”. È stato invece creato un gruppo “Pro Olimpiadi Sostenibili” ovvero “un comitato spontaneo di cittadini nato per interloquire con le istituzioni al fine dell'ottimale organizzazione dei prossimi Giochi Olimpici del 2026 in chiave sostenibile, [...] aperto a tutti coloro che pensano che non debba esser regalato inutile asfalto o cemento ai nostri figli”. Di dichiarata “natura apartitica, non è il “Comitato del NO”, poiché è in favore del mega evento purché le iniziative risultino coerenti con la dichiarata sostenibilità dei Giochi Olimpici³¹.

Durante questi due ultimi anni, diverse anime della società civile su scala locale e nazionale (si veda Fig. 5), si sono organizzate in incontri e assemblee pubbliche³² per discutere sui possibili impatti dell'evento sull'ambiente.

Tra le tematiche emerse, gli ambientalisti³³ hanno cer-

³⁰ https://www.cai.it/wp-content/uploads/2020/07/50_Cs_Cantieri_Cortina_MondialiOlimpiadi.pdf

³¹ https://www.facebook.com/groups/1245490192616854/?_rdr

³² Tra gli incontri che hanno ottenuto visibilità mediatica, il primo si è tenuto il 19 luglio 2020. Oltre un centinaio di soci di comitati locali, di associazioni ambientaliste, del CAI, di liberi cittadini si sono ritrovati a Cortina d'Ampezzo per manifestare contro le opere in via di realizzazione per i Mondiali di sci alpino del 2021. Gli interventi hanno messo in evidenza l'impegno svolto dall'ambientalismo locale e nazionale per opporsi prima e per mitigare poi gli effetti negativi della manifestazione sportiva. È stata anche espressa la convinzione che siano state violate le normative europee riferite a Rete Natura 2000, direttiva Uccelli e Habitat, la Carta del Paesaggio, la Convenzione delle Alpi in 5 dei 9 protocolli (Difesa dei suoli, Foreste, Paesaggio e aree protette, Mobilità, Turismo) e che sia stata violata anche la l. art. 9 della Costituzione italiana, laddove si tutela il paesaggio, e l. art. 118, dove si esplicita che i processi partecipativi dei soggetti interessati devono essere favoriti dalle istituzioni. Il 24 ottobre 2021, a Cortina, 52 comitati e associazioni e circa 400 cittadini, provenienti da diverse Regioni, hanno organizzato una seconda marcia di protesta contro la cementificazione delle Dolomiti. In seguito, l'8 febbraio 2022, a Bolzano, un nutrito gruppo di associazioni ambientaliste hanno organizzato una conferenza stampa per portare l'attenzione sulle opere olimpiche che interessano il territorio dell'Alto Adige. Infine, il 5 giugno 2022, in occasione della Giornata Mondiale dell'Ambiente, si sono dati appuntamento presso il Passo Giau, per la terza edizione di “Non nel mio nome”, decine di associazioni ambientaliste, sociali, alpinistiche per chiedere agli organizzatori delle Olimpiadi 2026, ai politici a livello locale e nazionale, ai Ministri competenti, alle Amministrazioni locali e regionali e alla Fondazione Milano-Cortina 2026, di rispettare gli impegni assunti dal CIO con la comunità sportiva internazionale nella Olympic Agenda 2020.

³³ <https://www.facebook.com/groups/1245490192616854/permalink/1360429154456290/?fs=e&s=cl>; <https://www.altoadige.it/cronaca/ambientalisti-manifestazione-a-passo-giau-olimpiadi-milano-cortina-cos%C3%AC-sono-insostenibili-1.3228368>

²⁷ <https://news.provincia.bz.it/it/news-archive/631916>

²⁸ <https://www.fondocomuniconfinanti.it/>

²⁹ <https://www.dolomitiunesco.info/dolomiti-in-festa-siano-le-olimpiadi-della-sostenibilita/>

cato ad oggi, di attivare il dibattito sullo spreco di denaro pubblico e sui costi di gestione che graverebbero sulle amministrazioni locali per la costruzione di opere ad uso olimpico considerate superflue, come segnalato nel comunicato stampa del CAI già a luglio 2020 e ben lontane dalle reali necessità delle valli (si veda tab.1). Inoltre, è stata più volte denunciata la mancanza di un approfondimento condiviso e collettivo sul tema della mobilità del futuro così come la mancanza di progetti sociali che contrastino lo spopolamento. In particolare, il comitato “Ju le mán da nosta tiera”, nato a Livinallongo (Fodom) su iniziativa di Denni Dorigo (intervistato a settembre 2021) esprime la contrarietà della comunità fodoma agli impianti sciistici di collegamento con Cortina:

Sono varie le ragioni che motivano la nostra posizione, è inaccettabile che un progetto di tali dimensioni, che toccherebbe per il 90% il nostro territorio, non sia mai stato concertato con la popolazione locale. Questo atteggiamento riservatoci dalla politica veneta, sinceramente, ci ha dato profondamente fastidio. E non si dica che sventrare due montagne con quattro mega impianti di risalita rappresenta la lotta allo spopolamento e il miglioramento della mobilità sostenibile. Ci serve ben altro per far restare a vivere qua i nostri giovani: in ambito sanitario, ad esempio, non è possibile che l'Agordino sia l'unica zona del Veneto che dopo le 20 non ha a disposizione nemmeno un'auto medica per soccorrere eventuali urgenze.

Gli attori coinvolti nel dissenso espresso ad oggi attraverso azioni, quali petizioni, comunicati stampa, post online nelle pagine social, si accompagnano a cortei e presidi in alta quota che denunciano anche il ritardo delle opere pianificate la cui progettazione esecutiva, appalti e collaudi prevista entro dicembre 2024, potrebbe far incorrere in commissariamenti e procedure d'urgenza al fine di ridurre i tempi di rilascio dei pareri paesaggistici e delle valutazioni ambientali.

Il grande evento *green* pronto a trasformare i territori di montagna attraverso “lo sviluppo sostenibile e resiliente” come sostenuto anche dalla retorica del PNRR (2021, 127) per superare le sfide ambientali, viene percepito come un vero e proprio assalto agli ultimi spazi liberi delle Dolomiti, in cui gli abitanti non hanno avuto potere decisionale e in cui la pressione antropica rischia di raggiungere livelli di insostenibilità. Manca secondo i gruppi ambientalisti l'attenzione ai processi di mitigazione e di riduzione degli effetti dei cambiamenti climatici in atto. L'appuntamento olimpico devia risorse umane e finanziarie pubbliche da investimenti reali che portino beneficio alle genti di montagna. Le Dolomiti saranno “vittime di un irresponsabile e spietato attacco che si nasconde dietro la giustificazione dei prossimi

giochi olimpici invernali del 2026”, come dichiarato da Mountain Wilderness Italia, WWF Terre del Piave Belluno Treviso, Ecoistituto del Veneto Alex Langer, Italia Nostra Belluno, Gruppo Promotore Parco del Cadore, Comitato Peraltrestrade Dolomiti, Insilva in occasione della seconda marcia di protesta (si veda nota 31). Viene chiesto dunque di reinvestire nello stato sociale, superare la privatizzazione della sanità, riprendere una mobilità studiata e capace di offrire risposte innovative nel lungo periodo per gestire le alte quote.

Per monitorare come la cittadinanza sia stata coinvolta nei processi decisionali riguardanti l'evento olimpico e il grado di approvazione dei progetti previsti, è stata sviluppata oltre all'analisi di campo anche la somministrazione di un questionario diffuso attraverso i social. Ai rispondenti, pari a 576 persone³⁴, è stato chiesto di esprimersi rispetto alle questioni della progettualità del mega evento di cui diamo evidenza di seguito. Per il 56% dei rispondenti la nuova pista da bob non è considerata rilevante per la comunità ampezzana, riconoscendo come troppo elevato l'impatto ambientale e insostenibile l'esborso economico per la pista. Tuttavia, solo il 46% ritiene che sia valida l'alternativa della pista di bob a Innsbruck, mentre 21% dei rispondenti rinuncerebbe alle strutture, quali campi da tennis e parco giochi, eventualmente smantellate per lasciare l'accesso alla nuova infrastruttura sportiva olimpica. Il 33% sarebbe favorevole al disboscamento del lariceto secolare per la costruzione del tracciato di bob, così come il 39% riterrebbe cruciale la riapertura dell'aeroporto di Fiemmes (frazione di Cortina) mentre il 43% è a favore del Grande Carosello sciistico delle Dolomiti che andrebbe ad unificare le piste di Sesto, del Civetta, passando per il passo Falzarego, Val Badia, Arabba e Marmolada. Infine, il 37% non valuta necessaria una consultazione referendaria di inclusione nel processo di partecipazione. Tuttavia, relativamente al progetto della costruzione dell'hotel 5 stelle sul Passo Giau esprime il proprio disaccordo il 76,5%.

6. Riflessioni finali

Quando la montagna diventa un palcoscenico di mega eventi, i rapporti di potere devono essere rinegoziati a livello locale e sovralocale per venire incontro alle comunità, ma questa concezione presuppone che ci sia uno spazio di confronto/scontro tra la comunità stessa e gli attori che lo amministrano. Possiamo dire lo stesso

³⁴Tra i rispondenti il 30% dichiara di essere residente a Cortina, il 25% in provincia di Belluno, il 14,4% nella regione Veneto. Tra questi il 35,6% appartiene alla fascia di età 50-64 anni.

nel caso preso in esame? Il tessuto sociale ampezzano è direttamente legato alla rete attoriale che amministra su più scale il territorio con poteri decisionali e ambiti che dall'esterno appaiono separati ma, ad una attenta analisi, tendono a convergere. Come proteggere il territorio e gli interessi materiali (boschi, pascoli ecc.) di questa comunità, quando prevalgono scelte e comunicazioni trasmissive sia etero che autocentrate (Faggi, Turco 1999; Maggioli, Arbore 2014)?

Da una parte si assiste alle retoriche celebrative proposte dalle narrazioni degli attori sovralocali e locali rispetto alla spettacolarizzazione delle progettualità; dall'altra parte si osserva un tessuto territoriale nel quale il dissenso trova una spazializzazione ad oggi limitata, ma coerente con una comunità che appare fortemente coesa nel volere le Olimpiadi “sostenibili” sicuramente nei discorsi ma non nei progetti, che mancano di VIA, VAS e condivisione con i cittadini, come denunciato dagli ambientalisti. Possiamo aspettarci forse maggiore dissenso e conflitto quando i movimenti sociali urbani, a ridosso delle celebrazioni olimpiche, faranno proprie le istanze delle voci del margine?

Con la parola sostenibile, ribadita anche nelle interviste realizzate, quale idea di montagna viene veicolata? L'evento olimpico per quanto sostenibile riempirà gli spazi alpini “vuoti” e ristrutturerà quelli “abbandonati”, ma questo lascito che forma prenderà nel tempo? Ricerà uno spazio svuotato e marginale nella composizione di un paesaggio distopico? Sul piatto della sostenibilità, qual è il peso della pressione ambientale rispetto alla questione della visibilità internazionale e della competizione tra destinazioni turistiche dopo due anni di pandemia? L'ampliamento di nuovi caroselli sciistici, ad esempio, tenuto conto del cambiamento climatico ma soprattutto della crisi energetica in corso, come possono essere sostenibili nelle ricadute sul territorio nel lungo periodo? La costruzione della nuova pista da bob a Cortina, piuttosto che il villaggio olimpico, ad esempio, quale funzione sostenibile giocherà rispetto al territorio considerando i costi di manutenzione?

I ritardi protratti nella costruzione e ampliamento delle infrastrutture dedicate all'evento olimpico, ad oggi, non permettono ancora di avere una esaustiva fotografia delle ricadute sul territorio. Tuttavia, la letteratura citata sui mega eventi sportivi, messa in relazione allo studio di caso, rimanda a speculazione, patrimonializzazione, conflitto, scontento e insostenibilità come lente attraverso la quale leggere le ricadute delle trasformazioni territoriali promosse come “sostenibili”.

Questo articolo ipotizzava in partenza un territorio sottoposto a una dicotomica relazione tra chi abita la montagna e la vuole tutelare, e chi la progetta e la vuole

reificare. Nello studio di caso analizzato, i discorsi sulla sostenibilità inducono invece gli sguardi dall'alto e dal basso a convergere, tanto più che ad oggi il gruppo più critico porta il nome di “Comitato pro olimpiadi sostenibili”.

Riferimenti bibliografici

- Augustin, J. P. (2002). Regional Diversification of Sports Activities. *L'Année sociologique*, 52 (2), 417-435.
- Bale, J. (2002). *Sports geography*. London, Routledge.
- Bolocal Goldstein M. A., Dansero, E., Loda, M. (2014). Grandi eventi e ricomposizione dello spazio urbano: per un'agenda di ricerca in una prospettiva geografica. *Logos*, 24, 9-26.
- Bonapace, U. (1968). *Il turismo della neve in Italia ei suoi aspetti geografici*. Firenze, Tipografia R. Coppini & C.
- Bondonio, P., Dansero, E., Guala, A., Mela, A., Scamuzzi, S. B. (2007). *A giochi fatti. Le eredità di Torino 2006*. Roma, Carocci.
- Boykoff, J. (2017). Protest, activism, and the Olympic Games: An overview of key issues and iconic moments. *The International Journal of the History of Sport*, 34 (3-4), 162-183.
- CIPRA [Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi] (2020). Il bene comune Alpi. Elementi per un'economia che cambia. *Alpiscena*, 107. https://www.cipra.org/it/pubblicazioni/alpiscena-ndeg-107-il-bene-comunealpi/Szene_Alpen_107_it_web_neu.pdf
- Dansero, E. (2002). I “luoghi comuni” dei grandi eventi. Allestendo il palcoscenico territoriale per Torino 2006. In Dansero, E., Segre, A. (a cura di). *Il territorio dei grandi eventi. Riflessioni e ricerche guardando a Torino 2006* [numero monografico]. *Bollettino della Società Geografica*, serie 12, 7 (4), 861-894.
- Dansero, E., Corpo, B. D., Mela, A., Ropolo, I. (2012). Olympic Games, conflicts and social movements: The case of Torino 2006. In *Olympic Games, Mega-Events and Civil Societies*. London, Palgrave Macmillan, 195-218.
- Dansero, E., De Leonardis, D., Mela, A. (2006). *Trasformazioni, coesioni, sviluppo territoriale. Temi emergenti nelle scienze regionali*. Milano, FrancoAngeli.
- Dansero, E., Mela, A., Rossignolo, C. (2015). Eredità di Torino 2006 a distanza di otto anni: Teorie sulla territorializzazione all'indomani dei Giochi Olimpici. In Viehoff, V., Poynter, G. (eds.), *Mega-event Cities: Urban*

- Legacies of Global Sports Events*. London, Routledge, 99-107.
- Dansero, E., Mela, A. (2007). La territorialisation Olympique. Le cas des jeux de Turin, 2006. *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine*, 95 (3), 5-15.
- Dansero, E., Mela, A. (2006, October). Per una teoria del ruolo dei grandi eventi nei processi di territorializzazione. In *Proceedings of the XXVII Conferenza Italiana di Scienze Regionali*. Pisa, 12-14.
- Dansero, E., Puttilli, M. (2010). Mega-events tourism legacies: the case of the Torino 2006 Winter Olympic Games – a territorialisation approach. *Leisure studies*, 29 (3), 321-341.
- Dansero, E., Puttilli, M. (2009). Turismo e grandi eventi. Torino e le prospettive post-olimpiche: da città-fabbrica a meta turistica? *Rivista Geografica Italiana*, 116, 225-251.
- Dansero, E., Segre, A. (2002a). I XX Giochi Olimpici Invernali “Torino 2006”. Breviario minimo, (XX Olympic Winter Games Turin 2006. A Compendium, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 12, 7(4), 853-860.
- Dansero, E., Segre, A. (a cura di) (2002b). Il territorio dei grandi eventi. Riflessioni e ricerche guardando a Torino 2006 [numero monografico]. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 12, 7 (4), 719-946.
- Dematteis, G. (2018). La metro-montagna di fronte alle sfide globali. Riflessioni a partire dal caso di Torino. *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine*, 106/2, <http://journals.openedition.org/rga/4318>
- Dematteis, G. (2006). Le Olimpiadi e i trafori giovano alle Alpi? Riflessioni a partire dall'ultimo libro di Werner Batzing. *Ambiente Società Territorio. Geografia nelle scuole*, 2, 11-13.
- Dossier (2019). MILANO CORTINA 2026. *Candidate City Olympic Winter Games*, https://www.milanocortina2026.org/media/ej0c2b3u/2026-milano-cortina-ita_dossier-candidatura.pdf
- Dossier di Pieve di Cadore. *Rete Rurale Nazionale, Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali*, 2007-2013, https://www.reterurale.it/downloads/atlane/Veneto/Belluno/Pieve%20di%20Cadore_BL.pdf
- Faggi, P., Turco, A. (1999), *Conflitti ambientali. Genesi, sviluppo, gestione*, Milano, Unicopli.
- Ferrario, V., Marzo, M. (a cura di) (2021). *La montagna che produce. Productive mountains*. Milano, Mimesis.
- Galvani, A. (1992). *Il Turismo a Cortina d'Ampezzo dalle origini agli anni Novanta*. Torino, Lo Scarabeo.
- Gandini, C., Gaspari, F. (a cura di) (2016). *Antonio Dimai Deo, una famiglia di guide alpine*. Cortina d'Ampezzo, Gruppo Scoiattoli Ed.
- Guala, C. (2015). *Mega Eventi. Immagini e legacy dalle Olimpiadi alle Expo*. Roma, Carocci.
- IOC [International Olympic Committee] (2012). *Sustainability through sport. Implementing the Olympic Movement's Agenda 21-2012*, https://stillmed.olympic.org/Documents/Commissions_PDFfiles/SportAndEnvironment/Sustainability_Through_Sport.pdf
- Jeong, G.-H., Faulkner, B. (1996). Resident Perceptions of Mega-Event Impacts: The Taejon International Exposition Case. *Festival Management and Event Tourism*, 4 (1-2), 3-11.
- Koch, N., (2016). *Critical geographies of sport: Space, power and sport in global perspective*. Taylor & Francis.
- Machemehl, C., Robène, L. (2014). L'olympisme et la ville. De la candidature à l'héritage. *Staps*, pp. 9-21.
- Maggioli, M. (2015). Dentro lo Spatial Turn: luogo e località, spazio e territorio. *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, (2), pp. 51-66.
- Maggioli, M., Arbore, C. (a cura di) (2014). *Territorialità: concetti, narrazioni, pratiche*. Milano, FrancoAngeli.
- Meini, M. (a cura di) (2018). *Terre invisibili. Esplorazione sul potenziale turistico delle aree interne*. Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Morazzoni, M., De Ponti, P., Colombo, C. (2011). *Montagna e turismo. Le Alpi italiane tra geografia, società e cultura*. Bologna, Archetipo Libri.
- Morazzoni M., Pecorelli V. (in corso di stampa). Costruire la montagna fragile: lo studio di caso FUTURE-ALPS in Valtellina. In *Atti del XXXIII Congresso Geografico Italiano*, Padova, 8-13 settembre 2021.
- Morazzoni, M., Zavettieri, G.G. (in corso di stampa). Governance of mega sports events in the post-pandemic era. Milan in view of the 2026 winter Olympics. In Mundula L. (a cura di), *Le città nell'era del 'new normal' post-pandemico*. Cagliari, UnicaPress.
- Pescosta, W. (2010). *Storia dei ladini delle Dolomiti*, San Martin de Tor, Istitut Micura de Rü.
- Pioletti, A.M.P. (a cura di) (2017). Lo sport strumento per l'educazione, il turismo sostenibile e lo sviluppo locale. *Geotema*, 54.
- PNRR (2021). Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. #NEXTGENERATIONITALIA. <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>

Pompanin, L. (2022). Evoluzione dei ceppi familiari regolieri dal 1800 al 2020. In *Ciasa de ra Regoles*, inserto n.195.

Preuss, H. (2005). The economic impact of visitors at major multi-sport events. *European sport management quarterly*, 5 (3), 281-301.

Raffestin, C. (1981). *Per una geografia del potere*. Milano, Unicopli.

Richard, D., George-Marcelpoil, E., Boudières, V. (2010). Changement climatique et développement des territoires de montagne : quelles connaissances pour quelles pistes d'action ? *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine*, 98 (4), <https://journals.openedition.org/rga/1322>

Richebuono, G. (2008). *Storia d'Ampezzo*. Cortina d'Ampezzo, La Cooperativa di Cortina.

Società dei Territorialisti/e (2021). Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna. *Scienze del Territorio*, 9, 11-16.

Sterken, E. (2007). *The Impact and Evaluation of Major Sporting Events*. London, Routledge.

Varotto, M. (2020). *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*. Torino, Einaudi.

Walo, M., Bull, A., Breen, H. (1996). Achieving economic benefits at local events: A case study of a local sports event. *Festival Management and Event Tourism*, 4 (3-4), 95-106.

Wise, N., Kohe, G. Z. (2020). Sports geography: New approaches, perspectives and directions. *Sport in Society*, 23 (1), 1-10.



Citation: V. Della Sala (2022). The Olympic Village and the Olympic Urbanism: Perception and Expectations of Olympic Specialists. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 5(2): 51-64. doi: 10.36253/bsgi-1796

Copyright: © 2022 V. Della Sala. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

The Olympic Village and the Olympic Urbanism: Perception and Expectations of Olympic Specialists

Il villaggio olimpico e l'urbanistica olimpica: Percezione e aspettative degli specialisti olimpici

VALERIO DELLA SALA

Department of Geography, Universitat Autònoma de Barcelona, Spain
E-mail: valerio.dellasala@gmail.com

Abstract. The editions of the Olympic Games (OG) created a major urban transformation, which allowed for a new critical perspective on the new urban dimension of the Mega-Event, especially in the construction of the three main physical elements built: the athletics stadium, the swimming pool facilities and, above all, the “Olympic Village”. The study analyses the Winter and Summer Olympic Villages (OV) in a general way with a particular focus on the relationship between the OV and the urban fabric. The interdependence between the city and the OG has evolved through new models of development of the Olympic event that has marked the importance of the OV in the processes of city transformation. The lack of previous studies allows us to affirm the importance of the study for the academic debate on the future of the OV. The study will use quantitative analysis to analyse the different variables and responses of the Olympic specialists who participated in the sample. The study will make it possible to observe the perceptions and expectations of the interviewees through statistical analysis. Moreover, considering that only one symposium was organised in the Olympic history in 1996, the following survey is a solid basis for designing future OV in the candidate cities. The organisation of a new symposium almost thirty years after the 1996 one is of fundamental importance to discuss the territorial impact, organisational models, heritage, infrastructure, participation, housing, social change and territorial transformations.

Keywords: olympics games, olympic legacy, sustainability, urbanism, territorialisation approach.

Riassunto. Le edizioni dei Giochi Olimpici hanno dato vita a un'importante trasformazione urbana, che ha permesso di aprire una nuova prospettiva critica sulla nuova dimensione urbana dei Giochi, soprattutto nella costruzione dei tre principali elementi fisici realizzati: lo stadio di atletica, gli impianti natatori e, soprattutto, il “Villaggio Olimpico”. Lo studio analizza i Villaggi Olimpici invernali ed estivi in modo generale, con un focus particolare sul rapporto tra il Villaggio Olimpico e il tessuto urbano. Il rapporto di interdipendenza tra la città e i Giochi Olimpici si è evoluto attraverso nuovi modelli di sviluppo dell'evento olimpico che hanno segnato l'importanza del Villaggio Olimpico nei processi di trasformazione della città. La mancanza di studi precedenti ci permette di affermare l'importanza dello studio per il dibattito accademico

sul futuro del Villaggio Olimpico. Lo studio utilizzerà l'analisi quantitativa per analizzare le diverse variabili e le risposte degli specialisti olimpici che hanno partecipato al campione. Lo studio permetterà di osservare le percezioni e le aspettative degli intervistati attraverso l'analisi statistica. Inoltre, considerando che nella storia olimpica è stato organizzato un solo simposio nel 1996, la seguente indagine costituisce una solida base per la progettazione dei futuri villaggi olimpici nelle città candidate. L'organizzazione di un nuovo simposio a quasi trent'anni da quello del 1996 è di fondamentale importanza per discutere l'impatto territoriale, i modelli organizzativi, il patrimonio, le infrastrutture, la partecipazione, gli alloggi, i cambiamenti sociali e le trasformazioni territoriali.

Parole chiave: giochi olimpici, eredità olimpica, sostenibilità, urbanistica, approccio alla territorializzazione.

1. Introduction to the Olympic Urbanism

From the first edition of the modern Olympic Games in Athens in 1896 until Tokyo in 2020, 29 summer editions have been held, and 24 were organised in different cities in 17 nations. Meanwhile, the first edition of the Winter Games was held in Chamonix in 1924 and until Beijing 2022, 24 editions were organised in 21 different cities in 12 nations. For this reason, observing different projects in different socio-economic contexts allows us to observe the impact of the OG across multiple areas. Authors such as Andranovich, Burbank and Heying (2001), analysing urban impacts, identify spatial transformations as the most visible impact and one of the most important legacies in the post-event phase. Subsequently, authors such as Kasimati (2003; 2006) and Kassen-Noor (2013), identify infrastructure as the most perceptible and dangerous legacy for the future of candidate cities. In addition, editions such as Rome, Tokyo, Mexico, Munich, Barcelona, Sydney, Turin, Vancouver, and London allow us to observe how these mega-events remain an active and dynamic heritage of the host cities today. For this reason, the metamorphosis of urban space, and the transformation of roads and infrastructures, imply new strategies to establish synergies with pre-existing urban forms without compromising the future of citizens (Bale 2004; Arsen 1997; Auraskeviciene et al. 2010). Therefore, in consideration of the visibility of the urban impact and physical transformations in Olympic cities, through the contribution of Essex and Chalkley (1998), we observe the first classification concerning urban intensity:

- Low impact: Athens, 1896, Paris (1900); St. Louis (1904), London (1948), Mexico (1968), Los Angeles (1984).

- Games that have focused on the development of sports facilities: London 1908, Stockholm (1912), Los Angeles (1932), Berlin (1936), Helsinki (1952), Melbourne 1956, Atlanta 1996.
- Games that have transformed the city's urban identity: Rome 1960, Tokyo 1964, Munich 1972, Montreal 1976, Moscow 1980, Seoul 1988, Barcelona 1992, Sydney 2000

However, the following groups refer only to the summer edition of 2000. In the following table, the OG that have taken place up to the present day and which could not be observed at that time are added. Subsequently, table 1 shows a classification of the urban impact of the winter edition.

On the other hand, the winter editions require transformations of the mountain sites, specific facilities and finally, the revolution of the transport system, which shows that over time they have developed differently from the summer editions.

In the following table, we can see the different editions in three different groups based on the impact generated.

Therefore, urban transformation and the design of spaces acquire enormous importance in the social and economic aspects of the city. The planning and construction of new sports structures in mountain areas is a sensitive issue considering the natural context. In addition, the ski jumping structures and the bobsleigh track are two of the most problematic facilities, which continue to raise doubts and criticisms of the IOC. However, the transformation of the space should be integrated into a dynamic structure rooted in a long-term plan.

The authors Chalkley and Essex (1999), in agreement with Preuss (2004), underline the importance of effective design for facilities in the post-Olympic period which tend to favour the evolution of sporting practice and ensure accommodation for the poorest citizens (Chalkley, Essex 1999).

Table 1. Urban impact of the 2004-2028 Summer Olympics. Source: The following elaboration was provided by Essex and Chalkley in 1998.

<i>Low impact</i>	Sports facilities	Urban transformation
<i>Paris 2024 *</i>	Beijing 2008	London 2012
<i>Los Angeles 2028**</i>	Rio 2016	Athens 2004
		Tokyo 2020

* The Paris 2024 edition will have 95% temporary or existing structures.

** The 2028 edition of Los Angeles will be an event with 100% temporary or existing structures.

Table 2. Urban impact of the Winter Olympics 1924-2026. Source: Author's elaboration.

<i>Low impact</i>	Sports facilities	Urban transformation
<i>Chamonix 1924</i>	Cortina 1956	Oslo 1952
<i>Saint Moritz 1928</i>	Squaw Valley 1960	Innsbruck 1964
<i>Lake Placid 1932</i>	Lake Placid 1980	Grenoble 1968
<i>Garmish 1936</i>	Sarajevo 1984	Sapporo 1972
<i>Saint Moritz 1948</i>	Lillehammer 1994	Innsbruck 1976
<i>Calgary 1988</i>	PyeongChang 2018	Albertville 1992
<i>Salt Lake 2002</i>		Nagano 1998
<i>Milano-Cortina 2026</i>		Turin 2006
		Vancouver 2010
		Sochi 2014
		Beijing 2022

Subsequently, Hiller (2014), looking at mega-events in the urban process, has identified the following phenomena that can be realised in candidate cities:

- The catalyst for urban change.
- Land-use change in urban space.
- Stimulation of creativity in spatial planning.
- They mobilise funding (private and public).
- Support in projects is very ambitious or costly.
- Requires completion by the date of the event.
- Structural improvements in specific sectors (e.g., transport).
- It produces specific structures that redefine urban space and territory.

Urban transformations can have different impacts in different areas: socio-cultural, political, and economic. Moreover, since the Turin 2006 edition, the environmental impact has become a fundamental element in the choice of candidate cities. Subsequently, the transformation of the city's image through promoting the lifestyle can help increase national pride and have a socio-cultural impact on the host community. Meanwhile, Preuss, in his 2000 study, identifies tourism as the most relevant socio-economic impact on Olympic cities in the post-Olympic period. Furthermore, the international promotion of the Olympic city should motivate businesses and investors to visit the city, taking advantage of the new services developed for the post-Olympic future (Billings 2012). For example, Barcelona's post-Olympic planning was based on the organisation of new areas specifically for technological development, and therefore investments in telecommunications were included in the budget to offer companies new services of high technological value (Brunet 2005). While in Sydney, pre-Olympic planning was an example of a promotional campaign for international companies. City and State conducted tar-

geted campaigns to encourage international companies to hold conferences and events in the city that hosted the 2000 Olympics. The promotional activities enabled the city of Sydney to host ongoing events over four years. The following significant result was the inclusion of Sydney in the international conference, congress, and events market, which can be described as surprising or unprecedented¹.

Thus, it can be stated that the OG can guarantee a unique development only if the quality of management and planning borders on perfection (Essex, Chalkley 1998; Gratton 2002; Preuss 2000; 2004).

Why do cities want to host the OG? Over time, we have observed different political motivations vital to host states. In addition, in recent years, we have seen the bidding process completely transformed to being presented by the prime minister of each country². At the political level³, the Olympic event was often presented to favour the creation of new jobs and to improve the gross domestic product of each country (Matheson 2006; Matheson, Baade 2004; McDonogh 1991).

Roughly since 2000, the protest groups⁴ against the organisation of the Olympic event have increased drastically to become active movements⁵ and they force public administrations to withdraw their political candidacies (Heine 2018). However, the referendum phenomenon remains fundamental for recognising and affirming a shared development model among all *event stakeholders*.

2. Introduction to the Olympic Village

In the modern era, candidate cities discover mega sporting events and their potential. Over time, the host cities have used the event to promote their image in the world, accelerating the process of globalisation. According to Hiller (2000; 2003), from an urban perspective, any large-scale event can be considered a mega-event if it has a significant and permanent urbanistic effect on the urban fabric. Furthermore, if the event is considered a

¹ To achieve the following result, the Sydney Organising Committee involved the top experts in Olympic planning, ensuring a unique development for the entire community.

² In 2021, for the first time, Australia's Prime Minister presented the official Melbourne 2032 bid 11 years before the Olympic event.

³ Political interest focuses on the possibility of attracting new foreign investors and increasing the capital available to meet or attempt to meet the real needs of citizens.

⁴ For example, Munich 2018 was forced to withdraw its bid because citizens, through a popular referendum, did not want any events in those locations chosen by third parties.

⁵ The Olympics is recognised as one of the most active movements internationally.

new priority for the City Council, the urban agenda will inevitably be prioritised to include the Olympic project in an overall transformation plan. Future works involving a modification or alteration of space will be promoters of the urban heritage of the OG (Hiller 2014). According to Harvey, one of the critical elements of post-industrial cities is the city's revitalisation through gentrification, leisure, and entertainment (Harvey 1991). In addition, new urban entertainment structures will be created in the central space of the post-industrial city, developing new specific urban districts (LEDs) (Sorkin 1992). Therefore, mega-events change the priority in the intervention of regular urban processes. Mega-events require long-term preparation across different project scales.

Olympic urbanism in general and the OV, in consideration of the construction processes and the reuse of the OV, represent a specific case of urban transformation (Muñoz 1996). The OV is considered the centre of the Olympic project for its functionality during the event and, above all, for its use afterwards (Muñoz 1996). In such a way, the Olympic event helps us observe the host cities' urban evolution through renovating spaces and creating new urban areas in the urban fabric. However, the research of OV involves the study of cities, planning and processes of specific interventions for the temporary accommodation of athletes.

About the concept of the OV, it is fundamental to introduce the origin of the original thinking provided through the ideas of Baron Pierre de Coubertin. The idea of creating a new "Modern Olympia" was openly put forward to groups of architects as early as 1910 by the Baron (Muñoz 1996). The OV was a complex organised in different locations to celebrate the Olympic event, inspired by internationalism and the aspirations for world peace, characteristic of the thinking of the European bourgeoisie during the first half of the 20th century (Gresleri 1994). The Baron's idea was to create a territorial space through sport and education based on Thomas Arnold's philosophy of 1830. From this point of view, Coubertin's proposal had much in common with contemporary ones, such as the "international city" conceived by the architect Ernest Hébrard as early as 1910. If the international city was defined as the new capital of peace and thought, Coubertin's Olympic city could be defined as the capital of peace and sport (Muñoz 1996). Therefore, the concentration of athletes, officials and visitors was beginning to force the IOC to consider the issue of accommodation as a priority, considering the host cities and their availability. However, at that time, the IOC was undefined (Muñoz 1996), especially regarding the budgets of the different countries, so it was not easy to manage accommodation independently.

The first solutions adopted were allocating the event to cities with hotel availability and negotiating the price for all participants. The accommodation situation was characterised by total improvisation, to the extent that some countries used boats to transport and accommodation for their delegations⁶. Over time, the Organising Committee had to get involved in the search for other places that could be temporarily transformed into accommodation, such as hospitals, schools, military camps or renting boats. The first decade was characterised by the emergency of finding accommodation for participants.

However, the regulation of the event and the pre-disposition of the first OV in Paris 1924 provided an unmistakable signal for the debate about the situation regarding Olympic accommodation for future editions. Therefore, the first phenomenon observed in the first OV in Paris in 1924 was undoubtedly an emergency (Muñoz 2006). The temporary requirement to house the Olympic athletes meant that decisions had to be made in time to guarantee accommodation structures for the duration of the event. It is essential to point out that the Paris OV, proposed in the form of barracks in an unoccupied area near the Olympic Stadium and with the provision of some essential services, had few elements in common with the first OV built for the Los Angeles 1932 event. During the Berlin Congress in 1930, the IOC members initiated a debate for the promotion of a new accommodation solution, which Zack Farmer promised as a new way to solve the accommodation problem, providing a solution that included food for a cost of two dollars a day⁷. Subsequently, Berlin in 1936 moved forward with constructing a permanent OV, which began to take shape as a construction site with a tremendous physical impact on the territory. As seen in the Official Report of the 1936 OCOG, the wish of the Berlin Organising Committee was to replicate the OV of Los Angeles for the emphasis and replication of the modern city of Elis (OCOG 1936). Therefore, the Organising Committee proposed a permanent solution using the Döberitz military camp, some 21 km from the Olympic site. The women, however, as in Los Angeles in 1932, were accommodated separately. The Villas of Los Angeles and Berlin were the typologies that promoted and inspired a housing model to lay the foundations for the Villas throughout the century.

⁶ The issue of travel and accommodation costs for delegations will be one of the main topics of discussion in connection with the increase in the number of participants.

⁷ The American offer of accommodation, meals and use of local transport was hard to refuse, and therefore the Village of Los Angeles will become an inspirational model for future candidate cities.

From that moment, the housing defined a new image of the “Olympic city” by including sports facilities in its architectural ensemble. Thus, the conception of the Olympic residence as more than just a temporary place for Olympic accommodation. The OV began to evolve through the definition of new proposals for the realisation and redefinition of spaces beyond specifically sporting ones. Over time, the OV will become the fundamental element in sponsoring a structural modernisation of the city, which in some cases, has become a model of future development for the host cities. The observation of successful models such as Rome (1960), Munich (1972), Barcelona (1992), Sydney (2000), Vancouver (2010), and London (2012) forces future cities to shape themselves to acquire new roles in global city networks. In the summer edition, Olympic urban planning consists of the OV, the Olympic stadium and the swimming pool. Undoubtedly, the following structures form the physical heritage of the Olympics in the host city. An urban heritage that considers each host country’s cultural, social, political, economic and sporting history can become a crucial element in creating new socio-economic dynamics. However, the OG and the OV since Rome in 1960 will play a fundamental role in the restructuring of urban space, favouring a rethinking of the scale of the project for future interventions⁸. In Oslo, Rome, Mexico, Grenoble, Munich, Barcelona, Sydney, Turin, Vancouver, and London, we have seen how the OV remain an active and dynamic heritage that continues to be transformed by the structures of the cities and the morphology of the territory.

Therefore, the potential of the OV should not only be considered at the time of the creation of new accommodation and new projects in the cities but all the possibilities for the city’s future should be thoroughly evaluated. Consequently, the Olympic Village can be considered the cornerstone of the city renewal project through the OG. The urban style, the choice of materials, and the application of new building technologies, supported by infrastructural change, represent a unique possibility for the candidate cities. However, the possibilities should be considered regarding existing plans and the city’s future projects. As we will see in the following sections, the typology of OV adopted by candidate cities in Olympic history can be analysed through different permanent and temporary models. The construction of the Olympic Village cannot be considered valuable only to carry out the obligations of the Olym-

pic Committee. Cities should consider the OV as an integrating element of a new philosophy of urban development, which, through sport, can promote a healthy lifestyle. Only in consideration of the real needs of the citizens can the permanent project meet the expectations of the host community. Otherwise, temporary solutions represent the best measures to avoid compromising the long-term future of the candidate cities. For example, the OV in Athens, Turin, Sochi, Rio and Pyeongchang, to this day, continue to compromise the future of the host cities. The State of abandonment is the result of the choice of a permanent model that was not included in the post-Olympic planning of the accommodation. These abandoned structures allow us to reflect on the importance of Olympic urban planning in not permanently compromising land in host cities.

Over time, different projects involving the reuse or renovation of urban spaces have been observed. Awareness of the impact of the OV has introduced new mixed models for the realisation of accommodation. The construction of the OV in the main fabric of the cities will lead to changes in the services available and a rise in prices, accelerating the processes of gentrification in the new neighbourhood. Moreover, in some editions such as Sydney, Athens, Beijing, and Rio, the identification of land has led to a displacement of people for the construction of the OV. At the same time, the transformation of the areas in Beijing will cause a change in land value with the subsequent change of use in the post-Olympic phase (Zou 2015). In a long-term scheme, the OV will take a central role in the physical modifications of the spaces. On one hand, changes in the value of land use can lead to real estate speculation and gentrification. On the other hand, the organisation of the OG with multiple OVs will contribute to spatial changes in different areas of the territory.

3. Methodology

As mentioned above, due to the lack of previous studies and the limited knowledge of the opinion of the agents involved in the different dynamics regarding the development of the Olympic Villages, the research proposes a quantitative methodology by a questionnaire structured using 27 closed questions and one open question was also carried out to allow the qualified interviewees to propose a personal opinion on the specific subject of the study. The interviews are part of a doctoral quantitative methodology supported by an international co-tutorship between the Universidad Autónoma de Barcelona and the Politecnico di Torino (Della Sala 2022).

⁸ Rome in 1960 will be the first Olympic city to use the Olympic event as a catalyst for other urban and infrastructural transformations proposed by the city’s post-war reconstruction.

The questionnaire is structured in four parts: 1. profile; 2. introduction; 3. Olympic Village; 4. specific questions. The following contribution will only analyse those statistically significant questions for this contribution.

The interview subjects were selected about their direct or indirect involvement in planning the Olympic Games. Professors who have not been directly involved with the IOC but have contributed effectively to the academic development of Olympic Games research have also been chosen. This group of interviews guarantee a heterogeneity of the respondents.

The qualified testimonies were chosen to have had links with the Barcelona Olympic Studies Centre, the Institute for Sports Research, the Lausanne Olympic Studies Centre, the Sydney Olympic Studies Centre, the Ottawa Olympic Studies Centre, the Rio de Janeiro Olympic Studies Centre, OMERO Interdepartmental Research Centre for Urban Studies centre and various universities which, over the years, have collaborated directly in the research and planning of the Olympic Games.

In summary, the testimonies correspond to the following profiles:

- Members of the Olympic Studies Centre
- Managers of the research committees
- Professors who publish openly or with Olympic publishers on the subject of study.
- Those responsible for Olympic Games management or planning activities.

The results from the online questionnaire for collecting the quantitative research data are shown below. Eighty-five people answered the questionnaire. It should be noted that some questions allow for multiple responses to obtain more information. In addition, the spreadsheet containing the results obtained can be consulted in the annexes. The results will be explained through the frequency of the answers and by observing the correlations between the answers using SPSS software. Likewise, the quantitative analysis will be supported by an analytical phase that will allow us to observe whether there are correlations between the answers to the research hypotheses.

It should be noted that the quantitative interview was conducted in English. The analysis was conducted using nominal and ordinal questions. The survey questions were designed to be answered with the Likert scale, which allows us to observe the Pearson correlation of the calculated variables.

The research methods are increasingly qualitative to clarify human feelings, individual experiences, and social processes (Hay 2021).

However, quantitative research is used in different areas of human geography. Specifically, quantita-

tive research enables the elucidation of human environments and experiences within various conceptual frameworks. Quantitative research using statistical techniques must answer two fundamental questions. The first concerns the relationship between phenomena and places, and the second examines their differences. Therefore, the fundamental questions of human geographers concern the observation of social structures related to the individual's experiences within places. Statistical methods also raised the question of experimental design, how to formulate hypotheses and how to test them. Science is always open to new experiments to observe phenomena related to human experience. Geographical researchers can use quantitative analysis and subject the coded results to standard statistical analysis to determine frequencies, correlations, variations, etcetera. Therefore, the present study uses statistical analysis to determine the relevant correlations between the intensity and frequency of the observed phenomenon. In addition, the choice of actors interviewed allows for a heterogeneous observation of the phenomenon through the previous experience of geographers, urban planners and planners who contributed to stimulating the academy under study.

While the analysis of the data depends on three main factors: 1. The level of measurement of the variables; 2. The structure of the study hypotheses; 3. The analytical interest of the researcher (Sampieri 2014).

Bivariate correlation

The following correlations of the responses were measured through Pearson correlation coefficient (r), which allows us to measure the linear dependence between two quantitative random variables. This Pearson index helps us recognise and measure the relationship between two quantitative and continuous variables. The correlation coefficient can be interpreted through values ranging from +1 to -1. A value of 0 indicates no association between the two variables. A value greater than 0 indicates that there is a positive association. Positive association indicates that, as the value of one variable increases, the other variable also increases. A value less than 0 indicates a negative association.

- correlation less than zero: negative correlation, variables are inversely related;
- correlation greater than zero: perfect positive correlation. The variables are directly correlated;
- correlation equal to zero: no covariance can be determined.

Legend

In the following graphs, the values of the statistical analysis of the correlation between the variables of the quantitative interview can be observed. The observation of the Pearson correlation will be done through the values that are valid and statistically significant. Two values will indicate the confidence and reliability index of the model: (*) will indicate a confidence interval of 95%, and (**) will indicate a confidence interval of 99%. These two levels shall indicate only statistically significant and reliable values.

4. Results

The analysis of the results only considers questions administered to respondents where a statistically significant correlation is observed. Therefore, the questions analysed will be as follows:

- Question 12. Does the Olympic Village need to be planned through a specific strategy?
- Question 15. Do you think that the planning of the Olympic Village – to guarantee the long-term development of the city and the region – should be included in a territorial transformation project?
- Question 21. Can the construction of Olympic Winter Villages in mountain communities promote a process of territorial expansion by the host city?
- Question 22. Should the construction of the Olympic Village be carried out through two complementary strategies: a financing model for the construction period and a management model for the post-Olympic period?
- Question 24. In your experience, at the academic level, does the issue of Olympic urbanism need to be further explored through longitudinal and cross-sectional studies?
- Question 26. Today, the 1996 Symposium on Olympic Villages held by the IOC in Lausanne is the only academic conference that analysed the evolution of the Summer Olympic Villages over time in a transversal way. In your opinion, should a new symposium be held to reflect on the Winter Olympic Villages and to observe the new strategies carried out by the candidate cities?

From this question, we can see how the variable related to the planning of a specific strategy establishes correlations between other variables: questions 9, 13, 15, 17, 18, 21, 22, 24, and 26. We will only reflect on the variables with a reliability index of 99%, and the other variables can be found in the annexe of the quantitative

methodology. A correlation of 28.4% between questions 12 and 9 was observed earlier. Subsequently, a correlation of 31.10% is observed between the strategic planning of the OV and its definition as a unique instrument for the long-term development of the candidate cities (question 13). The definition of a specific OV strategy will guarantee its own identity over time in the candidate cities.

Meanwhile, a second correlation of 49.5% is observed between defining a specific OV strategy and its inclusion in a territorial transformation project (question 15). The definition of a specific strategy will inevitably be related to ensuring a long-term strategy for the host city. Subsequently, a correlation of 57.1% is observed between the definition of a specific strategy for the construction of the OV and its specific use in the post-Olympic period (question 17). The planning of the OV through a specific strategy is related to the definition of its post-Olympic use. These data allow us to affirm that the post-Olympic use should be included in a specific strategy planned in the pre-Olympic period to be exploited in the post-Olympic period. Subsequently, a correlation of 68.9% is observed between the variable relating to the specific strategy of the OV and the respect of the project for the real needs of the citizens (question 18). The definition of a specific strategy for planning the OV must consider the needs of citizens before being implemented in the city. A correlation of 54.7% is observed between the variable concerning the specific strategy for the OV and the definition of two specific strategies for the different Olympic construction and planning periods (question 22). The definition of a specific strategy for the development of the Olympic Village implies the definition of two different strategies for the period of the Olympic project. A strategy for financing the OV and a specific strategy for managing the Village in the post-Olympic period. Subsequently, a correlation of 29.3% can be observed between the variable relating to the specific strategy and the importance of furthering the theme through longitudinal and transversal studies (question 24). The definition of a specific strategy for planning the OV in the territory implies an increase in the interest and importance of studying the issue of Olympic urbanism in depth through longitudinal and transversal studies. Finally, a correlation of 30.7% is shown between the variable relating to the definition of a specific strategy for the development of the OV and the need to provide a new Olympic symposium to discuss the evolution of the OV issue (question 26). The definition of a specific strategy for planning the OV implies greater importance in reflecting on the evolution of the Olympic Village through the organisation of a new Olympic symposium

Question 12. Does the Olympic Village need to be planned through a specific strategy?

	2	3	7	9	12	13	15	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
r	-0,049	-0,045	0,203	0,284**	1	0,310**	0,493**	0,571**	0,689**	0,18	0,201	0,219*	0,547**	0,199	0,293**	-0,015	0,307**

Question 15. Do you think that the planning of the Olympic Village – to guarantee the long-term development of the city and the region – should be included in a territorial transformation project?

	2	3	7	9	12	13	15	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
r	-0,105	0,007	,271*	,393**	,493**	,270*	1	,484**	,382**	,376**	0,14	,312**	,336**	0,163	,259*	-0,144	,440**

Question 21. Can the construction of Olympic Winter Villages in mountain communities promote a process of territorial expansion by the host city?

	2	3	7	9	12	13	15	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
r	0,02	0,033	0,032	0,139	0,219*	0,077	0,312**	0,213	0,316**	0,414**	0,415**	1	0,297**	0,019	0,323**	-0,014	0,259*

* Correlation is significant at the 0.05 level (two-tailed).

** Correlation is significant at the 0.01 level (two-tailed).

to discuss and debate one theme of Olympic urbanism. In conclusion, it can be seen how the variable defined by question 12 is correlated with other variables that involve and influence the future development of Olympic cities. The definition and planning of a specific strategy for developing the OV will imply the involvement of other territorial relations and strategies.

From this question, we can observe how the variable related to the planning of the OV in a strategy of territorial transformation establishes correlations between other variables: questions 7, 9, 12, 13, 17, 18, 19, 21, 22, 24, and 26.

Only the variables with a reliability index of 99% will be reflected upon, and the other variables can be found in the annexe of the quantitative methodology. The correlation between questions 15 and questions 2, and 3, have been analysed previously. A correlation of 48.4% is observed between the inclusion of the OV in a territorial transformation strategy and its specific post-Olympic use (question 17). Including the OV in a long-term strategy must inevitably consider the definition of the specific use of the Olympic Village in the post-Olympic period. Meanwhile, a correlation of 38.2% is observed between the inclusion of the OV in a territorial transformation project and the consideration of the real needs of citizens (question 18). Therefore, the inclusion of the OV in a territorial transformation strategy must inevitably consider citizens and their needs. Thus, we observe a 37.6% correlation between the inclusion of the OV and its influence on promoting social change in the host city (question 19). Including the OV in a territorial

transformation project will inevitably contribute to promoting new social changes in the host city. A correlation of 31.2% is observed between the inclusion of the OV and its contribution to territorial expansion processes in mountain communities (question 21). Including the OV in a territorial transformation project can promote a territorial expansion process in mountain communities. A correlation of 33.6% is established between the inclusion of the OV and its complementary strategies in the different Olympic periods (question 22). To guarantee long-term development in Olympic cities, the inclusion of the OV in a territorial transformation project must necessarily be carried out through two complementary strategies: a financing model for the construction period and a post-Olympic management model. Finally, a correlation of 44.0% was observed between the inclusion of the OV and the importance of considering new territorial strategies through the organisation of a new Olympic symposium (question 26). Including the OV in a territorial transformation project implies a greater interest in studying them to consider future strategies for the host cities. In conclusion, the inclusion of the OV in a long-term territorial transformation strategy is directly related to other elements to consider when planning the OV in the territory.

Thanks to this question, we can see how the variable related to the promotion of a process of territorial expansion of the OV in mountain communities establishes correlations between other variables: question 12, question 15, question 18, question 19, question 20, question 22, question 24, question 26. We will only reflect on the vari-

Question 22. Should the construction of the Olympic Village be carried out through two complementary strategies: a financing model for the construction period and a management model for the post-Olympic period?

	2	3	7	9	12	13	15	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
r	-0,147	-0,154	0,175	0,231*	0,547**	0,222*	0,336**	0,391**	0,569**	0,376**	0,139	0,297**	1	0,111	0,387**	-0,105	0,239*

Question 24. In your experience, at the academic level, does the issue of Olympic urbanism need to be further explored through longitudinal and cross-sectional studies?

	2	3	7	9	12	13	15	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
r	-0,306**	-0,147	0,094	0,226*	0,293**	0,138	0,259*	0,187	0,349**	0,458**	0,043	0,323**	0,387**	0,167	1	-0,067	0,468**

Question 26. Today, the 1996 Symposium on Olympic Villages held by the IOC in Lausanne is the only academic conference that analysed the evolution of the Summer Olympic Villages over time in a transversal way. In your opinion, should a new symposium be held to reflect on the Winter Olympic Villages and to observe the new strategies carried out by the candidate cities?

	2	3	7	9	12	13	15	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
r	-0,244*	-0,183	0,139	0,344**	0,307**	0,235*	0,440**	0,329**	0,426**	0,426**	0,256*	0,259*	0,239*	0,195	0,468**	-0,076	1

* Correlation is significant at the 0.05 level (two-tailed).

** Correlation is significant at the 0.01 level (two-tailed).

ables with a 99% reliability index, and the other variables can be seen in the annexe of the quantitative methodology. The correlation between questions 21 and questions 12,15,18,19 and 20 was analysed earlier. Subsequently, a correlation of 29.7% is observed between the variable related to territorial expansion in mountain communities and the implementation of two different and complementary strategies for the operation of the OV over time (question 22). The definition of a financing model and a specific management model for each period of the Winter OV may be the promoter of a territorial expansion process in the post-Olympic period. Finally, a correlation of 32.3% was observed between the variable relating to territorial expansion in mountain communities and the need to study the subject of Olympic urban planning in greater depth at the academic level (question 24). The study and observation of Olympic urban planning through longitudinal and transversal studies will help understand the territorial expansion processes observed in the mountain communities where OV was built.

With this question, we observe how the variable related to the different complementary strategies for the exploitation of the OV establishes correlations between other variables: questions 9, 12, 13, 15, 17, 18, 19, 21, 24, and 26.

Only the variables with a reliability index of 99% will be considered, and the other variables can be found in the annexe of the quantitative methodology. The correlation between questions 22 and questions 9, 12, 13, 15,

17, 18, 19, and 21 has been noted above. Subsequently, a correlation of 38.7% is observed between the variable related to the different strategies and the requirement to study the subject of Olympic urbanism in depth through longitudinal and transversal studies (question 24). Through longitudinal and transversal studies, the study and academic research on the OG can help implement and execute complementary strategies for the OV's planning, financing and management over time.

From this question, we can see how the variable related to the need to deepen the theme of Olympic urbanism through longitudinal and transversal studies establishes correlations between other variables: question 2, question 9, question 12, question 15, question 18, question 19, question 21, question 22, question 26. Only the variables with a reliability index of 99% will be reflected upon, and the other variables can be found in the annexe of the quantitative methodology. The correlation between questions 24 and questions 2,3,9,12,15,18,19,21 and 22 was seen earlier. Subsequently, a correlation of 46.8% is observed between the variable relating to studies on the subject of Olympic urbanism and the need to provide a new symposium on OV (question 26). Over time, the study and academic research on Olympic urbanism need to be deepened and observed from different perspectives. The organisation of a new Olympic symposium is essential to reflect on the Winter OV, looking at the new strategies pursued by the candidate cities.

This last question allows us to observe how the variable related to the organisation of a new symposium establishes correlations between other variables: questions 2, 9, 12, 13, 15, 17, 18, 19, 20, 21, 22, and 24. Only the variables with a reliability index of 99% will be considered, and the other variables can be found in the annexe of the quantitative methodology. The correlation between questions 26 and questions 2, 9, 12, 13, 15, 17, 18, 19, 20, 21, 22, and 24 has been observed throughout the study. In conclusion, it can be observed that question 26 has the highest number of correlations (12) among all the variables considered. This data confirms with certainty that the organisation of a new Olympic symposium is of fundamental importance for the academic community's discussion, observation and reflection on the evolution of the spatial organisation models of the Olympic Winter Villages. Over the years, it has been possible to observe different models of the spatial organisation constantly evolving, which can help us understand the subject of Olympic urbanism globally. The 1996 Olympic Symposium proved to be the only institutional moment of academic debate and reflection in the scientific community. As we have been able to observe through the analysis of the correlations, the organisation of a new symposium almost thirty years after the 1996 symposium is of fundamental importance to discuss issues related to territorial impact, organisational models, heritage, legacy, infrastructures, participation, housing, social changes and territorial transformations.

5. The Future Development of the Olympic Village in the Candidate Cities

The contributions of the interviewees allow us to affirm that there are some common reflections on the theme of urban development, management models, accommodation, sustainability, and the implementation of the OV project. In addition, most interviewees stated that being a complex issue, it would need to be researched longitudinally to contribute effectively to developing the Olympic urbanism theme.

Firstly, it is interesting to note that most interviewees have stated that the OV should be thought of as a long-term plan and add the ordinary transformations of each Olympic city. In addition, some interviewees claim that the International Olympic Committee cannot interfere in the accommodation planning when the local community drives OV. This statement allows us to reflect on the urban development models of each city and each Olympic experience. Furthermore, inter-

viewees clearly stated that the local community must be included in the accommodation project.

Secondly, some interviewees State that the International Olympic Committee should reconsider the need to concentrate on constructing the OV in a central and crucial location. Over time, we have observed different cities in the post-Olympic period experiencing a rise in housing prices and property speculation caused by the Olympic event. Creating a new neighbourhood in a central location will inevitably lead to changes in the urban fabric, in the centrality of cities, becoming an added value for future citizens. The planning and identification of the location of the OV must be subject to the strictest analysis of social and economic equity. Some interviewees stated that it is necessary to balance the investment in housing, not to have athletes in one place. Through co-location, the environmental footprint and all the travel issues related to the mobility of Olympic athletes will be reduced. Thus, planning different OV in the territory will ensure a reduction of infrastructural works and modifications of the mobility systems of the cities.

Thirdly, the interviewees agree on the importance of defining a long-term plan that addresses the following issues: housing, integration, sustainability, and citizens' well-being. The focus of the project should be on citizens and their demands. In addition, some interviewees suggested that the planning process should include an active and shared planning phase so that new ideas and proposals become good practices for future cities and experiences. Promoting healthy lifestyles through shared planning can promote new ways of designing future cities in the long term. Moreover, it should be easier to compromise with the IOC to develop four, five, six or more OV rather than just one. The development of OV in the future should involve a hybrid approach, including diverse accommodation areas through new sustainable practices for the future of the cities. In addition, the possibility of using mixed housing models was chosen by only a part of the interviewees; the majority stated that the Olympic Village should provide popular housing and affordable residences in the future. The key problem of contemporary cities is the lack of social housing, environmental sustainability, and affordability. For this reason, the OV has a unique and intangible potential for candidate cities. The Olympic urbanism that finds its ultimate expression in the OV has the power to offer physical visions of the future of housing and urbanism for our future cities. The assembly of temporary facilities for athletes or competitions allows us to explore new construction and practices that could never be carried out in cities. Planning a temporary area that progres-

sively transforms into a public space will unequivocally improve the quality of life and the possibilities of neighbourhoods permanently. The interviewees agree on the importance of a multi-scale approach that can redefine OV internal and external spaces. As discussed by interviewees who studied or participated in the London 2012 and Sydney 2000 Games, we should reflect and consider the possible futures of OV. In general, the concept of environmental sustainability, as it is used today, needs to be studied through multidisciplinary analyses that consider the phenomenon from a holistic view. However, the concept of environmental impact needs to be considered within the new urban structural changes brought about by the OV. Fourthly, about the management and planning models of the OV of the future, some interviewees stated that there is no ideal model and that their management depends on the structure and finances of each specific city. In addition, most interviewees state that the management model should be provided through mixed housing that may include social housing, decreasing the possibility of displacement of citizens after the Olympic event. The planning of the OV should be strategically thought out to encompass the local communities' needs, desires, and objectives. As for the future of the OV, most interviewees say that it will continue to evolve as it does now because the idea of a community in an OV is fundamental to transmitting the values of Olympism.

Meanwhile, some interviewees stated that the Winter OV had received relatively little attention. The issue of the Winter OV about climate change, environmental impact and changing strategies in mountain communities is seen as fundamental to developing sustainable solutions over time. According to most interviewees' opinions, the issue is complex. For this reason, Olympic urban planning needs longitudinal studies to observe these added structures' total evolution over time in a territory sensitive to the whole ecosystem. Over the years, we have always observed that a solution for the OV in the post-Olympic period was to be integrated into the tourist circuits of the mountain communities. Today, the Turin, Vancouver, Sochi, PyeongChang and Milan-Cortina projects allow us to observe other forms of mixed management that can favour urbanisation in areas that are sensitive to the future of our world. It can be stated that the Olympic Village model has reached a territorial dimension that implies the construction of multiple Olympic Villages in a territory that can reach up to 200 km. However, if we consider the Olympic Villages in mountainous locations, it is argued that the provision of new accommodation can be the catalyst for future tourist exploitation of the competition areas.

According to some interviewees, OV should not be seen as a tool that can help solve chronic problems in cities. Building accommodations through public funding to be sold to private parties in the post-Olympic period will lead to lucrative projects that may develop different social problems. The construction of the OV through private funding will inevitably reduce the post-Olympic legacy possibilities for the host society. The OV has to be part of a whole infrastructural system developed to improve the host region's infra- and extra-territorial communications. Finally, about the management models of the OV, some interviewees stated that the most sustainable examples over time are those solutions that have integrated a university housing strategy. The type and size of housing required for the OV are best suited to university residences in cities with large universities, developing a unique legacy for universities. The construction and planning of a new neighbourhood nowadays must pay attention to the fulfilment of different environmental aspects that will be a priority for the community. Waste management, energy efficiency, public transport and public spaces. Planning the OV in future cities has become a more complex challenge than in the past.

In addition, planning a Winter Olympic event in a regional territory introduced new challenges that were not considered before and were never considered in other experiences. Considering the Winter and Summer OV as two distinct entities will be the first step to favour and stimulating longitudinal research on the specific topic. The interviewees' statements allow us to elucidate that the OV of the future should be planned through social housing strategies, infrastructural system integration, integrated planning and a mixed housing experience.

Moreover, if we look at the editions of Barcelona 1992, Turin 2006, Vancouver 2010, London 2012, Tokyo 2020 and Beijing 2022, the OV built in the main fabric of the cities has favoured the emergence of a new area which, in the post-event phase, could favour an expansion of the urban limits. However, the summer OV, if we take as a model a neighbourhood of 20,000 people, will have a different impact than its winter counterpart, as the latter will have to host some 5,000 athletes and officials. Therefore, based on the different forms, accommodation organisation models, size and distances of the areas of interest in each context, the OV can provoke the transformation of an urban area that, over time, can become a crucial element for the expansion of urban limits. Consequently, the role of the host community and citizens should be crucial in the organisation of the new housing. Including other elements and criteria in the evaluation process, such as the percentage of social hous-

ing or the number of green spaces, could decrease the chances of impacting the host territory and society. Then, organising a new Olympic symposium is essential to discuss research concerning Olympic urbanism and villages.

References

- Andranovich, G., Burbank, M. J., & Heying, C. H. (2001). Olympic cities: Lessons learned from mega-event politics. *Journal of Urban Affairs*, 23 (2), 113-131.
- Arsen, D. (1997). Is there a link between infrastructure and economic development? In Birmingham, R. D., Mier, R. *Dilemmas of Urban Economic Development: issues in theory and practice*. Thousand Oaks (California), Sage Publishing, 82-98.
- Auruskeviciene, V., Pundziene, A., Skudiene, V., Gripsud, G., Nes, E. B., Olsson, U. H. (2010). Change of Attitudes and Country Image after Hosting Major Sports Events. *Inzinerine Ekonomika- Engeneering Economics*, 21 (1), 53-59.
- Bale, J., and Christensen, M. K. (2004). *Post-Olympic? Questioning sport in the Twenty-first Century*. Oxford, BERG.
- Billings, S. B., Holladay, J. S. (2012). Should cities go for the gold? The long-term impacts of hosting the Olympics. *Economic Inquiry*, 50 (3), 754-772.
- Brunet, F. (1995). An economic analysis of the Barcelona'92 Olympic Games: resources, financing, and impact. In de Moragas, M., Botella, M. (eds.). *The Keys to Success: The Social, Economic and Communications Impact of Barcelona'92*. Barcelona, Centre d'Estudis Olímpics i de l'Esport, Universitat Autònoma de Barcelona, 203-237.
- Brunet, F. (2005). The economic impact of the Barcelona Olympic Games, Barcelona: the legacy of the Games 1992-2002. *Barcelona: Centre d'Estudis Olímpics (UAB)*, (2002), 1-27.
- Brunet, F. (2005). The economic impact of the Barcelona Olympic Games, 1986-2004: Barcelona: the legacy of the Games, 1992-2002 [online article]. Barcelona, Centre d'Estudis Olímpics, Universitat Autònoma de Barcelona. http://olympicstudies.uab.es/pdf/wp084_eng.pdf
- Chalkley, B., Essex, S (1999). Urban development through hosting international events: a history of the Olympic Games. *Planning Perspectives*, 14 (4), 369-394.
- De Moragas, M., Kidd, B. (eds.) (1996). *Olympic villages: a hundred years of urban planning and shared experiences*. *International Symposium on Olympic Villages, Lausanne 1996*. Lausanne, International Olympic Committee.
- Della Sala, V. (2022). The Olympic Villages and Olympic urban planning. Analysis and evaluation of the impact on territorial and urban planning (XX-XXI centuries). Tesi di dottorato, Universitat Autònoma de Barcelona, Politecnico di Torino.
- Essex, S., Chalkley, B. (1998). Olympic games: Catalyst of urban change. *Leisure Studies*, 17 (3), 187-206.
- Gratton, C. (2002). *Sport in the City. Sport in the City*. London, Routledge.
- Harvey, D. (1991). *The Condition of Postmodernity: An Enquiry into the Origins of Cultural Change*. New York, Wiley.
- Hay, I., Cope M. (2021). *Qualitative research methods in human geography*. New York, Wiley.
- Hiller, H. (2014). *Host Cities and the Olympics: An Interactionist Approach*. London, Routledge.
- Hiller, H. (2000). Mega-events, urban boosterism and growth strategies: an analysis of the objectives and legitimations of the Cape Town 2004 Olympic Bid. *International Journal of Urban and Regional Research*, 24 (2), 449-458.
- Hiller, H. (2003). Toward a science of Olympic outcomes: the urban legacy. In De Moragas, M., Kennett, C., Puig, N. (eds). *The Legacy of the Olympic Games, 1984-2000*. Losanna, International Olympic Committee, 102-109.
- International Olympic Committee [IOC] (2005). *Technical Manual on Olympic Village (November 2005)*. Losanna, International Olympic Committee.
- International Olympic Committee [IOC] (2017). *The Olympic Winter Games numbers: Vancouver 2010, Sochi 2014 and PyeongChang 2018*. Losanna, International Olympic Committee.
- International Olympic Committee [IOC] (2018). *Host city contract operational requirements*. Losanna, International Olympic Committee.
- International Olympic Committee [IOC] (2018). *Olympic Agenda 2020 Olympic Games: The New Norm Report by the Executive Steering Committee for Olympic Games Delivery*. Losanna, International Olympic Committee.
- International Olympic Committee [IOC] (2018). *Olympic Summer Games Villages from Paris 1924 to Rio 2016*. Losanna, The Olympic Studies Centre.
- International Olympic Committee [IOC] (2018). *Sharing history, enriching the future Olympic Winter Games Villages from Oslo 1952 to PyeongChang 2018*. Losanna, The Olympic Studies Centre.

- Kasimati, E. (2003). Economic aspects and the Summer Olympics: a review of related research. *International Journal of Tourism Research*, 5 (6), 433-444.
- Kasimati, E. (2006). *Macroeconomic and financial analysis of mega-events: evidence from Greece*. Bath, University of Bath, Department of Economics & International Development.
- Kassens-Noor, E. (2013). Transport Legacy of the Olympic Games, 1992-2012. *Journal of Urban Affairs*, 35 (4), 393-416.
- Matheson, V. A. (2006). *Mega-events: The effect of the world's most significant sporting events on local, regional, and national economies*. Worcester, College of the Holy Cross, Department of Economics.
- Matheson, V. A., Baade, R. A. (2004). Mega- Sporting Events in Developing Nations: Playing the way to Prosperity? *South African Journal of Economics*, 72 (5), 1084-1095.
- McDonogh, G. (1991). Discourses of the City: Policy and Response in Post- Transitional Barcelona. *City and Society*, 5 (1), 40-63.
- Millet I Serra, L. (1997). *Olympic Villages after the Games Lluís Millet*. Centre d'Estudis Olímpics, UAB.
- Muñoz, F. (1996). *Historic evolution and urban planning typology of Olympic Village. Hundred years of urban planning and shared experiences*. International Symposium on Olympic Villages. IOC
- Muñoz, F. (2006). Olympic Urbanism and Olympic Villages: Planning Strategies in Olympic Host Cities, London 1908 to London 2012. *The Sociological Review*, 54 (2 suppl.), 175-187.
- Preuss, H. (2000). *Economics of The Olympic Games: Hosting the Games 1972-2000*. Sydney, Walla Walla Press. The University of Germany.
- Preuss, H. (2004). *The Economics of Staging the Olympics: A Comparison of The Games 1972-2008*. New York, Edward Elgar Pub.
- Sampieri, R.H. (2014). *Metodología de la investigación*. Mexico, McGrawHill.
- Sorkin, M. (1992). *Variations on a Theme Park*. New York, Hill and Wang.
- Wimmer, W. (1976). *Olympic buildings*. Leipzig, Edition Leipzig.
- Zou, Y., Mason, R., Zhong, R. (2015). Modelling the polycentric evolution of post-Olympic Beijing: An empirical analysis of land prices and development intensity. *Urban Geography*, 36 (5), 735-756.
- Olympic Official Reports*
- Xth Olympiade Committee of the Games of Los Angeles (1933). *The Games of the Xth Olympiad Los Angeles 1932: official report*.
- Comitato olimpico nazionale italiano (1957). *VII Giochi olimpici invernali, Cortina d'Ampezzo, 1956 = VII Olympic Winter Games, Cortina d'Ampezzo, 1956*.
- Comitato per l'Organizzazione dei XX Giochi Olimpici Invernali Torino 2006 (2007). *XX Giochi Olimpici invernali Torino 2006 = XX Olympic Winter Games Torino 2006*.
- Comité d'organisation des Jeux Olympiques et Paralympiques d'hiver de 2010 à Vancouver (2010). *VANOC official Games report = Rapport officiel des Jeux COVAN*.
- Comité d'organisation des Xèmes Jeux Olympiques d'hiver (1969). *Rapport officiel [Xèmes Jeux olympiques d'hiver] : Official report [Xth Winter Olympic Games]*.
- Comité d'organisation des XVes Jeux Olympiques d'hiver. Calgary. (1988). *Rapport officiel des XVes Jeux Olympiques d'hiver = XV Olympic Winter Games official report*.
- Comité de candidature de Beijing aux Jeux Olympiques d'hiver de 2022 (2014). *Beijing 2022: candidate city*.
- Comité exécutif des jeux d'Anvers, Comité olympique belge (1920). *XVIIème Olympiade Anvers 1920 /*.
- Comité Olímpico Brasileiro (2010). *Passion unites us: Rio 2016 bid official report = Unis par la passion: rapport officiel de la candidature de Rio 2016*.
- Comité olympique français (1924). *Les Jeux de la VIIIe Olympiade: Paris 1924: rapport officiel*. Comité olympique français.
- Comité Olympique Suisse (1951). *Rapport général sur les Ves Jeux Olympiques d'hiver, St-Moritz 1948*.
- Comité organisateur des Jeux de la XIX olympiade (1969). *Mexico 68: Official Report*.
- COOB'92 (1992). *Official report of the Games of the XXV Olympiad Barcelona 1992*.
- Organisasjonskomiteen (1953). *VI Olympiske Vinterleker Oslo 1952 = VI Olympic Winter Games Oslo 1952*.
- Organisationskomitee der IX. Olympischen Winterspiele in Innsbruck 1964 (1967). *Offizieller Bericht der IX. Olympischen Winterspiele Innsbruck 1964*.

Organisationskomitee für die IV. Olympischen Winterspiele 1936 Garmisch-Partenkirchen. (1936). *IV Olympische Winterspiele 1936: Garmisch-Partenkirchen 6. bis 16. Februar : amtlicher Bericht*.

Organisationskomitee für die XI. Olympiade Berlin 1936 (1937). *The XIth Olympic Games Berlin, 1936: official report*.

Organising Committee for the Games of the XVII Olympiad. (1963). *The Games of the XVII Olympiad Rome, 1960 : the official report of the Organizing Committee*.

Organising Committee for the XIth Olympic Winter Games Sapporo 1972. (1973). *The XI Olympic Winter Games Sapporo 1972 : official report = Les XI Jeux olympiques d'hiver Sapporo 1972 : rapport officiel*.

Organising Committee for the XIV Olympiad. (1951). *The official report of the Organising Committee for the XIV Olympiad*.

Organising Committee of Lake Placid 1980. (1980). *XIII Olympic Winter Games Lake Placid 1980 : official results = XIII Olympic Winter Games Lake Placid 1980 : résultats officiels = XIII Olympic Winter Games Lake Placid 1980 : offizielle Ergebnisse*.

Organising Committee of Los Angeles Olympics. (1985). *Official report of the Games of the XXIIIrd Olympiad Los Angeles 1984*.

Organising Committee of the Games of the XXII Olympiad. (1981). *Games of the XXII Olympiad: Official report*.

Organising Committee of the XIVth Winter Olympic Games 1984 at Sarajevo. (1984). *Final report = Rapport final = Završni izvještaj*.

Organising Committee of the XXII Olympic Winter Games and XI Paralympic Winter Games of 2014 in Sochi (2015).

Organising Committee (1955). *The official report of the Organising Committee for the Games of the XV Olympiad*. 1955.

Organising Committee (1958). *The official report of the Organizing Committee for the Games of the XVI Olympiad Melbourne 1956*.

Organising Committee (1960). *VIII Olympic Winter Games Squaw Valley, California, 1960: final report California Olympic Commission*.

Organising Committee (1966). *The Games of the XVIII Olympiad, Tokyo 1964: the official report of the Organizing Committee*.

Organising Committee (1974). *Die Spiele : the official report of the Organizing Committee for the Games of the XXth Olympiad Munich 1972*.

Organising Committee (1995). *Official report of the XVII Olympic Winter Games Lillehammer 1994*.

Organising Committee for the XIIth Winter Olympic Games 1976 at Innsbruck. (1976). *Endbericht : XII. Olympische Winterspiele Innsbruck 1976 = Rapport final: Innsbruck '76 = Final report : Innsbruck '76*.

Organizing Committee of Albertville (1992). *Rapport officiel des XVes Jeux Olympiques d'hiver d'Albertville et de la Savoie = Official report of the XVI Olympic Winter Games of Albertville and Savoie*. Olympic Winter Games. Organizing Committee.

Organizing Committee (1928). *Rapport général du Comité exécutif des Ilmes Jeux olympiques d'hiver et documents officiels divers*. Lausanne, Comité Olympique Suisse, Comité Exécutif des Ilmes Jeux Olympiques d'Hiver, St-Moritz.

Salt Lake City Organizing Committee (2002). *Official report of the XIX Olympic Winter Games Salt Lake 2002: 8-24 February 2002*.

Sydney Organizing Committee for the Olympic Games (2001). *Official report of the XXVII Olympiad: Sydney 2000 Olympic Games*.

The Organizing Committee for the XVIII Olympic Winter Games Nagano 1998 (1999). *The XVIII Olympic Winter Games: official report Nagano 1998*.

Vancouver Organizing Committee for the 2010 Olympic and Paralympic Games [VANOC] (2009). *Olympic Games Impact (OGI) Study for the 2010 Olympic and Paralympic Winter Games Pre-Games Results Report*.



Citation: V. Albanese, G. Mastrostefano (2022). Rappresentazione, narrazione e identità territoriali: il Molise e la mitopoiesi della non-esistenza. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 5(2): 65-77. doi: 10.36253/bsgi-1672

Copyright: ©2022 V. Albanese, G. Mastrostefano. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Rappresentazione, narrazione e identità territoriali: il Molise e la mitopoiesi della non-esistenza

Representation, Narration and Territorial Identities: Molise Region and the Mythopoiesis of Non-existence

VALENTINA ALBANESE¹, GIADA MASTROSTEFANO²

¹ *Dipartimento di Diritto, Economia e Culture, Università degli Studi dell'Insubria, Como, Italia*

² *Dipartimento di Bioscienze e Territorio, Università degli Studi del Molise, Pesche (Is), Italia*

E-mail: ve.albanese@uninsubria.it; g.mastrostefano@studenti.unimol.it

Abstract. Drawing inspiration from the case of the Molise region and the well-known story with which it is associated, non-existence, this article aims to reflect on the theoretical lines and possible methodological directions for analysing the processes of identity configuration of territories. The concepts of region and identity, in their similarities, represent a valid starting point for critical analysis. Territorial identity, in particular, finds its foundations in association with the adjectives relational and narrative. Multiple narratives inform it and build the sense of belonging of Molise's inhabitants. Discussing the way in which the region is narrated means wading through complex historical events and a constant co-production of places and myths. The latter, understood as low-intensity mythical narratives, are nowadays modified in the cyberplace. Therefore, discourse analysis and the combination of several methods are essential tools to follow the traces of the practices carried out by a hypothesized Molisian onlife sociotopia, such as the opinion of the inhabitants, news and information found on the web and internet memes. The answer to the proposed research question, "How can discourses and narratives about the non-existent Molise play a role in the construction of the territorial identity of Molise and the sense of belonging of the Molise people?" could thus reveal two regimes of truth, often understood as factual: the non-existence and, equally, the existence of the Molise region.

Keywords: Molise doesn't exist, *sociotopia onlife*, territorial identity, *cyberplace*, low intensity mythical narration.

Riassunto. Traendo spunti di riflessione dal caso della regione Molise e dal noto racconto a cui è associata, la *non esistenza*, questo articolo intende riflettere sulle linee teoriche e i possibili indirizzi metodologici per analizzare i processi di configurazione identitaria dei territori. I concetti di regione e identità, nelle loro similitudini, rappresentano un valido punto di partenza per analisi critiche. L'identità territoriale, in particolare, trova le sue fondamenta in associazione agli aggettivi relazionale e narrativa. Multiformenti narrazioni la informano e costruiscono il senso di appartenenza degli abi-

tanti molisani. Discutere del modo in cui viene raccontata la regione significa farsi strada tra complesse vicende storiche e tra una costante co-produzione di luoghi e miti. Quest'ultimi, intesi come narrazioni mitiche a bassa intensità, oggi si modificano nell'ambito del *cyberplace*. Quindi, l'analisi del discorso e la combinazione di più metodi sono strumenti essenziali per seguire le tracce delle pratiche compiute da una ipotizzata *sociotopia onlife* molisana, come l'opinione degli abitanti, le notizie e le informazioni reperite sul web e gli internet memes. La risposta alla domanda di ricerca proposta, "In che modo i discorsi e le narrazioni sul Molise che non esiste possono avere un ruolo nella costruzione dell'identità territoriale del Molise e del senso di appartenenza dei Molisani?" potrebbe così svelare due regimi di verità, spesso intesi come fattuali: la non esistenza e, allo stesso modo, l'esistenza della regione Molise.

Parole chiave: il Molise non esiste, *sociotopia onlife*, identità territoriale, *cyberplace*, narrazione mitica a bassa intensità.

1. Identità territoriali e mitopoiesi dei luoghi

Il discorso territoriale si articola come una polifonia che stratifica e mescola significati che conferiscono ai luoghi la propria consistenza semiotica.

Il senso dei luoghi è comprensibile attraverso la loro comunicazione. Si è già avuto modo di scrivere (Albanese 2017) come la semiotica, la semiologia e tutti i meccanismi complessi che intessono la relazione tra territorio e sua narrazione/rappresentazione siano parte integrante e imprescindibile del processo di configurazione identitaria del territorio. La comunicazione certamente agisce sui processi territoriali, infatti, come già scriveva Raffestin "la territorialità umana non è soltanto costituita da relazioni con territori concreti ma anche da relazioni con territori astratti come lingue, religioni, tecnologie, ecc." (Raffestin 1986, 77). Esiste una relazione complessa tra gli individui nella loro manifestazione sociale e l'ambiente fisico in cui agiscono: questa relazione è organizzata secondo una serie di norme che sono spesso acquisite con l'agire territoriale e rimangono implicite nelle relazioni sociali stesse. I processi di comunicazione costituiscono gli elementi fondamentali di questa acquisizione di norme e pertanto, riprendendo ancora Raffestin, "sono fondamentali nello studio della territorialità umana. Essi infatti sono elementi che devono avere un ruolo fondamentale in una teoria della territorialità umana" (Raffestin 1986, 77).

Alcuni strumenti di comunicazione sono più utili di altri per la codificazione semiotica e visuale (narrazione, rappresentazione) dell'agire territoriale. Tra questi, riconosciamo sicuramente la comunicazione visiva. La

narrazione/rappresentazione visiva detiene una parte del controllo simbolico dei processi di configurazione dei territori, favorita dal ricorso a messaggi sintetici, dal rafforzamento di simboli, dalle sintesi estetiche. Per esempio, il senso del luogo è spesso riverberato da immagini che attingono alla stessa palette di colori e da icone che penetrano l'immaginario e si situano nel sentimento identitario. Per queste ragioni, le relazioni fluide tra narrazione/rappresentazione e territorio vengono indagate contemporaneamente sia dalla ricerca socio-semiotica, sia dalla ricerca geografica.

Nell'attuale contesto comunicativo, caratterizzato dalla convergenza mediale, le narrazioni/rappresentazioni del territorio sono spesso veicolate dai social media che, grazie alla loro pervasività, contribuiscono alla circolarità del rapporto che lega i territori alla loro comunicazione. Sotto questa luce, i territori vanno interpretati come oggetti semiotici e, quindi, come oggetti polisemici dal momento che sono costituiti da una stratificazione di senso e significato, da una stratificazione di relazioni e da una successione di narrazioni/rappresentazioni che gli conferiscono una gamma molto ampia di significati. Questa polisemia avalla l'analisi della comunicazione del territorio e della conseguente mitopoiesi che in taluni casi, come quello qui analizzato, si va rafforzando.

Infatti, sono queste le considerazioni di base che hanno dato origine all'analisi delle narrazioni/rappresentazioni che riguardano il Molise attraverso lo studio della genesi del mito della non-esistenza che da qualche tempo interessa questa Regione italiana, piccola, sì, ma esistente. Si tratta di una mitopoiesi *a bassa intensità*, come verrà meglio esplicitato nel paragrafo successivo, in cui si mette in campo l'identità stessa e il senso del luogo del Molise.

Con questo lavoro si cerca di ragionare sui processi di significazione che hanno generato la questione della non-esistenza, narrativa e mediale, del Molise.

Il Molise non esiste, è un famoso *leitmotiv* riverberato da numerosi *memes* di Internet. Il comune design esperienziale dei *memes* di Internet aumenta la pervasività del messaggio, poiché viene favorito dalle interfacce (le immagini, *strictu sensu*) che favoriscono la condivisione, l'utilizzo e la comprensione, fornendo una uniformità percettiva che ha e avrà effetti innegabili sugli immaginari personali poiché gli *memes* di Internet, con le loro cornici (i *frames*), unitamente a colori e codici comuni, uniformano, codificano e veicolano un messaggio che può essere assorbito da un pubblico molto vasto.

Con i *memes*, molte altre narrazioni medialità (post, blog, articoli digitali, etc.) hanno contribuito all'eco della non-esistenza molisana, contaminando le narrazioni ufficiali che, in diversi casi conclamati e molto noti,

hanno dimenticato la collocazione del Molise sulla carta geografica dell'Italia.

Dunque, se i processi di significazione sono continuamente rinegoziati tra gli attori sociali e narrazioni/rappresentazioni e territorio si presuppongono reciprocamente, significa che i territori sono espressione delle semiologie che in essi si vanno sovrapponendo.

L'identità territoriale è il risultato finale, sebbene dinamico, in continuo divenire, del modo in cui i territori si autorappresentano (con gli arredi urbani, con il marketing, con l'urbanistica, con gli eventi che ospita etc.) e del modo in cui vengono rappresentati (con la fotografia, la letteratura, la pittura, i social media etc.). In questa prospettiva, studiare la narrazione della non-esistenza molisana necessita un ancoraggio alla significazione e alla varietà dei media che hanno trasferito il messaggio, con particolare attenzione ai media digitali.

I media digitali sono responsabili di un passaparola senza precedenti, il cosiddetto e-WOM (electronic word of mouth) in cui la comunicazione è dialogica, interattiva e polifonica e, per tutte queste caratteristiche, amplifica le ricadute sui piani dell'immaginario e della percezione. La collettività "semiologizza il proprio ambiente" (Raffestin 1986) e i media digitali sono uno di quei linguaggi attraverso cui avviene il processo di significazione, fornendo uno strumento per una narrazione più efficace e certamente più pervasiva dei media offline, poiché supporta la narrazione con le immagini, rendendola più accattivante, sintetica e condivisibile grazie alla neutralità delle reti online. In questo modo, i luoghi raccontati vanno intesi come soggetti complessi da interpretare con diversi livelli di lettura, isotopie in cui si manifestano sistemi di valori estetici (bello e brutto), politici, razionali (funzionalità, economia etc.). In queste isotopie si genera la mitopoiesi del rapporto tra individuo e società che il territorio, spesso disforicamente, incarna (Pezzini 2004, 263).

Le narrazioni/rappresentazioni territoriali intessono la trama connettiva dell'*onlife* (Floridi 2015) creando nuovi significati e, ineluttabilmente, producendo nuovi immaginari, compreso quello della non-esistenza.

2. Attraverso le fattezze liminali di identità e regione. Il caso del Molise

I concetti di regione e identità condividono similitudini e dibattiti. Entrambi possono rappresentare il punto di partenza di analisi critiche della realtà circostante. In particolare, seppur l'identità è spesso intesa come qualcosa di "obsoleto [...] in grado di fomentare chiusure e contrapposizioni", ciò non significa che si debba

buttare il contenuto ed il contenitore (Banini 2011, 17). Svuotata dai significati imposti storicamente, si tratta non tanto di sottolineare una determinata forma d'identità, ma piuttosto di spiegare i processi soggiacenti ad essa, potenzialmente infiniti. Tale provocazione è stata lo spunto iniziale per lo sviluppo delle argomentazioni poste in questo articolo. Ormai non si può prescindere dall'indagare l'agire territoriale, che è anche agire emozionale (Turco 2021), svolto nei processi narrativi e di regionalizzazione. Infatti, le fondamenta del concetto di identità, qui in associazione agli aggettivi territoriali, regionale e relazionale, sottintendono un processo innanzitutto narrativo in cui "l'esplosione di un'energia *informazionale e comunicativa*" (Turco 2010) alimenta le qualità topiche del luogo. L'identità territoriale si dimostra un argomento eclettico che porta alla luce "molte questioni centrali del nostro tempo" (Banini 2013, 23).

Nel breve inquadramento che seguirà, viene esaminata la *non esistenza* del Molise. Questo racconto è considerato come un testo (Ferraro 2012, 12 e 133-135) mitico che, contestualizzato in determinati set comunicativi, permette l'analisi di svariate modalità in cui il significato va ad essere creato. La narrazione mitica del *non esiste* viene svuotata dalla sua contingenza e storicità ed è caricata di un senso ulteriore in cui la dimensione storica è come deformata. È come se del senso originale del segno, cioè la regione Molise, non ci fosse più traccia, almeno in apparenza. Esso è stato trafugato dal mito. Di qui la sua vicinanza con il concetto di identità. Il potere di forgiare l'identità territoriale può essere collocato nelle mani di pochi o più attori territoriali, creando più o meno adesione ad essa, tenendo conto anche dei racconti dal basso praticati sul web, i quali possono avere un ruolo centrale nella costruzione di un discorso identitario alternativo a quello dominante. Dunque, sorge la necessità di descrivere anche un mito diverso da quello classicamente inteso, caratterizzato da una "bassa intensità" (Ortoleva 2019). Il mito, come "un racconto che fa da ponte tra il vissuto e il cosmo" (Ortoleva 2019), richiama alla mente il concetto di *cyberplace* (Albanese, Graziano 2020). Se gli immaginari geografici mettono in relazione sia i luoghi che i racconti su di essi (Ragone 2015, 65), è soprattutto che si può imporre una determinata visione del mondo e dei ruoli sociali. Molto probabilmente, nel territorio molisano più che mai¹, si

¹ La controversa dimensione narrativa, le problematiche storiche e gli ingenti flussi emigratori che hanno connotato la realtà molisana si affiancano a un territorio «caratterizzato da una proporzione predominante di comuni che appartengono alle aree interne con ben centonove comuni su un totale di centotrentasei, [...], quattro abitanti su dieci risiedono in queste zone e, tra questi, in media, oltre un quarto ha più di sessantacinque anni.» (Tomassini, Zingaro 2017, 20). Tra le proble-

dovrebbe offrire l'istanza di rigenerare il valore immaginario (Pannunzi 2017), cioè di aumentare conoscenza e consapevolezza del luogo in cui si vive attraverso l'innalzamento di infrastrutture simboliche e relazionali per una maggior capacità di convivenza (Pannunzi 2017; Turco 2001).

In altre parole, per far luce sul processo identitario e il senso di appartenenza del Molise e dei molisani, le copiose e multiformi narrazioni che passano attraverso il *cyberplace*, permettono lo studio della significazione e della comunicazione di una regione. In tal senso si rimarca il valore di bene comune della territorialità configurativa (Turco 2014, 33) e la caratteristica della *sociotopia onlife*² d'essere uno spazio esistenziale in continua realizzazione (Turco 2001). Il processo di "media-morfosi" (Ragone 2015, 65), così significativo in questi anni grazie alle nuove tecnologie, permette una costante riproduzione e co-produzione di luoghi e miti (*ibidem*). In particolare, i miti sono ancora uno strumento fondamentale per mettere in moto una nuova consapevolezza nel comprendere il luogo in cui si vive. Per questo, possono essere ritenuti una risorsa con la capacità di connettere immaginazione e intelligenza (Ortoleva 2019). Visti i numerosi riferimenti identitari nel processo di territorializzazione (Albanese 2017) e, viceversa, i numerosi tasselli del processo identitario nelle narrazioni del territorio, emerge tutto il potere interpretativo della geografia (Aru 2010, 15) in queste dinamiche.

3. Indirizzi e proposte metodologiche per il caso del Molise

Di seguito è utilizzata una metodologia efficace sia per studiare le identità territoriali, sia per indagare un territorio nella sfera dell'*onlife*, dove prendono corpo geografie configurative sempre più complesse e sfaccettate. Per il caso del Molise la domanda di ricerca generale è stata: "In che modo i discorsi e le narrazioni sul *Molise*

che non esiste possono avere un ruolo nella costruzione dell'identità territoriale del Molise e del senso di appartenenza dei molisani?". Conseguentemente, si vuole far riferimento a due testi in particolare: in primo luogo, alle prospettive sull'identità territoriale offerte da Banini e Ilovan (2021) e alle indicazioni chiave per studiarle (ivi, 7), attraverso cui si è potuto ragionare sul caso specifico e porre le basi per una possibile analisi empirica (Tab. 1).

Il secondo riferimento teorico per operare concretamente attraverso il concetto di identità territoriale è lo schema proposto da Aru e Tanca (2013, 128-142). Nella rielaborazione qui proposta (Tab. 2), con l'obiettivo di "operalizzare" (Aru, Tanca 2013, 128) tale concetto³, la schematizzazione è essenziale per comprendere al meglio quali fonti considerare per l'analisi. Gli Autori hanno tenuto conto dei concetti di *identità del luogo*, ossia tutti quegli aspetti, materiali ed immateriali, tipici di un territorio e in grado di renderlo unico rispetto agli altri, e di *identità di luogo*, inteso come "il senso di appartenenza individuale e collettivo al territorio" (Aru, Tanca, 2013). Nelle prossime righe il discorso si concentrerà soprattutto sul secondo concetto, qui inteso anche come senso dell'identità regionale o consapevolezza regionale (Häkli, Paasi 2018).

Osservando gli elementi nella tabella, si evidenzia l'importanza di considerare il quadro delle vicende passate e presenti che hanno connotato il territorio, scindendo l'identità del luogo tra una memoria storica e quella che si potrebbe definire una memoria in costruzione, nonostante la circolarità delle narrazioni. La storia del Molise, a partire dalla sua genesi, sembra avvalorare la difficoltà di individuare un saldo processo di configurazione identitaria della regione⁴. Invece, il volto attuale

matiche afferenti a questi contesti si può pensare allo spopolamento e a tutte le conseguenze che quest'ultimo ha sul territorio. È causa di disequilibri che intaccano memoria e identità delle comunità, comportando la perdita di elementi fondamentali per il sostentamento delle comunità e delle economie locali.

² I termini *sociotopia* (Turco 2001) e *onlife* (Floridi 2015) hanno a che vedere con la geografia non-rappresentazionale, cioè "la geografia di ciò che accade" (Thrift 2008, 2) e/o del più-che-rappresentazionale (Lorimer 2005), o meglio con pratiche corporee messe in atto tra la realtà e la virtualità. Il concetto di *sociotopia onlife* intende racchiudere sia la necessità d'intendere la regione al pari di un costrutto metafisico (*sociotopia*), che può avere una propria identità, in cui, "nella 'migrazione narrativa' del luogo, possano trovare rilevanza le ipotesi di atopia [...] [come i] nuovi contesti di relazioni interpersonali creati dai media elettronici" (Turco 2001, 276, traduzione di Giada Mastrostefano).

³ Aru e Tanca (2013) pongono la questione, e la conseguente proposta di un approccio multi-metodologico, sulla possibile "operalizzazione" del concetto di identità territoriale (Aru, Tanca 2013, 128-142). Gli Autori si domandano: "in che modo è possibile partire da un piano di elaborazione concettuale per studiare nel concreto le identità territoriali?" (Aru, Tanca 2013, 128). Pertanto, in questa sede, "operalizzando" l'identità narrativa-territoriale, si intende individuare una proposta metodologica che, attraverso l'analisi del discorso, permetta non soltanto di osservare la narrazione "mitica" della non esistenza, ma anche l'identità territoriale del Molise e il senso di appartenenza dei molisani. In tal senso, la narrazione mitica si pone come uno dei possibili intermediari "operativi", che permette di "vedere" e "leggere" un concetto astratto come l'identità territoriale, attraverso osservazioni discorsive varie, collegate al processo della configurazione identitaria di un territorio.

⁴ Discutere del modo in cui viene raccontata la regione Molise significa anche farsi strada tra complesse vicende storiche, come il lungo iter di riconoscimento della regione e i criteri generali con cui sono state determinate e istituite le regioni italiane (Castagnoli 2011; Massullo 2006a). Riconosciuta la sua autonomia nel 17 dicembre 1963, la ventesima regione italiana nasce da un dibattito ferrato dopo l'Unità d'Italia. In particolare, tra il 1600 e il 1700, inizialmente ad opera di intellettuali illuministi molisani come il Ciarlanti e il Galanti, si iniziò a manifestare

Tabella 1. Domande guida per lo studio delle identità territoriali. Fonte: elaborazione delle Autrici.

Domande guida per lo studio delle identità territoriali	
Domande guida (elaborate dai concetti di Banini e Ilovan 2021, 7)	Indirizzi di analisi
Chi costruisce l'identità territoriale della regione Molise?	Per capire chi incide maggiormente nella costruzione di questa identità bisogna considerare micronarrazioni online e offline
L'identità territoriale può essere influenzata da determinate narrazioni?	Cogliere il ruolo del mito che cela aspettative e altrettante problematiche sentite dalle/dagli abitanti
Attraverso quali strumenti comunicativi è costruita?	Considerare le micronarrazioni che hanno reso virale il mito, cioè gli <i>internet memes</i> , insieme alle opinioni dei/delle molisani/e, il racconto sul <i>doesn't exist</i> nel contesto globale e locale e le fila storiche
Quale immagine del territorio emerge da queste rappresentazioni?	Può essere rilevata attraverso l'utilizzo di più metodi combinati tra di loro, confluenti nell'analisi del discorso complessiva
Quali sono gli scopi espliciti e/o impliciti di queste rappresentazioni?	Possono essere compresi soltanto dopo aver effettuato un'analisi del discorso complessiva

Tabella 2. “Operalizzazione” del concetto di identità narrativa-territoriale del Molise. Fonte: elaborazione delle Autrici sull'esempio proposto da Aru e Tanca (2013, 131).

L'identità narrativa-territoriale del Molise (punto di vista del mito a bassa intensità della non esistenza)			
Identità del luogo (aspetti materiali e immateriali che connotano un territorio e lo rendono unico)			Identità di luogo (senso di appartenenza individuale e collettivo)
Il Molise tra passato e presente	Memoria storica	(ricerche bibliografiche)	Senso di appartenenza (intervista narrativa, analisi delle narrazioni identitarie)
	Volto attuale	(dati statistici, osservazioni sul campo, analisi del materiale mediatico)	Processi sociali di produzione di senso (micronarrazioni sul web, osservazione e interviste ad attori privilegiati)
		Azioni e opinioni degli attori sociali nella Regione e loro relazione (osservazioni sul campo e interviste ad attori privilegiati)	
Il territorio regionale da connotante a connotato?			

la volontà di creare una provincia a sé (Lalli 1989). Quindi, nel 1806, per via di petizioni e proteste che si facevano portavoce di una coscienza molisana, dopo solo 50 giorni dalla legge promulgata da Giuseppe Bonaparte, che divise il Regno in 13 province, un decreto dello stesso istituì la provincia di Molise, autonoma e indipendente dalla Capitanata, con capoluogo a Campobasso (Castagnoli 2011; Rocco 1982). Da questo momento, il lungo percorso di riconoscimento dell'autonomia regionale, riprende il suo cammino con numerose iniziative editoriali e cartografiche che danno luogo alle pretese di autonomia (Massullo 2006b), insieme alle vicende storiche in cui ricercare la propria identità (Castagnoli 2011). Rocco porta l'esempio della civiltà sannitica, l'epoca di romanizzazione e il periodo normanno, che hanno avuto notevoli influssi sul patrimonio culturale comune (1982). Questo riepilogo basilare sulla storia del Molise sembra avvalorare la difficoltà di individuare un saldo processo di configurazione identitaria della regione. Pur non ascrivendo a priori la narrazione del non esistere a soli fatti storici, le considerazioni dei vari Autori e Autrici citati in precedenza, possono intendersi anch'esse come un esempio di formazione della narrazione mitologica,

della regione può essere letto soltanto attraverso la combinazione di osservazioni sul campo, interviste e analisi del materiale mediatico sul tema della non esistenza.

L'ipotesi posta in fondo alla tabella ha lo scopo di sottolineare un ulteriore sviluppo tematico relativo al quesito di ricerca generale: la possibilità che il territorio regionale diventi da connotato a connotante, attraverso il mito a bassa intensità. Di conseguenza, si pone la possibilità di leggere un *corpus* virtuale fatto di racconti, che si scolla o meno dalla realtà territoriale a cui si riferisce.

“Come fenomeno storico che ha attraversato molte generazioni modificandosi e modificando le visioni del mondo in modo inconscio e solo parzialmente consapevole” (Ortoleva 2019).

Dopo aver fatto tali considerazioni, la metodologia adottata è stata l'analisi del discorso (Bignante 2011; Rose 2016), dato che l'identità territoriale si conforma attraverso "discorsi, immagini, pratiche e attività sociali, legate sia a gruppi etnici, sociali o razziali, che a spazi, luoghi e territori specifici." (Banini, Ilovan 2021, 2)⁵. Le fonti reperite per comprendere la narrazione mitica sono tre: l'opinione dei molisani, le notizie e le informazioni reperite sul web e i *memes* di Internet. L'ordine in cui se ne parla rispecchia anche il modo in cui le informazioni sono correlate tra di loro: senza prima aver raccolto delle opinioni e delle notizie sul web sul fenomeno del "Molise non esiste", sarebbe molto difficile inquadrare la possibile genesi di questo mito, propugnato soprattutto dai racconti dal basso. Quindi, per comprenderne il ruolo svolto, è auspicabile operare a vari livelli di lettura, come se si trattasse di discorsi di discorsi, congiunti e conseguenti tra di loro, per offrire un'idea quanto più dettagliata del fenomeno.

Riguardo la raccolta dell'opinione dei molisani, sono state condotte 39 interviste semi-strutturate⁶ non soltanto ad abitanti molisani residenti in Molise, tra cui attori privilegiati legati in qualche modo alla valorizzazione del territorio, ma anche a coloro che hanno un domicilio fuori regione per motivi vari. In particolare, si è tenuto conto delle seguenti caratteristiche dei/delle partecipanti: età, per ipotizzare il modo in cui essi utilizzano i device e i social e percepiscono la narrazione mitica; frequentazioni geografiche, influenti sulla percezione del fenomeno, viste le dinamiche demografiche ed emigratorie in atto nella regione; svolgimento di un mestiere che valorizza il territorio, operando nel campo turistico o in altri settori economici (agroalimentare, artigianato, cultura e spettacolo). Il campione, in tal modo, ha potuto contemplare l'opinione della fascia di popolazione di età compresa tra i 21 e i 56 anni, ossia coloro che fruiscono e utilizzano, a vario titolo, il racconto della non esistenza nell'ambito dell'*onlife*.

Le fonti reperite sulla rete possono essere uno strumento essenziale per collocare il mito all'interno di un contesto globale e allo stesso tempo locale, ma anche di promozione turistica volontaria e involontaria che utilizza il tema della non esistenza come perno per parlare del Molise. In tal caso si è deciso di fare affidamento su un'osservazione partecipante *onlife*, utile per contestualizzare le interviste e l'analisi degli *memes* di Internet nel contesto *sociotopico onlife*.

Lo stesso metodo è stato utilizzato per i *memes* di Internet, intesi come atti comunicativi. Essi rappresentano un tassello importante nella narrazione mitolo-

gica della non esistenza, perché il racconto ha assunto popolarità soprattutto attraverso la loro propagazione capillare negli ambienti social. Per studiare questi artefatti si è ricostruito il processo evolutivo di un *sistema memetico* (Wiggins 2019) che ha influenzato vari campi della comunicazione, in base alle indicazioni fornite da Wiggins (2019, 37-56). Egli sottolinea il ruolo dei *memes* di Internet come "complesso sistema di motivazioni sociali e di attività culturale che è sia il risultato della comunicazione che lo slancio per tale comunicazione" (Wiggins 2019, 40)⁷. Le tre fasi che porterebbero ad un Internet *meme* sarebbero le seguenti. Nella prima è possibile osservare uno *spreadable media*, cioè un contenuto digitale mediato che gli individui possono alterare e/o condividere a loro piacimento (Wiggins 2019, 44). Successivamente, si potrà parlare di *emergent meme*, dopo che i primi vengono alterati, remixati, parodiati e così via (Wiggins 2019, 45). Tuttavia, si tratta di una distinzione puramente teorica e ambigua. Per questo motivo, visto che il passaggio alla terza fase, parlando di *internet memes*, si connota di una certa consapevolezza, distribuzione e modifica che ha ormai raggiunto massa critica grazie alla cultura digitale partecipativa (Wiggins 2019, 12-14), si è deciso di optare per un'altra caratteristica che permette il passaggio da *emergent memes* a *internet memes*. La differenziazione starebbe nel fatto che nei primi ancora non si verifica una traslazione completa (Cannizzaro 2016, 572-575), quindi un processo non soltanto creativo ma anche di interpretazione, per cui soltanto nella terza fase si parlerà di *internet memes*. Di seguito si propone un esempio esplicativo. Nel caso del Molise, i primi *memes* di Internet erano principalmente immagini dove delle mappe, in qualche modo, dimostravano visivamente la non esistenza della regione (Fig. 1). Nelle prime due immagini, del 2011, è possibile notare questo fenomeno.

Successivamente il concetto, dapprima visivo, è stato traslato nelle battute presenti sopra e sotto una tipica image macro, insidiandosi in enunciazioni che approfondiscono la metafora della non esistenza (Fig. 2). Si fa riferimento, questa volta, ad immagini del 2015.

Inoltre, l'obiettivo insito nell'analisi di questi atti comunicativi è anche di comprendere se, nell'ambito discorsivo della narrazione mitologica, giocano un ruolo nell'infrangere il contesto narrativo egemonico, appropriandosene attraverso una comunicazione alternativa (Denisova 2019, 75-76). In secondo luogo, Cannizzaro (2016, 576) cita l'asimmetria come termine analitico utile per capire i processi di traslazione. Nonostante la presenza di un certo livello di invarianza che permette che

⁵ Traduzione di Giada Mastrostefano.

⁶ Per un approfondimento dei temi trattati durante le interviste, si veda l'appendice A.

⁷ Traduzione di Giada Mastrostefano.



Figura 1. Due *internet memes* del 2011 in cui il Molise non è rappresentato.



Figura 2. Due *internet memes* del 2015 nei quali la non esistenza del Molise è messa in evidenza attraverso delle battute.

ci siano dei set di informazioni comprensibili a priori (Cannizzaro 2016), è l'asimmetria che gli assicura significati polisemici e in cui è possibile cogliere nuove informazioni che possono o vogliono sovvertire dei discorsi egemonici.

4. Risultati dell'analisi: la comprensione del mito e il suo rapporto con i molisani

La configurazione identitaria del Molise è messa in cantiere da brandelli di narrazioni globali e locali, più o meno digitali. Ad esempio, è possibile rintracciare il primo esempio di città apparentemente inesistente per il web nella cospirazione di Bielefeld, nata il 16 maggio

1994 (Granata 2018). Altri casi più recenti riguardano la non esistenza dell'Australia (Ball, 2019) e della Finlandia (Know Your Meme), quest'ultima giustificata come un'alterazione delle mappe del mondo per dei diritti di pesca giapponesi (Lamoureux 2016). Ciò che accumuna queste narrazioni è l'affermare, seppur in modo ironico, che la realtà che ci circonda può essere anche frutto dell'immaginazione e si cerca di confermare queste verità tramite immagini e testi. Raccontano un'esistenza digitale che, se inizialmente risulta distinta dalla realtà, può anche entrare in contatto con quest'ultima quando il regime di verità, attraverso il potere disciplinante del discorso, riesce ad imporsi come fattuale.

Nel contesto globale si colloca anche il caso del Molise. Si è proposta una possibile ricostruzione del pro-

cesso evolutivo del testo mitico seguendo le indicazioni di Wiggins (2019).

Nella fase degli *spreadable media*, che è possibile individuare tra gli anni '90 e i primi anni 2000, coloro che appartengono alla Generazione X, con un'età media di 44 anni, raccontano delle prime testimonianze di questa battuta. Tra tutte, è esemplare il caso del residente di Carovilli, che già negli anni '90 diceva che il Molise non esiste, sulla scia di una cattiva impressione della divisione tra Abruzzo e Molise e della soppressione della tratta ferroviaria tra Sulmona e Carpinone (Barbato, 2022).

La fase degli *emergent memes* si potrebbe individuare a partire dal 2008, indicato come l'anno in cui compare su Twitter l'enunciazione "tanto il Molise non esiste". Da questo periodo in poi si diffonde l'hashtag e la battuta che spesso si sentono rivolgere molti di quelli che, all'epoca, erano studenti e studentesse fuori sede. Inoltre, la battuta inizia ad essere più offensiva. Si citano *troll* e *shitstorm* che utilizzavano come tema principale il Molise, commenti sgradevoli e volgari, in cui si tentava in tutti i modi di screditare l'esistenza del Molise, ad esempio, trovando dimostrazioni all'inesistenza di tradizioni, localizzazioni errate, mappe e descrizioni sbagliate e così via. Una narrazione percepita negativamente viene individuata anche nei libri di testo scolastici e in produzioni cinematografiche come *Sole a Catinelle* (2013) di Zalone.

Ma il tormentone assumerà una connotazione positiva e divertente, ribaltando il significato della non esistenza, con la nascita di numerosi marchi che prendono il suo nome. Un momento fondamentale a questo riguardo è la realizzazione dell'opera di street art "IL MOLISE" (2016). L'artista, Biancoshock, propone il solito "Molise non esiste" per farne un'immagine con un ulteriore significato. Egli sbarra il non esiste e lo sostituisce con resiste, gesto idealmente compiuto da un bambino. Inoltre, i Molise inizia a parlarsi anche turisticamente, attraverso numerosi articoli online che ne danno risalto dopo aver spesso titolato "andiamo a scoprire la regione che non esiste" (Sakalis, 2019).

Si nota come, in questo nuovo livello del discorso, la non esistenza lascia spazio a nuovi connotati, che è possibile leggere anche attraverso gli *internet memes* recenti sul Molise. L'interpretazione offerta narra la realtà regionale in due sfaccettature. La prima racconta le problematiche quotidiane (difficile mobilità, carenza di servizi, emigrazione, possibili nuove annessioni territoriali) e immaginari contrastanti, attraverso l'umor (Fig. 3).

Secondariamente, il mito diventa spunto per narrare la cultura molisana. Si tratta di una nuova asimmetria nel racconto svolto all'interno del Molise, riscontrabile in un *digital folklore* (de Seta 2020, 180) che partecipa alla formazione di una memoria sociale (Fig. 4).



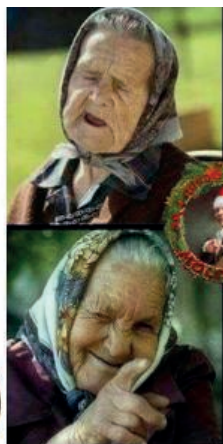
Figura 3. Internet memes recenti relativi alla carenza di servizi e alla presunta mancanza di identità regionale del Molise.

Giungendo all'analisi del rapporto tra il mito della non esistenza e le persone che abitano i luoghi del Molise, si nota come il discorso generato dalla narrazione mitica della non esistenza, sia diventato uno strumento di riflessione sul contesto molisano e la sua identità. Discuterne con le/gli intervistate/i è significato indagare lo stato di un processo di topogenesi che fa coincidere processi territoriali configurativi e configurazioni identitarie, proprio perché il mito diventa spazio di riflessione e negoziazione di memoria e percezioni. Dopo aver effettuato l'analisi tematica (Braun, Clarke 2006) dei dati raccolti, emergono quattro tematiche esplicite, trasversali e comuni (Fig. 5)⁸. Inoltre, le considerazioni sul mito sono state principalmente espresse sotto forma di metafora, inglobando diverse problematiche locali, oltre ai modi in cui è stato percepito.

Muovendo dalle prime due tematiche, emerge come sentire parlare di Molise significa affermare che non esiste in tanti modi. Dall'esterno la regione viene più volte descritta in associazione agli aggettivi "tradizionale" e "arretrata", "simile all'Abruzzo", e anche alla Basilicata. Nell'approfondire il perché, le/gli intervistate/i parlano di una "questione culturale", riassunta in varie caratteristiche che connotano la regione: la sua scarsa estensione

⁸ Per un approfondimento dei temi emersi dall'analisi delle opinioni delle/gli intervistate/i, si veda l'appendice B.

Gente che vuole andare
a sciare a Campitello
lo:



WAFFEL

CANGELLE



Figura 4. Internet memes recenti relativi alla cultura e alle usanze molisane.

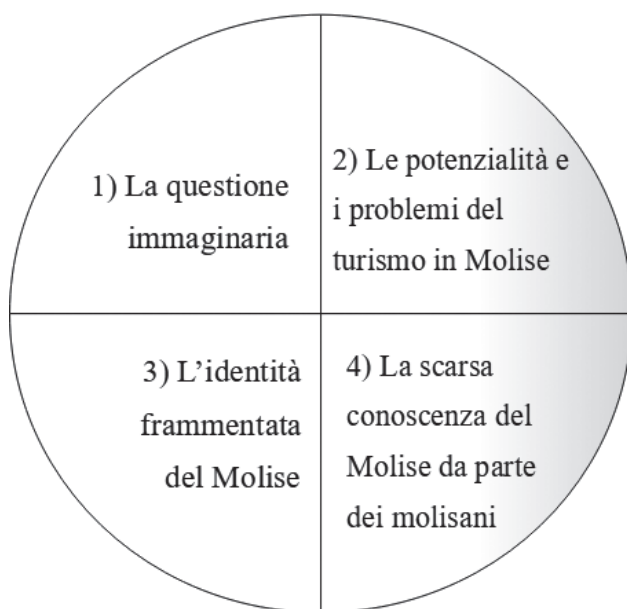


Figura 5. Tematiche esplicite emerse dall'analisi tematica delle opinioni raccolte. Fonte: da elaborazione delle Autrici.

territoriale, la presenza di città piccole, la poca considerazione a livello nazionale, la scarsa presenza di luoghi d'interesse e una mancata promozione turistica. Nella "fatica ad esistere e rappresentarci", esse/i sottolineano la necessità del racconto per far conoscere la regione e la sua cultura. Ciò trova conferma nelle motivazioni per cui molti/e attori e attrici territoriali privilegiati hanno deciso di realizzare spettacoli teatrali, mostre, docufiction che tangono il tema della non esistenza o che raccontano il Molise sotto nuove vesti. Le attività sono intraprese per "cercare di raccontare un Molise da un punto di vista

nazionale, senza confini", "fuori dai luoghi comuni". Tuttavia, l'affermazione "è la politica molisana che non esiste" sottolinea l'emersione di configurazioni identitarie alternative, che trapelano dalle attività che promuovono il Molise. Altri/e percepiscono la narrazione come "una grande metafora che forse dovremmo abbandonare", avvilente ed obsoleta, veicolo di una "filosofia di autocommiserazione". Si ritiene che abbia perso tutte le sue potenzialità non diventando, da punto di debolezza, un punto di forza, ed ha fagocitato tutto. Generalmente, le opinioni concordano sulla mancanza di una narrazione unitaria del Molise. Un altro fenomeno interessante, emerso attraverso una discussione attiva durante le interviste, è il ruolo retroattivo del turismo sulla consapevolezza degli/delle abitanti molisani/e. Vedendo il valore associato al Molise, dopo la visita dei turisti, spesso motivati dalla curiosità di conoscere la regione che non esiste, anche le/gli abitanti assegnano più valore al Molise. Anche i molisani che vivono fuori regione diventano promotori semi-consapevoli di una rinnovata percezione del territorio, guardando non più soltanto alle problematiche ma anche alle sue potenzialità.

In merito alle ultime due tematiche, la non esistenza si è dimostrata una fonte di riflessione sia sull'identità del Molise che sulla conoscenza del Molise. Ma anche sui problemi che effettivamente alimentano la difficoltà di vivere in una regione come il Molise e di fare comunità. Si afferma che "il non esistere racchiude dei problemi"; questa inesistenza "è vera perché sottolinea i problemi che ci sono". Molte/i ritengono che l'identità del Molise sia ancora ai primordi. Soprattutto gli intervistati con un'età media di 25 anni parlano di una diversa percezione della regione, non soltanto da parte di coloro che sono molisani ed hanno un domicilio diverso, ma anche

dalle diverse generazioni considerate. Infine, più volte, durante i colloqui, la mobilità entro i confini regionali sembra rappresentare il punto debole dell'esistenza del Molise. Si afferma la questione della difficile accessibilità di diverse località nel territorio molisano, della carenza di infrastrutture e della complessità degli spostamenti. Ciò avviene soprattutto per le zone dell'entroterra dove la mobilità, sia privata, che tramite trasporti pubblici, è limitata in termini di servizi e di infrastrutture. Prospettiva controversa se si pensa al Molise come una delle regioni italiane più legate al concetto di mobilità, in quanto, gran parte dei residenti emigra ben presto in altri territori. È come se emergesse un'ambivalenza del concetto di mobilità. Da una parte significa emigrazione, spopolamento dei territori e deterritorializzazione. Dall'altra, significa vita per i territori, contatto e territorializzazione, *topia*, per quei luoghi attraverso cui ci si muove con difficoltà, tanto quanto nelle mappe mentali.

5. Conclusioni

La attuali geografie digitali impongono, sempre più, di analizzare le reciproche influenze tra il territorio reale e quello virtuale che si intersecano e si sovrappongono per effetto (anche) della comunicazione. La mediatizzazione di un concetto, la storia ce lo insegna ogni giorno, è il suo lasciapassare per una lunga notorietà nell'ipermondo contemporaneo. Le geografie digitali ci hanno insegnato come sia superato il concetto di uno spazio virtuale dicotomico, diviso tra reale/virtuale. Tutt'altro, l'invasività strabordante dello spazio digitale nelle nostre pratiche quotidiane, fa sì che esso ormai si collochi come uno spazio invisibile, intangibile che però promuove pratiche di vita con implicazioni inevitabili sulla da una parte all'altra dello schermo (Zook 2005).

Internet, com'è ormai noto, esercita un profondo impatto sulle relazioni geografiche e sui processi geopolitici basandosi su un sistema di fitte reti, pertanto, ci interessa indagare di più, con lo sguardo geografico, quali sono anche le implicazioni su percezione e rappresentazione.

Per questo motivo, ci siamo concentrate in una prima fase sulle dialettiche geografiche riguardanti le identità territoriali attraverso il mito, un mito a bassa intensità. Il Molise, la sua territorialità e soprattutto la mitopoiesi della sua non-esistenza ne hanno confermato per converso l'esistenza e il tentativo di utilizzare un multimetodo per mappare le percezioni territoriali scaturite dalle narrazioni web e l'apparente deterritorializzazione, la coscienza condivisa e la consapevolezza che la narrazione del *Molise* non abbia determinato la riconfigurazione narrativa e quindi identitaria della regione.

Infatti, se osservassimo le evidenze empiriche da una prospettiva geografica economico-politica, noteremmo come le reciproche interazioni tra spazi virtuali e reali per mezzo di una comunicazione strutturata e non casuale, portino ad una conseguente ri-concettualizzazione territoriale che, tra l'altro, ben lungi dall'essere neutrale, porta invece ad una sollecitazione critica rispetto all'esistenza e all'identità molisana.

Riferimenti bibliografici

- Albanese, V. (2017). *Il territorio mediato: Sentiment Analysis Methodology e sua applicazione al Salento*. Bologna, Bononia University Press.
- Albanese, V., Graziano, T. (2020). *Place, cyberplace e le nuove geografie della comunicazione. Come cambiano i territori per effetto delle narrazioni online*. Bologna, Bononia University Press.
- Aru, S. (2010). Processi identitari in migrazione: tecniche di indagine. *Geotema*, 41.
- Aru, S., Tanca, M. (2013). Identità urbane e comunità immigrate. Il quartiere Marina di Cagliari. In Banini, T. (a cura di), *Identità territoriali. Questioni, metodi, esperienze a confronto*. Milano, Franco Angeli, 128-142.
- Ball, J. (2019, aprile, 15). Australia doesn't exist! And other bizarre geographic conspiracies that won't go away. *The Guardian*. <https://www.theguardian.com/technology/shortcuts/2018/apr/15/australia-doesnt-exist-and-other-bizarre-geographic-conspiracies-that-wont-go-away>
- Banini, T. (2011). Introduzione alle identità territoriali. In Banini, T. (a cura di), *Mosaici identitari. Dagli italiani a Vancouver alla kreppa islandese*. Roma, Nuova Cultura, 9-24.
- Banini, T. (2013). Introduzione. Proporre, interpretare, costruire le identità territoriali. In Banini, T. (a cura di), *Identità territoriali. Questioni, metodi, esperienze a confronto*. Milano, FrancoAngeli, pp. 9-27.
- Banini, T., Ilovan, O. R. (2021). Introduction: Dealing with Territorial/Place Identity Representations. In *Representing Place and Territorial Identities in Europe*. New York City, Springer, pp. 1-19.
- Barbato, C. (2022, febbraio, 3). *L'artigiana che racconta il "Molise che non esiste"* [Video]. Rai News – TGR Molise. <https://www.rainews.it/tgr/molise/video/2022/02/mol-Carovilli-artigianato-f8c9fd9a-c3c7-4ebc-bb80-cef600f08b2c.html>
- Bignante, E. (2011). *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*. Bari, Laterza.

- Braun, V., Clarke, V. (2006). Using thematic analysis in psychology. *Qualitative research in psychology*, 3, 2, 77-101.
- Cannizzaro, S. (2016). Internet memes as internet signs: A semiotic view of digital culture. *Sign Systems Studies*, 44 (4), 562-586.
- Castagnoli, C., S. (2011). La difficile identità territoriale del Molise. In Banini, T. (a cura di), *Mosaici identitari. Dagli italiani a Vancouver alla kreppa islandese*. Roma, Edizioni Nuova Cultura, 117-142.
- de Seta G. (2020) Digital Folklore. In Hunsinger J., Allen M., Klasturp L. (a cura di). *Second International Handbook of Internet Research*. Springer. DOI: doi.org/10.1007/978-94-024-1555-1_36
- Denisova, A. (2019). *Internet memes and society: Social, cultural, and political contexts*. New York, Routledge.
- Ferraro, G. (2012). *Fondamenti di teoria sociosemiotica. La visione "neoclassica"*. Roma, Aracne.
- Floridi, L. (2015). *The onlife manifesto: Being human in a hyperconnected era*. Berlino, Springer, 1-3.
- Granata, Y. (2018). Digital Unworld(s): The Bielefeld Conspiracy. In Lagerkvist, A. (a cura di). *Digital existence: Ontology, ethics and transcendence in digital culture*. Routledge.
- Häkli, J., & Paasi, A. (2018). Geography, space and identity. In Öhman, J., & Simonsen, K. (a cura di), *Voices from the North: New Trends in Nordic Human Geography*. Londra, Routledge, 141-155.
- Know Your Meme - Finland Does Not Exist, <https://knowyourmeme.com/memes/finland-does-not-exist>
- Lalli, R. (1989). *Dalla "Provincia di Molise alla ventesima regione". Storia, atti, documenti*. Campobasso, Editrice Sannium.
- Lamoureux, M. (2016, dicembre, 8). This Dude Accidentally Convinced the Internet That Finland Doesn't Exist. The theory weaves in Japanese fishing routes, Nokia phones, and the Trans-Siberian Railway to prove that Finland isn't real. *Vice*. <https://www.vice.com/en/article/xyd48w/this-dude-accidentally-convinced-the-internet-that-finland-doesnt-exist>.
- Lorimer, H. (2005). Cultural geography: the busyness of beingmore-than representational. *Progress in human geography*, 29 (1), pp. 83-94.
- Massullo, G. (2006a). *Storia del Molise in età contemporanea*. Roma, Donzelli.
- Massullo, G. (2006b). Introduzione. In Massullo, G. (a cura di). *Storia del Molise in età contemporanea*. Roma, Donzelli, VII-XX.
- Molisn't - Io non credo nell'esistenza del Molise, <https://www.facebook.com/molisnt/>
- Ortoleva, P. (2019). *Miti a bassa intensità*. Torino, Einaudi.
- Pannunzi, S. (2017). Rigenerare il valore immaginario delle aree interne. In Marchetti, M., Panunzi, S., Pazzagli, R., (a cura di). *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*. Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Ragone, G. (2015). Radici delle sociologie dell'immaginario. *Mediascapes Journal*, (4), 63-75.
- Rose, G. (2016). *Visual methodologies: An introduction to researching with visual materials*. Thousand Oaks, Sage.
- Sakalis, A. (2019, ottobre, 23). The Italian region that 'doesn't exist'. *BBC Travel*. <https://www.bbc.com/travel/article/20191023-the-italian-region-that-doesnt-exist>
- Se i quadri parlassero molisano, https://www.facebook.com/seiquadriparlasseromolisano/photos/?ref=page_internal
- Thrift, N. (2008). *Non-representational theory: Space, politics, affect*. Londra, Routledge, 2-26.
- Tomassini, C., Zingaro, M. (2017). Le aree interne del Molise fra Strategia nazionale ed una nuova mappatura con la PCA (Principal Components Analysis). *Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali*, 13, 17-28.
- Turco, A. (2001). Sociotopies: institutions géographiques de la subjectivité. *Cahiers de géographie du Québec*, 45 (125), 269-284. DOI: doi.org/10.7202/022977ar
- Turco, A. (2010). *Configurazioni della territorialità*. Milano, Unicopli.
- Turco, A. (2014). La configuratività territoriale, bene comune. In Turco, A., *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*. Milano, Franco Angeli, 11-42.
- Turco, A. (2021). Topogenesi e pubblicità: la geografia configurativa di Barilla. *Rivista Ambiente Società Territorio*, 1-2 (gennaio/giugno), 3-8.
- Wiggins, B. E. (2019). *The discursive power of memes in digital culture: Ideology, semiotics, and intertextuality*. Londra, Routledge.
- Zook, M. (2005). *The Geography of The Internet Industry: Venture Capital, Dot-Coms, and Local Knowledge*. Malden, Blackwell.

APPENDICE A

Traccia dei questionari

Domande e sottotemi rivolti ai/alle molisani/e i

- Hai mai sentito parlare del fatto che Il Molise non esiste?
 - Cosa ne pensi?
 - Hai mai ricondiviso o creato un Internet meme sul Molise che non esiste o sul Molise? (qui sotto trovi alcuni esempi trovati sul web)
- Per te è qualcosa di negativo o positivo per l'immagine della regione?
 - Secondo te, come viene visto il Molise dall'esterno?
 - Secondo te, come viene visto il Molise dai Molisani?
- Perché si ha la necessità di controbattere la narrazione sul Molise che non esiste?
 - secondo te, da dove nasce la necessità di raccontare un'altra storia sul Molise?
- Quanto ritieni di conoscere la tua regione?
 - Ti senti parte del Molise, cioè molisana/o?
- Questa narrazione ti ha fatto scoprire di più della regione?

Domande e sottotemi rivolti ad attrici/attori territoriali privilegiati

- Quali sono i motivi che ti hanno spinto ad avviare l'attività e a scegliere questo tema?
- Cosa ne pensi del fenomeno del Molise che non esiste? Ha avuto un impatto positivo o negativo sulla regione?
- Credi che i/le molisani/e conoscano bene la propria regione? Pensi che questa narrazione abbia indotto i molisani a scoprire di più la propria regione?
- Secondo te, come viene visto il Molise dall'esterno?
- Secondo te, come viene visto il Molise dai Molisani?

APPENDICE B

Temi emergenti dall'analisi delle opinioni delle/degli intervistate/i.

DOMANDE	TEMI GRUPPO 1 (intervistate/i di origine molisana che vivono in Molise)	TEMI GRUPPO 2 (intervistate/i di origine molisana che hanno un domicilio diverso)	DOMANDE	TEMI GRUPPO 3 (attrici e attori privilegiati che operano, direttamente o indirettamente, per la promozione del territorio e/o hanno trattato il tema del <i>Molise non esiste</i>)
<i>Hai mai sentito parlare del fatto che Il Molise non esiste?</i>	- Un giudizio a priori - Il non esistere racchiude dei problemi	- Il non esistere racchiude dei problemi	<i>Cosa ne pensi del fenomeno del Molise che non esiste? Ha avuto un impatto positivo o negativo sulla regione?</i>	- È uno slogan che ha creato curiosità - È stata un'opportunità. Oggi è avvilente ed è abusato - Il Molise non esiste perché non viene pubblicizzato - È la politica molisana che non esiste - La narrazione induce ad una mentalità di sottovalutazione e autoreferenzialità
<i>Per te è qualcosa di negativo o positivo per l'immagine della regione?</i>	- Generalmente positivo per il turismo - Un po' dispregiativo - distinzione tra alto e basso Molise - Mobilità difficile	- Generalmente positivo dell'emigrato che torna in regione - distinzione tra alto e basso Molise - diversa percezione generazionale dell'appartenenza alla regione - Regione giovane - Mobilità difficile	<i>Secondo te, come viene visto il Molise dall'esterno?</i>	- Connotazione divertente data dalla non esistenza e/o zimbello d'Italia
<i>Perché si ha la necessità di controbattere la narrazione sul Molise che non esiste?</i>	- È uno stereotipo da eliminare	- È uno stereotipo da eliminare	<i>Quali sono i motivi che ti/ vi hanno spinto ad aprire questa attività/scegliere questo tema?</i>	- Raccontare un Molise fuori dai luoghi comuni, normalizzandolo e facendolo conoscere
<i>Quanto ritieni di conoscere la tua regione?</i>	- Non abbastanza/non la conosciamo - regione anziana, i giovani vanno via	- Non abbastanza/non la conosciamo	<i>Credi che i molisani conoscano bene la propria regione? Pensi che questa narrazione abbia indotto i molisani a scoprire di più la propria regione?</i>	- Noi conosciamo poco il Molise - Effetto retroattivo del turismo che attiva maggiore consapevolezza
<i>Questa narrazione ti ha fatto scoprire di più della regione?</i>	- Ruolo del turismo che rende consapevoli gli abitanti → retroazione - Campanilismo	- Ruolo del turismo che rende consapevoli gli abitanti → retroazione - Campanilismo - curiosità istillata tramite gli internet memes	<i>Secondo te, come viene visto il Molise dai Molisani?</i>	- I molisani non hanno non conoscono la regione e quindi non ha un'identità - Differenze tra alto e basso Molise (campanilismo) - Ci consideriamo sempre un po' meno degli altri



Citation: S. De Falco, S. Cerutti, G. Fiorentino (2022). The Iconographic Exploitation of the Urban Space for the Amplification of the Symbols of the Camorra. The Case of Spanish Quarters, Naples, Italy. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 5(2): 79-93. doi: 10.36253/bsgi-1717

Copyright: ©2022 S. De Falco, S. Cerutti, G. Fiorentino. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

For Italian evaluation purposes: The paper was conceived jointly by the authors. For Italian evaluation purposes, Stefano De Falco takes responsibility for sections 3, Giulia Fiorentino for section 1 and Stefania Cerutti for section 5. Furthermore, Stefano De Falco and Giulia Fiorentino take responsibility for sections 2 and Stefano De Falco and Stefania Cerutti take responsibility for section 4. All the cartographies and figures have been elaborated by Stefano De Falco.

The Iconographic Exploitation of the Urban Space for the Amplification of the Symbols of the Camorra. The Case of Spanish Quarters, Naples, Italy

La strumentalizzazione iconografica dello spazio urbano per il rafforzamento dei simboli della camorra. Il caso dei Quartieri Spagnoli di Napoli

STEFANO DE FALCO¹, STEFANIA CERUTTI², GIULIA FIORENTINO¹

¹ Dipartimento Scienze Politiche, Università degli Studi di Napoli Federico II, Italy

² Dipartimento per lo Sviluppo Sostenibile e la Transizione Ecologica, Università degli Studi del Piemonte Orientale, Italy

E-mail: sdefalco@unina.it; stefania.cerutti@uniupo.it; giulia.fiorentino@unina.it

Abstract. This contribution is inspired by a current scenario regarding the city of Naples, Italy, where a strong popular uprising is underway against local institutions that are destroying the Camorra murals celebrating its “heroes” died in “war”. These events are very interesting to analyse the theme of the iconographic exploitation of urban space by the criminal part of society in order to amplify the identity symbols of a tribal structure such as the Camorra. While on the one hand the analysis aims to show the positive response of civil society and institutions in eradicating these celebratory icons of evil, on the other hand the research intends to emphasise the profound and worrying systemic modification of public space according to subjective and negative canons that, however, are also shared by some intellectuals and even an administrative court.

Keywords: murals, Naples, camorra, space.

Riassunto. Il presente contributo prende spunto da uno scenario di cronaca attuale che riguarda la città di Napoli, dove è in corso una forte rivolta popolare contro le istituzioni locali che stanno distruggendo i murales della camorra celebrativi dei loro “eroi” morti in “guerra”. Lo spunto è molto interessante per analizzare il tema della strumentalizzazione iconografica dello spazio urbano ad opera della parte criminale della società al fine di amplificare i simboli identitari di una struttura tribale quale è la camorra. Se da un lato l'analisi vuole mostrare la positiva risposta della società civile e delle istituzioni nello sradicamento di tali icone celebrative del male, dall'altro la ricerca intende sottolineare la profonda e preoccupante sistemica attività di modifica dello spazio pubblico secondo canoni soggettivi e negativi che tuttavia risultano perfino condivisi da una parte degli intellettuali e da un tribunale amministrativo.

Parole chiave: murales, Napoli, camorra, spazio.

1. Introduction

Art and space, two paradigmatic elements that together are capable of developing a representative force of an enormous semantic power. Both with reference to positive and negative content.

Street art, as a territorialized and territorializing artistic practice, has a specific interest in geography (Amato 2015, Tissino Di Giulio 2019) and more generally in all those disciplines that focus on the territory and the processes of territorialisation, de-territorialisation and re-territorialisation that shape our living environment.

An intrinsically urban form of expression, street art comes traditionally from and for the suburbs. It represents the evolution of writing or *graffiti* that became established in the 1960s in the ghettos of New York (Baudrillard 1976) and later spread to Europe as a practice of rebellion against the pre-established order and the conquest of urban space by suburban gangs (Iovino 2019).

The particular case dealt with here instead concerns the central districts of the city of Naples, not the suburbs, where there is a strong popular revolt against local institutions that are destroying Camorra murals celebrating its “heroes” who died in “war”. A war intended as a fight against the police and institutions. These thought-provoking recent events allow to analyse the theme of the iconographic exploitation of urban space by the criminal part of society in order to amplify the identity symbols of a tribal structure such as the Camorra. It is indeed “images rather than propositions, metaphors rather than statements which determine most of our philosophical beliefs” (Rorty 1979, 12). Metaphors lead to the heart of the epistemological problem par excellence: the gap between reality and representation (Giaccaria 2017). In a negative reverse perspective to that of the Camorra, the concept highlighted by Prince (2016) applies to young people: the vision of self in the future is inextricably bound with place.

While the analysis aims to show the positive response of civil society and institutions in the eradication of these celebratory icons of evil, the research also intends to emphasise the profound and worrying systemic modification of public space according to subjective and negative canons, which are also shared by some intellectuals and even an administrative court.

A science based on the unknowability, and therefore on the removal, of reality external to thought, however, seems to be a solution to the problem that entails more difficulties than it solves. An initial response was therefore that, formulated by critical realism, of attempting to combine realist metaphysics with criticism – recovering from thought, accepting certain immanentist positions

at first and then attempting to overcome them – but this seems to have yielded no lasting results (Vanni Rovighi 1980). Another response, put forward by some philosophers, above all with a Jewish-Christian background, has been to dare a return to classical metaphysics as a solution for 21st century gnoseology. For them, to a knowledge of truth understood as “that which, by provoking a rupture, awakens, brings into the world and liberates”, it seems that all too often, precisely in order to avoid the pain of rupture, they prefer a knowledge of truth that arises from a “de-realising mediation” (Hadjadj, Midal 2011, 21 and 74). This supposed truth apparently satisfies the individual but actually alienates him or her, so that the only solution to this state of things is, according to these authors, to accept what one insists on rejecting, namely the priority of being over thought, an approach typical of classical metaphysics (Bagnoli 2018).

But there is also another important aspect that drives the scientific investigation of these phenomena of spatial sociality, even if in a negative logic as in this case where space is exploited, and it is the importance of the intangible aspects that arise from this scenario. The occupation of a public space by means of icons and symbols of crime generates mental maps in the individuals of that place. Mental mapping (*cognitive mapping*) is a process consisting of a series of psychological transformations through which an individual acquires, encodes, stores, retrieves and decodes information relating to the location and attributes of a phenomenon in his or her everyday environment (Down, Stea 1973a; 1973b; 1973c).

Although the theory of possible selves considers the role of social contexts in identity development, the potential influence of the physical environment is understudied (Prince 2016).

Within this framework, geographical research can make a useful contribution in the study of the relationship between individuals/spaces and the processes through which the manifestation of this relationship makes organisational changes, both physical and non-physical, evident, moving from the perception to the reality level. Geography has the privilege of being able to take an interest in any aspect of the material and immaterial anthropic landscapes, precisely because everything has its own spatial dimension and ends up taking place on the earth's surface (Koutsopoulos 2011, Blomley 2016, Macchia 2019). “Geographers share with other earth scientists an interest in a common scenario, the earth's surface, rather than abstract space, but they look at this scenario from the point of view of the social scientist” (Haggett 1988, 532). Paul Claval states that “les géographes s'attachaient hier aux aspect matériels, au hardware de l'activité des groupes humains. La géographie

culturelle leur fait découvrir de leurs logiciel, de leur software” (Claval 1992, 32). It is precisely the study of software, of the “logic of functioning” of human peoples and groups, thus ends up becoming an essential step in understanding what happens at a concrete level on the earth’s surface, since it is from these logics that choices, types of approach, responses to challenges arise. It is the software, the “programs installed” in each human group, that create the specificity of the hardware, that is the complex of material actions that this specific human group opposes to the stresses of what surrounds it.

The contribution is organized as follows. In the next paragraph the theme of the relationship between physical space and symbolism is explored. In the first place, the reflection is developed according to an ethically neutral perspective that also historically traces man’s need to use symbols and to identify them, in particular, in the physical space in which he is immersed. Secondly, this theme is declined to the phenomenon of the criminal organization known as the Camorra. In the following paragraphs, the focus is on the case of a particular neighbourhood in the historic centre of the city of Naples, called “Quartieri Spagnoli”, where a strong popular uprising is underway against the local institutions that are destroying the murals of the “heroes” of the Camorra: after providing a contextualization of the neighbourhood and its socio-cultural background, the current specific case is critically described. Reflections and final remarks close the work.

2. The Instrumental Importance of Physical Space as an Amplifier of Symbols

According to the geographical approach, absolute space reflects the concepts introduced by Ptolemy, Copernicus, Kepler, Galileo and Descartes and is associated with the metaphor of the container, in which a decoupling between “space” and “physical objects” is conceivable. Relative space, on the other hand, can “be understood as a relationship between objects that exists only because objects exist and relate to each other” (Harvey 1973, 13). Relative space is concatenated with non-Euclidean geometry. In this conception, space does not maintain independence, but arises from the structure of the relative position of objects among themselves; thus, they become symbols of great value. When the concept of relative space is used, it only becomes a dominant and symbolically charged element if an observer ascribes meaning to it. Objects are no longer confined within the absolute space of a Euclidean coordinate system, but can be interpreted as symbols, depending

on objective and contingent purposes. Perspectives and purposes that can be adopted for the study of spatial phenomena, which are also applicable to particular cases such as the places where the Camorra lives and operates.

Strabo offers a fundamental clue for understanding the idea of the so-called *chora*: it is land as the basis, *ground*, of human actions along the history (Mangani 2007, Bonfiglioli 2016). And the *chora* can become a geographical reference insofar as it allows to observe the streaks and changes in terms of the physicality of the images produced of/in a given context and the symbols that go with them (Bonfiglioli 2020). This triggers among geographers the need for an interpretation of various landscapes, territories or places, which is not only “objective” but also has a deeply cultural, subjective, psychological content (Lando 2012)¹.

Looking at the rock paintings of the Upper Palaeolithic, one can see that their bodies were tattooed. In the Italian Alps, examples of tattoos have been found on the frozen body of a man found in 1991, who lived over 5300 years ago. These and many other examples demonstrate how primitive this practice of using symbols is. Many ancient civilizations used to tattoo the body with designs to which they even attributed magical powers. Among these are the Maori, the Samoans, the Egyptians, the Aztecs, the Celts, the Scythians, the Filipinos, the natives of America, the Eskimos, the Hawaiians, and Tahitians and many others. It can also be pointed out that ancestral and tribal rock engravings have been found on the walls of caves usually found in grazing pastures areas, near springs and lakes. They represent both realities of everyday pastoral and agricultural life, as well as symbolic and fantastic figures. This is so-called “prehistoric art” that, in the Palaeolithic period, has mainly magical and propitiatory purposes, while it later acquires sacred and ornamental purposes in the Neolithic period.

It may seem strange, combining geographically and historically very distant examples, but the tribal sense of the “families” of the criminal organization, called the Camorra, in Naples reproduces, also if according to negative ideals, the dynamics of peoples historically linked to a cultural identity made of symbols, as in the case of African peoples. For example, in his article *Cameroon: A country united by ethnic ambition and difference* Francis Nyamnjoh uses, in fact, socio-political arguments to support the point that “the only thing that unites Cam-

¹ For an interpretation of the landscapes of organised crime in the Italian mainland south, the territorial, economic, social, criminal and ‘irrational’ peculiarities of these particular geographical scenarios must therefore be analysed (Pascolini 2006; Simeone 2012).

eroun is a common sense of ethnic ambition and difference, and the need to pursue this under the patronage of the godfather state” (Nyamnjoh 1999, 118). The thrust of Nyamnjoh argument is that the politics of regional and ethnic balance, the chronic lack of vision as a country, the lack of real commitment to democracy, the propensity to vacillate on most issues of collective interest, together with an infinite ability to develop survival strategies, have acted to counter all meaningful attempts to pursue common interests and aspirations. A scenario that although related to a totally different place, well reproduces the situation of the city of Naples.

The understanding of tribal dynamics, especially in this case study relating to urban tribes, is very complex and the scientific approaches to the subject have generated over time a specific discipline known as “geography of perception”. It constitutes a line of thought, or rather a disciplinary matrix developed in the North American geographical context since the 1960s. Its starting point was the observation that the “extreme polysemy of the territory” is the element that makes it difficult both to interpret the relationship between man and the environment and to evaluate its meanings and values. Originally defined as the behavioural revolution, it is based on some key concepts: the actions of individuals in the environment can only be understood and interpreted if the cognitive processes that lead to action are analysed; there is no “objective external” environment, but as many “behavioural environments” as there are groups or categories of people acting; the social or physical environment is not important, but what matters is the image that the individual or the group makes of it (Bianchi 1987, 345).

The sealing through symbols of a tribal belonging can be read in an oxymoronic key as an action capable of giving form of realization in the space (urban in this case) to a metaphor. A metaphor that interprets the root in a mere meaning of identity risks becoming complicit in a dangerous reduction of complexity: one’s own identity is set against, threatening or threatened, to that of the other, tracing insurmountable boundaries, preventing recognition of the other, first and foremost of its own existence. The anthropological need for anchorage may today find an answer, perhaps, not so much in the rediscovery of variously declined community affiliations, but in a rediscovery of cosmopolitanism as form of rooting of the individual in “politeia” (πολιτεία). Roots remain an anthropological need that the human being satisfy, in continuity with their past, by taking root in small organizations such as the family, social and spatial communities with physical and even virtual anchors.

Precisely the concept of family and belonging to the family with blood is the fulcrum at the hearth of

the code of life of the Camorra, Mafia and ‘Ndrangheta, criminal organizations defined as “mafia”.

A person belonging to the Camorra family is celebrated as a baptism. The set of symbols and rituals that characterize these celebrations of belonging present endowments, logic and syntax almost analogous to all criminal family structures in the world. Whether it is the initiation into the Cosa Nostra, the Camorra, the ‘Ndrangheta, the Sacred Crown United, or the Japanese yakuza, the Chinese triads, the “structural form” underlying the affiliation rites remains the same everywhere.

There are essentially three constituent elements of the Camorra initiation ceremonial: the recitation of verbal formulas pronounced by the initiation master and the postulant, often resorting to a cryptic language aimed at giving an aura of mystery to the context and producing an emotional intensification between the presents; the display and manipulation of the sacred which is entrusted with the task of conferring symbolic efficacy and the value of constitutionality to the rite; the solemn oath of adherence to the values and rules of conduct of the Camorra family.

In these practices, space assumes a central dimension, as in life so after death. It is a necessary strategy to highlight the tribal and ritual power of the physical space in which one operates outside the family. In recent years, this occupation through identity symbols of belonging to the Camorra family has also affected the digital space to a considerable extent, as the profiles of Camorra family members display photographs on social platforms that blatantly display all the Camorra symbolism. In the wake of a certain filmography, this social ostentation on the part of the affiliates leads to emulation even by young people who are strangers to the Camorra world.

The rites of the Camorra generally begin with a formula of sacralization of space, a sort of consecration that, at the end of the rite, determines a functional transformation of that space, even if this is a public place: if it was previously a place of transit and passage from the moment of the celebration onwards, it becomes a sacred, holy and inviolable place. This process of sacralization, in addition to the verbal formula pronounced by the initiation master, is guaranteed by the evocation of mythological or religious figures that vary – from the archangel Michael to the Madonna del Soccorso, from Osso, Mastrosso and Calcagnosso, to Gaspare, Melchiorre and Baldassarre, including the Italian national heroes of the historical phenomenon of the *Risorgimento*, Mazzini, Garibaldi and La Marmora – depending on the contexts or degrees of initiation envisaged by the criminal organization. As Walter

Benjamin (1980) pointed out, for several decades now, these dynamics based on the value of space have taken on greater importance in Naples than in other places. One of the first cities the author visited during his investigations was precisely Naples, which rises between rocky tides. It is precisely from this characteristic that Benjamin introduces the concept of ‘porosity’, which extends to the elements of public and private space. For the author, the concept of public and private no longer exists, as does the dichotomy of inside-outside, since life and architecture merge and coexist, one inseparable from the other. The concept of space, in Benjamin’s philosophy, should therefore not be understood as mere physical space, but as a place within which activities, relationships and actions take place.

The highlighted dynamics and practices contribute to generating a semantic and meaning landscape made possible precisely by the socio-cultural meaning attributed to individuals, communities and their feeling and experiencing of places (Bozzato 2018; De Falco 2018). It takes on here the specific contours and contents of the territorial and organisational complexity induced by mafia crime: transdisciplinary perspectives are therefore needed in order to study and understand them in their broader social and anthropological dimensions. It is in this direction that geography assumes an important role, combining the analysis of the material expressions of mafia power with those relating to the intangible and value capital produced, and hypothesising not only analytical motivations but also interpretative/predictive scenarios.

The reference to the rite of baptism, perhaps the most symbolic of all for Christianity, is also significant. It is also reflected in the presence of godparents who play a fundamental role both in the recruitment of the novice, and in the rite of affiliation that introduces a member into the honoured society and in all his subsequent conduct of life, for which the godfather himself is held responsible and guarantor.

Another recurring *topos* in the rites of affiliation is blood. It is made to come out through a cut of the forearm or through the prick of a finger and is dropped on a votive image subsequently burned in the palm of the neophyte’s hand who is asked to pronounce a short promissory formula. As to why blood plays such a decisive role in initiation rituals, it can be useful to recall the considerations that Luigi Lombardi Satriani sets out in his introduction to *Fratelli di Sangue* (brothers of blood), the book by Nicola Gratteri and Antonio Nicaso (2019) on the ‘Ndrangheta. According to the Calabrian anthropologist, understanding the role of blood in the criminal initiation ceremony means first of all recognizing the profound meaning that the same blood has in the

southern folklore culture, therefore it means considering what, in an intercultural and diachronic perspective, blood represents in the light of a universal symbolic thought. Blood is an element charged with intense symbolic value and can be declined both as *principium vitae* and *principium mortis*. In other words, it stands as an element capable of giving life, of founding it, of making it imperishable. Moreover, qualifying as the supreme regulator, it is not subject to the norms of everyday life, and thus can break the barriers of time, introduce power, recall power, be power. Blood, therefore, as a life-death dialectical bond, introduces a sacred dimension in which rituality represents the symbolic transcription of the experience of life and death.

Among the various purposes assigned to the ritual profusion of blood – from ensuring the efficacy of the ritual to producing the idea of brotherhood – is also that of certifying the postulant’s requirements of courage in the act of becoming a man of honour. In this perspective, behind the symbolism of blood it is possible to grasp a very important assumption that the initiation rite exalts and that the “mafia” system ratifies as its own: the virility. A virility that, in the “mafia” culture described by Lombardi Satriani himself in *The silence, the memory, the gaze*, is assigned a very important value and which is received on the basis of two meanings: the first one – more restricted – which revolves around the concept of “masculinity” and which leads to the exclusion of homosexuals (or those who have wives and sisters who are not of mirrored respectability) from the assembly of men of honour; the second one – more extensive – which revolves around the concept of “hominity” and which refers to the ability to testify with one’s actions the validity of the rules and the indisputable effectiveness of the values. It is a man not to betray, to keep silent, to go into hiding, to tell lies in order to establish an antagonistic relationship with the State. In practice, the exercise of silence that the “mafioso” considers as a virtue is a matter for men.

In short, therefore, the use of initiatory scenarios and symbolisms in Camorra affiliation ceremonies, if on the one hand they aim to seal the passage from an ordinary man to a man of honour, or from an honoured contrast to a smooth “picciotto”², on the other hand they respond to the need to transform the affiliates into an assembly of *similia* and *pares* bound by an oath for no derogable reason.

² The term *picciottu* (Italianized as *picciotto*) in Sicilian language corresponds to boy in Italian. Over time, its use has varied and it commonly indicates the lowest level of affiliation of some Italian mafia-type criminal organizations.

This transformation offers an interpretative way to the understanding of the space and time domain. If the value of symbolism takes on importance in life, it actually achieves its emphasis beyond life. This is the condition that ensures continuity of the identity of criminal families from generation to generation. In this sense, the urban space lends itself very well to being an instrument of continuity amplification.

The use of initiatory scenarios and symbolisms assumes, in the perspective of criminal ideology, the function of creating a strong identity where the distinction between individual and group is impossible to conceive and where collective (family) interest must prevail over individual interest.

Initiation represents a vital experience that fully belongs to the human condition and accompanies every path of rebirth or existential renewal; a total and all-encompassing experience that, based on the acquisition of specialised knowledge, the assumption of more or less traumatic and traumatising inner trials and the desire to transcend the past, is aimed at pursuing the radical transformation of the person's existential status.

Whether it is a young Masai, an Iacute shaman, a Hindu Brahmin, a Jesuit congregation affiliate, whether it is a Calabrian 'Ndrangheta or a Camorra member, who decides to undergo these deconstruction/reconstruction processes of the identity comes to enjoy an existence different from the previous one, realising her own palingenesis. As if to say: it dies and is reborn. And in the urban space occupied by symbols this rebirth is made visible to the whole community to the point of attracting the aiding and abetting of part of the intellectual class and even of an administrative court which with a sentence prohibits the police bodies from removing the murals dedicated to a young man affiliated with the Camorra prematurely disappeared.

3. The Spanish Quarters

In some neighborhoods of Naples, communities are based on the solidarity linked to the physical interaction between their inhabitants, which are often arranged in so-called "Neapolitan Bassi" (with dwellings on the ground floor having one or two rooms and small bathrooms), designated as houses or small workshops. This aspect may appear overly intrusive to some, or arouse elements of interest to others, yet the media often tell stories of tourists who become so fascinated by the life of Naples' quarters that they end up moving there.

A typical example of a "real social street" is well represented within the Spanish Quarters.

The area was built up for the extended on the wishes of the Spanish Pedro da Toledo (1536-1553). The first constructions consisted of few palaces belonging to aristocratic families, and around them other residential buildings were constructed to house the Spanish military and other immigrants who had business at court. This group of dwellings was originally built for the Spaniards and was later occupied by families of craftsman, traders, people in service at royal Court and members of the working-class who were drawn to the city. Hence, it was named "The Quartieri Spagnoli" (Spanish Quarters). It is built on one side of the San Martino hill (Fig. 1), which is around 2km square in surface area with an octagonal grid of streets. From the beginning, over a hundred years, the area developed with consistently high population density. Down below stands Toledo street, which early become the most important street in the city. The social complexity and fragmentation of property was a feature of the Spanish Quarters until after the Second World War. The area suffered a calamity with the earthquake in 1980, which caused extensive damage to the architectural heritage which was already seriously decayed.

The Spanish Quarters area now is still a part of the Neapolitan urban centre. There are more than 170 blocks: several are composed of single apartment buildings with four or five stories above ground, but more frequently the blocks are divided into multiple one-to-two story buildings with narrow stairwells.

Altogether, within approximately 600 condominiums, there are almost 3000 nuclei with about 15,000 people. Many people in difficulty live in the 900 "bassi" on the ground floor of the buildings, which alternate access to another 150 single-family dwellings in the mezzanine floors.

The variety and vitality of the area is also determined by the presence of workshops, ordinary shops, and many other activities. Over the years, the reuse of the historical buildings has been very intense, both due to the promotion of renovation and maintenance of entire buildings, and due to a massive housing fragmentation, that has dissected both the layout and the height of many of the largest houses, including those in the park housing in the area. The high rate of micro-transformations and the intensity of use of these historical buildings is even indicated in the facades of buildings, which have a very varied range of balconies, windows, and fixtures (Fig. 2).

The nearly four thousand families in the "Quartieri Spagnoli" can be divided into three fundamental social groups, to which two new tribes have been added in recent years (Laino 2001).



Figure 1. San Martino hill above Spanish Quarters. Source: De Falco, S., 2020.



Figure 2. Typical street in Spanish Quarters. Source: De Falco, S., 2020.

The largest group is made up of the Edwardians, fundamentally “healthy” families; they often live in rented houses, are characterized by limited schooling, and live off their own work (which is often precarious and unprotected, or in the public domain needing only low qualifications). They participate in popular culture and, as seen in Eduardo De Filippo’s comedies, they are only episodically affected by deviant experiences. Vivianiane families, on the other hand, are much more visible, especially the women and children who occupy the streets and give rise to networks that are generally informal, often irregular, or completely illicit. In many of these families, frequently affected by the mechanisms of chronic social exclusion, the symptoms of otherness (such as truancy, a lack of work experience, precocious maternity, public welfare, detention experience, trauma, and domestic promiscuity) are recurrent. The third group is the least numerous and least visible: a low and middle class of workers, generally public employees, who live in the neighborhoods more as residents than as inhabitants, enduring the customs

(and sometimes, unfortunately, the abuses) of the other groups with difficulty.

While the children of the first two groups reluctantly emigrate after marrying, generally within degraded neighborhoods of the first and second peripheries, young people of the lower middle-class associate migration to other quarters as social promotion.

Obviously, there are many family networks that cross through least two of these groups. Increasingly expanding groups of immigrants, both legal and illegal, are now occupying as new tenants the territories previously used for prostitution or warehouses. After many years of sacrifice some of the more rooted nuclei, however, manage to rent small but more civilized houses. Quietly, in the past few years a new small group has been settling in. These are the new bourgeois residents who, thanks to the deterioration of the historic buildings, are able to buy and renovate apartments at an affordable price, choosing to endure some local diseconomies in exchange for a very useful urban centrality and a type of good life for those who love

the vitality of the ancient rather than the rationalist city parts.

In this context of historical families, honest workers and gentrification (Davidson, Lees 2010), unfortunately historically criminal families of the Camorra are also present. Regarding gentrification, there is no solid relationship between out-of-neighbourhood mobility and gentrification, as pointed out by Freeman et al. (2016) in a recent UK study.

In order to contextualize this district, following the work of Clark and River (2013) in the neighborhoods of some US cities, figure 3 shows the map of the districts of Naples with the Spanish Quarters highlighted, in relation to the differences in socio-economic disease according to the data collected by the Italian Institute of Statistics (ISTAT) and summarised in the Social Disease Index (*Indice di Disagio Sociale* [IDS])³. The map shows that in Naples it is possible to recognise a clear prevalence of popular areas and areas at risk of degradation, where two thirds of the population are concentrated, alongside a large zone characterized by medium-high profiles extending into the hilly areas and the west coast. In particular, the main result that emerges from the territorial comparison of census data confirms that the area with a higher level of socio-economic well-being is concentrated in the hilly and central-western part of the city (Posillipo, Vomero, Chiaia, San Giuseppe, Arenella), while that of socio-economic deprivation affects the rest of the city, with higher IDS values in the northern, north-eastern and eastern suburbs of the Naples (Scampia, San Pietro a Patierno, Miano, Piscinola, San Giovanni a Teduccio, Secondigliano, Barra, Ponticelli) and lower values in the remaining districts. Demographically, the first area is characterized by a population with an older age structure, while the second by a relatively younger age structure.

The analysis is based on the hypothesis that social phenomena influence spatial ones as much as the latter influence social phenomena in a complex dynamic of socio-spatial interactions in which places are produced

by inhabitants and, in turn, exert an effect on living conditions and the reproduction of poverty and social exclusion (Soja, Frixia 2007). Moreover, in Naples, the pervasive presence of organized crime leads to considering the manifestations of urban informality and the approaches of informal cities according to a dominant perspective linked to illegality and the instrumental use that is also made of public space (Pine 2015).

As evident from the figure 3, the peculiarity of the Spanish neighborhoods is that of being a complex and fragmented reality in which the above-mentioned categories of people coexist, but which is located within a central area with low socio-economic deprivation, such as the north and east areas of the city where conditions of high deprivation prevail. This peculiarity, however, creates a further complexity in the plots of analysis of phenomena, firstly social in the area and then spatial.

A distinctive feature of the Camorra criminal organisation in Naples is the heterogeneity of the families and criminal groups that are established in certain neighborhoods and that manage the illegal activities of those zones. Unlike other criminal organizations, such as the Sicilian mafia, the Camorra is not a unitary organization in the city of Naples and each crime family, as well as each neighborhoods, has different criminal socio-cultural characteristics (Barbagallo 2010; Beatrice 2009). Figure 4 clearly shows this heterogeneity of the Camorra criminal families according to the latest report drawn up by the Anti-Mafia Investigative Directorate of Naples. This map, as already highlighted by some authors (Sciarrone, Storti 2019; Fiore 2013; Di Lorenzo 2012), confirms that the metropolitan origin of the Camorra generates a natural propensity for social relationships with socio-criminal negotiations, with a strong diachronic adaptive capacity to different urban scenarios.

So, what is the role of criminal organizations on the territory? They must always maintain control over their area of influence, increase the numbers of members of the organization and diversify their illicit services, making use of external parties. In particular, the reference to the use of places inherent to criminal practices, and obtained through a strong iconographic symbolism, has a twofold significance. On the one hand, the criminal organization tends to preside over and occupy the space to show its dominant presence and paradoxically an availability to the local community. Where availability can be understood in this sense: through symbolism, the criminal organization tends to instil in the local neighbourhood community a traditional idea of security based on the assumption that there are enemies outside these territories ("besieged fortress syndrome") and that

³ The Social Disease Index is derived from the weighted average of the deviations of the values of the district indicators from the respective national average values, detected by the ISTAT census. In particular, this Index results from the weighted average of the differences in the Unemployment rate values (ratio between the population aged 15 and over looking for a job and the workforce of the same age group, per cent), the Employment rate (ratio between the employed population aged 15 and over and the total population of the same age group, per cent), the Youth concentration rate (ratio between the resident population under the age of 25 on the total population, per cent) and of the Schooling rate (ratio between the population with at least a secondary school diploma and the total population aged 25 and over, per cent) from the respective national average values.

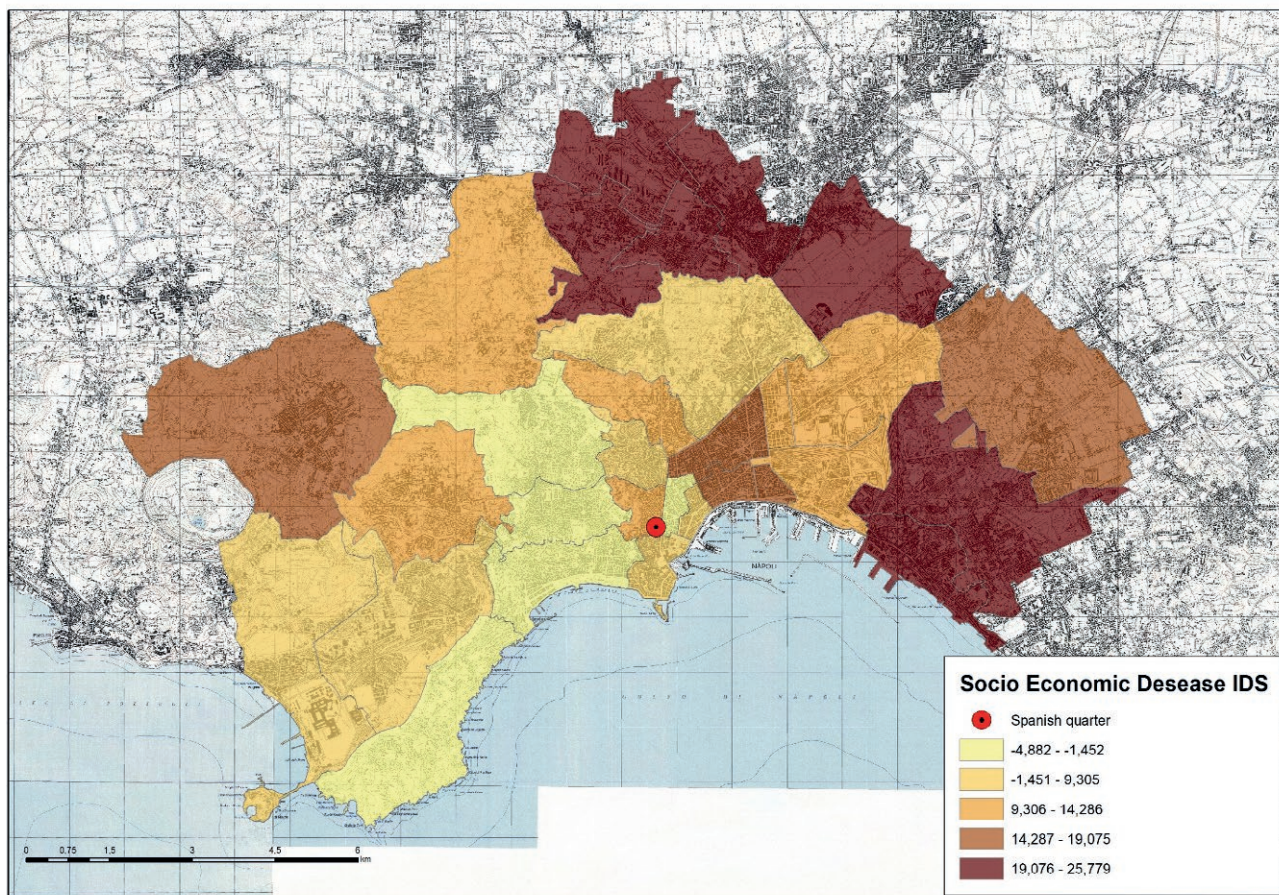


Figure 3. Socio-economic disease in Spanish Quarters. Source: elaboration of De Falco S. on ISTAT data, 2020.

these can be contained by seeking refuge in the organization itself. An assumption that collapses in relation to the fact that organized crime is located within the social fabric. The strongest manifestation of the link between the inner, individual life and the controlled external space is through the use of strong, heartfelt religious symbolism, which is physically materialised in a space densely occupied by altars and votive icons.

On the other hand, the Camorra resorts to celebratory icons of criminals to rise to hero profiles, seeking consensus and osmosis in the community in which it is established. Not all districts of Naples are characterized by this sense of community that the criminal organization seeks in order to have consent and freedom of action.

The purpose of criminal organizations is both to mark out the territory in order to impose their dominance and to deploy their power in front of citizens and local authorities (Sales 2009). In this sense, mention could be made of the numerous “stops”, often reported

by various newspapers from Campania, Puglia, Calabria and Sicily, which during certain patron saint’s days are made by the faithful with the statue of the Madonna or Saints in front of the houses of some Camorra bosses, which so become real places of reference and devotion.

The phenomenon of the symbolism of the Camorra impregnated in the physical space of the neighborhoods through murals of the young Camorra men who died, killed by the police or other criminal groups, is peculiar to the Spanish neighborhoods. Unlike the other neighborhoods of the city, in the Spanish neighborhoods the sense of community is very strong, the street life (Guiso et al. 2008), the sharing of the physical space of the quarters, as mentioned, due to the morphology of the local housing (“bassi”) who naturally consider the street as an extension, as a protuberance of the house (Fig. 5) and a demonstration of the daily shared life habit.

However, this characteristic of the value of physical space has the negative counterpart of lending itself to forms of exploitation by the Camorra.

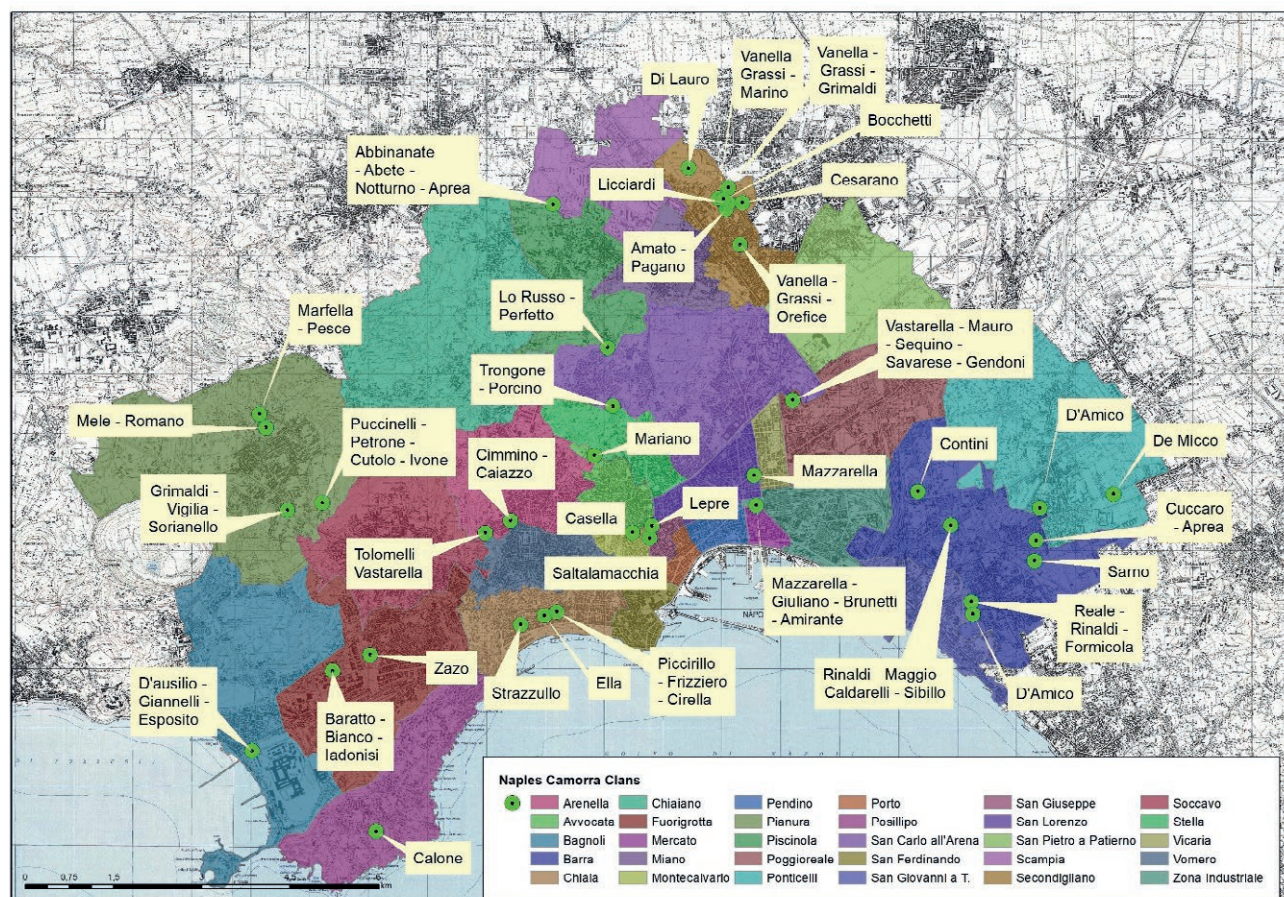


Figure 4. Geographic map of Camorra crime families by neighborhood. Source: elaboration of De Falco S. on DIA (Anti-Mafia Investigation Department Naples) data, 2020.

4. The Current Case of the Iconography of Young Camorra in the Spanish Neighborhoods of Naples

In the socio-urban framework of the Spanish neighbourhoods described in the previous section, the theme of street art and the sub-theme of street art for instrumental purposes by the Camorra, which uses the urban space to celebrate its “heroes” fallen on the battlefield against the institutions, meet around current news cases.

It is not possible to address the specific theme without starting from the observation that, apart from instrumental use, street art divides. An example of this is precisely in the Spanish neighbourhoods the mural by Eleonora Pimentel Fonseca (Fig. 6) which depicts the heroine of the Neapolitan revolution of 1799 (people’s revolution led by the class of intellectuals against the Bourbon kings, then returned to power after the revolution). The mural was created on the facade of a building owned by the municipality, included among the “excellent works” in the census of Italian architecture of the

second half of the twentieth century promoted by the Ministry for Cultural Heritage, and after years of inactivity it became the subject of a recovery notice, published by the Department of Heritage and Youth.

The Department of Urban Creativity of the same Municipality also authorized the creation of the murals. Therefore, a conflict entirely internal to the institutions: the Department of Heritage initiated the redevelopment that safeguarded the uniqueness of the building, while that of Urban Creativity authorized the painting that distorted its original characteristics.

We come to the specific case that that had a strong media resonance and highlighted a deeply rooted theme already present within the Spanish neighbourhoods, such as the instrumental function of public space by criminal families.

On the night between 29th February and 1st March 2020 Ugo Russo, a 15-year-old boy from the Spanish neighbourhoods of Naples, was killed by an off-duty *carabiniere* from whom he was trying to steal a watch. The



Figure 5. Typical “basso” (“lower”) in Spanish Quarters. Source: De Falco, S., 2020.



Figure 6. Eleonora Pimentel Fonseca murales in Spanish Quarters. Source: De Falco, S., 2020.

soldier, who shot a total of five times trying to hit even a friend of Ugo on the run, was immediately investigated for murder given the circumstances and the dynamics of his death, but total silence has since fallen. After more than eight months, there is not even the public result of the autopsy. What came out was the theme of the murals relating to many boys who died either because of the police or between clashes with other criminal gangs (some of them in figures 7, 8 and 9). This issue involved, with conflicting positions, the media, newspapers and TV, social media, the intellectual class of the city and also of Italy as a whole, and even the administrative court. The local newspapers took sides against these celebratory murals and on the media wave the authorities ordered their destruction, against which both the inhabitants of the Spanish neighbourhoods who organized marches and demonstrations and various intellectuals rose up. It is not clear how spontaneous the protest of the inhabitants is or how much it is pushed by the criminal families to which they belong or, finally, how much it is the result of a spontaneous adhesion but dictated by

logic of psychological and economic dependence on the illegal activities carried out by those individuals. The places of the murals were manned by the police.

Author's impression when visiting the place where the murals is located is that the locals were really convinced in the justice of those celebratory works. While, in fact, listening to some visitors from other districts or other cities⁴ I found conflicting opinions, on the part of the residents I found a total and strong agreement on the defence of murals. In the following, some ethnographic data regarding the place of murals. Research was conducted using the participatory observation method, including detailed field notes and semi-structured interviews during the final period of field research. Fieldwork lasted from 5 July to 20 July 2021, with about roughly 10 hours of participatory observation. Interviews were carried out near mural of Ugo Russo. The shortest interview lasted 7 minutes, while the longest lasted 1 hour. A group of interviewers, beside the authors, was comprised of two volunteers (PhD students), one female and one

⁴ Several foreign tourists also came and see these murals.

male. A total of 80 people was interviewed. All participants in the research were guaranteed anonymity; each respondent has been provided with a pseudonym. The second step was to identify the types of visitors, by age (in three groups: under 30, between 30 and 60, and over 60), gender and residence (whether in the neighbourhood or outside). In the common sense of the inhabitants of the neighborhoods regardless of age, the conviction of graffiti justice was almost unanimous. However, among the foreigners there were differences linked to the stratification by age, sex and origin factors.

The scenery is dark. Different elements concur and overlap, confusing freedom, truth, justice, ideology, with oppression, falsehood, injustice and the absence of values.

On the one hand, the specific case of Ugo Russo subverts the critical approach of street art celebrating the heroes of crime, but evokes the need for a message, made possible by the public space through his mural, of truth and justice where even as a result of a wrong act, the robbery, there cannot be a summary judgment with the death penalty verdict given by the *carabiniere* who shot a 15-year-old boy while fleeing. Also certifying this evidence is the fact that the administrative court of the Campania region, accepting the appeal of the committee for Ugo Russo, suspended the demolition activity by the Municipality of his mural.

On the other hand, it should be noted that the use of celebratory murals by criminal families has been common practice in the neighbourhoods for years, not with the aim of demanding justice, but on the contrary to see their role as territorial control unit recognised.



Figure 7. Murals of Luigi Caiafa, killed by a policeman at age 17 during a robbery in October 2020. Source: *Il Mattino*.

The right to the city of Lefebvre, street art, urban space are all paradigms rich in meaning that in the case of the city of Naples, and in particular of some of its

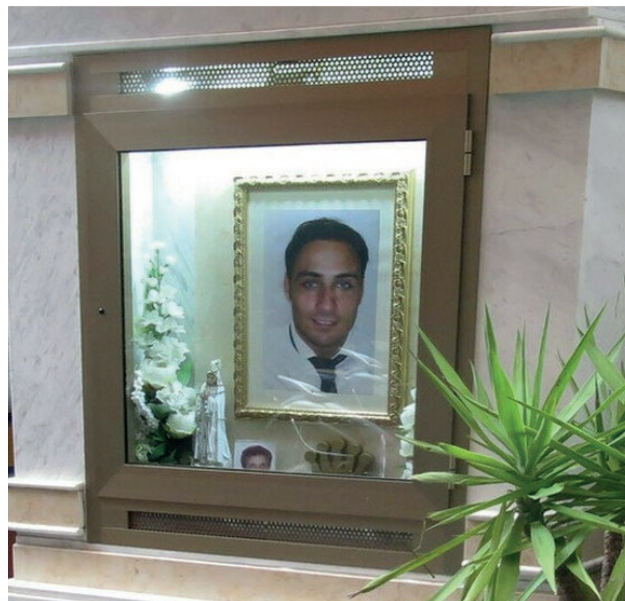


Figure 8. Altar of Jenny Verrano, killed in the Spanish neighborhoods in 2017 by other young people affiliated with the Camorra. Source: *Il Mattino*.



Figure 9. Mural of Ugo Russo, killed by a policeman during a robbery in march 2020. Source: De Falco, S., 2022.

neighborhoods, including the Spanish ones, mix in an osmosis that obscures the furrow of a clear ethical path, recognizable and shareable by all.

5. Conclusions

In a scenario marked by the progressive disengagement of the State on a local scale and by urban policies that are often more closely focused on the interests of the dominant urban coalitions rather than on working towards the construction of a shared long-term vision, the practices of socialization and re-appropriation of places – as an alternative to public policies as active components of “another city” – propose a creative and inclusive city capable of combining daily life, artistic practice and the discovery of new community values. This happens in the Spanish neighborhoods of Naples. However, it can be noted that this also occurs in a negative sense through territorial and social exploitation by the Camorra, the criminal organisation that operates in marginal and complex contexts acts through “insurgent” and “tribal” practices (Cellamare, Scandurra 2016) using them as identity markers and instruments of government and control of the territory.

The research conducted, on a level of parallelism between inner/tribal rules and outer/spatial manifestations, enabled the contribution to achieve its goal, i.e. to investigate, in an exclusively ethnographic approach and not through an ethical examination, the value of street art in relation to social phenomena linked to crime. A current issue, much debated in the media, relating to a recent case concerning the city of Naples and in particular its Spanish neighborhoods, was the starting point for this analysis. Building on a reflection on the symbolic power of urban space, the work proposed a set of images relating to the specific case examined, proceeding in a “telescopic” way from the socio-economic and architectural context of the urban area investigated, down to the detail of the murals created. Far from being Manichaean, the proposed vision is intended to highlight the complexity of the dynamics at play, acknowledging the difficulty for the reader of a possible mental alignment towards ethical and aesthetical guideline that can be fair and shared (Milani 2015).

Camorra territories within the Spanish Quarters, their use and their governance, are strongly characterised by customs, practices, meanings and a particular narrative. Made up of values charged with social and criminal negativity, they are also fully perceived by communities through physical images and symbols as the analysis murals has shown. The Camorra landscape is here produced by a system of community relations

achieved by a range of widespread illegal attitudes and behaviours, converging in actions of laceration of the civil fabric. The perception of this set of negative values is a fundamental component of the generation and perpetuation of this landscape, where individuals and communities have the perennial cogency and awareness of a vital “underlying landscape” based on disvalues (Bandiera 2022) in which they identify themselves.

What emerges is a geographical declination that we could identify as “hybrid” (Dematteis 2021) that aligns with the ontological approach (Tanca 2018): in fact, the reflections on the case presented highlight, in relation to the prefix geo-, the description of the objective and concrete facts of the ‘mafia territoriality’ in the Spanish quarters; in relation to the suffix -graphy they strongly highlight the iconic representations and the cultural codes (albeit negative and perverse) on which they structure the semantic field and its relationship with the real-visual one. A third way is added to them, that is, the one formed in the socio-practical analytical fabric of the analyses conducted according to a relational experience and contact with the streets, the houses, the narratives, the subjectivities behind and within the objects investigated, that is, the murals and their spatiality.

Despite some limitations of the study related to the ability to generalise the results obtained in this specific case, and thus further describe possible applications to practice, the contribution offers an interesting insight into the relationship between the processes of “negative” territoriality operated by criminal organisations and their power to translate symbols and images into widespread and “accepted” culture.

References

- Amato, F. (2015). Il lungo dialogo tra arte e geografia Il paesaggio urbano in trasformazione: i murali nei quartieri disagiati di Napoli. *Estetica. Studi e ricerche*, 2, 7-17.
- Bagnoli, L. (2018). Dalla rappresentazione del mondo alla percezione del mistico. il primo Wittgenstein e la conoscenza geografica. *Rivista Geografica Italiana*, 125, 421-436
- Bandiera, G. (2022). Paesaggi del degrado. Paesaggio sotteso della Camorra: caratteri, percezioni narrazione. *Documenti geografici*, (1), 261-277.
- Barbagallo, F. (2010). *Storia della camorra*. Roma-Bari, Laterza.
- Baudrillard, J. (1976). *L'échange symbolique et la mort*. Paris, Gallimard, 118-128 (precedentemente pubblicato in Baudrillard, J. (1974). *Kool Killer. Les graffiti de New*

- York ou l'insurrection par les signes. *Papers. Revista de Sociologia*, 3, 27-38).
- Beatrice, F. (2009). La camorra imprenditrice. In Gribaudi, G. (a cura di). *Traffici criminali, Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*. Torino, Bollati Boringheri, 473-481.
- Benjamin, W. (1980). *Immagini di città*. Torino, Einaudi.
- Bianchi, E. (1987). Comportamento e percezione dello spazio ambientale. Dalla *behavioral revolution* al paradigma umanistico. In Corna Pellegrini, G. *Aspetti e problemi della geografia*, 1. Milano, Marzorati, 543-598.
- Blomley, N. (2016). The territory of property. *Progress in human geography*, 40(5), 593-609.
- Bonfiglioli, S. (2016). Regio, Chora, Regione. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 13 (9), 73-82.
- Bonfiglioli, S. (2020). Il nomos, il senso, la geografia regionale. *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 19 (1), 303-329.
- Bozzato, S. (2018). *Ambiente, Paesaggio e Turismo. Teorie e casi*. Roma, Universitalia.
- Cellamare C., Scandurra, E. (2016). *Pratiche insorgenti e riappropriazione della città*. Firenze, SdT edizioni (Collana Ricerche e Studi Territorialisti).
- Clark, W., Rivers, N. (2013). Community choice in large cities: Selectivity and ethnic sorting across neighbourhoods. In van. Ham, M., Manley, D., Bailey, N. (eds.). *Understanding neighbourhood dynamics: New insights for neighbourhood effects research*. London, Springer, 255-280. DOI: doi.org/10.1007/978-94-007-4854-5_12
- Claval, P. (1992). Champ et perspectives de la Géographie Culturelle. *Géographie et Cultures*, 1, 7-38.
- Davidson, M., Lees, L. (2010). New-build gentrification: its histories, trajectories, and critical geographies. *Population, Space and Place*, 16 (5), 395-411. DOI: doi.org/10.1002/psp.584
- De Falco, S. (2018). Vesuvius, pizza, coffee ... and innovation: is a new paradigm possible for the creative "Vesuvius Valley", Naples, Italy? *City, Culture and Society*, 14, 1-13, DOI: doi.org/10.1016/j.ccs.2018.03.002
- Dematteis, G. (2021). *Geografia come immaginazione: Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*. Roma, Donzelli.
- Di Lorenzo, A. (2016). L'anticità della camorra : la condizione disurbana della provincia di Napoli. *Rivista di storia e scienze sociali*, 73/74 (1/2), 173-190.
- Down, R.M., Stea, D. (1973a). Cognitive Maps and Spatial Behaviour: Process and Products. In Down, R.M., Stea, D. (eds.). *Image and environment. Cognitive mapping and spatial behaviour*, Chicago, Aldine, 8-26.
- Down, R.M., Stea D. (1973b). *Image and environment. Cognitive mapping and spatial behaviour*. Chicago, Aldine.
- Down, R.M., Stea D. Theory (1973c). In Down, R.M., Stea, D. (eds.). *Image and environment. Cognitive mapping and spatial behaviour*. Chicago, Aldine, 1-7.
- Fiore, A. (2013). La politicizzazione della camorra: le fonti di polizia a Napoli (1848-60). *Rivista di storia e scienze sociali*, 78 (3), 95-117.
- Freeman, L., Cassola, A., Cai, T. (2016). Displacement and gentrification in England and Wales: A quasi-experimental approach. *Urban Studies*, 53 (13), 2797-2814. DOI: doi.org/10.1177/0042098015598120
- Giaccaria, P. (2015). La diciottesima contraddizione e la fine dello sviluppo locale. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 13, 8 (3), 443-454.
- Gratteri, N., Nicaso, A. (2019). *Fratelli di sangue*. Milano, Mondadori.
- Guiso, L., Sapienza, P., Zingales, L. (2008). Social capital as good culture. *Journal of the European Economic Association*, 6, 295-320.
- Hadjadj, F., Midal, F. (2011). *Che cos'è la verità*. Torino, Lindau.
- Haggett, P. (1988). *Geografia. Una sintesi moderna*. Bologna, Zanichelli.
- Iovino, G. (2018). I molti volti della periferia. Riflessioni a partire da un caso di studio. *Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia*, 2019 (165), 106-122.
- Koutsopoulos, K.C. (2011). Changing paradigms of geography. *European Journal of Geography*, 2 (1), 54-75.
- Laino, G. (2001). The construction site of the Spanish Quarters of Naples. *Territory*, 19, 25-31.
- Lando, F. (2012). La geografia umanista: un'interpretazione. *Rivista geografica italiana*, 119 (3), 259-289.
- Macchia, P. (2019). Globalizzazione e aspetti culturali: l'esempio del tatuaggio. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 14, 2 (2), 87-98. DOI: doi.org/10.13128/bsgi.v2i2.695
- Mangani, G. (2007). Intercettare la chora. Luogo e spazio nel dibattito geografico degli ultimi trent'anni. In Casti, E. (a cura), *Cartografia e progettazione territoriale. Dalle carte coloniali alle carte di piano*. Torino, UTET, 31-41.

- Milani, R. (2015). Etica ed estetica dell'abitare. Paesaggio globale e territori urbani. *Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine*, 27 (53), 327-336.
- Nyamnjoh, F. (1999). Cameroon: A country united by ethnic ambition and difference. *African Affairs*, 98, 101-118.
- Pascolini, M. (2006). Traumi territoriali e risposte della società. In Lombardi, D. (a cura di). *Percorsi di Geografia sociale*. Bologna, Patron, 277-302.
- Pine, J. (2015). *Napoli sotto traccia: Camorra, "zona grigia" e arte di arrangiarsi. Musica neomelodica e marginalità sociale*. Roma, Donzelli.
- Prince, D. (2014). What about place? Considering the role of physical environment on youth imagining of future possible selves. *Journal of Youth Studies*, 17 (6), 697-716. DOI: doi.org/10.1080/13676261.2013.836591
- Rorty, R. (1979). *Philosophy and the mirror of nature*. Princeton, Princeton University Press.
- Sales, I. (2009). *Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli*. Napoli, L'Ancora del Mediterraneo.
- Sciarrone, R., Storti, L. (2019). Mafie e economia: come la nuova criminalità ostacola lo sviluppo. *Paradoxa*, 2019, 13 (4), 87-100.
- Simeone, M.M. (2012 a cura di). *Dal Degrado alla Bellezza. La riabilitazione dei paesaggi dell'agro aversano*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Soja, E. W., Frixia, E. (a cura di) (2007). *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana*. Bologna, Patron.
- Tanca, M. (2018). Cose, rappresentazioni, pratiche: uno sguardo sull'ontologia ibrida della Geografia. *Bollettino della Società geografica italiana*, 14 (1), 5-17.
- Tissino Di Giulio, M. (2019). Street art, strumento di recupero o di visibilità per una comunità locale? Il caso di Kazimierz, un quartiere di Cracovia. In Pollice, F., Urso, G., Epifani, F. *Ripartire dal territorio. I limiti e le potenzialità di una pianificazione dal basso*. Lecce, Università del Salento (Placetelling. Collana di Studi Geografici sui luoghi e sulle loro rappresentazioni, 2), 47-56.
- Turco, A. (2013). Il paesaggio come configurazione della territorialità. In Aru, S., Tanca, M., Parascandolo, F., Vargiu, L. (a cura di). *Sguardi sul paesaggio, sguardi sul mondo. Mediterranei a confronto*. Milano, Franco Angeli, 23-46.
- Vanni Rovighi, S. (1980). *Storia della filosofia contemporanea*. Brescia, La Scuola.



Citation: E. Guadagno (2022). Territori in movimento. La comunità srilankese nella spazialità napoletana. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 5(2): 95-108. doi: 10.36253/bsgi-1855

Copyright: ©2022 E. Guadagno. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Territori in movimento. La comunità srilankese nella spazialità napoletana

Moving Territories. The Srilankan Community in the Neapolitan Spatiality

ELEONORA GUADAGNO

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Italia

E-mail: eguadagno@unior.it

Abstract. Considering the implications of transnational mobility dynamics within the urban space, the city of Naples shows growing fluidity since territorial reconfigurations intersect with the influx and stabilization of foreign communities. However, forms of socioeconomic vulnerabilities also emerge, associated to filtering-down housing processes, residential differentiation, or even deprivation and spatial segregation. From this case, and in the frame of the cosmopolitanism approach, it is possible to discuss, on the one hand, how these socio-spatial dynamics, deriving from global processes, reverberate on the urban fabric reshaping and reinterpreting its functions, traits and characteristics and, on the other hand, which kind of practices may contribute (or not) to a bottom-up social cohesion. This enquiry is the result of a micro-scale qualitative analysis of the urban practices of the Sri Lankans in the Cavone area and Stella neighborhoods, which present the highest incidence of the community within the city, highlighting the evolution of the group's strategies and interactions.

Keywords: Sri Lankans, Naples, cosmopolitanism.

Riassunto. In considerazione delle implicazioni delle dinamiche della mobilità transnazionale nello spazio urbano, la città di Napoli mostra una fluidità crescente in cui le riconfigurazioni territoriali si intersecano con l'arrivo e la stabilizzazione delle comunità straniere. Tuttavia, emergono anche forme di vulnerabilità socioeconomica, associate ai processi abitativi di filtering, alla differenziazione residenziale e persino alla privazione e segregazione spaziale. Da questo caso, è possibile discutere, da un lato, in che modo queste dinamiche socio-spaziali derivanti da processi globali si ripercuotano sul tessuto urbano rimodellando e reinterpretando le sue funzioni, tratti e caratteristiche e, dall'altro, quali tipi di pratiche possano contribuire (o meno) a una coesione sociale dal basso. Questa indagine è il risultato di una micro-analisi qualitativa delle pratiche urbane degli srilankesi nelle aree del Cavone e nel quartiere Stella – zone che presentano la più alta incidenza della comunità all'interno della città – volta ad evidenziare l'evoluzione delle strategie e delle interazioni del gruppo.

Parole chiave: srilankesi, Napoli, cosmopolitismo.

1. Introduzione

Nell'ambito dei processi di urbanizzazione dei flussi migratori internazionali si assiste a una trasformazione delle dinamiche di riconfigurazione spaziale e delle strategie di impianto residenziale (Mezzadra e Neilson 2013). La visibilità di tali processi nello spazio urbano, dinamizzato dalle nuove presenze, risulta essere accompagnata da pratiche che operano e si riproducono a diverse scale e in cui i diversi movimenti migratori lasciano segni vivi e tangibili in base alle attività economiche, alle pratiche e utilizzi dello spazio pubblico, tanto da renderlo "cosmopolita"¹.

Ritenendo che una più puntuale conoscenza delle modalità insediative di comunità straniere possa essere utile nella definizione delle politiche territoriali e per indagare quali siano i processi che determinano queste nuove dinamiche socio-spaziali, si è scelto di analizzare la comunità srilankese nel Napoletano, e in particolare in due aree dove tale comunità si concentra. L'interesse nei confronti di questa comunità relativamente al contesto partenopeo nasce poiché l'insediamento si è formalizzato abbastanza recentemente, concorrendo a facilitare le analisi diacroniche e poiché questa comunità tende a polarizzarsi nel territorio nazionale, prevalentemente in poche aree. Nel capoluogo campano quest'ultima caratteristica si afferma anche a scala cittadina, visto che la maggior parte di questa comunità si concentra per lo più in due quartieri, condizione che ne facilita l'osservazione analitica.

Facendo riferimento al caso di Napoli, innanzitutto si cercherà di indagare quali sono i processi costitutivi di queste dinamiche che, a partire dai processi globali, si riverberano sul territorio cittadino, ridisegnandone e reinterpretandone le funzioni, i tratti e le caratteristiche, e quali pratiche cosmopolite contribuiscono ad un'agglutinazione sociale "dal basso", tramite una micro-analisi riferita alle aree del Cavone e della Stella, che verranno descritte dettagliatamente in seguito. Inoltre, si mirerà a comprendere quali sono le diverse strategie (di assimilazione, conflittualità, adeguamento, patrimonializzazione, integrazione, resistenza ecc.) messe in atto da questo gruppo, già al suo interno culturalmente disomogeneo, per far fronte alle sfide della società ricevente (Laino

2013). Nonostante questa comunità sia stata oggetto di altri studi, anche relativamente allo specifico caso partenopeo, in discipline e in periodi diversi², quello che qui si propone di analizzare, nel prisma del cosmopolitismo e avendo come riferimento il lavoro di Beck (2003)³, sono proprio le interpolazioni che scaturiscono, a scala locale, dall'interazione di diversi attori che riformulano il discorso legato al territorio, ricomponendolo e arricchendolo di nuovi significanti e significati.

I risultati presentati sono l'esito di una ricerca⁴ articolata sulla base di tre domande principali: in che

² Tra gli altri: Morlicchio (1992), Amato (1993), Demaria (2004), Amato e Coppola (2009), Näre (2010; 2012). Si pensi anche al film *Into Paradiso* di Paola Randi ambientato tra i fondaci del Cavone con protagonista la comunità srilankese o al romanzo *La letteratura tamil a Napoli* di Alessio Arena, incentrato sulla storia di un giovane tamil nato a Napoli.

³ Quest'ultimo immagina una nuova svolta epistemologica nelle ricerche in scienze sociali data proprio dal "cosmopolitismo empirico-analitico": ribaltando la metodologia basata sul nazionalismo in riferimento alla politica internazionale, alle disuguaglianze, alla mobilità e alle migrazioni, l'Autore propone un "cosmopolitismo banale" (contrapposto al "nazionalismo banale" di Billing 1995), legato cioè ad un intreccio di "pratiche e competenze quotidiane che possiedono un alto grado di interdipendenza e globalità" (*ibidem* 57) in una nuova grammatica interpretativa che riconosce l'alterità (di classe, di genere e di provenienza) al di là "dell'equivoco della territorialità e dell'omogeneizzazione" (*ibidem* 39). Nei termini opposti alla visione della "doppia assenza" di Sayad (1999), Beck sembra voler rivendicare un livello di *agency* del migrante talmente elevato da avere un ruolo attivo sia nella società di partenza che in quella di destinazione e di transito.

⁴ Il *design* della ricerca, che si è articolata alla scala di quartiere, sebbene abbia privilegiato un'osservazione diretta, si è basata per la scelta delle aree in esame sul confronto di dati istituzionali disponibili (purtroppo solo parzialmente aggiornati e comunque precedenti al periodo pandemico) provenienti dalle banche dati del Comune di Napoli (ferme al 2016), del Ministero del Lavoro (2020 alla scala nazionale; 2021 alla scala metropolitana) e del sito www.tuttitalia.it (2021, questi ultimi utilizzati per le elaborazioni cartografiche). La metodologia, alla scala micro-analitica, ha previsto sopralluoghi che si sono ripetuti per circa tre giorni con cadenza bimestrale in orari differenziati (su un arco temporale del biennio 2018-2019) durante i quali sono state registrate le dinamiche di mobilità nonché le caratteristiche funzionali e abitative delle diverse strade; per la metodologia utilizzata si rimanda, tra tutti, a Merenne-Schoumaker (1986). Inoltre, durante i sopralluoghi sono state effettuate 17 interviste semi-strutturate a commercianti srilankesi dell'area ed è stato organizzato un incontro con sei studentesse universitarie di origine srilankese, presso i locali dell'associazione "Tutticolori" di Vico delle Palme nel Rione Sanità (il 20 aprile 2019), le cui testimonianze hanno coadiuvato il processo analitico. Inoltre, si è avuto l'opportunità di incontrare l'avv. Carmine Capasso console onorario dello Sri Lanka a Napoli (in data 22 gennaio 2019) che si ringrazia particolarmente. Si è partecipato, infine, in qualità di osservatore, alla Via Crucis svoltasi in lingua tamil e tenutasi il 19 aprile 2019 presso il chiostro di San Sebastiano e si è visitato un istituto scolastico, la *St. Anthony's International School* di via Santa Monica. I risultati della ricerca sono stati presentati con il titolo "Urban areas facing transnational dynamics: The example of Sri Lankan community in Naples" al 7th EUGEO Congress "Re-imagining Europe's Future Society and Landscapes" tenutosi a Galway dal 15 al 18 maggio 2019; nel corso della sessione "Migration, Mobility and Belonging" sono stati forniti numerosi spunti che hanno contribuito ad arricchire il *paper*. Gli ultimi accessi ai siti *internet* sono tutti da considerarsi al gennaio 2023.

¹ Invece che parlare di "multietnicità" che, come affermano Jenkins (1997, 74) e Wacquant (2008, 17), ricalca quelle divisioni stigmatizzanti che giustappongono le comunità migranti e le contrappongono a quelle riceventi, la chiave interpretativa del "cosmopolitismo" ci aiuta ad inquadrare quelle che sono le evoluzioni delle interazioni e delle stratificazioni dei complessi pluralistici che profilano le caratteristiche dei processi a scala urbana, testimoni di una globalizzazione "dal di dentro" (Beck, 2003, 139). Sul tema: Sassen (2000), Appiah (2006) e Anderson (2011). L'analisi del cosmopolitismo, associato al processo di gentrificazione a Cagliari è stata effettuata da Memoli, Pisano e Puttilli (2015).

modo la presenza cosmopolita influisce sulle dinamiche delle aree oggetto di analisi? In che modo le specificità socio-culturali della comunità interagiscono nei termini delle temporalità e delle pratiche spaziali dei luoghi di destinazione? La mobilità transazionale può essere associata a un rinnovamento delle aree in esame? Le due aree, scelte in quanto annoverabili tra le zone cittadine maggiormente interessate (in termini assoluti e percentuali, come si vedrà in seguito) dal fenomeno dell'immigrazione srilankese, verranno inquadrare analizzandone la struttura abitativa e commerciale, profilandone un'embrionale segmentazione, effettuata attraverso caratteri di omogeneità orografica/strutturale o funzionale.

2. Il lungo viaggio degli srilankesi: dall'isola risplendente alla penisola italiana

Le recenti statistiche ufficiali relative all'immigrazione in Italia forniti dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali mostrano come la comunità srilankese non sia soltanto molto radicata nel Paese, ma viva anche una forte espansione⁵.

A partire dalla seconda metà degli anni Settanta, l'Italia è stata una delle mete favorite dall'emigrazione srilankese; in seguito, con il c.d. Decreto Dini e con promulgazione della Legge Turco-Napolitano, la presenza di questa comunità è aumentata considerevolmente, bilanciando la composizione di genere (inizialmente molto femminilizzata⁶) e la composizione etnica (con la fine della guerra civile, vi è stato un incremento dei tamil che, oggi, rappresentano più di un terzo della popolazione residente in Italia).

Nel decennio 2010-2019⁷ si è assistito ad un'importante crescita delle presenze: +31,6%, cioè più del doppio rispetto alla media di tutte le altre comunità (+15,7%), nonostante in termini assoluti – con un totale stimato

di circa di 104.688 individui regolarmente soggiornanti su tutto il territorio nazionale – gli srilankesi risultino essere una piccola comunità secondo i dati del Ministero del Lavoro (2020), al dodicesimo posto per numero di immigrati. Le zone di insediamento preferite da questo gruppo si polarizzano in tre aree a scala nazionale che, da sole, ne registrano una concentrazione di circa il 50%: la Lombardia, la Campania e il Veneto⁸. Appare inoltre eloquente, benché si possa considerare un'anomalia, il fatto che la comunità si trovi per circa un terzo (26,2%) nelle regioni del Mezzogiorno, dove – invece – l'incidenza dei residenti stranieri sulla popolazione è di meno della metà del dato medio italiano (circa il 4,2%) (fig. 1).

Attualmente, alla scala nazionale, più della metà dei cittadini srilankesi possiede un permesso di lungo soggiorno (66,1%), principalmente legati ai ricongiungimenti familiari (52,6%), al lavoro (43,9%): ciò mette in evidenza l'avanzato processo di stabilizzazione della comunità (Ministero del Lavoro 2020). In ogni caso rimane rilevante una quota di individui non registrati, arrivati in Italia con visti turistici per i quali è difficile stimare una presenza effettiva.

I valori concernenti le presenze vanno anche associati al contesto lavorativo: se il processo di socializzazione tra le comunità immigrate e le società riceventi passa anche dai processi costitutivi della "cittadinanza economica" (Sen 1997), è emblematico considerare quanto questa comunità sia inclusa/esclusa, integrata/marginalizzata sotto il profilo economico (accesso e disponibilità di pagamento, accumulo del credito e protezione del risparmio, lavoro dipendente, imprenditoria, invio di rimesse nel Paese di origine) paragonandola anche ad altri gruppi nazionali, alle diverse scale di indagine.

Tali processi insediativi hanno portato non solamente al consolidamento di questa comunità nel territorio, ma ne hanno anche favorito la specializzazione economica prevalentemente nei servizi alla persona: ad oggi, secondo i dati ministeriali, circa la totalità degli occupati è impiegato in settori c.d. subordinati (Ambrosini 1995): il 56% nel settore di cura e il 24% nel commercio e nella ristorazione. Inizialmente sono state le donne cattoliche, aidate da organizzazioni confessionali internazionali, ad intrecciare le maglie della catena migratoria ed approfittando della permeabilità della macchina burocratica italiana ad essere assunte come badanti nelle case degli anziani (Henayaka-

⁵ Il tasso di emigrazione netta dal Paese è di 1,22/1000 (ai fini comparativi in Cina è di 0,11; nelle Filippine 0,13). A causa della guerra civile 42.000 persone sono considerate come profughi interni (Cia World Factbook 2022).

⁶ È importante ricordare il progetto del Ministero del Lavoro di formazione linguistica e professionale S.W.I.T.C.H. (*Srilankan Women in Italy Trained Caregivers at Home*) durante per il biennio 2013-2014, incentrato su una serie di attività formative realizzate presso le strutture del Training and Migrants Resource Center di Tangalle; 119 partecipanti su 200 hanno superato l'esame di certificazione delle competenze linguistiche acquisendo titolo di prelazione per l'ingresso in Italia per il tramite dell'art. 23 del T.U. Immigrazione.

⁷ Il 2010 è l'anno successivo alla conclusione della guerra (iniziata nel 1983) che ha visto la sconfitta dei gruppi separatisti e l'istituzione di un nuovo governo di unità nazionale (Bajoria, 2009); gli stravolgimenti ai pattern di mobilità causati dalla crisi pandemica non sono qui menzionati per mancanza di spazio.

⁸ Sebbene infatti la prima e la terza regione per presenze srilankesi siano la Lombardia (31%) e il Veneto (12,8%), al secondo posto troviamo la Campania, con un'incidenza del 15,5% laddove i non comunitari in generale sono solo il 4,4%.

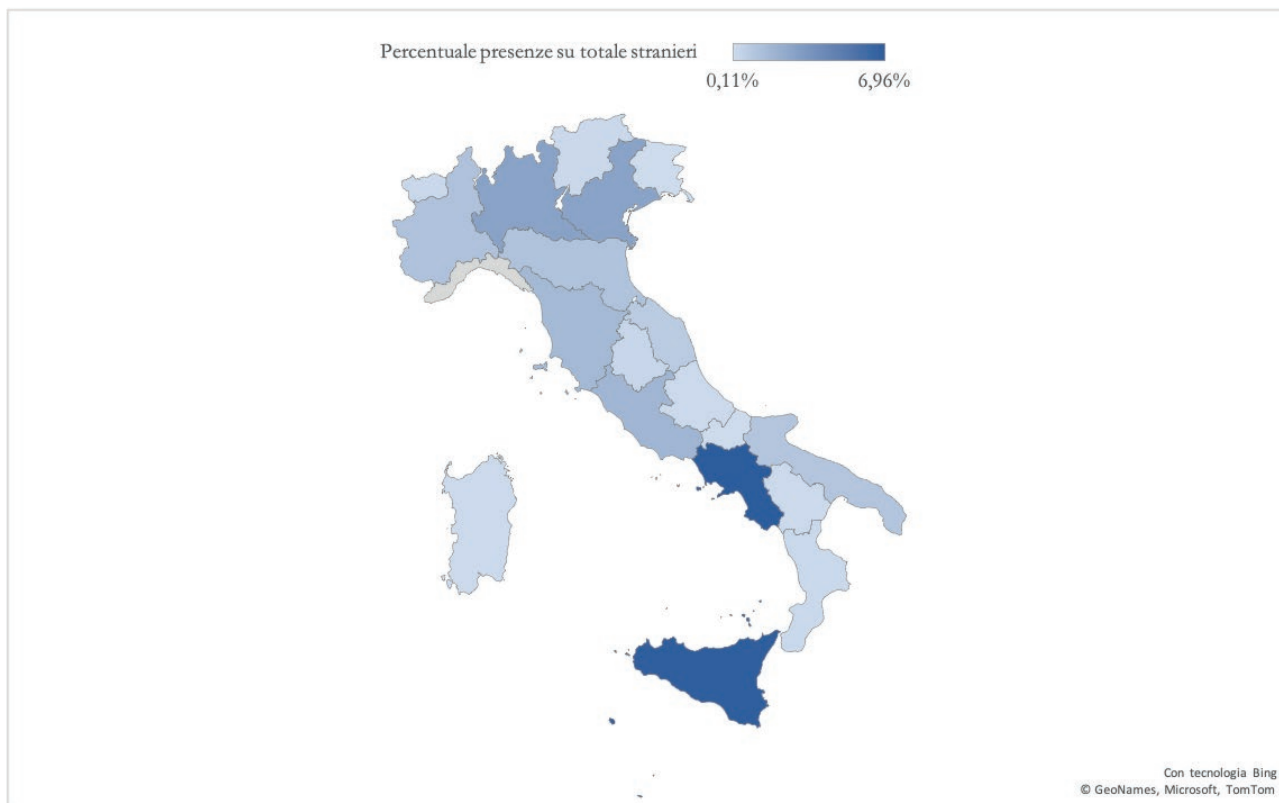


Figura 1. Incidenza della popolazione srilankese in Italia, 2021 (percentuale su cittadini stranieri); l'intervallo è costituito dal livello di incidenza minore (0,11 in Molise) al livello massimo (6,96 in Campania). Fonte: Elaborazione dell'Autore da <https://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri/sri-lanka/>

Lochbihler 2004); in seguito, e come particolarità di questo gruppo, anche molti uomini sono stati assunti in questo settore (Martinelli, D'Ottavi e Valeri 1998) in linea con il modello migratorio mediterraneo post-fordista (Pugliese 1996; Grassi, Pascali 2019)⁹. Ad oggi, il 66,7% della popolazione di 15-64 anni della comunità srilankese presente nel nostro Paese risulta occupata: si tratta di un valore superiore di circa 6 punti percentuali a quello rilevato su tutti i gruppi di confronto (Ministero del Lavoro 2020). La comunità, infine, oltre a svolgere un importantissimo ruolo di ammortizzatore sociale tramite il lavoro di cura, è presente nel-

la promozione di ditte individuali e società di capitali (Demaria 2007; Amato 2017)¹⁰.

3. L'area del Napoletano: coalescenza e stanzialità

L'area metropolitana di Napoli mostra una crescente fluidità rispetto alle configurazioni territoriali che emergono in quella che viene definita "seconda modernità"¹¹. Innanzitutto, in coincidenza dell'aumento delle comunità immigrate e del loro stanziarsi nel tessuto urbano, ma anche per il suo profilarsi come luogo della cristallizzazione di nuove forme di vulnerabilità socioeconomica

⁹ Nell'autunno del 2011 a Roma viene siglato l'accordo di cooperazione tra il governo italiano e quello dello Sri Lanka per "facilitare le procedure di reclutamento e inserimento di cittadini cingalesi nel mercato del lavoro italiano nel caso di carenza di manodopera locale" che sancisce un sistema di quote privilegiate per i migranti in base all'iscrizione da parte dei cittadini srilankesi a delle liste di disponibilità gestite dall'Ufficio Locale di Coordinamento al quale possono rivolgersi gli enti o le aziende che si trovino in carenza di personale (http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/accordi-bilaterali/Documents/SL_accordoFirmatoIT.pdf).

¹⁰ La dimensione imprenditoriale si attesta al ventiduesimo posto nella graduatoria di titolari di imprese individuali, cioè lo 0,7% dei titolari di imprese a titolarità non comunitaria: complessivamente 550mila, pari al 9,1% del totale delle imprese. Sono 554 imprese che, nella Regione, afferiscono alla comunità, di cui 166 nel Partenopeo e delle quali 155 nel perimetro della Città; nella CM tale valore raggiunge il 68,9%.

¹¹ "Caratterizzata da stili di vita che scompigliano l'equazione che un tempo si poteva stabilire tra lingua, luogo di nascita, cittadinanza, nazionalità e aspetto fisico" (Beck 2003, 138).

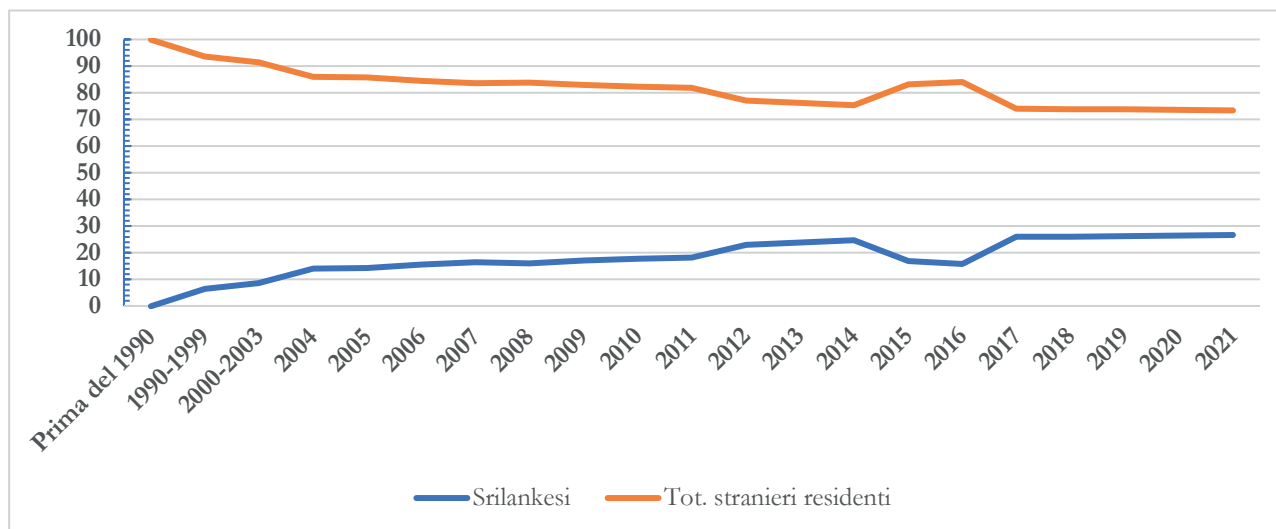


Figura 2. Incidenza percentuale di srilankesi su popolazione straniera a Napoli (1990-2021). Fonte: Elaborazione dell'Autore da <https://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri/sri-lanka/>

associata, talvolta, a processi di *filtering-down* (Boddy e Gray 1979), differenziazione residenziale e polarizzazione urbana, se non addirittura – per determinate aree – a deprivazione, instabilità e segregazione spaziale¹².

La comunità srilankese, secondo quanto registrato dai dati provenienti da portale www.tuttitalia.it, riferiti al 2021, rappresenta una delle più nutrite componenti di immigrati residenti. Su 17.362 srilankesi insediati nella Regione (e che rappresentano solo il 6,96% degli immigrati in tale area), il 95,9% (16.645 persone) sono residenti nella Città Metropolitana (CM) di Napoli (pari al 12,96% del totale della popolazione straniera residente¹³): di questi 15.051 sono insediati nel solo Comune di Napoli e rappresentano il 26,65% di tutti gli stranieri presenti nei confini municipali (al 1° gennaio 2021 sono 56.469 e

rappresentano il 6,1% della popolazione residente), attestandosi come comunità più popolosa nel territorio cittadino. L'espansione di questa comunità rispetto al numero assoluto degli stranieri presenti nel territorio, come rappresentato in fig. 2, cui si è già fatto cenno per la scala nazionale, è estremamente visibile a livello cittadino.

La città di Napoli diventa allora epitome di questa espansione rispetto alle presenze di altri gruppi nazionali e la stanzialità della comunità si è strutturata creando dei *cluster* via via sempre più grandi, in una sorta di “coalescenza residenziale” in alcune specifiche aree. In termini assoluti, dopo Napoli, i comuni più popolosi per la comunità in esame risultano essere Capri e Anacapri (con un totale di 461 individui) dimostrando ancora una volta la forza centripeta dell'area partenopea per questo gruppo.

Inoltre, anche per ciò che riguarda la distribuzione all'interno del Comune capoluogo, si assiste a una polarizzazione in due municipalità (la II e la III), che raggiungono circa il 70% delle presenze totali e, in queste, due quartieri (fig. 3¹⁴): Avvocata, in cui si trova l'area del Cavone della II municipalità (che registra un valore assoluto di circa 3.000 immigrati srilankesi, quasi il 20% del totale) e Stella, della III municipalità (circa 4.000, più del 26% del totale).

Piazza del Gesù, piazza Dante, piazza Municipio, invece, proprio per l'accessibilità tramite i mezzi pubblici, costituiscono tra i principali luoghi di aggregazione

¹² Lo studio della fenomenologia delle logiche insediative nelle aree metropolitane delle popolazioni straniere – anche nelle sue dinamiche segregazioniste – sebbene non abbia un profilo comune nei diversi luoghi in cui si reifica, si iscrive nel solco degli studi della scuola “ecologica” di Chicago, commutati poi in studi critici correlabili alla disomogeneità spaziale (Barth 1969).

¹³ Le comunità più rappresentate a livello locale sono quelle ucraina, srilankese e la cinese, che coprono complessivamente quasi la metà delle presenze non comunitarie della zona. Purtroppo, i dati alla scala comunale sono legati a un censimento avvenuto nel 2016; nonostante l'impossibilità di accedere a dati più aggiornati dallo studio di terreno è stato possibile verificare la stabilità del *trend* insediativo (e dell'incidenza percentuale al di là dell'entità numerica grezza). Per la sola IV municipalità, invece, esiste un rapporto del 2019 sulla presenza straniera, avendo questa partecipato al progetto “Accolgo, Conosco, Integro a valere sul Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) 2014-2020” patrocinato dalla Prefettura di Napoli, in partenariato con l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), attivo fino al 31 dicembre 2019.

¹⁴ Il cartogramma è un'elaborazione ufficiale del Comune: si è scelto di non modificarla, per non alterarne la metodologia o gli strumenti utilizzati per la relativa realizzazione.

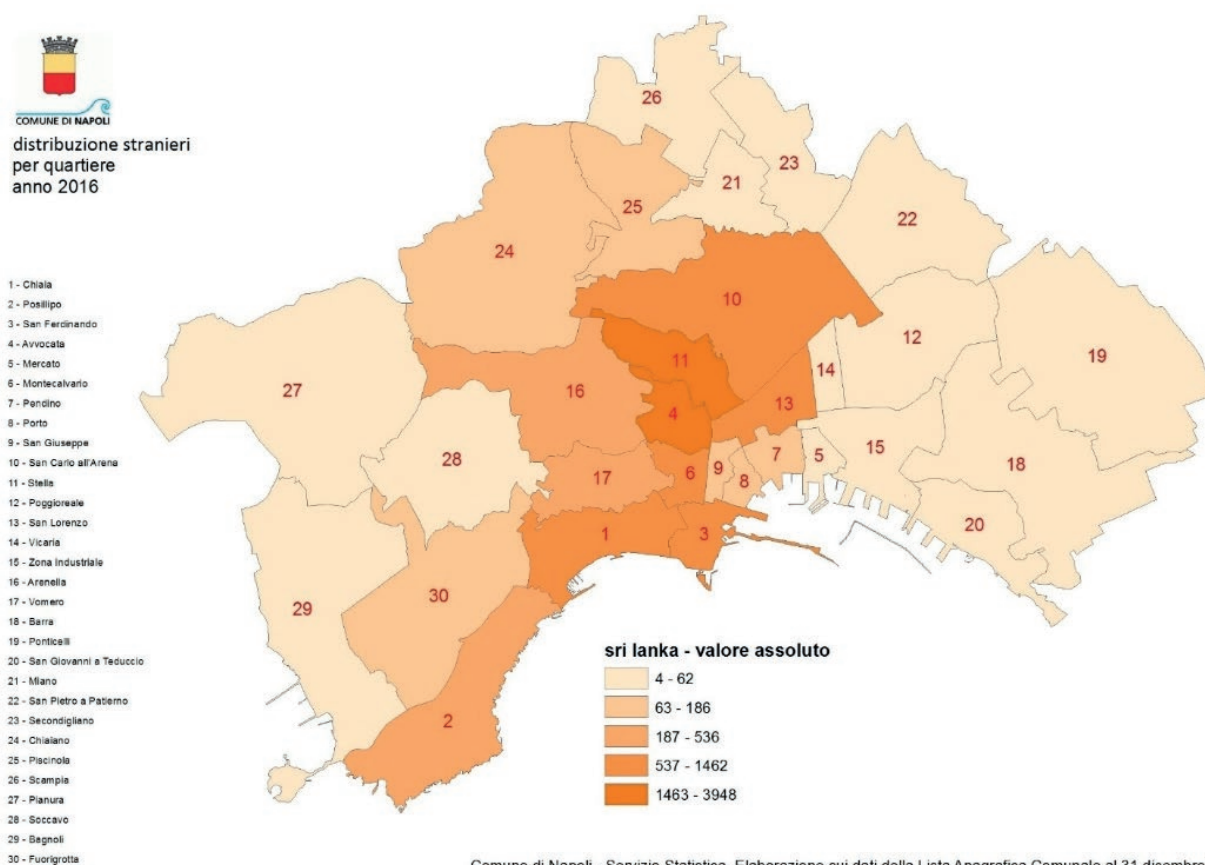


Figura 3. Distribuzione degli srilankesi nel Comune di Napoli in valore assoluto (2016). Fonte: Elaborazione sui dati della Lista Anagrafica Comunale al 31 dicembre 2016 (dati Comune di Napoli - Servizio Statistica).

degli srilankesi nel tempo libero, a cui si farà anche riferimento nella parte empirica (Russo Krauss, 2005; Frallicciardi, Delle Donne, Palmentieri, 2010); a piazza Dante, ad esempio, spesso è possibile incontrare gruppi che praticano *cricket*, pallavolo o *kilithaddu*, un gioco simile alla “settimana”, mentre i ragazzi napoletani giocano a calcio; vengono inoltre organizzate manifestazioni religiose, nonché, il 4 febbraio, la festa dell’indipendenza.

Sempre in considerazione dei dati comunali, a scala cittadina la composizione demografica risulta coerente con le specificità del gruppo a livello nazionale: si distinguono il 56% uomini e il 24,9% minori. La presenza femminile, appare più esigua rispetto alla media dei residenti non comunitari che contano, mediamente, un totale del 48,7% di donne, ma è decisamente più bassa rispetto alla media di tutte le presenze immigrate femminili – comunitarie e non – e che si attestano al 52,4%. L’età media è 33 anni (32 anni, per tutti gli altri cittadini non comunitari). La distribuzione degli occupati srilankesi, come

visto per il dato nazionale, si polarizza nel settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone e il 16,6% del denaro inviato dall’area partenopea come rimesse ha come destinazione lo Sri Lanka (Ministero del Lavoro 2018, 36)¹⁵; nel Comune di Napoli, tale valore raggiunge il suo apice: il 90,8% degli occupati non comunitari svolge un lavoro alle dipendenze¹⁶. Ma, al di là della sfera lavorativa, l’elemento indispensabile per comprendere quali siano i processi che coadiuvano o impediscono l’inclusione

¹⁵ “Napoli, con 286,9 milioni di euro inviati, è la terza Città metropolitana, dopo Roma e Milano, per importo di denaro inviato verso Paesi terzi nel 2020 (il 4,8% del totale nazionale), principalmente verso Bangladesh, Sri Lanka e Ucraina, che coprono più della metà degli importi. Tra il 2019 e il 2020, le rimesse in uscita dalla Città metropolitana in esame sono aumentate di oltre 51 milioni di euro, ovvero del 21,7%” (Ministero del Lavoro 2020, 26).

¹⁶ In base alle registrazioni del Sistema informativo delle Registrazioni Obbligatorie nel solo 2015 sono stati attivati circa 7.000 rapporti di lavoro per collaboratori domestici e/o professioni assimilate per lavoratori non comunitari, sia il 61,7% delle attivazioni del comparto.

di un gruppo in una società ricevente è quello relativo ai modelli insediativi (Motta 2005). I problemi relativi all'“abitare” sono difatti molteplici e variegati anche all'interno delle stesse comunità. Tra i fattori che determinano la difformità di queste situazioni vi è lo status giuridico nonché, chiaramente, l'anzianità migratoria; in ogni caso la ricerca di alloggi passa generalmente per canali informali e la mobilità abitativa tra le comunità più recentemente insediate è molto forte.

In Campania, e nello specifico a Napoli, ad una scarsità strutturale di alloggi si aggiunge anche una diffusa speculazione da parte dei locatori che si ripercuote anche sull'informalità e sull'insalubrità di molti dei luoghi occupati dai migranti (Ammaturo, de Filippo, Strozza 2010). Nel Comune capoluogo la coabitazione forzata e la larga diffusione di situazioni di sovraffollamento genera processi evidenti di *filtering* per alloggi (soprattutto nel centro storico) al piano terra o addirittura al di sotto del livello della strada privi di balconi, di riscaldamento e di servizi: considerando la comunità in esame, il 31,3% degli srilankesi, vive situazioni di affitto prive di regolari forme di contrattualizzazione. Chiaramente, anche per questo gruppo, all'aumentare dell'anzianità si è più inclini ad acquistare un appartamento (1,2% degli srilankesi) o all'ottenere un regolare contratto (il 58,6%), accrescendo la propria autonomia abitativa. Il 46,7% del gruppo, negli ultimi dieci anni, ha migliorato il proprio *status* abitativo, modificando in positivo il titolo di godimento (a fronte di un miglioramento del 33,9% per le altre nazionalità). Attualmente le condizioni abitative mostrano che, a livello regionale, circa il 70% degli srilankesi vive in una situazione indipendente, il 22,7% è in affitto con altri connazionali, il 6,3% ha una convivenza forzata con il datore di lavoro e il 2,6% ha un alloggio temporaneo (*ibidem*).

Elementi d'analisi sul contesto regionale di riferimento altrettanto interessanti sono quelli relativi all'appartenenza religiosa: differentemente dal Paese d'origine¹⁷ la maggior parte degli Srilankesi in Italia dichiarano di essere di fede cattolica, rivelando così una “filiera migratoria che si è stabilita anche grazie alle c.d. “specializzazioni” e alle “preferenze” da parte della società ricevente. Nella città di Napoli, dove la comunità ha trovato un insediamento stabile da circa vent'anni, la parrocchia del Gesù Nuovo provvede a diverse celebrazioni di messe in lingua cingalese (anche se una buona percentuale frequenta messe “tradizionali” ad esempio a San Giuseppe dei Nudi, al Cavone, alla Chiesa del Monacone alla Sanità, nei pressi della Stella); esiste inol-

tre un tempio buddhista che si trova a pochi metri dalla stazione della metropolitana Frullone, nell'area collinare. Ad esempio, le celebrazioni per la Settimana Santa ed in particolare la processione della Via Crucis, ospitate ormai da diversi anni nel cortile di un Liceo del centro storico, vedono la partecipazione di tutte le scuole confessionali srilankesi presenti sul territorio cittadino.

In effetti, oltre alle condizioni abitative e alla partecipazione alla vita religiosa, un altro elemento per misurare i processi di partecipazione alla vita “pubblica” è sicuramente l'inclusione nel sistema scolastico della comunità. Globalmente, gli srilankesi presenti sul territorio hanno un'istruzione medio-bassa (avendo conseguito al 71,6%, al massimo un titolo d'istruzione di una scuola secondaria di primo grado) e, nonostante un'elevata presenza di minori, vi è un ridotto inserimento nel sistema scolastico italiano (Ministero del Lavoro, 2019). A Napoli, nelle aree più popolate dagli srilankesi sono presenti anche scuole tradizionali di tutti i cicli i cui esami finali si svolgono in Patria; alcuni di questi istituti sono stati addirittura stati chiusi perché illegali. Inoltre, è possibile reperire anche scuole di ballo che insegnano la danza *Kendiyen*, tipica del Nord dell'Isola.

4. Il Cavone e la Stella: un quadro di insieme

Con una diversificazione delle destinazioni di uso dei luoghi, non solo abitativi, ma anche di tutte le attività che caratterizzano il contesto in esame, è possibile leggere le diverse fasi di integrazione (spesso subalterna) e di conflittualità che si concretizzano nei rapporti di vicinato e lavorativi¹⁸ nonché nella reinterpretazione degli spazi pubblici. La nuova comunità, sollecitando una nuova domanda di luoghi e servizi, contribuisce a disegnare nuove configurazioni socio-spaziali che, dettate dalla produzione capitalistica a scala locale e globale, reiterano spesso l'esercizio delle disuguaglianze (Aru, Puttilli 2014; van Heerden, Ruedin 2017).

Il Cavone, un *lieu-dit* posto adiacente a piazza Mazzini: tale porzione della città, che abbraccia Via Saverio Correrà (II Municipalità, Quartiere Avvocata, IV in fig. 4) e i vicoli che se ne diramano, è stata caratterizzata negli ultimi venti anni da una crescente sostituzione delle funzioni urbane: il passaggio da commercio (spesso informale) di prossimità a commerci e servizi dedicati alle comunità immigrate nel quartiere, affiancati a isolati casi di rigenerazione a fini turistici. Si presenta come

¹⁷ In cui si assiste ad una prevalenza di buddhisti Theravada, 70%; di induisti, 12,6%; di musulmani; 9,4% e di cristiani cattolici, 6,8%.

¹⁸ A parte le attività commerciali e imprenditoriali, buona parte di questi cittadini sono inseriti nelle maglie porose dell'economia informale dei lavori ancillari legati a catene migratorie pregresse.



Figure 6a; b; c. Tre elementi a confronto di Via Francesco Saverio Correr. Fonte: Fotografie dell'Autore.

Il tratto subito successivo alla grande curva del Cavone presenta una grande presenza di abitazioni a livello della strada (bassi) e immobili in cui si alternano famiglie di diversa provenienza (fig. 6b), e una quasi completa assenza di attività commerciali.

Nel terzo segmento, pianeggiante, che sfocia su Piazza Dante, è invece palese una forma embrionale di rigenerazione del patrimonio architettonico. Vanno inoltre registrati i molti commerci e i servizi appannaggio della comunità migrante e di quella locale (caso emblematico è la biblioteca che offre la possibilità di consultare libri in srilankese e in italiano) così come centri di assistenza fiscale (che offrono la possibilità di espletare la documentazione per il permesso di soggiorno, ad esempio) attraverso cui si possono leggere importanti forme di ibridazione. Inoltre, in questo ultimo tratto, la presenza di ristoranti e *take-away* gestiti da srilankesi sembra orientata ad un pubblico napoletano e ai turisti che li frequentano soprattutto nelle ore notturne (i menù affissi sono in italiano e in inglese, a differenza del *fast-food* del primo tratto in cui si trovano indicazioni in cirillico e in spagnolo); a riguardo è emblematico notare come alcuni di questi ristoranti “etnici” siano ormai recensiti nei siti internet “di tendenza” (<https://www.vice.com/it/article/qvyx3q/ristoranti-cingalesi-napoli>) e in che modo questi diventino luoghi d'elezione per la movida “alternativa” della città. Se, inoltre, si confrontano gli alloggi recensiti nell'area durante l'osservazione e il sito di Airbnb si riscontra la totale assenza di turisticizzazione organizzata (o relativa a processi di *sharing economy* e di diversificazione del reddito) nel primo segmento, e una concentrazione di hotel e *be&b* nell'ultimo tratto (fig. 6c).

L'area della Stella, invece, che ricongiunge Santa Teresa degli Scalzi e Materdei con Piazza Cavour, si trova nella III Municipalità, Stella-San Carlo all'Arena, cuneo tra centro storico e zona orientale della Città (fig. 4). Si estende a partire da Via Stella, includendo tutte i vicoli che se ne diramano in tutte le direzioni, limitandosi alle spalle del Museo Nazionale e arrivando a Piaz-



Figura 7. Via Stella. Fonte: Fotografia dell'Autore.

za Cavour. È caratterizzata da un'urbanizzazione densa e sviluppata per secondare l'orografia locale, come le ripide scalinate che interrompono i vicoli a valle della Stella per scendere verso il Rione Sanità; il quartiere prende il nome da un antico santuario che presenta un'icona mariana con una stella sul capo.

L'arteria principale, Via Stella (fig. 7), è una strada di 350m che fu tracciata a partire dalla fine del XVI secolo, come prosecuzione di Via Materdei in direzione



Figure 8a, b, c. Tre scorci di Via Stella. Fonte: Fotografie dell'Autore.

dell'antica Porta di Costantinopoli (non più esistente). È anch'essa in pendenza: si presenta come una stretta strada in cui è molto meno netta la segmentazione funzionale. Esercizi commerciali autoctoni si affiancano a magazzini etnici e a *b&b*. I bassi sono occupati da ambedue le comunità senza una reale diversificazione strutturale (Amin, 1986). I tentativi di rigenerazione architettonica si concentrano nel primo tratto (quello più vicino a Via Santa Teresa degli Scalzi) e nelle prime traverse: ad ogni modo, il patrimonio immobiliare, infatti, risulta ancora tra i più scadenti rispetto alla media cittadina²¹.

Anche in questo caso la segmentazione proposta per questo studio segue le funzioni e l'orografia dell'area in esame. Nel primo tratto, prossimo a Via Santa Teresa degli Scalzi, Via Stella offre un sistema territoriale con esercizi commerciali alimentari e dedicati a servizi alla persona e alla casa (si pensi ad il negozio della rinomata Scavolini) e propone, nelle strade laterali (soprattutto in Via Fonseca, Vico del Pero e Vico Castellina) in cui, come detto, si osserva una primordiale riqualificazione, anche esempi di ristrutturazione a fini turistici ('O Vascio Chic, nel Vico Castellina sembra diventare l'emblema di questo profondo mutamento dell'area), religiosi (la chiesa evangelica officia in inglese e in srilankese, fig. 8a) e di *loisir* (come la palestra *Charlie dance*) frequentata da italiani²².

Nel secondo tratto, immobili residenziali di scarsa qualità (con una forte presenza di abitazioni a livello stradale, fig. 8b), abitati per lo più da cittadini stranieri, si alternano ad edifici storici restaurati²³ (occupati prin-

cipalmente da residenti storici) e all'immenso edificio dei frati minori, collegato con la chiesa di Santa Maria della Stella, adiacente al comando dei Carabinieri e di fronte alla quale è stato costruito un parco-giochi (frequentato, come si è potuto osservare, prevalentemente da bambini napoletani nonché punto di ritrovo per i giovani nelle ore serali).

L'ultimo tratto, che diventa man mano più pianeggiante e che sfocia su Piazza Cavour, invece, è caratterizzato da immobili con finalità più eterogenee. Vi si trovano l'Istituto Cuoco, al cui interno, presso l'Istituto Froebeliano, si organizzano corsi e attività dedicate alla comunità srilankese (anche grazie alla presenza di associazioni come "Manitese" o "Traparentesi" Onlus), e una varietà di esercizi commerciali (alimentari, ma anche cartolerie, grazie alla presenza del plesso scolastico) e servizi, anche dedicati alla comunità srilankese: una sartoria, un CAF, un *minimarket* (fig. 8c) e un *phone center*, punto di ritrovo della comunità srilankese, ma anche di altri gruppi di migranti (polacchi e capoverdiani).

Da notare, in questa porzione più prossima a Piazza Cavour, la presenza di un ambulatorio veterinario e di una tolettatura per animali nonché di un supermercato, frequentati essenzialmente da napoletani.

5. Per concludere: tra nuove *mixités* e cosmopolitismo subalterno

Benché le due aree in esame abbiano storicamente presentato funzioni e insediamenti diversi, si può oggi provare ad identificarne una continuità sociale. Tali zone composite, difatti, sono caratterizzate da una compressione sociale in cui il denominatore comune è la *mixité*. A partire da Piazza Dante (nodo strategico della mobilità cittadina), inerpandosi su Via Correrà, tra luoghi insediativi e commerciali etnici, si passa alle aree di Via

²¹ 1.720€/mq per abitazioni civili in vendita e 4,61€/mq per quelle in affitto, cfr. nota 26 (borsinoimmobiliare.it, 2019).

²² Come rivela un colloquio effettuato con la direzione della palestra nel maggio 2018.

²³ Proprio in questo segmento sono stati fatti degli interventi strutturali al Palazzo Cattaneo Della Volta Paleologo "Principi di Sannicandro" costruito nel 1587, in ottemperanza al programma URBAN 1994-2000 e POR Campania FESR 2007-2013 4.6 Asse 6.



Figure 9a, b, c, d. L'ex-OPG, attività per la comunità srilankese presso lo *Scugnizzo Liberato* e abitazioni nell'area del Cavone scavate nel tufo e della Stella. Fonte: Fotografie dell'Autore.

Imbriani e di Piazza Materdei (altrettanti snodi del sistema di trasporto pubblico) che hanno vissuto una parziale rigenerazione a partire dagli interventi strutturali degli anni Novanta²⁴; da qui si percorre poi via Materdei e, dopo aver attraversato Via Santa Teresa degli Scalzi (in cui sono presenti servizi dedicati alla comunità e alcuni punti di ristoro tipici), si giunge a Via Stella, nella quale (e nelle cui vicinanze) si concentrano le abitazioni della comunità analizzata. L'itinerario poi termina in Piazza Cavour, a testimonianza della centralità dell'area. La presenza di importanti snodi del trasporto su gomme e su rotaia rende l'area altamente attrattiva per la comunità srilankese, i cui membri sono spesso occupati in attività lavorative (es. servizi di cura presso famiglie abbienti) svolte per lo più in altre aree cittadine: Vomero (raggiungibile grazie alla Linea 1 della Metropolitana), Chiaia e Mergellina (raggiungibili grazie alla Linea 2 e all'autobus C16). La mappatura, quindi, evidenzia in che modo, mentre gli alloggi si concentrano nelle aree meno pregiate, dove si alternano famiglie napoletane meno abbienti e famiglie immigrate²⁵, la presenza di servizi e di trasporti rendano l'area estremamente attrattiva per la comunità, per i napoletani ed altri *users* (tra cui i turisti).

L'osservazione dell'asse Cavone-Stella, inoltre, permette un'agevole leggibilità dei paesaggi urbani mutati nella loro spazialità cosmopolita, in cui il ruolo tradizionale del "palazzo" (e la loro stratificazione di "classe", dai fondaci/bassi ai piani signorili: Labrot 1999) sprigiona tutta la propria forza, proprio per la *mixité* socio-cultura-

le che propone: diventa, infine, testimone di fenomeni di ibridazione culturale, di contrasto e di complementarità.

Questi ultimi risultano evidenti nella dimensione commerciale, che mette in pieno rilievo il carattere cosmopolita dell'area, fondato sull'azione e la partecipazione di individui diversi a dinamiche sempre meno rigidamente confinate all'interno dei loro gruppi di appartenenza. Allo stesso tempo sono anche alla base di trasformazioni che fanno di queste zone delle cerniere tra le aree di rinnovamento urbano (Materdei, Piazza Dante e Piazza Cavour). Tali processi di trasformazione risultano essere influenzati ed accelerati dalla presenza ed azione di attori locali, quali il centro sociale "Je So' Pazz", fig. 9a, che ha sostenuto la riqualificazione dell'ex-ospedale psichiatrico giudiziario della città, o a quello dello "Scugnizzo Liberato", fig. 9b (alle spalle di Via Correra) che ospitano entrambi attività dedicate alla comunità srilankese, come feste, laboratori e corsi di italiano. Nonostante questo, la presenza della comunità si iscrive in un contesto socioculturale dalle radici profondamente popolari di sottoproletariato urbano sia nel Cavone, dove sono presenti ancora dei fondaci scavati nella pietra, (9c) sia nella Stella (9d) dimostrando ancora una volta quanto il denominatore della densità sociale abbia un ruolo decisivo nell'integrazione, seppur subalterna, della comunità.

Il processo di rinnovamento si estende nei segmenti confinanti con le aree già rigenerate, e se, da una parte, contribuisce a riqualificare zone soggette al degrado (con, spesso, una conseguente mutazione funzionale di destinazione d'uso, come nel caso di *b&b*), dall'altra, paradossalmente, non fa che evidenziare la disparità con le porzioni peggio mantenute, in un alternarsi di incuria e bellezza.

Sebbene questo studio da solo non possa avere pretesa di esaustività, tale approccio microanalitico (se effet-

²⁴ Sul tema si veda Peck, Theodore, Brenner 2009.

²⁵ Inoltre, la pendenza che caratterizza le due strade principali (via Correra e via Stella) appare essere strutturalmente correlabile con il disagio abitativo dalle quali sono caratterizzate e dei processi di *filtering-down* in atto.

tuato in maniera pervasiva su tutto il territorio cittadino) potrebbe potenzialmente essere utile per delineare politiche più rispondenti ai bisogni delle comunità che abitano i territori. Difatti, l'analisi di quest'area come asse di continuità spaziale, oltre a permettere di evidenziare gli spazi e i tempi di attraversamento e le traiettorie di mobilità quotidiana dei soggetti coinvolti, consente di mettere in rilievo rotture (come nel caso dell'accesso all'istruzione), conflitti (come nel caso degli spazi prevalentemente utilizzati dai napoletani), ma anche relazioni (a diverse scale e temporalità), e di evidenziare i percorsi individuali e collettivi che caratterizzano la coesione della comunità srilankese con le altre comunità immigrate e i napoletani stessi (per ciò che riguarda i trasporti, chiaramente, ma anche l'utilizzo di supermercati e luoghi di ristoro).

Via Correr e Via Stella – e il *continuum* sociale che generano – sono infatti caratterizzate da una forte densità, in cui tutti questi elementi si intrecciano, sia per la prossimità dei gruppi insediati sia per l'articolazione topografica che le caratterizza, dando necessariamente origine ad un'integrazione subalterna. Diventano, però, anche il sito di complesse dinamiche nella relazione tra la comunità più recentemente insediata, gli antichi residenti e gli *users*, nonché di processi di mutamento o di continuità delle funzioni che svolgono queste aree e le loro varie unità architettoniche. Dinamiche che si alternano in modo apparentemente disordinato o incoerente, in conseguenza del fatto che le situazioni di degrado o di riqualificazione sono influenzate e trasformate da numerosi processi socio-economici come la mobilità di breve periodo (turismo) o di lungo corso (migrazioni), evoluzioni che la pianificazione urbana deve considerare in ottica "sistemica" (Mercatanti, Palmentieri, Sabato 2019).

Nelle aree in esame, la presenza della comunità srilankese e degli altri gruppi di migranti si traduce in una fluidità crescente rispetto all'utilizzo degli spazi, al ricambio abitativo e a quello commerciale, laddove la transizione tra vecchie botteghe e negozi "etnici" appare sempre più rapida a testimonianza di una coesione "dal basso" che pur ricalcando *pattern* insediativi di *filtering*, è associata a pratiche "cosmopolite". Questo processo, però, avviene in parallelo ai cambiamenti indotti dalla diversa interpretazione degli spazi associabile alla turistificazione, soprattutto per coloro i quali, migranti e non, hanno investito nelle attività di *b&b* e di ristorazione, contribuendo all'embrionale riqualificazione dell'area, che sembra addirittura standardizzare e stereotipare il ruolo della comunità immigrata, come si è visto nel caso della ristorazione.

Dunque, la stessa presenza di popolazioni di altre culture diventa una dinamica fondamentale nel definire le forme di consumo del tessuto urbano, rompendo gli

schemi delle tradizionali destinazioni d'uso e delle loro trasformazioni e rendendo lo spazio sempre più flessibile (Indovina 2017). Proprio questi elementi, infatti, sembrerebbero aver alimentato, a scala locale, la produzione informale di spazi plurali dovuta soprattutto all'infittirsi delle maglie delle reti migratorie (Portes 1995) che attutiscono le difficoltà di insediamento (Caponio 2006).

Per concludere, e alla luce della loro disomogeneità socio-economica e demografica, non sembra che le due aree in esame possano considerarsi delle *enclave* (Zukin 1998; Marcuse 2001). È tuttavia possibile individuarvi l'impronta cangiante – nelle forme come nelle funzioni – attraverso cui la comunità srilankese si rende visibile. Tale "marcatura", nel contesto partenopeo, non è visibile solo nelle pratiche materiali, ma si può ritrovare nelle rilevanti trasformazioni sociali e fisiche che plasmano i luoghi di insediamento in cui proprio la densità e la prossimità diventano la causa e l'effetto proprio di quel "cosmopolitismo banale" con tutte le contraddizioni che vi sono legate.

Riferimenti bibliografici

- Amato, F. (a cura di) (1993). Viaggio nell'immigrazione tranquilla. Dallo Sri Lanka a Napoli. In Brusa, C. (a cura di). *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, vol. II. Milano, FrancoAngeli, 423-434.
- Amato, F., Coppola, P. (2009). *Da migranti ad abitanti. Gli spazi insediativi degli stranieri nell'area metropolitana di Napoli*. Napoli, Guida.
- Amato, F. (2017). Imprenditorialità, mercati e commercio dei migranti in Italia. L'esperienza dell'area napoletana. *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, 13-28. DOI: doi.org/10.13133/1125-5218.14999
- Ambrosini, M. (1995). Domanda di lavoro e di servizio, immigrazione e reti etniche nel sistema urbano milanese. In Ambrosini, M., Rosangela, L. e Zandrini S. (a cura di). *L'integrazione subalterna. Peruviani, Eritrei e Filippini nel mercato del lavoro milanese*. Milano, Quaderni ISMU.
- Amin, A. (1986). La specializzazione produttiva del quartiere Stella a Napoli. *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 17 (26), 83-104.
- Ammaturo, N., de Filippo, E., Strozza, S. (a cura di) (2010). *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani. Indagine empirica sull'integrazione*. Milano, FrancoAngeli.
- Anderson, E. (2011). *The Cosmopolitan Canopy. Race and Civility in Everyday Life*. New York-Londra, Norton.

- Appiah, K.W. (2006). *Cosmopolitanism: Ethics in a World of strangers*. New York-Londra, Norton.
- Aru, S., Puttilli, M. (2014). Forme, spazi e tempi della marginalità. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 13, 7 (1), 5-16. DOI: doi.org/10.36253/bsgi-344
- Bajoria, J. (2009). The Sri Lankan Conflict. *Council for Foreign Relations*. <https://www.cfr.org/background/sri-lankan-conflict>
- Barth, F. (a cura di) (1969). *Ethnic Groups and Boundaries*. Londra, George Allen & Unwin.
- Beck, U. (2003). *La società cosmopolita*. Bologna, Il Mulino.
- Billing, M. (1995). *Banal Nationalism*. Londra, Sage.
- Boddy, M., Gray, F. (1979). Filtering Theory, Housing Policy and the Legitimation of Inequality. *Policy & Politics* (7), 1, 39-54. DOI: doi.org/10.1332/030557379783246335
- Bridge, G., Dowling, R. (2001). Microgeographies of Retailing and Gentrification. *Australian Geographer*, 32 (1), 93-107. DOI: doi.org/10.1080/00049180020036259
- Caponio, T. (2006). *Città italiane e immigrazione*. Bologna, Il Mulino.
- CIA World Factbook (2022), <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/sri-lanka/>
- Demaria, H.N. (2007). Transnationalism and Entrepreneurial Migrancy in Naples, Italy. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 33 (2), 219-232. DOI: doi.org/10.1080/13691830601154153
- Frallicciardi, A.M., Delle Donne, B., Palmentieri, S. (2010). Napoli, Metropoli in transizione. *Rassegna Economica*, 159-258.
- Frascani, P. (2017). *Napoli, viaggio nella città reale*. Bari-Roma, Laterza.
- Grassi, V., Pascali, M. (a cura di) (2019). *Napoli e le migrazioni nel Mediterraneo. Verso un modello mediterraneo di integrazione?* Milano, FrancoAngeli.
- Henayaka-Lochbihler, R., Lambusta M. (2004). The Sri Lankan Diaspora in Italy. An Explorative Mapping. Berlino, Berghof Research Center for Conflict Management.
- Indovina, F. (2017). *Ordine e disordine nella città contemporanea*. Milano, FrancoAngeli.
- Jenkins, R. (1997). *Rethinking ethnicity*. Londra, Sage.
- Labrot, G. (1999). *Palazzi napoletani*. Napoli, Electa.
- Laino, G. (2013). Immigrazione caleidoscopio della trasformazione urbana: note sul contesto napoletano. In Lo Piccolo, F. (a cura di). *Nuovi abitanti e diritto alla città*. Firenze, Altralinea Edizioni, 175-192.
- Mercatanti, L., Palmentieri, S., Sabato, G. (a cura di) (2019). *Marginalità, sostenibilità e sviluppo. Analisi teorica e casi studio del Mezzogiorno*. Milano, Streetlib.
- Merenne-Schoumaker, B. (1986). Methodologie d'une étude de quartier. *Annales de géographie*, 506, 417-424.
- Marcuse, P. (2001). *Enclaves Yes Ghettoes, No: Segregation and the State*. Cambridge (MA), Lincoln Institute of Land Policy.
- Martinelli, F., D'Ottavi A.M., Valeri, M. (1998). *Immigrati a Roma. Processi di Adattamento di Filippini, Egiziani, Sri-lankesi, Etiopi*. Roma, Bulzoni.
- Memoli, M., Pisano A., Puttilli M. (2015). Gentrification e cosmopolitismo a Cagliari: il quartiere di Villanova. *Documenti geografici*, 1 (1), 7-28. DOI: doi.org/10.4458/5189-01
- Mezzadra, S., Neilson, B. (2013). *Border as Method, or, the Multiplication of Labor*. Durham-Londra, Duke University Press.
- Ministero del Lavoro (2018), Direzione Generale per l'Immigrazione e le Politiche di Integrazione. *La presenza dei migranti nella Città Metropolitana di Napoli*. Roma.
- Ministero del Lavoro (2019), Direzione Generale per l'Immigrazione e le Politiche di Integrazione. *La comunità Srilankese in Italia*. Roma.
- Ministero del Lavoro (2020), Direzione Generale per l'Immigrazione e le Politiche di Integrazione. *La comunità Srilankese in Italia*. Roma.
- Ministero del Lavoro (2021), Direzione Generale per l'Immigrazione e le Politiche di Integrazione. *La presenza dei migranti nella Città Metropolitana di Napoli*. Roma.
- Ministero dell'Interno (2017). *Commissione Nazionale per il Diritto di Asilo, Quaderno Statistico*, <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/i-numeri-dellasilasilo>
- Morlicchio, E. (1992). I Singalesi e i Tamil. In Mottura, G. (a cura di). *L'arcipelago immigrazione: caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia*. Roma, Ediesse, 289-299.
- Motta, P. (2005). Il modello insediativo degli immigrati stranieri e le nuove spazialità emergenti. *Acme*, 58 (1), 303-338. DOI: doi.org/10.1400/218592

- Näre, L. (2010). Sri Lankan Men Working as Cleaners and Carers: Negotiating Masculinity in Naples. *Men and Masculinities*, 13 (1), 44-64. DOI: doi.org/10.1177/1097184X10382881
- Näre, L. (2012). *Moral Economies of Reproductive Labour. An Ethnography of Migrant Domestic and Care Labour in Naples, Italy*. Tesi di dottorato, Facoltà di Scienze Sociali, Università di Helsinki, Helsinki.
- Peck, J., Theodore, N., Brenner, N. (2009). Neoliberal Urbanism: Models, Moments, Mutations. *SAIS Review of International Affairs*, 29 (1), 49-66. DOI: doi.org/10.1353/sais.0.0028
- Portes, A. (1995), *The economic sociology of immigration*. New York, Sage.
- Pugliese, E. (1996). *Gli immigrati extra-comunitari in Campania. Inserimento lavorativo ed entità della presenza regolare ed irregolare*, rapporto di ricerca. Napoli, Regione Campania.
- Russo Krauss, D. (2005). *Geografie dell'immigrazione. Spazi multietnici nelle città: in Italia, Campania*. Napoli, Liguori.
- Sayad, A. (1999). *La double assence*. Parigi, Éditions du Seuil.
- Sassen, S. (2000). New frontiers facing urban sociology at the millennium. *British Journal of Sociology*, Gennaio/Marzo, 51 (1), 143-159. DOI: doi.org/10.1111/j.1468-4446.2000.00143.x
- Sen, A. (1997). Editorial: Human Capital and Human Capability. *World Development*, 25 (12), 1959-1961.
- Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (SRM)-Centro Einaudi (2014). *Rapporto "Giorgio Rota" su Napoli*. Napoli, SRM.
- van Heerden, S., Ruedin, D. (2017). How attitudes towards immigrants are shaped by residential context: The role of ethnic diversity dynamics and immigrant visibility. *Urban Studies*, 56 (2), 1-18. <https://doi.org/10.1177/0042098017732692>
- Wacquant, L. (2008). *Urban Outcasts: A Comparative Sociology of Advanced Marginality*. Cambridge, Polity Press.
- Zukin, S. (1998). How "Bad" Is It? Institutions and Intentions in the Study of the American Ghetto. *International Journal of Urban and Regional Research*, 22 (3), 511-520. DOI: doi.org/10.1111/1468-2427.00155

NOTIZIARIO

Antonella Primi

Scrivere in memoria di Antonella non è stato facile, anche se il suo ricordo è sempre vivo; fatico a capacitarmi del fatto che non si possano più condividere progetti, iniziative scientifiche e didattiche, e perché no, pranzi in qualche ristorantino dalle parti di Via Gramsci o sul promontorio di Bergeggi nella pausa di una giornata dedicata alla ricerca sul terreno, ed anche i lunghi periodi di silenzio, come accade talora, ma senza che ciò faccia venir meno la stima e l'amicizia reciproche. Ricordi che si affastellano, ora lieti ora meno, per lo più legati all'intreccio delle nostre vite accademiche e che in alcuni momenti hanno sfiorato anche le nostre vicende personali, a volte anche dolorose. Antonella era nata a Rapallo il 20 luglio del 1964 e, terminati gli studi superiori, si era iscritta all'Istituto di Magistero dell'Università di Genova. Qui nel 1992 aveva conseguito la laurea a pieni voti in Materie letterarie con una tesi sull'area costiera ligure, l'uso delle sue risorse e il suo possibile sviluppo sostenibile. Un percorso di ricerca che era proseguito con il dottorato in "Geografia urbana e regionale" presso l'Università di Pisa, concluso nel 1996 con la dissertazione di una tesi sull'uso delle risorse e lo sviluppo sostenibile nell'area costiera ligure. Risalgono a quell'epoca le sue prime partecipazioni a progetti di ricerca coordinati dal suo Maestro, Adalberto Vallega, per lo più centrati sullo sviluppo sostenibile delle aree costiere mediterranee. Negli anni seguenti perfeziona la sua formazione con una "post-doctoral fellowship", sempre sotto la guida del prof. Vallega ed allarga lo spettro delle sue indagini su altri versanti relativi alla gestione integrata delle aree costiere: come inglobare nel processo il fattore "cultura", il ruolo assunto dal cambiamento urbano ed infine quali fossero le possibilità ermeneutiche offerte dai GIS. Risale a quell'epoca la mia prima conoscenza di Antonella, all'epoca giovane studiosa che mi capitava di incontrare all'Istituto di Scienze Geografiche dell'Istituto di Magi-



Antonella Primi in visita presso il Museo della Geografia dell'Università di Padova

stero di Genova. Di lei mi colpì subito la vivacità intellettuale coniugata ad una inesauribile energia e ad una inestinguibile passione per il proprio lavoro. Tratti che rimarranno invariati negli anni, ed ai quali si aggiungevano un carattere forte e determinato. Uniti ad una solida preparazione geografica essi contribuirono in misura determinante ai suoi primi passi nella carriera accademica, che nel 2001 la vede immessa nel ruolo di ricercatrice presso l'Università di Genova e nel 2014 in quello di professoressa associata, sempre presso l'Istituto di Scienze Geografiche. Gli anni trascorsi all'Istituto, con-

fluito poi nel dipartimento di Scienze della Formazione, sono quelli nei quali le sue ricerche assumono talora un carattere applicativo. Si tratta di studi ora finalizzati alla costituzione di un archivio delle tradizioni rurali finalizzato ad una loro salvaguardia e valorizzazione, ora all'analisi dei cambiamenti del paesaggio costiero e delle sue interrelazioni con lo sviluppo turistico. Accanto a questi filoni d'indagine ne viene emergendo un secondo, che negli ultimi anni Antonella ha tentato, con successo, di coniugare con le sue precedenti linee di ricerca. Si tratta di studi che, inizialmente centrati sull'indagine della documentazione storico-cartografica disponibile, in un secondo momento tendono ad individuare le possibilità di utilizzare tale patrimonio ai fini della individuazione di strategie di mitigazione del rischio ambientale, ed infine si focalizzano sull'attivazione di percorsi interdisciplinari sulla percezione e la rappresentazione dello spazio e le possibilità offerte dalle più moderne risorse messe a disposizione dall'evoluzione dell'informatica ai fini della loro rappresentazione. Nel complesso tutto ciò ha assunto la forma di oltre cento pubblicazioni a stampa, tra le quali quattro monografie.

Accanto all'attività di ricerca Antonella ha ben presto iniziato a svolgere un'intensa attività didattica. A partire dal 2003 assume la titolarità di numerosi corsi di insegnamento, dapprima presso la Facoltà (poi Dipartimento DISFOR) di Scienze della Formazione. Qui impartisce gli insegnamenti di Geografia economico-politica, Geografia della Comunicazione, Geografia culturale, Didattica della Geografia, Politica dell'ambiente e Geografia sociale. Nel 2017 passa al Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia (DAFIST), dove è docente dei corsi di Analisi geografica del paesaggio, Didattica della Geografia, Geografia e Geografia umana. A questi insegnamenti si sommano quelli tenuti per il corso di dottorato in Migrazioni e processi interculturali e per vari Master Corsi di Perfezionamento. Una volta inseritasi nel suo nuovo dipartimento di afferenza, Antonella si attiva per dar vita ad un laboratorio geo-cartografico, il Geo-Carto-Lab. Anche in questo caso è evidente il desiderio di realizzare una integrazione tra differenti forme di sapere geografico: studiare e valorizzare il ricco patrimonio cartografico (usiamo il termine in senso molto lato) conservato presso la Biblioteca della Scuola di Scienze umanistiche dell'Università di Genova anche nella prospettiva di una ricerca geografica applicata. Alla base di questo progetto vi era però anche un altro obiettivo: realizzare un polo di aggregazione scientifica. I primi positivi risultati in questo senso si erano iniziati a vedere poco prima che la malattia ce la rubasse: il coinvolgimento del Dipartimento di Scienze Politiche ed Internazionali nelle attività del Geo-Carto-Lab, e

di docenti di entrambi i Dipartimenti nel curriculum "Risk, Climate Change and Sustainable Development" del dottorato in "Sicurezza, rischio e vulnerabilità" e soprattutto l'avvio di ricerche congiunte.

La sua competenza scientifica, anche nel campo della didattica della Geografia, unitamente ad indubbie doti organizzative, fanno sì che Antonella venga assumendo ruoli e funzioni sempre più significative nell'ambito dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia: nel 2002 diviene segretaria della sezione di Genova e Levante, incarico che ricoprirà sino al 2016, allorché diviene Presidente della Sezione Genova- Savona fino a giungere, nel 2018, a ricoprire quella di Presidente della Sezione Liguria. La sua attività, il suo impegno e la sua dedizione le valgono la stima generale dei colleghi, sicché non stupisce la sua candidatura al Consiglio Centrale per il mandato 2022 – 2026.

Non si deve infine dimenticare quanto Antonella andava facendo sul piano delle attività di terza missione e per il rafforzamento dell'immagine e del ruolo della Geografia, in primis l'impegno profuso per la realizzazione della "Notte Internazionale della Geografia", e la valorizzazione del patrimonio geo-cartografico dell'Ateneo genovese. Certo, ancora molto resta da fare, penso in particolare ai preziosi globi seicenteschi per i quali non disperava di poter trovare i fondi necessari al restauro.

Queste note non sono certo né sufficienti né adeguate a tratteggiare compiutamente il profilo scientifico ed umano di Antonella, possiamo solo concludere sottolineando come i tratti più significativi della sua personalità erano la sincera passione che metteva in ogni attività intrapresa, la ferma volontà che ogni ricerca scientifica fosse condotta con metodo e rigore e soprattutto la grande onestà intellettuale ed umana.

Nell'agosto di quest'anno un male incurabile e terribile in pochi giorni ci ha privati del suo sguardo sensibile ed attento, di una collega insostituibile e di una amica preziosa.

Mauro Spotorno

Alessandro Moretti

Alessandro Moretti è stato un geografo economico, un collega e un amico di lunga data. Si è unito al gruppo dei geografi della Facoltà di Economia della Sapienza nella seconda metà degli anni Novanta, dopo alcune esperienze lavorative in altri settori, portando con generosità la sua viva intelligenza, il suo amore per la geografia e la sua originale personalità. Era nato a Cremona il 2 aprile del 1968 e si era laureato nel 1992 in Economia



Alessandro Moretti, in tenuta da escursionista.

e Commercio alla Sapienza con il massimo dei voti. Nel 2000 aveva conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Geografia Economica diventando quasi contemporaneamente Ricercatore Universitario nel settore M-GGR/02, afferendo al Dipartimento di Studi Geoeconomici, Statistici, Storici per l'analisi regionale della Facoltà di Economia della Sapienza. Dal 2012 era inquadrato come Professore Associato presso la stessa struttura.

È stato segretario del Collegio dei Docenti del Dottorato in Geografia Economica, collaborando con l'allora Direttore prof. Giorgio Spinelli. Ha insegnato per tutta la sua carriera accademica la geografia economica e la geografia del turismo, nei corsi di laurea della sede di Roma della Facoltà di Economia della Sapienza, nei corsi di laurea di Civitavecchia e di Pomezia; dall'a. a. 2011-2012 era titolare dei corsi afferenti alla geografia nei corsi di laurea triennale e magistrale presso la sede di Latina. Dal 2016 ha tenuto il corso di Geografia politico-economica presso il corso di laurea triennale di Mediazione Linguistica della Sapienza.

I suoi temi di ricerca ricalcavano anche le sue tante passioni personali, quelle di un uomo colto, informato, intellettualmente vivace ed incredibilmente curioso. I suoi lavori di geografia del turismo, declinata negli studi sul turismo montano, sul turismo sportivo, sul turismo dei grandi eventi, erano lo specchio della sua passione per la montagna, del calcio e dei manufatti ad esso collegati. Noi conoscevamo da tempo il suo essere collezionista di cimeli della prima Guerra, e poi di cartoline degli

stadi di tutto il mondo e, ancora, l'amore per la squadra del Torino che lo ha portato a rivestire ruoli attivi in diverse associazioni sportive ad essa legate.

È mancato improvvisamente durante una passeggiata in solitaria, una delle tante che amava fare, facile se si considerano le sue esperienze precedenti ed il suo elevato livello di preparazione tecnica. Per motivi dunque inspiegabili se ne è andato il 14 agosto 2022 sul Massiccio del Gran Paradiso, lasciando attoniti e addolorati la sua adorata moglie, la famiglia di origine e i tanti colleghi ed amici di cui aveva facilmente saputo guadagnare stima e affetto. Mancherà tanto a tutti noi. Ciao Alessandro.

Roberta Gemmiti

Mario Cataudella

Mario Cataudella è scomparso all'improvviso il 14 dicembre scorso, all'età di 85 anni, a causa del Covid.

Era nato a Messina nel 1937 da genitori siciliani provenienti da Scicli, la splendida località divenuta famosa per aver fatto da sfondo a molti film della serie del commissario Montalbano.

Nonostante si fosse trasferito abbastanza presto a Roma, dove si era laureato in Geologia, e poi a Napoli, Mario aveva conservato nel carattere molti tratti della sua terra d'origine; riservato, gentile, introverso, ma capace di profonda amicizia come dimostra il sodalizio anche scientifico con molti colleghi, primi fra tutti Tullio D'Aponte, Elio Manzi e Pasquale Coppola.

È stato un Maestro della geografia e della cartografia che considerava discipline complementari, entrambe finalizzate allo studio e all'interpretazione dei fenomeni territoriali; è stato un innovatore, sempre capace di intercettare gli aspetti più originali dell'analisi territoriale e di utilizzare i metodi e gli strumenti più moderni dell'indagine scientifica.

Divenne ordinario nel 1974 a soli 37 anni, presso l'Università degli Studi di Salerno, dove dal 1971 e fino al 1987 ricoprì la carica di Direttore dell'Istituto di Geografia.

Nel 1982 fondò il Laboratorio di Cartografia con la finalità di produrre cartografie tematiche, intese non come immagini statiche del territorio ma, piuttosto, alla maniera francese, come strumento critico di analisi scientifica, di conoscenza, di informazione,

Nel 1988 l'Università fu trasferita da Salerno a Fisciano, nella Valle dell'Irno, organizzata in forma di Campus. Il Laboratorio di Cartografia, nella nuova sede, entrò a far parte del Dipartimento di Analisi delle Com-

ponenti culturali del Territorio con il nome di Laboratorio di Sistemi Informativi Geografici per l'Organizzazione del Territorio (SIGOT).

Mario fu nominato Direttore anche del nuovo Dipartimento, di carattere interdisciplinare, e mantenne la responsabilità scientifica del Laboratorio SIGOT fino al 2004.

Negli anni Settanta, la Sua produzione scientifica fu molto ricca e diversificata. Merita ricordare, fra le tante opere, il volume *La casa rurale nel Molise* pubblicato, nel 1969, dalla Olschki Edizioni nella collana del CNR "Ricerche sulle dimore rurali in Italia"; il volume *Spazio geografico e formazione culturale* realizzato nel 1970 insieme a Pasquale Coppola, introdotto da Yves Lacoste e recensito da Pierre George nella rivista *Les Annales de Géographie*; il lavoro *La Piana del Sele: popolazione e strutture insediative*, interessante esempio di geografia regionale, pubblicato nella Collana dell'Istituto di Geografia dell'Università degli Studi di Napoli, nel 1974; il prezioso volumetto, dello stesso anno, *Il valore di occupazione di base nelle città italiane: una esperienza di geografia quantitativa*, ispirato alle ricerche innovative di Eliseo Bonetti, il grande geografo triestino; il volume realizzato con Tullio D'Aponte *Salerno, appunti per una interpretazione geografica della città*, pubblicato nella Collana dell'Istituto di Geografia dell'Università degli Studi di Salerno, nel 1975.

Passando agli anni Ottanta, due opere in particolare vanno segnalate, il volume *Decolonizzazione e spazio urbano: il caso del Maghreb*, realizzato con chi scrive e pubblicato nel 1981 da Franco Angeli nella Collana di "Geografia umana" e il volume *Uomo, Terra, Uomo*, realizzato con B. J. Knapp e pubblicato nel 1988 dagli Editori Laterza.

Un anno prima, nel 1987, aveva ideato un'opera che inaugurava la sua produzione legata alla cartografia tematica. Si tratta de *Il territorio per immagini. Atlante della Basilicata*, commissionato e pubblicato dalla Giunta Regionale lucana. L'Atlante, costituito da 33 tavole con relative schede informative, fu suddiviso in dieci sezioni, affidate prevalentemente a geografi, ma anche a specialisti di altre discipline. Mario curò la realizzazione delle tavole alla scala di 1:500.000 e 1:1.000.000, utilizzando un linguaggio cartografico semplice ed efficace che, come nelle intenzioni, contribuì a diffondere una migliore conoscenza del territorio regionale. L'Atlante ebbe una grande diffusione e fu presentato in diverse sedi, fra cui quella prestigiosa della Camera dei Deputati. La Regione, l'anno successivo alla prima tiratura, ne richiese una versione più essenziale che fu stampata in un numero molto elevato di copie, al fine di inviarla anche alle scuole, molte delle quali ne avevano fatto richiesta.



Mario Cataudella (a sinistra) nel giorno del suo ottantesimo compleanno con Tullio D'Aponte.

Nel 1999, Mario partecipò alla realizzazione dell'opera *Atlante delle spiagge italiane. Dinamismo, tendenze evolutive, opere umane* promossa dal CNR, nell'ambito del Progetto finalizzato "Protezione del suolo".

Quasi contemporaneamente, ebbe un'idea molto innova per l'epoca, quella di impegnarsi nella realizzazione di Sistemi Informativi didattici. Con il supporto di competenze informatiche specializzate, furono prodotti "Sistema Italia" (1989) e "Sistema Europa" (1990), software che, installati sul computer, consentivano agli utenti sia di consultare cartografie interattive dell'Italia e dell'Europa, ricche di informazioni, sia di realizzare cartografie tematiche alla scala comunale e regionale attraverso l'uso di banche dati appositamente predisposte. Una rivoluzione sul piano didattico! Le cartografie potevano essere stampate, confrontate fra loro; risultava evidente come la scelta delle classi incidesse profondamente sul significato delle cartografie e come esse non fossero immagini statiche e "vere" ma, piuttosto, strumenti dinamici di analisi del territorio.

Successivamente, nel 1995, Mario ottenne un finanziamento dal CNR per la realizzazione di un Sistema Informatico Geografico relativo al Centro Storico di Salerno, ricerca svolta presso il Laboratorio SIGOT, con il coinvolgimento di un nutrito gruppo di lavoro. Il lavoro fu citato e ripreso nel Piano urbanistico di Salerno, curato da Oriol Bohigas, importante urbanista catalano.

Pochi anni dopo, nel 1997, avvalendosi dello stesso gruppo di lavoro e del Laboratorio SIGOT, realizzò un secondo Sistema Informativo Geografico, relativo al

Centro Storico di Benevento. Quest'ultimo, come il precedente, consentiva una conoscenza approfondita dell'area in termini di attività commerciali, traffico, accessibilità, tempi di percorrenza, aspetti sociodemografici ed economici. Il lavoro, cofinanziato dalla Regione Campania, fu utilizzato nell'ambito della programmazione urbanistica curata dallo Studio Zevi-Rossi. L'anno successivo vide Mario impegnato nella ricerca "I Sistemi Informativi Geografici come strumento per la conoscenza del territorio e la pianificazione" e, nel 2000, realizzò per l'Enciclopedia Italiana la voce "Geographical Information System".

I lavori finora citati sono solo quelli che hanno caratterizzato maggiormente il suo impegno di eminente studioso, nell'ambito di una produzione scientifica molto più ampia. Fra le tematiche non prese in considerazione in questa sede e che, pure, lo hanno visto impegnato, soprattutto fino agli anni Ottanta, vi sono quelle relative alle minoranze etniche, ai fattori di ritardo delle regioni del Mezzogiorno, al sottosviluppo e alle problematiche del Terzo Mondo.

Inoltre, molti sono stati i lavori pubblicati, fin dal 1972, su Riviste autorevoli, quali "Nord e Sud", "Geografia nelle Scuole", "Mediterranee", "Bollettino della Società Geografica Italiana", "Rivista Geografia Italiana".

Corre l'obbligo di ricordare, a questo punto, anche la carriera accademica di Mario nonché i molteplici incarichi professionali. Fu Direttore dell'Istituto di Geografia e del Dipartimento di Studi delle Componenti culturali del Territorio, ma anche, successivamente, Direttore del Dipartimento di Studi sull'Ambiente e il Territorio; ricoprì, inoltre, la carica di Presidente dell'Ente per il Diritto allo Studio dell'Ateneo salernitano e, dal 1995 al 1998, quella di Prorettore.

Fra gli incarichi professionali ricoperti, risale al 1995 la redazione del "Piano faunistico venatorio della Regione Campania", trasformato, nel 1996, in Legge Regionale; nello stesso anno, fu nominato membro del Comitato tecnico-scientifico della Regione Campania, Sezione "Territorio" e, in quella veste, nel 1997, partecipò alla redazione degli "Indirizzi di Piano per lo sviluppo della Regione Campania"; nel medesimo periodo, fu chiamato dalla Giunta Regionale a dirigere la Commissione per la revisione della Legge Regionale relativa all'Agricoltura; effettuò, inoltre, su incarico del Prefetto di Napoli, una ricerca per la definizione e la perimetrazione dei siti idonei allo sversamento di RSU in riferimento agli ambiti territoriali di Avellino 1 e Avellino 2; nel 2001, fu nominato membro della Commissione Alta Vigilanza (CAV) per i progetti di tutela ambientale dell'Assessorato Politiche Territoriali e Ambientali della Regione Campania.

Nel periodo successivo alla pensione, Mario ha continuato ad impegnarsi dal punto di vista scientifico. Ha partecipato attivamente ai Convegni dell'Associazione Italiana di Cartografia il cui Comitato scientifico, su proposta del Presidente Giuseppe Scanu, lo ha nominato Socio onorario per la straordinaria attività di ricerca svolta nell'ambito della Scienza cartografica e dei Sistemi Informativi Geografici. Ha collaborato, inoltre, con l'Osservatorio dell'Appennino Meridionale, Consorzio costituito dall'Università di Salerno e dalla Regione Campania, con sede presso l'Ateneo salernitano, dando un prezioso contributo alle molteplici attività di ricerca applicata svolte dall'Ente.

La ricerca è stata la sua passione fino alla fine e la cartografia la sua Musa.

Lascia un grande vuoto in tutti coloro che, negli anni, hanno lavorato con Lui e hanno imparato da Lui, ereditandone la passione per la geografia e per la cartografia in tutte le loro possibili declinazioni.

Mariagiovanna Riitano

Seminari, convegni, mostre: le attività della Società Geografica Italiana nel 2021

Nel 2021, a causa del perdurare della pandemia da Covid-19, come tutte le altre istituzioni culturali, anche la Società Geografica Italiana ha attraversato un grave momento di difficoltà economico-finanziaria. Grazie alla preziosa collaborazione dei dipendenti, dei Soci sostenitori e di numerosi volontari, il sodalizio è però riuscito a mettere a frutto competenze, esperienze e patrimonio, producendo un lavoro di tutto rilievo e mettendo in campo iniziative che hanno permesso ancora una volta di distinguersi.

Rispondendo appieno al mandato statutario, dunque, si è provveduto a portare avanti quei filoni di attività ormai divenuti tradizionali per l'associazione: dalla ricerca scientifica propriamente detta alle attività nel settore della formazione, dall'impegno nel campo dell'ambientalismo alla cooperazione internazionale. Numerose sono state le iniziative scientifico-culturali organizzate in proprio o in collaborazione con altri enti ed istituzioni, nonostante tutto, che hanno permesso alla Società Geografica di conservare una visibilità e attenzione da parte di altri enti e delle istituzioni, presentandosi come interlocutore autorevole, tenendo così alta l'attenzione dei Soci e di quanti seguono le attività sui *social* e sul sito *web*.

Tra le conferenze ed i convegni più significativi del 2021, che si sono svolti sempre in modalità mista,

si segnalano: la *web conference* in diretta streaming “Transizione energetica e rigenerazione urbana” che si è svolta venerdì 19 febbraio 2021, promossa dalla Fondazione UniVerde, con la collaborazione delle Università Sapienza e Roma Tre, nell’ambito della quale è stato reso pubblico e illustrato il XIV Rapporto annuale della Società Geografica Italiana dal titolo *Energia e territorio. Per una geografia dei paesaggi energetici italiani*; la conferenza “Pandemia e territorio: città, aree interne e questione meridionale”, che ha avuto luogo l’11 marzo 2021, organizzata in collaborazione con CNR-ISSIRFA, Dipartimento di politiche di coesione dello SVIMEZ ha visto un’ampia partecipazione di pubblico anche in presenza; il *meeting* internazionale “95 years ago, the Norge: International Joint Commemoration–Technologies and Museums for story telling of places and explorations”, è stato organizzato martedì 27 aprile 2021 in modalità telematica da SGI e dal GREAL dell’Università Europea di Roma, in occasione del 95° anniversario della spedizione esplorativa “Amundsen-Ellsworth-Nobile Transpolar Flight” (1926-2021); il convegno “Orientare chi fa geografia. Funzione comunitaria e pratiche della valutazione nella Geografia italiana”, a cura del coordinamento dei Sodalizi Geografici Italiani (SoGeI), ha avuto luogo martedì 22 giugno e mercoledì 23 giugno 2021. La Biblioteca si è fatta promotrice dell’organizzazione di una giornata di studio dal titolo “L’Atlante, strumento conoscitivo: raccolta sistematica di carte geografiche, revisione critica e aggiornamento del sapere, repertorio informatizzato”, tenutasi il 5 ottobre, 2021, in occasione della quale è stato presentato il lavoro di ricondizionamento del Fondo Atlanti antichi e di pregio, finanziato con il contributo della Direzione generale Biblioteche e diritto d’autore, erogato attraverso la Soprintendenza archivistica e bibliografica del Lazio. Il 26 ottobre 2021 si è svolta la cerimonia di consegna dell’attestato di nomina a Socio d’Onore della Società Geografica Italiana a Piero Angela, divulgatore scientifico, giornalista, conduttore televisivo e saggista, nel corso della quale l’insignito ha tenuto una *lectio magistralis* “La nuova geografia: tecnologia, economia, ambiente”. Infine, il 2 dicembre 2021 si è tenuta una giornata di studi presso Palazzetto Mattei su “Il Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia (CaNaMEI)”, in occasione del quale è stato realizzato un allestimento espositivo dei volumi e delle pitture appartenenti al Fondo etiopico della Società. In particolare, sono stati esposti il manoscritto etiopico degli *Atti dei martiri* (XV-XVI sec.) conservato presso l’Archivio Storico Diocesano di Savona-Noli, un Codice pergameneo con custodia di cuoio (fine XIX-inizio XX sec.) e un Rotolo pergameneo (XIX-XX sec.) in lingua gəʾəz, provenienti dalle raccolte della Società Geografica Italiana.

Tra le manifestazioni culturali più importanti si segnala la 12ª edizione del Festival della Letteratura di Viaggio, promossa dal nostro sodalizio e dall’Associazione Cultura del Viaggio, le cui attività dal 7 al 21 settembre 2021 hanno interessato diversi luoghi della cultura romani.

Conformemente alle proprie finalità statutarie, la Società Geografica Italiana si è impegnata, anche nel 2021, in qualità di associazione ambientalista, in iniziative riguardanti l’educazione ambientale, la sostenibilità e la predisposizione di specifiche attività formative, con la loro divulgazione soprattutto tra i giovani. L’attività in questione si è espressa molto utilmente in collaborazione con altre Istituzioni aventi la medesima missione ed in particolare con la Fondazione UniVerde. A quest’ultimo è riguardoso segnalare, per il grande apprezzamento ricevuto, l’iniziativa Obiettivo Terra, dodicesima edizione, la cui premiazione avviene ogni anno nella sede sociale e che costituisce una tradizione consolidata nel panorama della valorizzazione delle aree protette e del territorio italiano (22 aprile 2021).

Nell’ambito del Programma nazionale delle iniziative per la Settimana di Educazione alla sostenibilità CNESA2030 della Commissione Nazionale Italiana per l’UNESCO, il 25 novembre 2021, si è svolta presso la Società Geografica Italiana la conferenza “Nuove energie per l’innovazione. La rivoluzione ecologica: il tempo è adesso, il futuro è adesso”, organizzata in collaborazione con la Fondazione UniVerde e l’Istituto demoscopico Notosondaggi. Erano presenti gli alunni dell’Istituto comprensivo di Via della Tecnica e del Liceo Artistico-Linguistico “Pablo Picasso” di Pomezia con i rispettivi dirigenti scolastici e, in collegamento da remoto, gli allievi dell’ISISS “F. Da Collo” di Conegliano Veneto, che hanno presentato un video sul tema di loro realizzazione. Sono intervenuti personalità di spicco del mondo politico italiano, tra cui la Sottosegretaria al MIUR, Barbara Floridia e la Sottosegretaria al Ministero per il Sud e la coesione territoriale, Dalila Nesci, il prefetto di Roma, Matteo Piantedosi. Gli alunni sono stati intrattenuti dal Valerio Rossi Albertini, divulgatore scientifico con esperimenti dal vivo.

Con il contributo della Regione Lazio, la Società Geografica ha realizzato il progetto *Leggere e interpretare il mondo. Laboratori didattico-geografici per le scuole di ogni ordine e grado*. La proposta innovativa era rivolta agli studenti e ai docenti della scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado. L’offerta si è differenziata e calibrata su fasce di età (elementari, medie, superiori), intendendo configurarsi quale naturale complemento alle attività quotidiane dello studente, per avvicinare e sensibilizzare le nuove generazioni alla cultura dell’am-

biente, del territorio e del paesaggio, anche tramite la realizzazione di *Story Maps*, basate su tecnologia ESRI.

L'Unità di ricerca e sviluppo della Società Geografica Italiana, nel corso del 2021, ha portato avanti il progetto "Puntland Population Register in Garowe, Somalia", ideato e sviluppato a partire dal 2017. L'attività svolta ha consentito di portare a termine, almeno per quanto si riferiva al lavoro di campo, lo studio di base delle caratteristiche demografiche di tutta la popolazione della città di Garowe, capitale del Puntland, delle sue condizioni abitative e della sua distribuzione e localizzazione sul territorio urbano. Inoltre, ha proseguito la realizzazione di un progetto di cooperazione internazionale per assistenza tecnica e formazione presso l'Istituto Nazionale di Statistica della Moldavia in partenariato con ISTAT e gli istituti nazionali di statistica della Danimarca e della Polonia.

Anche nel 2021 significativo è stato il contributo degli Archivi e della Biblioteca alla ideazione e realizzazione delle proposte progettuali finanziate, come di seguito illustrato: grazie al contributo del Ministero della Difesa è stato possibile realizzare il progetto "Geostorie d'Italia. Percorsi alternativi e nuove tecnologie per imparare il mestiere del geografo". A partire dal 15 gennaio, ha avuto inizio il progetto "Periferie meticce. Riformare lo spirito dell'accoglienza". L'iniziativa, realizzata attraverso un lavoro di indagine sociale, aveva l'obiettivo di raccontare, attraverso la realizzazione di un documentario e di una mostra multimediale, storie di migrazioni e di accoglienza di cui è stata protagonista la Chiesa Valdese.

Si ricorda la partecipazione al già ricordato progetto "Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia", a cui hanno partecipato l'Università di Napoli "L'Orientale", l'Istituto per l'Oriente "Carlo Alfonso Nallino" (IPOCAN) e l'Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo (ISMEO), che ha offerto la possibilità di completare l'acquisizione digitale dei volumi e delle pitture appartenenti al Fondo etiopico della SGI. Anche nel 2021 la SGI ha partecipato, in collaborazione con l'Istituto di Storia e Cultura dell'Università cinese di Jishou, ad un progetto internazionale di ricerca e valorizzazione degli album etnografici cinesi conservati nel proprio Fondo orientale.

Due stampe all'albumina colorate a mano conservate presso l'Archivio fotografico sono state scelte dal CONI e dai curatori del progetto di "Casa Italia Mirabilia" per l'allestimento realizzato presso The Kihinkan-Takanawa Manor House, in occasione delle Olimpiadi di Tokyo 2020 (23 luglio-8 agosto 2021).

Meritano di essere ricordate anche le mostre virtuali, ideate e allestite a cura della Società Geografica Italiana: "Geografia in 4D: Didattica, Documentazio-

ne, Dibattito, Diffusione del patrimonio culturale" con percorsi interattivi e immersivi alla scoperta delle fonti documentarie; "La Geografia per la Storia. Leggere le fonti attraverso le nuove tecnologie" che ha previsto la realizzazione contenuti di approfondimento e laboratori didattici; "Agenda 2030: uno sguardo consapevole per un futuro sostenibile", oltre alla mostra multimediale "Il Fondo orientale della Società Geografica Italiana", resa possibile grazie al contributo della Regione Lazio, Direzione Cultura, Politiche Giovanili e Lazio Creativo, Area Servizi Culturali e Promozione della Lettura, L.R. n. 24/2019, Piano 2020.

Infine, la Società Geografica Italiana, anche nel 2021, ha proseguito il suo impegno nell'accrescere e rafforzare le sue reti con i docenti di geografia e scienze a livello nazionale e internazionale. In tal senso, il sodalizio è membro attivo dei network internazionali dell'International Geographical Union (IGU), dell'European Society for Geography (EUGEO), e ha avviato una sempre più stringente collaborazione con enti italiani a vocazione internazionalistica.

Rossella Belluso

Dialoghi interdisciplinari sulla mobilità "dolce" e sostenibile per la valorizzazione dei territori

Dal 22 al 24 giugno 2022 si è svolto, presso la sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche e la sede della Società Geografica Italiana a Villa Celimontana, il Convegno di studi "Itinerari per la rigenerazione territoriale. Promozione e valorizzazione dei territori tra sviluppi reticolari e sostenibili".

L'evento, organizzato dall'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM) e dal CNR, sotto il coordinamento scientifico e organizzativo di Luisa Spagnoli, si colloca nell'ambito del progetto "Paesaggi ferroviari lucani per la sostenibilità e lo sviluppo locale. Un cammino (green) lungo la Lagonegro-Spezzano Albanese" (NP 2.78), avviato nell'ottobre 2020 grazie alla vincita del Bando a supporto dell'attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) del Ministero della Transizione Ecologica (MiTE) e portato a termine a fine giugno 2022.

Le giornate di studi, che hanno costituito una proficua occasione di dialogo intra e interdisciplinare attorno a temi di particolare rilevanza e attualità, quali il turismo lento e lo sviluppo turistico durevole, la mobilità dolce, il recupero della memoria dei luoghi attraverso

itinerari storico-culturali, la narrazione delle risorse territoriali e comunitarie, sono state promosse con la collaborazione del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici (CISGE), del Gruppo di ricerca interuniversitario GecoAgri-LandItaly e della Società Geografica Italiana (SGI) e con il patrocinio dell'Associazione dei Geografi Italiani (AGEI), dell'Associazione Italiana di Cartografia (AIC), dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (AIIG) e della Società di Studi Geografici (SSG).

La prima giornata, svoltasi nella prestigiosa cornice dell'Aula Marconi, nella sede centrale del CNR, è stata aperta dai consueti saluti istituzionali da parte di autorità e rappresentanze del mondo della ricerca, accademico e politico, che hanno messo in luce le potenzialità applicative dell'analisi geografica e geostorica per l'avvio di processi partecipativi volti alla *governance* dei processi di significazione e risignificazione del territorio, e quindi di rigenerazione e valorizzazione delle risorse in chiave turistica, economica e identitaria.

A seguire, la relazione introduttiva di Dino Gavinelli, che ha ufficialmente avviato i lavori, ha restituito efficacemente la riflessione portante alla base del convegno e del progetto di ricerca sui paesaggi ferroviari lucani da cui è mossa l'iniziativa, ossia l'idea che il futuro passi attraverso la rigenerazione dei territori. Questa avviene necessariamente attraverso processi plurali e molteplici, coordinati e messi a sistema secondo un'ottica reticolare, relazionale e partecipativa. Si tratta di includere e considerare diversi attori, poteri, strategie e condizionamenti ambientali e antropici e, con il supporto di una *governance* territoriale intelligente e illuminata, di rispondere ai bisogni e alle motivazioni delle comunità locali, nonché dei turisti del Terzo Millennio, non più semplici *consumer* bensì protagonisti attivi, cosiddetti *prosumer*, interessati alle narrazioni dei territori visitati e ai patrimoni culturali in essi diffusi. In questo senso, la rigenerazione costituisce la chiave per uno sviluppo locale e turistico a lungo termine.

Su queste considerazioni si è basata la ricerca pluriennale *Paesaggi ferroviari lucani per la sostenibilità e lo sviluppo locale. Un cammino 'green' lungo la Lagonegro-Spezzano Albanese*, presentata nelle sue diverse fasi dalla responsabile scientifica Luisa Spagnoli, ricercatrice CNR, e dal resto del gruppo di lavoro composto da Tiziano Gasbarro, Lucia Varasano e Cristiana Zorzi. La valorizzazione del tratto lucano della ferrovia dismessa, con l'intento di farlo diventare un catalizzatore di iniziative di sviluppo durevole per i territori interessati, ha affiancato un intervento infrastrutturale volto alla sua riconversione in pista ciclabile – la cosiddetta Ferrovia Ciclabile Lucana, che si snoda lungo un percorso di 35 km attraversando otto comuni del Lagonegrese-Pollino:

Lagonegro, Lauria, Nemoli, Rivello, Castelluccio Superiore, Castelluccio Inferiore, Rotonda e Viggianello. Adottando un approccio transcalare, multidimensionale e *place-based*, alternando *desk analysis* e ricerca sul campo, il lavoro ha previsto diverse attività: l'analisi socio-demografica, economica e turistica del Lagonegrese-Pollino volta a individuare criticità e potenzialità del territorio; un'indagine geostorica finalizzata al recupero della memoria locale e alla ricostruzione dei processi di territorializzazione dell'area; l'organizzazione di laboratori, *focus group*, incontri e altre pratiche di ricerca-attiva (tra cui la mappatura partecipativa) e geografia pubblica per favorire la presa di coscienza e la partecipazione delle comunità. Il progetto si è sin da subito configurato come un laboratorio di sperimentazione delle diverse possibili modalità di collaborazione tra diversi attori territoriali (amministrazioni pubbliche e cittadini) in un contesto interno e marginale; sebbene offra ampie prospettive future e possa dare impulso a processi di sviluppo sociale, economico e turistico attorno alla *greenway* lucana, non può considerarsi concluso, bensì un percorso da continuare a percorrere e consolidare.

Da questa stimolante introduzione ha preso il via il denso dibattito tra saperi all'interno delle quattro sessioni tematiche previste nell'arco delle giornate. Accomunate dal *fil rouge* del convegno – esplicitato fin dal titolo attraverso i termini chiave di "rigenerazione", "valorizzazione" e "sviluppi reticolari sostenibili" – e pertanto intrecciate tra loro, le sessioni hanno raccolto i numerosi interventi (oltre sessanta) in delle macro-categorie di discussione attorno ai seguenti temi: "Linee nel paesaggio: vie verdi per la mobilità dolce e il riuso di patrimoni culturali diffusi"; "Itinerari lenti e cammini storico-culturali per la valorizzazione e la riscoperta della memoria e dell'identità dei luoghi", "Turismo, sostenibilità e processi partecipativi per la *governance* territoriale"; "Rappresentare e narrare le risorse territoriali: pratiche e strumenti digitali per la rifunzionalizzazione dei territori".

Il confronto e il dialogo che i diversi casi di studio, approcci, metodi e chiavi di lettura hanno sollecitato sul tema centrale proposto hanno fatto emergere le preziose opportunità di sviluppo che una valorizzazione consapevole e responsabile di itinerari ambientali, storici e culturali può mettere in atto, soprattutto all'interno di contesti territoriali fragili. Si tratta di una rigenerazione che deve partire da una logica di network e dal coinvolgimento attivo della popolazione, presupposti fondamentali per superare l'isolamento e l'emarginazione di territori e comunità.

Carolien Fornasari

Geografia e tecnologia. Giornate di studio su tecnologia e transizioni, trasformazioni, rappresentazioni territoriali

La relazione tra Geografia e Tecnologia è stato il tema fondante della terza edizione delle Giornate di Studi interdisciplinari “Geografia e...”, tenutosi all’Università di Pisa il 30 giugno e il 1° luglio 2022, a cura della Società Geografica Italiana in collaborazione con il Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell’Università di Pisa, con un focus su tecnologia e transizioni, trasformazioni e rappresentazioni territoriali. Le giornate, per la prima volta in presenza dopo la crisi pandemica da COVID-19, sono state articolate in 2 sessioni plenarie e 20 sessioni parallele ricche di interventi e dibattiti attorno ad un legame, quello tra geografia e tecnologia, divenuto cruciale e occasione di confronti interdisciplinari. Il contesto è quello di un mondo sempre più complesso e interconnesso, caratterizzato da cambiamenti accelerati e da scenari futuri incerti, nel quale la tecnologia ha dimostrato di giocare un ruolo decisivo e pervasivo nei diversi campi dell’agire umano e nell’organizzazione degli spazi. In tale ottica la geografia è chiamata ad interrogarsi sul ruolo delle emergenti tecnologie e sui profondi mutamenti generati in campo economico, sociale e culturale e sulle nuove forme di spazialità ibride e di intersezione tra esseri umani, elementi naturali e macchine, stimolando inoltre una riflessione critica sul presente e sui cambiamenti in atto ma, allo stesso modo, volgendo lo sguardo sugli scenari che si stanno oggi costruendo e indirizzati verso sempre più radicate interconnessioni tra spazi fisici e digitali.

In tal senso, la prima sessione parallela “Spazi, connessioni, rappresentazioni nella società degli algoritmi” ha evidenziato come le geografie della contemporaneità richiedano una molteplicità di competenze e saperi in un’ottica di scambio e confronto interdisciplinare considerato “imprescindibile”. La sessione è stata edificata su tre tematiche chiave: spazi, connessioni, rappresentazioni, sulle quali si è sviluppato il dibattito incentrato sul ruolo delle sempre più diffuse forme di automazione algoritmica, dei *Big Data* e del settore delle tecnologie della comunicazione e informazione nel definire nuove soluzioni dell’abitare, del lavorare, della mobilità. La sessione ha inoltre approfondito il ruolo delle rappresentazioni cartografiche nella costruzione di immaginari, narrazioni e simboli di una società sempre più basata su paradigmi tecnologici e che a sua volta utilizza evoluti sistemi di rappresentazione per produrre e veicolare le stesse produzioni discorsive; infine, si è discusso quale il ruolo della tecnologia come interfaccia tra le varie componenti dello spazio che viviamo e al contempo quali gli impatti alle

diverse scale e quali le emergenti forme di disuguaglianza che gli stessi processi e paradigmi tecnologici finiscono per amplificare verso nuove forme di centralità e periferie della contemporaneità, in un framework complesso e all’interno del quale la geografia, quale scienza relazionale, può assumere un ruolo determinante.

Tale aspetto è emerso nella seconda sessione parallela “Smart City: lo sguardo della geografia” che ha rimarcato la necessità di riflettere criticamente tanto intorno all’idea di *smart city* fin qui edificata, anche attraverso una rivisitazione storica di prassi e visioni orientate alla costruzione della città post-pandemica, quanto sul ruolo originario della tecnologia come strumento piuttosto che come mero obiettivo, in una ottica di ottimizzazione e di supporto etico alla governance della città e i suoi spazi. In tale contesto si ribadisce il ruolo fondamentale dei *Big Data* e del loro impiego ben oltre paradigmi meramente quantitativi che seppur fondamentali, necessiteranno certamente di interpretazioni qualitative ancor più raffinate.

Molti degli aspetti affrontati nelle due sessioni plenarie sono emersi trasversalmente nelle 20 sessioni parallele che si sono susseguite nelle due giornate durante le quali sono state affrontate varie tematiche, tematiche differenti, dai sistemi per la progettazione territoriale (come ad esempio GIS, *web mapping*, droni e tecnologie complementari) alle pratiche rigenerative degli spazi; dalla partecipazione digitale alla governance urbana, così come il ruolo e gli effetti delle piattaforme digitali nello spazio urbano; il rapporto tra la tecnologia e il turismo; il ruolo della cartografia nell’era digitale, le rappresentazioni del cambiamento e le dinamiche della disuguaglianza, le geotecnologie per l’educazione geografica e lo storytelling; la relazione tra tecnologia, geografia e sostenibilità, la smart city, le geografie digitali del cibo, fino ad arrivare a sperimentazioni di realtà immersive di *virtual geographic environments*. Un panorama ricco e variegato ma al contempo tenuto insieme dalla geografia e dallo studio dei luoghi di accadimento dei fenomeni contemporanei attraverso sempre più raffinate interpretazioni dei dati digitalmente prodotti, negli spazi di relazione tecnologicamente mediati.

Antonello Romano

Cartografia, aree marginali e rappresentazioni territoriali: una nota a margine del Convegno annuale AIC

Il Convegno annuale dell’Associazione Italiana di Cartografia, tenutosi a Napoli dal 28 al 30 settembre

2022, dopo tre anni dall'ultimo confronto in presenza, ha proposto un momento di dialogo sui temi della cartografia e le aree marginali. Il convegno è stato organizzato e coordinato dal Dipartimento di Scienze Politiche e dal Dipartimento di Studi Umanistici della Università degli Studi di Napoli Federico II, presso le cui sedi si sono svolto i lavori.

Riprendendo il ragionamento sul futuro e sulle funzioni, o nuova missione, delle rappresentazioni e quindi della cartografia, centrale nei lavori del 2019 (si veda il Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia, n. 169), l'incontro si è posto lo scopo di promuovere una riflessione su un approccio multidisciplinare e multiscale che attribuisca centralità alle aree interne attraverso le analisi geospaziali miranti a favorire la conoscenza dei processi di marginalizzazione economica e a delineare scenari territoriali di possibile sviluppo, a supporto delle istituzioni e delle *governance* locali (Scanu). Ed è proprio nei territori marginali che la cartografia può esprimere la propria connotazione di strumento di rappresentazione e di interpretazione del territorio e allo stesso tempo essere il viatico per guidare il cambiamento dei territori, con una visione centrifuga e centripeta (Scanu, Favretto).

In questa direzione, i lavori si sono dipanati in tre giorni serrati di interventi e alcuni momenti di discussione, organizzandosi secondo un criterio di complessità e diversificazione, in linea con le molteplici *anime* che la disciplina geografica esprime nel panorama nazionale e nell'Ateneo napoletano.

Indubbiamente, nella composita trama di riflessioni, proposte ed analisi che i relatori hanno ordito, si deve mettere in risalto fin da subito un filo che unisce questi interventi, ovvero che le diverse specificità geografiche si confrontano con i risultati dei disastri pandemici, su cui anche l'AIC ha proposto una prima riflessione nel numero monografico del suo Bollettino *Cartografia del COVID-19* e in linea con il PNRR, da cui potranno derivare nuovi equilibri e innovative linee di sviluppo, ancor più evidenti nell'area interne.

Questa prospettiva, però, se da lato può apparire limitante e forse distopica, dall'altro permette di guardare i lavori convegnistici nella visione di una geografia impegnata e pubblica. Infatti, emerge in modo evidente che, più o meno a vario titolo, tutti gli interventi propongono analisi e modelli geo-cartografici volti a costruire delle *best practice* in funzione di uno sviluppo sostenibile e inclusivo delle aree marginali. Le ricerche presentate, dall'altro, sono spesso condotte e realizzate con gli *stakeholder* locali e con le comunità stesse che divengono una parte fondamentale di quei progetti *place-based* costruiti per diminuire le disuguaglianze socioeconomi-

che che caratterizzano territori come quelli delle aree interne.

Richiamando brevemente, poi, le diverse sessioni delle prime due giornate del convegno, le *best practice* di cui si faceva cenno si sono articolate e costruite in seno a percorsi di ricerca della geografia economica, della geografia delle comunicazioni e trasporti, della geografia dell'energia, della geografia della cooperazione allo sviluppo e sviluppo locale, della geografia delle narrazioni, della geografia e tecnologia e della geografia urbana.

Invece, il terzo giorno di lavori ha visto approfondimenti della geografia storica, della geografia e informazione, della geografia e letteratura, oltre che un approfondimento sull'uso e analisi dei geodati, anche alla luce della progettazione di *smart city* e dell'intelligenza artificiale. Richiamando lo scopo del convegno, precedentemente accennato, si può affermare quindi che è proprio la cartografia nella sua definizione tradizionale (storica, tecniche di rappresentazione, simbologia) ma allo stesso tempo contemporanea (GIS, geodatabase, UAV, WEB app) a «permettere l'azione, l'analisi, la sintesi, le scelte (...) consentendo l'astrazione e liberando l'inconscio» (Zanin C., Lambert N. (2018). *Cartographie e construction territoriale europeenne*. In Farinós Dasí J. (ed.). *Territorio y Estados. Elementos para la coordinación de las políticas de Ordenación del Territorio en el siglo XXI*. Valencia, Tirant Humanidades, pp. 287-318).

Claudio Sossio De Simone

Una riflessione sull'equità di genere e carriera nelle scienze sociali

L'equità di genere nelle Scienze Sociali e i temi ad essa correlati, sono stati al centro di un convegno promosso dalle fondatrici della piattaforma collaborativa We-WISER (Women in Social Sciences for Equity in Research) presso l'Aula Magna del Chiostro di Sant'Abbondio, sede dell'Università degli Studi dell'Insubria a Como. L'incontro si è tenuto Venerdì 7 Ottobre 2022 in presenza e online.

L'obiettivo dell'evento è stato quello di rendere i partecipanti più consapevoli e coscienti del problema delle disuguaglianze presenti nell'accademia italiana, a partire dalla disciplina della Geografia, attraverso un approccio femminista intersezionale. Questo è un tema piuttosto spinoso all'interno dell'attuale sistema accademico, data l'evidente differenza che è presente tra l'Italia e il resto del mondo in questo settore (la presenza femminile nella ricerca in Italia è ferma al 35% mentre la media Europea risulta essere del 41%).

Le iniziative proposte dalla piattaforma We-WISER, incluso questo convegno, nascono dal bisogno di sensibilizzare il mondo accademico e non solo, del fatto che la disuguaglianza di genere sia presente anche all'interno delle Scienze Sociali e non solo nelle materie STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics), dove è sicuramente più evidente. Questo è anche dimostrato dal fatto che esista solamente una "Giornata Internazionale per le donne nella scienza" che si celebra l'11 febbraio di ogni anno.

Ed è tutto questo che ha portato alla fondazione della piattaforma We-WISER, che raccoglie dati puntualmente e li rielabora al fine di presentare un rapporto completo sul tema.

Il gruppo composto da Elena dell'Agnese, Cesare di Felicianantonio, Valentina Albanese, Lilli Casano, Alessia Allevi, Silvia Aru, Giulia Urso, Teresa Graziano e Valentina Pecorelli, ha condiviso idee, dubbi, prospettive, ma soprattutto ha strutturato la giornata d'incontro in maniera condivisa.

Dopo i saluti istituzionali di Barbara Pozzo, è successivamente intervenuta Elena dell'Agnese (Università Milano-Bicocca), presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani. Ripercorrendo brevemente la storia della geografia, ha spiegato che i geografi inizialmente erano solo uomini, in quanto alle donne non era concesso frequentare l'università. Ha poi sottolineato che la disuguaglianza di genere non è una battaglia per i diritti che deve essere portata avanti solo dalle donne, ma dovrebbe riguardare tutti. Per concludere il suo discorso, dell'Agnese ha comunicato le sue intenzioni di cambiare il nome dell'associazione da lei presieduta, in modo da includere le donne.

A seguire ha preso la parola Cesare di Felicianantonio, in collegamento dalla Manchester University. Ha sottolineato come in Italia vi sia un approccio binario per trattare la disparità di genere rispetto all'approccio intersezionale utilizzato, invece, a livello internazionale. Ha fatto poi riferimento ad Athena Swan, uno strumento creato nel 2005 per riconoscere e promuovere l'impegno delle carriere femminili nelle discipline STEM, inizialmente utilizzato solo per la parità di genere uomo-donna, mentre negli ultimi anni il focus si è ampliato anche ad altre minoranze come persone appartenenti alla comunità LGBT+ o a persone con disabilità.

Successivamente, Valentina Albanese (Università dell'Insubria) ha inquadrato la situazione di disparità di genere nel mondo accademico, prima a livello mondiale, poi a livello europeo e, infine, a livello italiano. Un dato abbastanza preoccupante e che ci interessa in prima persona è infatti quello che riguarda l'Italia: è particolarmente visibile uno squilibrio tra ricercatrici e ricercatori,

ma non solo, basti pensare che su 84 rettori solo 6 sono donne. Infine, ha terminato il suo intervento sottolineando come il pregiudizio di genere sia fortemente presente nel momento in cui vengono valutate le candidature per un posto di lavoro.

Lilli Casano (Università dell'Insubria) ha introdotto gli strumenti utilizzati in ambito accademico per "combattere" le discriminazioni di genere all'interno delle università. Uno di questi è il bilancio di genere: si tratta di uno strumento di monitoraggio e valutazione volto a raccogliere dati e mostrare le priorità sulle quali intervenire all'interno delle università.

Ha poi distinto tra quella che è la segregazione orizzontale e verticale, la prima riguardo alle donne che sono segregate in determinati ambiti di studio e la seconda riguardo alle donne che riescono a fare carriera senza però accedere a cariche di maggiore rilevanza, non potendo quindi ampliare il proprio percorso formativo e lavorativo.

Alessia Allevi (Università dell'Insubria) ha trattato l'argomento dell'evidente disuguaglianza di genere presente nelle materie STEM, dettata anche, ma non solo, dal fatto che, come dimostra un sondaggio realizzato da Microsoft, le ragazze smettono abbastanza presto di nutrire interesse verso le materie scientifiche, ma che è possibile porvi rimedio e far sì che questa situazione cambi in futuro attraverso progetti concreti. L'Università degli Studi dell'Insubria, ad esempio, organizza seminari divulgativi per le scuole primarie e secondarie di primo grado dedicati a donne e scienze o attività di orientamento che coniughino insieme scienza e arte.

In seguito, è intervenuta Silvia Aru (Università di Torino), che ha svolto una ricerca sul precariato accademico italiano, svolta a partire dall'analisi quantitativa dei dati legati al settore disciplinare della geografia, utilizzando due piattaforme diverse. La prima, quella del CINECA, permette di monitorare la situazione della precarietà nel mondo accademico; la seconda, relativa al conseguimento dell'abilitazione scientifica nazionale nel settore concorsuale 11/B1.

Ha proseguito il convegno Giulia Urso (Gran Sasso Science Institute), che ha portato in evidenza i risultati della prima indagine We-WISER, diffusa attraverso i principali canali social e istituzionali. Lo studio ha avuto l'obiettivo di indagare se, e come, il genere influisca sulla carriera e sul percorso professionale nel settore della geografia accademica in Italia. Dalla ricerca è risultato che è presente disuguaglianza di genere. Infatti, lo studio ha reso evidente che è più frequente che le donne superino i 6 anni di assegno di ricerca e che abbiano sperimentato periodi più lunghi di collaborazione senza retribuzione e senza nessuna formalizzazione. Inoltre, anche

se nel corso della loro carriera accademica, in media, le donne hanno collaborato in modo formale (con contratti, borse o docenze) con più atenei, queste hanno o hanno avuto meno frequentemente posizioni apicali nel loro dipartimento o università di appartenenza o nei principali sodalizi geografici. Infine, ha terminato mostrando alcune risposte riguardo a come l'appartenenza di genere abbia influito sulla carriera delle donne in modo negativo attraverso discriminazioni per l'aspetto e per mobbing mentre, al contrario, per gli uomini in positivo.

Successivamente, è intervenuta Teresa Graziano (Università di Catania), il cui discorso si è focalizzato sulle donne e la loro rappresentanza nella geografia italiana, partendo da Ellen Churchill Semple, prima donna professionista geografa, alla quale non era concesso seguire le lezioni in aula, arrivando fino ad oggi, dove le donne nel comitato dell'AGEI, sono la metà degli uomini, mentre superano i componenti di sesso maschile nel consiglio direttivo della Società di Studi Geografici (SSG).

In conclusione, Valeria Pecorelli, coordinatrice del gruppo di lavoro AGEI "Genere e Geografia", ha terminato l'incontro affermando che esistono dei modelli da cui si può attingere per sensibilizzare e cambiare la percezione dei dibattiti pubblici, nei quali le donne vengono spesso sminuite.

L'evento organizzato da We-WISER ha permesso di conoscere le disuguaglianze presenti all'interno della comunità accademica italiana, in termini di parità di genere e di precariato. Oltre alla necessità di maggiore consapevolezza del pregiudizio di genere nel mondo universitario l'evento ha dato anche la possibilità di sensibilizzare le studentesse e gli studenti sui temi affrontati durante il convegno.

Gabriel Arru, Beatrice Castelnuovo, Dalia D'Agostino, Leonardo Magni, Michela Pertusini, Simona Pezzano, Letizia Rusconi Metruccio, Pietro Silvestri, Irene Sonzini

Il 64° Convegno Nazionale AIIG: "Geografie in Transizione"

Nella suggestiva cornice dell'istituto degli innocenti a Firenze, dal 20 al 22 ottobre 2022, si è svolto il 64° convegno nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia. Il tradizionale appuntamento è tornato dopo due anni a essere svolto in presenza e, finalmente, i soci e le socie hanno potuto incontrarsi e condividere sia momenti istituzionali sia conviviali, alternati e organizzati in un intenso e ricco programma.

I lavori del convegno, quest'anno dedicato al tema della transizione, sono stati anticipati da due attività dedi-



Un momento della visita guidata all'IGM. Fonte: pagina Facebook AIIG.



L'apertura del convegno in plenaria. Fonte: pagina FB AIIG.

cate sia ai partecipanti arrivati a Firenze, sia a quanti sono rimasti a seguire i lavori della conferenza a distanza. Per i partecipanti in presenza è stata infatti prevista una visita guidata all'Istituto Geografico Militare, del quale proprio quest'anno si celebrano i 150 anni dalla fondazione.

Per chi invece non si è potuto recare a Firenze sono stati previsti due laboratori online indirizzati prevalentemente a docenti e studenti: uno riguardante il tema della cittadinanza e delle migrazioni, l'altro l'uso delle geotecnologie per lo studio dei fenomeni geografici a diversa scala.

Il convegno è entrato quindi nel vivo nel primo pomeriggio con i saluti istituzionali della Presidente della sezione AIIG Toscana Margherita Azzari, che ha introdotto i numerosi ospiti degli enti e società geografiche intervenute. Proprio in questa prima fase introduttiva, il Presidente nazionale Riccardo Morri ha voluto ricordare con commoventi e toccanti parole la professoressa Antonella Primi, candidata al consiglio centrale, prematuramente scomparsa nell'agosto 2022.

È quindi arrivato il momento del *keynote speech* tenuto da Federico Maria Butera centrato sul ruolo della geografia come competenza di transizione. Il discorso ha evidenziato come è necessario un cambiamento di prospettiva del rapporto uomo-ambiente, cercando di passare da una prospettiva che vede l'uomo al di fuori di esso a una che lo consideri parte integrante; il messaggio di questo ribaltamento di prospettiva per le nuove generazioni deve essere chiaro ed efficace. Per questo Butera lo sintetizza in dieci punti:

- non dobbiamo cercare una mediazione con l'ambiente, ma un nuovo modo di integrarci con esso;
- la crescita senza limiti è impossibile;
- i prodotti agricoli salutari per l'uomo lo sono anche per l'ambiente;
- la problematica ambientale mostra in modo inequivocabile che tutto è connesso;
- è necessario agire subito per evitare l'ulteriore aggravamento del cambiamento climatico e della perdita di biodiversità;
- le emissioni consumate devono essere azzerate;
- per invertire la tendenza al degrado occorre abbandonare il modello economico basato sul consumismo;
- la sobrietà deve diventare un valore e l'economia circolare è la declinazione moderna di questo valore;
- i valori alla base della transizione ecologica sono, oltre la sobrietà, l'equità e la solidarietà,
- la transizione ecologica non è quindi solo una transizione tecnologica ma soprattutto una trasformazione economica e culturale e per realizzarla bisogna avere una visione sistemica nella quale trovano posto e si interconnettono tutti i saperi.

Una prospettiva che quindi si allinea con quanto già più volte sottolineato dall'azione dell'AIIG in ambito accademico e didattico e che centra perfettamente i temi del congresso. La discussione sul ruolo della geografia nella costruzione di competenze di transizione è poi proseguita con la tavola rotonda presieduta da Mateo



Una fase delle Officine Didattiche. Fonte: pagina Facebook AIIG.



Visita al soffione boracifero di Larderello (PI). Fonte: pagina Facebook AIIG.

Puttilli, che ha moderato i brillanti interventi di Eleonora Guadagno, Michela Lazzeroni e Mauro Pascolini.

La prima giornata si è infine conclusa con la consegna del "Premio Geografia Giorgio Valussi" al Ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi. Il Ministro, con l'istituzione della Commissione per la conoscenza e lo studio della Geografia ha voluto sostenere quanti, nella scuola e nell'università, lavorano per rilanciare lo studio di questa disciplina. La Commissione, infatti, elaborerà proposte da inserire nel Piano RiGenerazione Scuola. Il ministro ha ribadito come fornire alle nuove generazioni gli strumenti per generare nuovi modelli di sviluppo, in linea con l'Agenda 2030 dell'ONU, sia

sempre più necessario e come la geografia possa contribuire a tale formazione.

La seconda giornata del convegno è stata aperta dall'Assemblea dei soci. Un appuntamento importante dato che i soci e le socie quest'anno sono stati chiamati a votare per il rinnovo del consiglio nazionale. Il presidente Riccardo Morri, nominata la commissione scrutatrice, ha illustrato la relazione annuale.

Come nella consuetudine di ogni convegno AIIG, sono state esposte le attività proposte dal consiglio nazionale, dalle sezioni regionali e provinciali, l'attività editoriale nonché una breve sintesi del convegno 2021, svoltosi online per le limitazioni dovute alla pandemia da Covid-19. All'Assemblea è stata poi mostrato il bilancio delle iscrizioni dettagliato regione per regione. Si è potuto constatare un significativo calo fra i soci effettivi soprattutto in alcune regioni. Sicuramente la situazione pandemica può essere elencata come principale causa di questo *trend* negativo, ma il presidente ha voluto sottolineare come si debba anche avviare una riflessione per analizzare nel dettaglio le sezioni che hanno avuto cali maggiori. L'assemblea si è chiusa con l'analisi della situazione finanziaria che, grazie ad una attenta gestione e una proficua collaborazione con enti e associazioni pubbliche e private, ha beneficiato di una discreta quantità di entrate oltre a quelle derivanti dalle quote sociali, registrando un bilancio positivo.

Dopo un ricco coffee break allestito nel suggestivo cortile dell'Ospedale degli Innocenti, i partecipanti al convegno si sono distribuiti negli altri locali dell'istituto per partecipare alle Officine Didattiche. Questi workshop sono forse l'appuntamento più atteso da chi frequenta i lavori del convegno. Sono un'occasione di aggiornamento e di formazione non solo per gli insegnanti ma anche per i ricercatori universitari che anche quest'anno hanno partecipato numerosi. Il clima di scambio e di confronto è sicuramente il valore aggiunto di questa proposta, soprattutto nella ritrovata gioia di lavorare in presenza. Sono stati proposti tre laboratori: uno sulla costruzione di mappe della percezione, uno sulla gamificazione come attività didattica per conoscere il territorio (caccia al tesoro geografica) e un terzo sull'educazione a rischio attraverso le tecnologie digitali (in collaborazione con Save the Children Italia). I partecipanti hanno potuto prendere parte a uno o più laboratori poiché sono stati proposti più volte a rotazione.

Contemporaneamente allo svolgimento delle Officine è stata proposta una passeggiata urbana, a cura dell'associazione Erodoto 108, per conoscere alcuni aspetti inediti di Firenze. Una proposta particolarmente apprezzata dai soci, desiderosi di trovare luoghi autentici

anche in una città così impattata dall'attività turistica.

Sabato 22 ottobre, l'ultima giornata del convegno è stata dedicata all'escursione didattica verso "il cuore caldo della Toscana". L'itinerario, con partenza in pullman da Firenze, è stato proposto per il grande interesse geologico, paesaggistico e storico delle sue tappe. La prima parte della giornata dedicata alla visita del parco delle fumarole di Sasso Pisano, ha introdotto il tema della geotermia in un modo molto suggestivo. I partecipanti hanno potuto immergersi nel paesaggio quasi surreale di un borgo medievale contornato da un ambiente naturale estremamente variegato, con spaccature nel terreno da cui fuoriescono gas e vapore acqueo che lo rendono quasi "vivo". La zona è in continuità geologica con quella di Larderello che, a una quindicina di chilometri ospita il museo della geotermia e l'impianto di geotermia dell'E-NEL, che sono stati visitati con particolare interesse. Il fascino per i fenomeni naturali come quello dei soffioni e per come l'uomo ne abbia ricavato una fonte energetica cattura sempre l'attenzione dei visitatori, in particolare modo quando si tratta di geografi! Un'ultima tappa a Volterra, città ricchissima di per sua la stratificazione storica e artistica, ha chiuso un'intensa giornata.

I soci e le socie si ritroveranno presto per il prossimo convegno che, per l'edizione 2023, sarà ospitato a Napoli.

Marianna Daniele

L'Istituto Geografico Militare festeggia i suoi 150 anni

Il 27 ottobre 1872 nasce a Firenze il Regio Istituto Topografico Militare rinominato, dieci anni dopo, Istituto Geografico Militare. Dal 26 al 28 ottobre 2022 a Firenze, nella storica sede dell'Istituto presso Palazzo S. Marco in Via Cesare Battisti, si è svolto il convegno "IGM: alla scoperta di un'istituzione antica volta al futuro". Questo evento è l'ultimo di una serie di manifestazioni svolte nel corso del 2022 nelle città di Firenze, Roma e Napoli. Ad arricchire l'ampio programma del convegno, durante le giornate fiorentine è stato possibile visitare la mostra cartografica "Per aspera ad astra. La costruzione del modello geometrico del territorio italiano", a cura di Andrea Cantile, aperta al pubblico dal 7 ottobre al 6 novembre presso il Palazzo Medici Riccardi.

Il convegno è stato organizzato in tre sessioni, con degli eventi collaterali come il concerto della Banda dell'Esercito Italiano, la presentazione del francobollo celebrativo e l'annullo filatelico, la presentazione del



La sala de' Vecchi durante la prima sessione scientifica del convegno.

volume *Scienza della Terra e filatelia. Metodi e mezzi per la conoscenza e la rappresentazione della Terra* di Antonio Coppola e la presentazione della scultura celebrativa realizzata dal pittore e scultore Piero Ciaramelli.

La prima giornata di lavori si è aperta con l'intervento del Comandante dell'IGM, Pietro Tornabene, seguito dagli interventi di saluto da parte dei rappresentanti delle associazioni scientifiche operanti nel campo della Geografia, Cartografia, Topografia, Geodesia e Geomatica. Tra questi, hanno partecipato la Società Geografica Italiana, l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, la Società di Studi Geografici, l'Associazione dei Geografi Italiani, l'Associazione Italiana di Cartografia, il Centro Italiano di Studi Storico Geografici, la Federazione ASITA, la Società Italiana di Fotogrammetria e Telerilevamento, l'Associazione Italiana di Telerilevamento e l'Associazione Universitari di Topografia e Cartografia.

La seconda sessione, introdotta da Andrea Cantile e dedicata all'importanza della cartografia nella conoscenza approfondita del territorio, la didattica e la ricerca, ha visto succedersi gli interventi di Giovanni Cipriani (UNIFI), Gianluca Casagrande (SGI), Andrea Lingua e Francesco Guerra (SIFET), Leonardo Rombai (Società di Studi Geografici), Paolo Nanni (Accademia dei Georgofili), Elena Dai Prà (Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici) e Elena Dell'Agnese (AGEI).

La seconda giornata si è aperta con i saluti del Comune di Firenze e del Consiglio Regionale, seguiti da tre eventi collaterali. Dapprima le Poste Italiane hanno inaugurato il francobollo celebrativo dell'anniversario e l'annullo filatelico. Successivamente, è stata presentata l'edizione aggiornata del volume *Scienza della Terra e filatelia. Metodi e mezzi per la conoscenza e la rappresen-*

tazione della Terra da parte dell'autore Antonio Coppola. Infine, l'ultimo evento collaterale era dedicato alla presentazione della scultura "I tempi e le storie della Geografia", realizzata dall'artista Piero Ciaramelli.

Nel pomeriggio della seconda giornata si è svolta la terza sessione del convegno con il coordinamento dal Vice Comandante Giuseppe Poccia. A questa sessione ha partecipato Gino De Vecchis (AIIG) con un intervento sull'educazione alla "geo-graficità"; Antonio Vettore e Domenico Visintini (AUTECH) hanno presentato lo stato dell'arte della formazione della geomatica nelle università italiane ed europee; Livio Rossi (AIT) ha dedicato il suo intervento all'evoluzione dei dati spaziali nella realizzazione di carte tematiche; Giuseppe Scanu (AIC) ha parlato della cartografia ufficiale e dell'informazione geografica volontaria tra validazione e cittadinanza attiva. La sessione si è quindi conclusa con l'intervento di Monica Sebillio della Federazione ASITA, che ha sottolineato l'importanza dei fattori chiave delle ICT nei sistemi di gestione della conoscenza spaziale.

La mattina del 28 ottobre l'evento è giunto alla conclusione con l'intervento delle Autorità e del Comitato d'Onore, seguito da un dibattito relativo alle principali risultanze scientifiche emerse dai lavori e con altri eventi collaterali. Tra questi, lo scoprimento della targa commemorativa dell'anniversario della fondazione dell'IGM e lo svolgimento dello spettacolo teatrale "Le carte che hanno fatto la storia", a cura della Compagnia delle Seggiole.

L'insieme delle manifestazioni svolte durante l'anno 2022 e, in particolare, l'evento conclusivo rappresentato dal convegno, ha portato ad una riflessione sul ruolo della cartografia non solo per una pianificazione consa-



Francobollo celebrativo: aereo per i rilievi aerofotogrammetrici ad opera dell'IGM.

pevole del territorio ma anche come strumento per l'educazione e la formazione, dalla scuola primaria fino alla formazione universitaria e professionale.

Pauline Deguy

Il comparto turistico tra opportunità e criticità. Gli Stati Generali del Turismo a Chianciano Terme

Si è svolta a Chianciano Terme, dal 28 al 29 ottobre 2022, la prima Conferenza Programmatica Nazionale degli Stati Generali del Turismo, programmata dall'ex Ministro Garavaglia.

L'apertura è stata suggellata dai saluti di benvenuto del responsabile delle Terme di Chianciano, dal Sindaco di Chianciano e dall'Assessore all'Economia e al Turismo della Regione Toscana. Il sottotitolo "Una nuova visione dell'industria del turismo" vuole far comprendere come il futuro del settore debba essere visto in chiave produttiva organizzata. Infatti, il convegno è riuscito a generare una immagine olistica del comparto, con la partecipazione di 130 relatori di ogni attività collegata al turismo, finalizzata alla discussione del Piano Strategico 2023-2027.

I temi chiave del comparto sono stati riassunti in *integrazione*, oltre che *innovazione*. Gli stakeholders intravedono buoni risultati nel futuro, qualora si connettano anche i piccoli operatori in format aggregativi, oltre che, ovviamente, innovativi. Inoltre, partendo dalla constatazione che l'Italia è uno dei paesi con maggiori attrattive dal punto di vista turistico, ma necessita di un'integrazione della dotazione di strumenti, strutture, infrastrutture, coordinamento. Questa problematica è stata declinata durante il convegno nelle parole chiave: *accessibilità* e *servizi*. Lo ha confermato pure l'amministratore delegato di Costa Crociere, organizzazione che, per la sua struttura multiforme, propone integrazione di servizi *incoming* e *outgoing*, integrazione che avrebbe ampi effetti sull'indotto: sul turismo enogastronomico per la complessità del sistema alimentare e del suo legame con i servizi e il territorio oppure sul sistema sanitario che trova in Italcares la collaborazione tra tre ministeri (Turismo, Sanità, Economia). Si parla anche di integrazione anche in ambito fieristico e congressuale, a cui occorre aggiungere la formazione universitaria e lavorativa con la creazione di hub scientifici, che potrebbero essere sviluppati incrementando corsi stanziali di specializzazione ed estendendo la fruizione di anni di formazione/lavoro all'estero, sia per studenti che per imprenditori, sulla base del concetto "si viaggia lavorando, si

lavora viaggiando" o della visione della sostenibilità che incontra la cultura.

Il *Tourism Digital Hub* è individuato come ponte tra il turista e l'ecosistema, offrendo un mix di alternative: consapevolezza, interesse, attivazione, relazione, crescita, che sono riassunti nella campagna di promozione #Liveitalian.

L'Italia è il quinto paese al mondo per numero di convention, settore che contribuisce ad occupare il 40% delle camere alberghiere; a tale comparto ENIT ha sempre destinato il 30% del budget. Il settore Meetings, Incentives, Conferences and Exhibitions (MICE) produce 22,5 miliardi tra valore diretto, indiretto, indotto, ma soffre del carico delle imposte IMU e TARI, per cui, si chiede che le strutture ricettive non siano considerate beni immobili, non un lusso, ma beni strumentali, anche considerando le perdite dovute alla pandemia; nel 2020, rispetto al 2019, si è perso l'8,9% del PIL e ora mancano i fondi per un recupero strutturale e impiegatizio.

Nella discussione interviene la questione delle case vacanza che contano in Italia 2,9 milioni di posti letto. Sebbene costituiscano un'alternativa agli alberghi, sono viste dagli imprenditori come opportunità da tutelare, non da combattere.

Le criticità che affliggono il settore turistico sono aggravate dall'aumento dell'inflazione, che rende difficile sostenere gli investimenti, ma sono state attenuate, nella stagione attuale, dalla particolare mitezza del clima. A questo proposito, è stato osservato che se anche nei prossimi anni si assisterà un prolungamento della stagione calda, sarà possibile rimodulare il sovraffollamento turistico legato alla stagionalità. Il lavoro stagionale ha inoltre lo svantaggio di attirare lavoratori non qualificati, in un settore che necessita di competenze qualificate.

Si avverte l'esigenza di una maggior facilitazione al credito delle imprese e una integrazione di credito pubblico e privato per creare externalità positive nel territorio, in quanto il recupero dell'Italia dopo l'emergenza pandemica è inferiore alla media europea e il contributo al PIL è inferiore a quello della Grecia. Si propone pertanto una rimodulazione del PNRR con revisione dell'accesso al credito. Gli aumenti delle presenze non assicurano i rendimenti attesi per le imprese, anche perché la domanda è nel settore turistico e in continua evoluzione; per questo, si propone un monitoraggio della percezione dell'Italia nel mondo e delle aspettative dei visitatori stranieri.

A questo proposito, l'ideale sarebbe poter avere le strutture aperte tutto l'anno, privilegiando chi ha possibilità di attrarre più turisti anche con l'offerta di servizi di sanità, perché il nostro paese è percepito come modello di lunga vita e assistenza lungo l'intero arco della esistenza.

Occorre anche un adeguamento complessivo del settore dei trasporti, perché è un comparto in cui si possono attuare i miglioramenti più rapidi, per adeguarsi ai Transition Pathways dell'Europa.

Ci sono in Italia 6 milioni di veicoli ricreazionali, tra cui caravan e camper, che hanno alti costi di acquisto e contribuiscono per 23 miliardi solo per la sosta. Ci sono inoltre 1.500 impianti di risalita che assicurano sia l'accesso quotidiano ai servizi di alta quota, da considerarsi pure nell'ottica degli eventi di spicco, come la conformità alle peculiarità delle Olimpiadi che porteranno nel 2026 un valore aggiunto di 2 miliardi e più di due milioni di visitatori dal vivo.

Tra gli altri punti di eccellenza del sistema turistico italiano vi sono, tra l'altro, il circuito automobilistico di Monza che nel 2022 ha avuto 340 mila visitatori in tre giorni; il Giro d'Italia che attrae 500 mila spettatori al giorno, 10 milioni l'anno, oltre a 621 milioni di persone che seguono l'evento tramite i media.

Sono stati segnalati anche gli eventi programmati per i prossimi anni: nel 2023 si svolgerà a Roma il Ryder Cup che per l'Italia è una novità, con aumento assicurato di posti di lavoro; nel 2024 si celebrerà l'Anno delle Radici Italiane nel Mondo, nel 2025 il Giubileo.

Le innovazioni sono anche legate alla rivisitazione del passato, come l'idea, spesso suggerita, ma non ancora attuata di ospitare parte del tragitto dell'*Orient Express*. La proposta è già stata presentata alle Ferrovie Italiane, in sostituzione dell'attuale *Orient Simplon*.

Uno dei maggiori punti di forza dell'Italia, di tutto il suo territorio, di tutti i suoi centri abitati, dai borghi fino alle città maggiori, rimane il settore enogastronomico, sul quale ha fatto un'eccellente relazione in merito al lavoro partecipativo avviato per valorizzare le potenzialità del nostro paese, il CEO di ENIT e vice-presidente OCSE Roberta Garibaldi.

Adriana Galvani

“Giochi pericolosi”. Olimpiadi Milano-Cortina 2026: chi vince e chi perde

Sabato 19 novembre l'Università degli Studi di Milano ha ospitato l'incontro pubblico “Giochi pericolosi” sulle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026. Tematiche del convegno sono state le conseguenze ambientali, economiche e sociali del mega-evento, anche alla luce della *legacy* di altre manifestazioni sportive del passato più o meno recente, tema sul quale esiste già un'abbondante letteratura scientifica. Hanno partecipato ricercatori e docenti universitari, giornalisti e amministratori

pubblici, con studi e riflessioni sulla sostenibilità delle Olimpiadi, che il “Dossier di candidatura Milano-Cortina 2026” indica come le prime “veramente sostenibili”. Il documento garantisce, inoltre, il monitoraggio costante degli interventi infrastrutturali e delle opere di manutenzione e ampliamento delle strutture già esistenti.

Ampio spazio è stato dedicato alle tempistiche di realizzazione di questi interventi, che registrano ritardi significativi e compromettenti. Il giornalista Duccio Facchini (direttore di *Altresconomia*) ha ricordato che l'Italia ha impiegato quasi 6 mesi per costituire la Fondazione Milano-Cortina 2026, cioè il comitato organizzatore dei Giochi olimpici, responsabile delle opere infrastrutturali da realizzare. Infatti, l'Ente è nato il 9 dicembre 2019, mentre l'assegnazione della titolarità dell'evento alle località italiane è avvenuta il 24 giugno 2019. Solo il 26 settembre 2022 è stato presentato il “Piano degli interventi da realizzare”, con un DPCM emanato 1190 giorni dopo l'assegnazione (330 giorni dopo il termine previsto, fissato al 31 ottobre 2021). L'ingente ritardo ha costretto il governo a esplicitare nel suddetto DPCM che le opere infrastrutturali andranno portate a termine nel più breve tempo possibile e, quindi, non saranno soggette alla procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) e al controllo e monitoraggio delle operazioni. In questo modo si ignorano le dichiarazioni d'intento del Dossier, che a p. 62 promette di utilizzare la VAS per “tenere conto dei fattori ambientali in sede di sviluppo delle azioni strategiche”. Nello stesso Dossier (p. 59) si dichiara di voler evitare ogni possibile impatto sulla conservazione della biodiversità e del patrimonio culturale. L'operato del governo sembra eludere anche la volontà del CIO (Comitato Olimpico Internazionale), che ha introdotto nell'Agenda Olimpica 2020+5 modifiche innovative in materia di eventi sportivi e sostenibilità ambientale e che richiede esplicitamente un servizio di valutazione e vigilanza, con osservazione satellitare per monitorare gli effetti territoriali e il rispetto della biodiversità.

Duccio Facchini ha evidenziato anche la scarsa sostenibilità dei costi, che ammontano a 2.680 milioni di euro, di cui il 96,48% da finanziamenti pubblici. Sono previste pure opere non pertinenti allo specifico evento in questione, ma già ideate in precedenza e mai compiute. Pare dunque che le Olimpiadi del 2026 possano rappresentare un pretesto per sistemare problematiche preesistenti di viabilità e dotazione turistica. A questo riguardo, Silvio La Corte, autore del volume *La bolla Olimpica. Illusioni, speculazioni e interessi dietro ai cinque cerchi* (Mimesis-Eterotopie, 2020), ha illustrato uno studio dell'Università di Oxford del 2016, da cui emerge che le Olimpiadi a partire dal 1968 sono costate in

media 3,2 miliardi (quelle invernali) e 5,2 (quelle estive), con spese crescenti fino a quelle russe di Soči del 2014, che hanno sfiorato i 22 miliardi.

Silvio La Corte e i sociologi Niccolò Cuppini e Filippo Borreani hanno affermato che, a fronte di queste spese, minima è stata la *legacy*, sia ambientale sia sociale. Per sostenere la loro tesi hanno esaminato i casi di Rio de Janeiro e di Torino, dove gli eventi sportivi sono serviti come vetrina per gli enti organizzatori, ma hanno comportato una ristrutturazione urbana che ha espulso le frange più povere della popolazione. I centri urbani che ospitano megaeventi, infatti, registrano una crescita del valore degli immobili che ne rende proibitivo l'acquisto e l'affitto a una parte della popolazione. La stessa cosa è avvenuta anche a Barcellona nel 1992, con la riqualificazione del quartiere di Barceloneta e del lungomare, e a Pechino nel 2008, quando interi quartieri tradizionali sono stati smantellati per far posto a edifici avveniristici, con intenti propagandistici. A queste problematiche sociali non fa da contraltare una rilevante crescita del PIL dei Paesi organizzatori, in cui l'attrattiva turistica ha registrato un aumento solo in occasione del megaevento. Lo stesso si prevede – secondo i relatori – per il Qatar, che ha speso 220 miliardi di dollari per i Mondiali di calcio del 2022, realizzando opere che sono costate la vita a molti lavoratori immigrati, sfruttati in estreme condizioni climatiche e di insicurezza. Per questi motivi l'organizzazione dei megaeventi sportivi ha spesso provocato le proteste della popolazione locale, a partire dalle Olimpiadi del 1960 a Roma (in cui la folla è stata per la prima volta dispersa da cariche a cavallo delle forze dell'ordine) e dalle contestazioni degli studenti universitari a Città del Messico nel 1968, come raccontato da Alberto Di Monte.

Dalla tavola rotonda conclusiva del convegno è emerso che anche Milano-Cortina 2026 sta scatenando le reazioni della popolazione locale. Barbara Baldini, sindaco del comune Montagna in Valtellina, ha spiegato perché il prolungamento previsto della SS 38 “dello Stelvio” non tiene conto delle esigenze locali: il nuovo progetto incrementerà la marginalità di alcuni comuni, esclusi proprio dalla sua accessibilità. Secondo Baldini è eccessiva anche la spesa, passata dai 40 milioni previsti ai 52,8 milioni stanziati. Roberta de Zanna, consigliere comunale di Cortina d'Ampezzo, ha criticato i costi della pista da bob (65 milioni di euro iniziali, che aumentano di mese in mese) e ha stigmatizzato l'esclusione della popolazione locale dalla scelta delle località che ospiteranno le Olimpiadi. A Cortina, infatti, è stato negato il referendum popolare per accettare la propria candidatura, della quale si temono le conseguenze ambientali e socioeconomiche; già i Mondiali di sci del 2021 non hanno lasciato una *legacy* rilevan-

te. Paolo Pileri, docente di Pianificazione e progettazione urbana al Politecnico di Milano, ha rivelato la possibilità di speculazioni edilizie e inutile consumo di suolo. Secondo Ludovica Canclini e Guido Morcelli anche a Bormio non c'è stata sussidiarietà, che è un cardine della sostenibilità. I due promotori del neonato Comitato referendario ritengono che sia inutile la costruzione di una mini-tangenziale, che per un solo chilometro devia verso sud il traffico della cittadina. Sostengono che la nuova strada non avrà una reale funzione viaria, occuperà l'unica grande area prativa di Bormio (l'Alute) e costerà ben 7,5 milioni di euro a carico della Regione Lombardia. Il Comitato referendario a tutela dell'Alute ha dichiarato di schierarsi contro i “giochi di potere che vedono coinvolta Regione Lombardia, co-amministratrice dell'impresa alla quale sono stati appaltati i lavori per la nuova strada”. Tale impresa è la società Concessioni Autostradali Lombarde Spa, al 50% di Anas e al 50% di Aria Spa; quest'ultima amministrata da Regione Lombardia.

Matteo Di Napoli

RECENSIONI

ANDREA FAVRETTO, *Dalla Terra alla Carta. Elementi di cartografia digitale*, Bologna, Pàtron, 2021, 160 pp., ill.

Il nuovo testo di Andrea Favretto, il cui titolo “Dalla Terra alla Carta. Elementi di cartografia digitale” richiama la celebre opera di Jules Verne, affronta questioni cartografiche classiche quali, ad esempio, i sistemi di riferimento o il concetto di Datum, applicate però alla cartografia digitale. Si tratta di argomenti comunemente noti ai geografi, ma spesso ostici ai più per la loro matrice che sottende conoscenze matematiche complesse. Accompagnandoci lungo un percorso chiaro e lineare, l'impresa che il novello Barbicane (uno dei personaggi del citato romanzo verniano) ci propone è, *in primis*, quella di comprendere come si arrivi a “disegnare una carta partendo dalla Terra”. A ben guardare, non si tratta del lancio di un proiettile con scarse probabilità di successo di ammaraggio sulla Luna, ma di un progetto di più ampio respiro. L'Autore, infatti, ormai da diversi anni propone a chi si occupa di cartografia – e più in generale di geografia – interessanti testi “GIS oriented”; partendo dai Sistemi Informativi Geografici, queste monografie tematiche affrontano temi quali il telerilevamento, i mappamondi virtuali, la nuova cartografia in ambito *cloud*. Andrea Favretto ci racconta, in questo modo, quell'universo emergente che ha rivitalizzato la cartografia, trasformandola in modo radicale e determinando una vera e propria inversione di tendenza. Se nel recente passato, infatti, la cartografia era analogica e veniva spesso relegata agli archivi o agli esperti di settore, oggi ha carattere digitale ed è fortemente interconnessa (basti pensare al mondo dei webGIS). Inoltre, la “vecchia” cartografia, seppur ricca d'informazioni, era limitata in tal senso dal supporto cartaceo, mentre oggi è spesso strutturata in *geodatabase*, dotati di un universo di metadati alquanto eterogenei per tipologie e valenze (tabelle, testi, foto, ecc.).

Come accennato, in questo caso, Andrea Favretto si cimenta con argomenti di primo acchito più vicini alla

cartografia tradizionale. Nella prima parte del testo, dopo aver introdotto i classici modelli per la superficie terrestre (geoide ed elissoide), l'Autore si sofferma sul concetto di reticolato geografico, ricordandoci brevemente la storia un po' aleatoria del meridiano fondamentale. Successivamente, prende in esame un concetto “caro a topografi e cartografi”, ma al contempo anche tra i più temuti (come evidenza anche la divertente dedica del testo), ossia quello di datum geodetico, distinguendo in modo analitico tra datum globale e locale. Riferendosi ai primi, di cui riporta storia e breve descrizione dei più noti (tra cui il popolare WGS84), l'Autore pone in evidenza come – per Decreto della Presidenza del Consiglio – dal 2012 l'unico sistema di riferimento al quale riferire l'intero apparato cartografico nazionale sia ETRF2000. Purtroppo, è cosa nota come l'ormai storico datum locale Roma40 continui spesso a sostituire per geometri, operatori comunali e sedicenti esperti del settore il “nuovo” (ormai è passato un decennio!) sistema di riferimento. Questo testimonia l'inerzia che pervade l'intero settore, poco incline ad adeguarsi alle costanti novità che lo interessano.

Una scheda di approfondimento sul database geodetico EPSG permette al lettore attento di comprenderne il suo rilievo settoriale, utile ad ovviare le potenziali criticità connesse con la babele dei sistemi di riferimento e le ragioni per cui tale database viene implementato nelle librerie dei principali applicativi GIS (ad esempio, QuantumGIS). In ultima battuta, l'Autore si sofferma sui metodi proiettivi e sulle modalità di lettura dei principali sistemi di riferimento reperibili a scala nazionali nei diversi geoportali regionali, riportando in concreto il caso del Friuli-Venezia Giulia. Il testo affianca, dunque, alla componente teorica anche una componente più applicativa, particolarmente rilevante per chi opera in ambito GIS.

Nella seconda parte del testo, vengono riportate alcune delle proiezioni cartografiche di diffuso utilizzo. Mediante un apparato cartografico dettagliato, vengono illustrati metodi proiettivi, la carta risultante, le eventuali deformazioni e le schede di riferimento EPSG. Nel testo vengono approfondite caratteristiche tecniche,

storia, metodologie di realizzazione ed eventuali criticità. Oltre alle proiezioni tradizionali, come quella di Mercatore o il sistema UTM, l'Autore si sofferma anche sulla proiezione *Web Mercator* con la quale vengono realizzati i geoportali cartografici (Google Maps, Bing Maps, OpenStreetMap, ecc.) o sulla proiezione sinusoidale adottata per la distribuzione di immagini satellitari a bassa risoluzione spaziale di MODIS. A queste, si affiancano proiezioni più recenti come quella di Robinson datata 1961, interessante per la metodologia di definizione, e la proiezione *Equal Earth* (2018), di particolare valore da un punto di vista percettivo, ma anche utile a scopi didattici e divulgativi. In appendice, infine, viene riportata la singolare ma poco conosciuta storia di una carta particolarmente famosa, la carta di Peters, dove plagio e *copyright* sono gli elementi chiave in grado di rendere questa controversa vicenda alquanto avvincente.

Anche se, talvolta, il lettore rischia di sentirsi un po' perso tra i mille acronimi che caratterizzano il mondo dei datum e dei sistemi proiettivi, il testo si rivela particolarmente utile per svolgere sia attività di ricerca, sia attività didattica *post lauream* (scuole di specializzazione, dottorati, ecc.) per la chiarezza con cui sono affrontati argomenti di particolare complessità. Il crescente interesse verso le applicazioni dei Sistemi Informativi Geografici ai molteplici ambiti disciplinari connessi alla geografia (e non solo) e le possibilità ricollegabili alla tecnologia webGIS rendono, perciò, questo testo un valido supporto per restituire rilievo ad un *focus* tematico – quello dei sistemi di riferimento – che spesso si tende a sottovalutare, ma che può indurre inconsapevolmente a commettere errori marchiani, ancor più nella realizzazione di cartografie in ambiente GIS.

Giovanni Mauro

CARMINE VALENTINO MOSESSO, *La terza geografia*, Castel di Sangro, Neo edizioni, 2021, 106 pp.

Allevatore e poeta molisano, Carmine Valentino Mosesso vive a Castel del Giudice in provincia di Isernia, dove alleva capre e coltiva grano. *La terza geografia* è il suo esordio poetico e geografico.

Lo sguardo geografico attraversa questa raccolta a cominciare dai temi e dai riferimenti: il poeta scrive di montagne e in particolare di Majella, di paesaggio, agricoltura, emigrazione, terremoti, servizi, ecologia; cita il *tiers paysage* di Gilles Clément (*Manifeste du Tiers paysage*, 2004) e conosce le politiche per le aree interne.

Si tratta di una poesia geografica perché racconta il paese come dimensione e genere di vita: il rapporto con la terra, la trasformazione dei prodotti, la cura del paesaggio che è “medicina” (p. 49), una medicina particolare di cui bisogna avere cura affinché possa curare (“curarsi con la terra, con l'aria,/ con una fetta di pane,/ curarsi distesi nelle parole di un anziano”, p. 57).

Nella sua poesia, Mosesso descrive un paesaggio produttivo in cui lui stesso mette mani, piedi, braccia e sangue (“ho radici tra i piedi del grano,/ la bocca nel fiato mansueto delle vacche”, p. 43). L'autore canta cioè la “region enracinée” di Armand Frémont (*La region, espace vécu*, 1999): un territorio prodotto dal legame tra individui, terra e lavoro che intesse il paesaggio e produce appartenenza. Al centro di questa poesia c'è il “*désir du village*” (Frémont 1999): quel sentimento di nostalgia del mondo contadino marginalizzato dalla modernità industriale e metrofila. Sono quelle che Claude Raffestin definisce le “*racines rurales*” (*Les racines rurales de la culture européenne et le défi du XX^e siècle*, Diogène, 166, 1994, pp. 3-20) della civiltà metropolitana, recise da rivoluzioni agricole, industriali e urbane che hanno svuotato il mondo montano-rurale, producendo spopolamento, abbandono di sistemi produttivi e saperi contestuali: un processo di deterritorializzazione che ha lasciato un “*ensemble de rémanences*”, dei “*villages exangues*” (Raffestin 1994, p. 13).

L'autore racconta questo come un mondo che non muore solamente, ma resiste e un po' si rifonda. E questa prospettiva – politica ed ecologica – proviene da un punto specifico, che è il punto di osservazione radicato dell'autore: Mosesso descrive il paese immerso nella terra che lavora quotidianamente, accanto alle vecchie, alle vacche, alle pietre. Il poeta canta di e da giorni di campagna e il risultato è l'affresco di un mondo residuale che non viene romanticizzato, estetizzato o ridotto a un'immagine unica e univoca: il paese ha la sua ricchezza (“sono grato al mio paese per il parlare degli anziani,/ per la neve e le lucciole nel pane”, p. 43), ma ha anche povertà sociale e culturale (“la chiesa è vuota,/ il sindaco in pensione: si ripete ancora lo scenario della desolazione”, p. 10).

La terza geografia fa una geografia del concetto di paese: mentre rappresenta il mondo rurale, sviluppa una riflessione sulla geografia intesa come voce di luoghi e territori. L'autore fa e ragiona di una geografia minore e subalterna “che non si studia a scuola,/ che insegna la dermatologia e dei sassi e a percepire/ il guasto nel paniere dei paesaggi./ È un'ecografia su corpi e territori” (p. 21). Una geografia “terza” perché proviene da e guarda a mondi ultimi e interstiziali, ma anche perché si pone come alternativa.

Nel raccontare la vita di paese, questa geografia descrive più in generale un modo residuo e alternativo di abitare la terra e il paesaggio. In questo senso, questo testo sembra rispondere a una delle domande che guidano la riflessione di Jean-Marc Besse sulla necessità del paesaggio. Come possiamo abitare il paesaggio in modo da “agir avec lui plutôt que seulement sur lui, comme on le dit habituellement?” (*La nécessité du paysage*, 2018, p. 9). La questione di un abitare ecologico attraverso e caratterizza questa raccolta di poesie. Le risposte che avanza l'autore sono nella materialità delle pratiche della terra, ma anche nell'inverso speculare: il canto che scaturisce dal paesaggio, si solleva dall'ambiente e che il poeta raccoglie e porta in parole (“Per capire un paese/ devi stenderti nelle cantine,/ fare il nido nei silenzi,/ lasciar affiorare i canti che hai dentro”, p. 38). Pratiche della terra e canti, per rifondare un abitare.

La terza geografia testimonia la relazione feconda tra letteratura e geografia, quando la letteratura sa intercettare le voci sottili e subalterne dei luoghi, interpretare e aprire mondi, fare geografia. Una raccolta che fa poetica in quel senso di *poiesis* ripreso e sviluppato da Giuseppe Dematteis (*Geografia come immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*, 2021): la descrizione geografica come lettura di paesaggi, ma anche come immaginazione di alternative, storie potenziali, possibilità inesprese.

La terza geografia è un bellissimo esempio di geografia come poesia, poesia come geografia. Una poesia che nasce dall'essere “attenti al più piccolo cenno di ogni cosa”: stare accosto e appresso al mondo, leggerlo nelle forme, intuirlo nelle mani che lo hanno manovrato, significato, poi abbandonato, in alcune pieghe rifondato.

Mettere mano al paesaggio con cura e memoria è il compito di quella che Carmine Mosesso chiama una “nuova umanità” (p. 93) e che forse può essere letta come una nuova ecologia politica, orizzonte verso cui anche la geografia deve condurci: “una disciplina di costole e tralicci, carne e cielo: / la terza geografia” (p. 21).

Francesca Sabatini

COLETTE JOURDAIN-ANNEQUIN, PAUL CLAVAL,
Penser la Méditerranée. Hier et aujourd'hui,
Paris, CNRS Éditions, 2022, 336 pp.

Riflettere sul Mediterraneo del passato e del presente, sulla sua estrema diversità, come sulla sua profonda unità, è il grande compito che si sono dati i due auto-

ri, un geografo e una storica, specialista di Grecia e di miti. Il libro appartiene a un periodo “particulièrement féconde” del lavoro di Paul Claval, cui accenna lui stesso. In brevissimo tempo, infatti, egli ha proposto tutta una serie di opere. *Penser la Méditerranée* (Cnrs Éditions) è apparso in aprile, anticipando di un mese la celebrazione del novantesimo compleanno dello studioso, il 23 maggio 2022. L'ha preceduto di poco *Mappa Mundi* (Éditions Paulsen), mentre, nei giorni stessi del natalizio, è uscito *Itinéraires et rencontres. La découverte de l'altérité* (Sérendip Éditions).

Sorprendentemente, neppure un mese dopo la scadenza del suo genetliaco, Claval pubblicava il quinto volume della collezione “Dynamiques géographiques” (Tertium Éditions), dal titolo *Nouvel essai sur l'évolution de la géographie humaine. Espace, sciences sociales et philosophie*. Il maestro francese non avrebbe potuto trovare modo migliore per onorare l'importante anniversario e confermare l'infaticabile attività e l'immenso repertorio di opere che lo impongono nel mondo. Queste, indirizzate verso ogni parte del nostro pianeta, fanno di lui il poeta geografico dell'attualità. Nel volume si manifestano pienamente le ragioni della sua produttività e l'origine dell'avventura che ha reso esaltante la sua esistenza.

Le souci de comprendre le monde et l'humain m'habite depuis toujours ; il a rendu exaltante mon existence et y a fait naître une curiosité et une inquiétude sans cesse renouvelées pour l'autre et pour l'insolite, pour ce qui a du sens et qui m'échappe encore. Se confronter au monde et reprendre sans cesse la réflexion sur les grands thèmes enrichit les perspectives et approfondit la compréhension du réel : c'est cette aventure que je raconte.

I principi esposti animano *Penser la Méditerranée*. Sono gli stessi che entusiasmano Claval e lo coronano quale geografo universale, perché universali sono gli aspetti spaziali e i problemi sui quali egli dirige la sua attenzione. L'opera testimonia il rigore scientifico dell'autore nell'affrontare la realtà geografica della *plaine liquide*, il “mare interno” di Fernand Braudel, fondatore di incessanti studi sull'argomento. La riflessione di Claval coinvolge la storica Colette Jourdain-Annequin. Il testo, infatti, è scritto a quattro mani per sviluppare un discorso più ampio e approfondito sul multiplo e diverso mondo mediterraneo. Collaborando nell'esplorazione della complessa geometria di uno spazio tanto particolare, gli autori dimostrano l'evanescenza dei confini disciplinari. Essi superano l'espressione individuale e arricchiscono i limiti di ogni indagine. Del resto, la visione di Claval, ha sempre armonizzato domini e metodi diversi perché per lui non sembrano esistere discipline, quanto piuttosto problemi da risolvere.

Si sa, infatti, che per formazione ogni geografo francese è anche storico e viceversa: Lucien Febvre e Fernand Braudel, nella lunga epopea della scuola delle *Annales*, ne sono acclarati esempi. Sul Mediterraneo si accordano, dunque, gli orizzonti di ricerca degli autori, favoriti dalle lezioni dell'umanesimo tradizionale e dalla formazione geo-storica. Essi condividono la stessa curiosità per la cultura e per il gioco delle rappresentazioni nelle dinamiche umane. Il progetto di Colette Jourdain-Annequin e Paul Claval richiama l'interesse e la sensibilità di entrambi nel presentare, una volta di più, il Mediterraneo, la sua storia e la sua cultura. Non intendono, tuttavia, derivarne né un saggio di geografia, di storia o di geo-storia, che abbia la pretesa della completezza. Al contrario, privilegiano due punti focali: quello di un passato lontano che vede Greci e Romani costruire uno spazio e un immaginario mediterraneo, e quello più vicino a noi in cui dei non-Mediterranei — degli Europei — “reinventano” il Mediterraneo. Come si è costruito questo spazio unico e composito, geografico, certo, ma insieme politico e culturale, e come si spiega la profonda coscienza di un ambiente tanto particolare, quella che viene definita *mediterranéité*? Ecco, allora, la progressiva scoperta del mare, spazio di origini e di mobilità. Come nominarlo? Come immaginarlo? Come rappresentarlo? Punto di partenza necessario sono i Greci che ne hanno fatto un *espace vécu* e lo hanno raffigurato. E poi i Romani che con il loro imperialismo hanno posto le basi di un'identità mediterranea, tuttora perdurante in alcuni tratti. Quindi, ecco tutti gli altri popoli, antichi, moderni e contemporanei che, in un processo di civilizzazione, l'hanno costantemente pensato, modellato e reiventato. Se il Mediterraneo ha avuto un ruolo importante nella costruzione della civiltà occidentale, in questo mare affonda parzialmente le sue radici anche il mondo islamico. La conquista araba dall'Egitto alla Spagna ha investito il Mediterraneo e l'espansione dell'Islam, dal VII al IX secolo, lo ha reso “un espace prioritaire du djihad”.

Con la propagazione dell'Islam nella parte meridionale e orientale delle terre affacciate al mare, il mondo mediterraneo ha affermato e prospettato nel tempo la sua dissimmetria. La parte settentrionale e occidentale ispirata dall'ideale cristiano, ne è rimasta fortemente differenziata. Unità e diversità, dunque, la cui percezione non si manifesta contemporaneamente.

Il sentimento della diversità dell'area è prevalso in alcune epoche, mentre in altre è stata dominante la convinzione della sua unità. Si tratta di una consapevolezza che riposa su un senso d'appartenenza e su un immaginario condiviso, indagato dagli autori.

Terra di origini e spazio di mobilità, a partire dalle Grandi Scoperte, il Mediterraneo ha progressivamente

perso la sua attualità. Il XIX secolo gliel'ha restituita con la reinvenzione della *mediterranéité* a opera di viaggiatori, naturalisti, geografi e storici europei.

La letteratura e gli artisti l'hanno fatto divenire un oggetto di desiderio e di studio. I geografi se ne sono interessati, in particolare nella prima metà del XX secolo, con lezioni essenziali sull'interpretazione dello spazio mediterraneo, ampliate e completate dallo storico Fernand Braudel.

Non più luogo di felicità, il Mediterraneo è oggi un mondo fortemente differenziato e una delle grandi zone d'instabilità del pianeta. Non più spazio integrato, è ora un'area di crisi, di tensioni, destrutturazione e destabilizzazione, a causa di una lunga serie di fattori geografici, geo-politici, culturali, economici e sociali.

Insomma,

le destin de la Méditerranée échappe aux pays qui la bordent, et dont aucun n'est plus une grande puissance [...]. Bien qu'elle s'étende sur près de la moitié de ses rivages, l'Union européenne a de la peine à s'y imposer. La présence des États-Unis, quoique toujours notable, est battue en brèche par la politique russe de Poutine, la pénétration économique de la Chine, les ambitions de la Turquie d'Erdoğan et les entreprises terroristes et de déstabilisations des islamistes.

Quale futuro immaginare per quest'area dagli infiniti problemi? Tutti gli uomini sono chiamati a partecipare alla ricerca di soluzioni, eliminare ostacoli, riflettere su forme di convivialità condivisa per ripensare il Mediterraneo come area di dialogo e dare ancora un senso all'idea di *mediterranéité*.

Giuliana Andreotti

MASSIMO ROSSI, *Mind the Map! Disegnare il mondo dall'XI al XXI secolo. Drawing the world from the 11th to the 21st century*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche/Antiga Edizioni, 2022, 217 pp., ill.

“Attenzione alla Mappa!” incita il titolo di questo volume che coniuga il rigore del saggio – scientificamente fondato e godibile anche da parte del lettore non specialista – con l'alta definizione delle numerose immagini, degne di un catalogo d'arte.

In effetti, il libro, opera di un autore che va senz'altro annoverato fra i migliori studiosi di storia della cartografia del nostro Paese (e non solo), esce in occasione di un'esposizione cartografica da lui curata a Treviso pres-

so la bella sede della Fondazione Benetton Studi Ricerche. Senza esserne il pedissequo catalogo, il volume ha accompagnato la mostra, già interessantissima, andando oltre nel dare il proprio contributo di conoscenza e di godimento estetico a proposito di quel dispositivo di inesauribile interesse e fascino che è la carta. Non lo diciamo solo noi geografi: lo hanno dimostrato Jorge Luis Borges, Umberto Eco, Italo Calvino e molti altri.

Tornando al volume, mi preme sottolineare fin da subito il valore tecnico-estetico delle figure, raccolte dall'autore presso istituti di conservazione sparsi nel mondo, non poche delle quali note almeno agli studiosi di cartografia ma quasi sempre attraverso riproduzioni sommarie. La mappa "illeggibile" – che per motivi di budget o di trascuratezza non di rado accompagna i nostri saggi e i nostri libri – è una contraddizione in termini essendo la carta per definizione il dispositivo deputato alla visualizzazione dei luoghi.

Massimo Rossi, geografo di indubbia sensibilità nell'indagare le connessioni fra l'arte e la cartografia (ne ricordiamo la bella tesi di dottorato sul topografo e artista trevigiano Basilio Lasinio: 1766-1839), incontrandosi con l'appassionato di carte e collezionista Luciano Benetton, rende giustizia anche dal punto di vista tecnico alla visualizzazione di documenti raramente consultabili in originale.

Al di là di questo non secondario aspetto, il lavoro si impone per la capacità del suo autore di intrecciare il racconto (storia della mappa) con la riflessione teorica su questo dispositivo complesso di cui, da Bryan Harley, David Woodward ecc. (e in Italia da Massimo Quaini, Emanuela Casti, Giorgio Mangani e altri) è stata messa in crisi la concezione positivista di specchio oggettivo della realtà per aprire i rivoli delle sue valenze: scientifiche e geometriche, funzionali (al potere, alla guerra, all'esplorazione, alla progettazione), simboliche, perfino biografiche, e artistiche appunto.

Ma come si districa l'autore in questo gineprajo di questioni relative a una documentazione prodotta nell'arco di dieci secoli? Oltretutto con l'ambizione, come si è già detto, di un volume non strettamente destinato agli addetti ai lavori?

A parte l'introduzione breve ma chiarificatrice – a sua volta anticipata da una presentazione di un geografo attento alle rappresentazioni come Joan Nogué – Massimo Rossi sviluppa il suo racconto per "tagli". Evitando la ricostruzione lineare-evolutiva delle classiche storie della cartografia, egli ha estratto dall'archivio della sua mente, prima ancora dagli archivi reali, alcuni documenti ritenuti significativi, ne ha richiesto ai conservatori le impeccabili riproduzioni di cui si diceva, accorpandole secondo una logica tematica e inserendovi figure del

nostro tempo, opera non di cosmografi e cartografi ma di artisti e artigiani (e artigiane: ma su questo torneremo), per così dire "mescolando le carte".

Le carte di cui si occupa il lavoro sono sostanzialmente le rappresentazioni della Terra fin dalla concezione che ne aveva l'uomo medievale, quando si è lanciato nell' "audace tentativo [...] di disegnare lo spazio terrestre e di vederlo tutto insieme in un'unica rappresentazione grafica" (p. 9).

Il lavoro è organizzato in tre sezioni: *Non plus ultra*, vale a dire il mondo conosciuto prima della scoperta dell'America, il passaggio successivo (da *Non plus ultra* a *Ultra*), e *Theatrum orbis terrarum*, titolo ripreso dall'*Atlante* di Abramo Ortelio, titolo magnifico perché contiene la metafora del mondo rappresentato nella sua totalità al lettore-spettatore.

Dicevamo che l'autore risolve la complessità, anche quantitativa, delle figure suscettibili di essere inserite in ogni sezione "catalogandole" sulla base delle funzioni loro assegnate dai rispettivi autori.

Sfilano così esemplari magnifici delle *mappae mundi* del mondo tripartito in TO, archetipo di una cultura europea occidentale che in questi disegni condensava indicazioni geografiche e concezioni religiose. Massimo Rossi ci ricorda come tale produzione geo-iconografica "primitiva", per la commistione di significati e informazioni si spiega con la loro principale destinazione a un pubblico ristretto di eruditi e chierici con funzione di memorizzazione. Per essere capite, le vicende della Bibbia devono essere accompagnate dalla loro "localizzazione" sulla terra attraverso la giustapposizione di scritto e immagine (*scriptura et pictura*). D'altra parte, questi mondi affollati di disegni e di parole fondati sulla coniugazione di terreno ed extraterreno, offrivano una possibilità di uscita, di viaggio virtuale a quegli "esiliati dal mondo" che erano monaci e monache chiusi nei monasteri. Il nostro autore ce lo dimostra attraverso l'interpretazione (e la riproduzione ingrandita di particolari) della magnifica *Mappa mundi* di Hereford (1290-1300 circa), l'unica mappa di questo tipo di grandi dimensioni giunta a noi in originale.

La necessaria sinteticità con cui è affrontato un argomento così complesso non soffre di superficialità in quanto Massimo Rossi chiama in causa i maggiori studiosi, cifra che caratterizza l'intero volume ed, evidentemente, la personalità scientifica dell'autore stesso.

Lo vediamo subito nelle pagine successive, quando il discorso sulle rappresentazioni del mondo non ancora uscito dalle Colonne d'Ercole si fa incalzante srotolando davanti ai nostri occhi una geografia sempre meno "medievale" e sempre più "umanistico-rinascimentale", vale a dire sempre meno intrisa di religione e sem-

pre più ancorata all'osservazione, al viaggio, al discorso scientifico, all'utilità pratica. Ne sono partecipi, dopo la redazione di quella straordinaria e precoce mappa stradale dell'Impero Romano che è la *Tabula Peutingeriana*, il recupero della Geografia tolemaica, l'interpretazione "arabo-centrica" del Mediterraneo, le carte nautiche con il loro minuzioso corollario di nomi di approdi verticali alla linea di costa. La chiamata in causa di una seconda serie di *mappae mundi* risente ancora del legame con la religione ma è anch'essa testimone della transizione della carta verso l'intenzione realistica. La carta si riempie di storia e di vita (figurine di popoli "altri") e la presenza di mostri o regni di fantasia è anch'essa prova del bisogno di colmare anche gli spazi non realmente esplorati, di dare una qualche concretezza all'ignoto.

Se fino a qui il mondo rappresentato è quello visto da "noi" (contributo della cultura araba compresa), Massimo Rossi ci scuote – e si è detto che siamo davanti a uno dei meriti della ricerca – con un doppio scarto mentale: concettuale e cronologico. Lo fa mostrandoci e spiegandoci il "mai visto": l'Occidente visto dall'Oriente attraverso due mappe del secolo XVI, copie di originali perduti conservate in Giappone ma realizzate in Corea un secolo prima. Ad esse viene accostata quindi una carta ricamata su seta, confezionata in Corea del Nord nel 2016, ma storica nel senso che raffigura il bacino mediterraneo e l'Asia con segnati i percorsi compiuti Marco Polo fra il 1271 e il 1295.

La seconda sezione, *Plus Ultra*, non a caso presentata con il dettaglio di due Colonne d'Ercole tratte da uno splendido stemma di Carlo V conservato a Barcellona, ci racconta la cartografia della scoperta dell'America raccogliendola sotto il suggestivo richiamo alla "predizione di Andronica". Vi troviamo le figure di Martellus Germanicus, del Cantino, di Juan de la Cosa, di Waldseemüller "inventore" dell'America, il Planisfero Oliveriano e il Castiglioni, l'emisfero di Lopo Homen e altre mappe che, intere o attraverso ingrandimenti di dettagli, raccontano l'epopea delle navigazioni e delle scoperte.

La raccolta di carte presentate e la descrizione critica che ne fa l'autore va molto oltre le consuete rassegne presentate in tanti volumi celebrativi della cartografia del passato.

Anche qui, la serie, che raccoglie necessariamente documenti noti, è spezzata da carte inedite, capaci di creare uno shock concettuale in quanto mettono sullo stesso piano rappresentazioni lontanissime nel tempo e nello spazio, dando a quelle contemporanee, ancorché non fatte da cartografi con i criteri propri della geodesia, della geometria e della topografia, una loro dignità perché ogni carta contiene una visione del mondo, soggettiva,

istituzionale, o collettiva che sia; ogni carta contiene un'intenzione; ogni carta trasmette un messaggio che va oltre quello tecnico.

Fra le figure "abusive" inserite nella sezione troviamo un planisfero dipinto (olio su tela) in Kenya nel 2015 accostato alla *Carta del Cantino*, di nuovo alludendo alle capacità della carta di essere opera d'arte, ieri come oggi, e di raccontare anche altro rispetto alla realtà topografica. Invece che di fiumi, monti, deserti, insediamenti, il mappamondo dell'artista africano (Leonard Ngure) è riempito di figure: persone, abitazioni, mezzi di trasporto che, nel disegno e nei colori tentano appena di evocare i caratteri delle società regionali: di fatto tutto è ricondotto a un linguaggio che definirei etnico e antropologico, come se l'intero Pianeta fosse animato, quasi posseduto, dal vitale caos dell'Africa. Un contrappasso, sospetta Massimo Rossi.

Altri due grandi planisferi artistici (Tanzania 2015 e Corea 2015) impegnano il lettore a riflettere sui mille risvolti del disegno cartografico.

Infine, come già ricordato, i *Teatri*. La misura del mondo che entra prepotentemente nell'editoria cartografica come raccolta di carte regionali. Come inserire in un solo, ancorché ricco volume, la produzione di Atlanti che grazie all'invenzione della stampa poterono invadere l'editoria geografica a ritmi sempre più accelerati?

Massimo Rossi fa una scelta concettualmente raffinata. Pochi esemplari. Il *Theatrum* per eccellenza, l'Ortelio, edito per la prima volta nel 1570, qui ricordato attraverso il magnifico frontespizio che mette in scena i continenti rappresentati allegoricamente secondo il ruolo rivestito nella scala del potere: Europa Regina dominante, Asia portatrice di ricchezze, Africa nera, seminuda, fiammeggiante di calore, e America nuda, selvaggia, prostrata, vinta.

Poi, il salto cronologico al planisfero rivoluzionario di Peters che negli anni Settanta del secolo scorso rende giustizia alle regioni del Sud del mondo mostrando una diversa rappresentazione delle loro superfici, svantaggiata dalla proiezione di Mercatore.

Il planisfero di Peters si ritrova anche in due meravigliosi tappeti annodati (1973) e ricamati (1918) dalle donne afgane. Di nuovo, nell'insieme della sezione – che si chiude sul mondo di Google Earth – si leggono la vasta cultura dell'autore del volume, il suo non attestarsi sulle conoscenze strettamente disciplinari, l'interesse per le arti figurative.

Se qualcuno volesse rilevare l'assenza nel volume del lungo periodo della cartografia ottocentesca, si potrebbe facilmente obiettare che il volume non voleva essere, come accennavamo all'inizio, esaustivo (anche solo per esempi) della produzione cartografica alla scala generale.

Esso ne ha ricostruito certamente *una* storia da un punto di vista speciale, che è quello dell'occhio geografico ma anche artistico dei cartografi del passato, intenzionato a restituire luoghi ma anche filosofie, concetti, immaginazioni, atteggiamento che, ad eccezione della cartografia satirica di quel secolo, non ha distinto la cartografia ottocentesca degli Stati Maggiori.

Grazie a questo lavoro, tale atteggiamento lo troviamo oggi recuperato da "non cartografi" come, appunto, artisti veri e propri, ed anche artiste e artigiane. Un indizio che apre nuove e stimolanti prospettive di ricerca.

Luisa Rossi

SALETE KOZEL, MARCOS TORRES, SYLVIO FAUSTO GIL FILHO (a cura di), *Espaço e Representações, acordes de uma mesma canção*, Porto Alegre (Brasil), Compasso, 2022, 575 pp.

Tra i numerosi centri d'interesse della geografia, lo spazio e le sue rappresentazioni occupano un posto notevole. Ne trattano geografi che si appassionano ai modi degli uomini di abitare il pianeta.

In Brasile, cercatori ed eminenti specialisti, collegati in una rete di geografia culturale, denominata "Rede Neer" (*Núcleo de Espaço e Representações*), si sono impegnati a comporre l'articolata sinfonia di questa pubblicazione dedicata a tali argomenti.

L'opera, nella diversità di approcci che l'hanno concepita e realizzata, svela la tessitura tematica che anima il gruppo e richiama attenzione sull'accennato campo di studio della letteratura geografica. Il volume, ricco in conoscenze e idee, è ispirato da un nuovo umanesimo.

Si può misurare il rigore dei lavori qui riuniti sul filo delle tesi che ricercatori curiosi sono capaci di costruire: un modello per la qualità dei dibattiti attorno agli argomenti prescelti.

La vera essenza della pubblicazione è riconoscibile sin dal titolo. Secondo gli organizzatori, l'opera è stata pensata come un grande componimento musicale che accorda la molteplicità di punti di vista sullo spazio e le sue rappresentazioni. Ma, andando oltre gli intenti di chi ha immaginato questo volume collettaneo, sembra di poter dire che il titolo riconosca un'intonazione lirica allo spazio e al modo di raffigurarlo. Uno spazio che è psiche, stato d'animo, che è dentro di noi, che è l'uomo stesso in cui il concreto si confonde con il lirico e il metafisico, il reale con il poetico e simbolico.

Si potrebbe affermare che l'uomo, il quale, stando a Martin Heidegger, "abita poeticamente il mondo", è

portato a descriverlo liricamente. L'esperienza esistenziale, ricca di percezioni, visioni ed emozioni, fa nascere la musicalità del rapporto lirico della Terra con le sue raffigurazioni.

Tale armonia scaturisce dal fatto che i due termini – spazio e rappresentazioni – non sono inconciliabili, ma si sorreggono l'un l'altro, nel senso che l'uno, lo spazio, si fonda nell'altro, e viceversa. Tuttavia, al di là di questa consonanza, gli articoli mettono in evidenza che lo spazio in cui viviamo trabocca di problematicità, interrogativi e nostalgie, come una sonata di Gustav Mahler.

Manifestazione fondamentale delle rappresentazioni sono le carte geografiche, citate nel volume assieme al mappamondo, oggetti pedagogici per eccellenza. Essi danno una visione globale del pianeta, disegnano alcune caratteristiche del mondo e lo raccontano, ma sono pure oggetti ideologici e strumento di potere.

Si conviene sul fatto, sottolineato nei testi, che la natura profonda della geografia è essere scienza delle rappresentazioni per una duplice ragione: anzitutto perché la descrizione della configurazione geografica della Terra è un aspetto essenziale della conoscenza e interpretazione della stessa e degli esiti umanistici del rapporto uomo-ambiente; in secondo luogo perché vengono così mostrate rielaborazioni dei modi in cui individui e collettività, dotate di specifiche culture e sensibilità, sperimentano e comprendono il mondo e lo narrano a loro immagine.

Allo scopo d'illustrare le specificità che animano le ricerche degli studiosi raccolti nella rete Neer, i curatori hanno organizzato la pubblicazione secondo temi che ne manifestano i tratti distintivi.

Dopo la prefazione di Giuliana Andreotti (pp. 5-19) da cui, assieme alla rapida rassegna dei contributi, emerge lo statuto d'inno alla curiosità geografica e, dopo la sintetica presentazione degli organizzatori (pp. 23-25), la prima parte del volume (Parte 1, pp. 29-194) riguarda le radici epistemologiche della disciplina e l'approfondimento di argomenti relativi ad apporti teorici e a principi fondatori della conoscenza e della disciplina stessa.

Segue l'attenzione alle articolazioni concettuali di spazio e di cultura (Parte 2, pp. 195-294). In tale sezione sono messi in luce i temi fondamentali e l'importanza delle prospettive che strutturano la geografia, specialmente nell'indirizzo culturale considerato.

La terza parte (Parte 3, pp. 295-397) raccoglie i contributi sul culturale e gli spazi emotivi. Svela luoghi e paesaggi che pongono lo spazio in relazione al vivere, sentire e ascoltare la natura, cui si può fare riferimento in vari modi, anche in uno emotivo ed emancipante, con un orientamento pedagogico.

Vengono poi le pagine (Parte 4, pp. 299-486) dedicate alle relazioni tra spazio e corpo e/o corporeità. Si trat-

ta di rapporti molteplici, in contesti assai differenti. È dato rilievo alle questioni riguardanti l'appartenenza e la territorialità e i rapporti tra soggetti e collettività. Questi ultimi conducono anche a riflettere sulle impronte del tempo sul paesaggio.

Infine (Parte 5, pp. 487-570), lo spazio è pensato attraverso le prospettive delle arti, delle immagini e dei suoni. I contributi offrono rappresentazioni paesaggistiche diversamente sfumate che consentono di meditare sulle società e gli ambienti di specifici contesti.

Questo intenso insieme di articoli, a seconda degli autori e delle tesi che essi sono capaci di costruire, propone uno schizzo dalle molteplici nuances che tende però a disegnare una geografia culturale unitaria.

Il volume è solidamente costruito su basi profonde e arricchito dalla molteplicità d'impostazioni e prospettive. L'opera consente di avere un'idea della diversità di approcci culturali attuali, permette di coglierne l'essenziale ed è utile per capire meglio il presente.

Giuliana Andreotti

GIULIO LATINI, MARCO MAGGIOLI (a cura di), *Sguardi green: geografie, ambiente, culture visuali*, Roma, Società Geografica Italiana, 2022, 283 pp.

Il volume curato da Giulio Latini e da Marco Maggioli raccoglie le riflessioni e gli scritti di sedici studiosi e studiosi di geografia, filosofia, storia dell'ambiente, storia del cinema, letteratura, e diritto, attorno al ruolo dei media visuali all'interno delle dinamiche ambientali e nelle molteplici declinazioni percettive che forgianno immaginari, narrazioni e contro-narrazioni. *Sguardi green: geografie, ambiente, culture visuali* pone all'attenzione pubblica la "questione ambientale" come chiave di lettura di contesti storici, o come strumento per la ricerca sul campo, e si inserisce con nuove prospettive in una cornice ampiamente trattata come gli studi sull'ambiente e sulle relazioni, spesso problematiche, tra umani, animali non umani, e natura.

Oggi, come non mai nella storia umana, risulta necessaria e inevitabile una sicura e quanto mai ampia – per traiettorie di analisi e oggetti di studio – riflessione sulle "problematiche relazioni che intratteniamo con la Terra e il suo destino" (p. 9). Con l'intensificarsi della crisi dovuta al *climate change* e delle ingiustizie ambientali e con la costante riduzione di risorse e perdita di biodiversità, non solo le scienze tecniche e naturali sono chiamate a lavorare verso una soluzione, bensì anche e

soprattutto quelle che in ambito anglosassone chiamano le *humanities*. Dopotutto, la crisi ambientale è una crisi culturale. Questo brillante volume per tematiche e metodologie può quindi rientrare nel recente campo di studi delle *environmental humanities*, "smarcandosi dalla prospettiva di uno sterile dibattito il più delle volte alimentato da toni eccessivamente retorici e semplicistici attorno all'evidenza del *climate change* e alle prassi della cosiddetta sostenibilità", e con "l'idea che la relazionalità che intessiamo con il mondo sia profondamente integrata nella quotidianità, nelle sue pratiche comunicative e non, e nelle tematiche riconducibili più ampiamente all'etica del nostro agire" (p. 10).

Come sottolineato nel titolo, la pluralità è un elemento fondativo di questo volume. Una pluralità di sguardi, quindi, che si origina da molteplici discipline: dagli studi ecocritici all'*environmental justice*, dalle *ecocritical geopolitics* alla storia ambientale, dalla geografia alla sociologia, passando dagli studi urbani e dalla storia cinematografica. Dieci capitoli che, da prospettive e metodologie specifiche e uniche, si intersecano spinti da due temi fondamentali: l'ambiente, declinato in tutte le sue forme, e le culture visuali. Un ventaglio, quindi, dei più svariati approcci agli studi sull'ambiente. Da una parte, linfa utile ai giovani studiosi interessati ad affrontare un tema così complesso, ma significativo; dall'altra, una finestra per instaurare un dialogo interdisciplinare tra materie riunite di fronte ad una serie di problemi comuni. Questo volume si presenta quindi come un ponte verso nuovi approcci, nuove prospettive, e nuovi sguardi.

Sguardi rivolti verso il passato, a partire da quel Settecento italiano dove il Barone Rampante descritto da Calvino assiste al mondo scomparire sotto "la furia della scure" (p. 54), fino all'Italia del *boom* economico tra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta. L'Italia de *La speculazione edilizia*, ma anche quella del mito industriale, esplorato sia nell'ideale illuminato di Olivetti, dove la fabbrica ha "la necessità dialogare con la natura e di 'aprirsi' al paesaggio" (p. 128), sia nelle drammatiche trasformazioni culturali, semantiche e territoriali provocate dall'ENI con l'assunto che "la 'natura' può/deve essere inarrestabilmente modificata dall'agire umano", "nel segno tensivo e seduttivo di un'idea di progresso incalzante che trova nella fonte energetica strappata alle viscere del sottosuolo il volano indispensabile" (p. 176). Sguardi rivolti verso il presente, nelle drammatiche conseguenze di questi mutamenti, rintracciabili nei paesaggi del *Wasteocene* o nelle *critical zone* dove tra periferia e urbano si ri-scoprono nuovi universi. Infine, sguardi rivolti al futuro proiettando metodologie innovative come il video partecipativo, o proponendo visioni e pratiche alternative.

Un dialogo tra spazi e geografie che spesso ritornano come un organismo studiato in tutte le sue sfaccettature. E quindi l'EUR ricco di "possibilità metamorfiche" (p. 157) di Fellini, si ritrova come un confine dell'urbano per Antonioni; Gela raccontata sia con le narrazioni dall'alto dell'ENI degli anni Cinquanta e Sessanta dove "l'equivalenza "uomini del petrolio"- "lavoro e benessere"" (Pg.187) veicolava il conflitto tra modernità e ruralità, sia con le lotte dal basso contro il trionfo "criminalità, ingiustizie ambientali, impatti sulla salute" (Pg.273), sia con le esperienze di *commoning* contemporanee e i *Wasted landscapes* svelati "dalle storie subalterne e dalle autobiografie tossiche" (Pg. 82); la Napoli dell'emergenza rifiuti e della Terra dei Fuochi; ma anche la Liguria di Calvino e la Rimini di Fellini, che hanno subito simili trasformazioni urbanistiche e una feroce cementificazione.

Sguardi *green*: quel "guardare verde" che introduce il primo capitolo del volume, cromonimo che implica una "stretta connessione fra pensiero, linguaggio, e percezione" (p. 24). Capitolo che espone anche una domanda che in qualche modo riecheggia in tutto il volume e al quale ogni autrice e ogni autore rispondono implicitamente secondo la prospettiva della loro disciplina: "Cos'è l'ambiente?". Di conseguenza, un termine che ricorre inevitabilmente spesso (28 volte) è "antropocene", vocabolo ormai privato del significato originale e che ha assunto un valore quasi-ideologico. Qui dissezionato e declinato per proporre un superamento, anche con lemmi alternativi.

Ma vi è anche una tutta la sfera delle culture visuali, esplorate attraverso una molteplicità di media: il cinema tecnico-industriale (p. 119), le canzoni popolari, il cinema neorealista, ma anche la *conservation photography*, le storie su *instagram*, e i video partecipativi. Ancora una pluralità, quindi, che coincide con diverse narrazioni e contro-narrazioni, di sguardi *up-down* e di approcci *from below*, con la consapevolezza che "la forza delle rappresentazioni consiste nel costruire visioni del mondo" (p. 116).

Questo volume, che trae origine dalle attività di ricerca sviluppate nell'ambito del progetto di ricerca nazionale *Greening the visual: an Environmental Atlas of Italian Landscapes*, mette a punto linee metodologiche, significati epistemologici, prassi riflessive e studi di caso utili al tentativo di ricostruire genesi e sviluppo del "discorso ambientalista" attraverso i media visuali in Italia (p. 12). A questo fine i curatori riescono abilmente a fondere assieme discipline, sguardi temporali e spaziali, lenti metodologiche e oggetti di studio per consolidare e rinfrescare quella cornice multidisciplinare che vuole leggere la cultura visuale, e per certi versi la cultura nella sua accezione più ampia, attraverso una lente *green*. Similmente a volumi antologici più celebri come *Uncom-*

mon Ground curato da William Cronon, *Sguardi green* si presta ad essere una validissima "cassetta degli attrezzi" per giovani ricercatori interessati ad ambiente e media, nonché un propulsore di rinnovamento della materia. Nonostante, quindi, sia un punto d'arrivo di un progetto di ricerca nazionale, a mio avviso può essere inteso anche come un trampolino di lancio per approfondire le traiettorie già abilmente marcate dalle autrici e dagli autori, o per ipotizzarne di nuove confrontando o facendo dialogare i diversi capitoli.

Una lettura quindi necessaria, come sono necessarie risposte valide e concrete dalle *humanities* di fronte alla crisi climatica e alle ingiustizie ambientali, perché non vi possono essere soluzioni senza dialogo interdisciplinare, perché la storia inevitabilmente ritorna e si ripresenta nell'oggi, perché è grazie alle comunità che si può costruire un rinnovamento, perché un problema culturale esige risposte da chi lavora nella cultura, "perché tutti i luoghi, anche quelli del lavoro in fabbrica, sono sempre caricati di valori umani" (p. 126).

Pietro Agnoletto

ANGELO TURCO, *Geopolitica, informazione e comunicazione nella crisi russo-ucraina. La guerra, la pace, l'analisi scientifica, i media*, Milano, Unicopli, 2022, 160 pp.

L'ultimo lavoro di Angelo Turco sviluppa una lettura critica e rigorosa sulla crisi geopolitica russo-ucraina primariamente attraverso la prospettiva degli studi geografici (contesa, genesi, localizzazione, multiscalarità, ecc.) e alla luce dei meccanismi informativi e comunicativi che hanno prodotto (concetto di "epimedia", paesaggi "epimediali", ribaltamento dei rapporti di subordinazione tra comunicazione e informazione, multimedialità, transmedialità ecc.).

Questo tema del rapporto tra geopolitica, geografia politica, comunicazione e informazione, già sviluppato dall'autore prevalentemente attorno alle significazioni teoriche ed epistemologiche della pandemia in un volume pubblicato appena un anno fa sempre da Unicopli (*Epimedia. Informazione e comunicazione nello spazio pandemico*, 2021), appare ancora una volta cruciale per cercare di comprendere le dinamiche della contemporaneità a partire da una impostazione teorico-metodologica di matrice esclusivamente geografica sulla quale si innervano esemplificazioni che permettono di accedere ad una rappresentazione strutturata e non retorica delle crisi (si veda qui il riquadro 2 a p. 17 per gli opportuni

rimandi al concetto di “epimedia”). È in questa direzione che rintracciamo la ragione di fondo presente in questo libro che si interroga su come viene raccontata la guerra nello spazio epimediale a partire da una tesi di fondo, scontata se vogliamo, ma che vale la pena esplicitare fin da subito. Il conflitto, inteso geograficamente come contesa territoriale, “è una sconfitta della politica. La quale è per l'appunto il governo della Polis secondo principi di equità, di giustizia, di solidarietà, di mutuo rispetto [...] la guerra dura finché non si restaura la politica laddove si è lacerata [...] se ciò non avviene in tempi rapidi [...], i tempi del nostro tempo, con sistemi di comunicazione istantanei, allora diventa guerra anche ciò che prima guerra non era, ciò che guerra non sarebbe stata” (p. 13).

Il volume è strutturato attorno a otto capitoli. Al primo, dove si anticipa il quadro epistemologico e il posizionamento scientifico rispetto all'oggetto di analisi, seguono successivi approfondimenti: il rapporto tra geopolitica e comunicazione (capitolo 2), il metodo nella ricerca geopolitica (capitolo 3), l'uso di categorie analitiche proprie della geopolitica utili per la comprensione della crisi russo-ucraina (capitolo 4). A questa prima parte, seguono successivi ampliamenti e connessioni della prospettiva di analisi: la questione energetica (casi di Venezuela, Algeria, Arabia Saudita, Europa), le geopolitiche mediali (Zelensky, Biden, Putin), le dimensioni multiscalarari della crisi russo-ucraina (scala attoriale, fattuale e mondiale) attraverso la quale sono prese in considerazione due entità spaziali – quella statale dell'India e quella continentale dell'Africa – che a scale diverse sono parti integranti del conflitto, sia sul piano attoriale che fattoriale. Le (in)conclusioni infine aprono a opportune riflessioni sugli esiti della guerra al di fuori dell'Occidente.

L'universo *epimediale*, ossia la modalità attraverso cui i mezzi di informazione e comunicazione “trattano” le notizie, le costruiscono, le mettono in relazione e in circolazione, ha fatto il suo esordio verso la metà degli anni Dieci del Duemila quando il discorso mediatico sulla migrazione risulta capace, ad esempio, di generare decisioni di voto e di spostare consistenti flussi elettorali. Questa categoria analitica acquisisce successivamente un profilo egemone con la pandemia da Covid-19 e si configura in maniera strutturalmente egemone con la crisi russo-ucraina di cui qui si tratta diventando un “canone mediale geograficamente non ubicato ma ubiquitario” che si esprime in forme transcolari, dal locale al globale, attraverso spazialità intermedie. È durante la pandemia che “il canone si è formato, ed oggi non fa più scandalo” (p. 16).

Il punto di partenza di questa riflessione sulla spazialità epimediale rimanda in primo luogo alla scompar-

sa della coppia vero/falso che certifica la qualità dell'informazione a tutto vantaggio di “una mistura che non oppone più i due ingredienti – verità e menzogna – ma li unisce, li impasta, e li tira fuori come notizia notiziabile (p. 18 e riquadro 2 nel libro). Ma quali sono i modi di formazione della struttura dello spazio epimediale? Quali processi sono innescati? Il primo di questi processi ha a che vedere con quelle che – sulla scorta di quanto indicato da Connerton (*Come la modernità dimentica*, 2010) – Angelo Turco chiama le “topografie dell'oblio”, vale a dire la progressiva sostituzione “di un tema comunicativo con un altro” (p. 28) che produce incessantemente “sequenze sostitutive”. Dal 2019 al 2022, l'universo epimediale ha visto la comparsa di “egemonismi comunicativi” continui, dalle migrazioni, alla pandemia, alla guerra in Ucraina a fronte dei quali invece si osservano dei “mimetismi informativi” che progressivamente “tolgono rilevanza cognitiva ai temi che via via vengono sostituiti” (p. 29). Il secondo processo riguarda invece i meccanismi attraverso cui si forma la “critica del giudizio”. Si tratta di “agglutinazioni” che accolgono, senza particolari filtri e distinzioni, fatti e credenze; credenze puramente fantasiose che convivono con fatti dotati di una loro verificabilità. Lo spazio epimediale è dotato di un certo dinamismo nel senso che include una “circolazione circolare dell'informazione”, “un'economia dell'attenzione”, “una produzione di formule” che lo colloca all'interno di una teoria traiettiva così come indicata da Berque (2019), ossia un andare e venire della realtà tra i due poli del soggettivo e dell'oggettivo. In questo senso, l'insieme informativo dentro lo spazio epimediale assume una sua coerenza che ne permette “l'intelligibilità, la visibilità e, dunque, la comunicabilità” (p. 32) mettendo in relazione la dimensione fattuale della guerra, vale a dire gli atti e gli eventi concreti con l'orizzonte narrativo e il sistema di valori che questo sottintende. La guerra russo-ucraina è così il suo racconto, il che non significa che essa va ricondotta e ridotta a mero fenomeno discorsivo, ma significa porre in evidenza il ruolo di epimedia, e con questo, la dubbia capacità della narrazione di attribuire senso agli eventi, coagulando soprattutto emozioni travestite da ragionamenti. L'esito di questo processo consiste in una estremizzazione delle posizioni, in una perdita della capacità politica della mediazione, in una prevalenza del pensiero emotivo su quello logico-riflessivo. Lo spazio epimediale è insomma quello “spazio mediale nel quale tutti sembrano autorizzati a dire la loro” (p. 71). Questo deficit di “ricerca” si manifesta in modo particolare nell'assenza di una rigorosa analisi attoriale e fattoriale del conflitto (pp. 69-83). Quali sono gli attori in gioco? Quali gli attori chiave? Che ruolo svolgono? Come questi ruoli mutano nel corso del tempo e nei rapporti con gli

altri? Quali sono i fattori da prendere in considerazione nell'analisi del conflitto? Quali fattori hanno contribuito a costruire l'immagine dell'Ucraina come *shatterzone*? Quali categorie fattoriali si possono identificare? Quale reticolarizzazione e relazione si stabilisce tra i fattori? Sono queste le domande di ricerca che pone la seconda parte del libro e sulle quali, con tutta evidenza, si rimanda alla lettura dello stesso. Purtroppo, ci sia concessa qui una breve sottolineatura che va nella direzione dell'esplicitazione della categoria relazionale, "fluttuativa indeterminata e costante" (p. 79) della *traiettività* (fig. 13 a p. 80) a cui in precedenza si faceva cenno. La *traiettività* mette in relazione qui i tre fattori individuati (circostanziali, implicativi, basici) rendendo ogni fattore un'entità dinamica. Nel caso specifico, la *traiezione* si occupa di mettere in relazione e di diffondere certamente la materialità degli eventi, ma essa va ben oltre la materialità degli accadimenti investendo al contempo la dimensione immateriale e, in particolare, la circolazione della crisi e dei fattori da una scala all'altra (*transcalarità*), così come la circolazione dell'informazione nell'intero corpo mediale globale (*transmedialità*). Come dire insomma, sulla scia di quanto Berque scrive in *Ecumene* che una cosa è concreta quando non l'astraiamo dall'insieme delle qualità e dei processi della storia e dai fini che concorrono a fare di essa ciò che è (p. 149). Questi processi che il conflitto russo-ucraino innesca sono molteplici e vanno dal Venezuela e il suo petrolio (pp. 101-103) alla "centralità energetica algerina" (pp. 103-105), dall'Arabia Saudita all'Europa (pp. 106-110). Questa multiscalarità dei processi territoriali in generale, e del conflitto nel caso specifico, viene infine espressa con due esempi che, seppur da scale geografiche diverse, illustrano processi fortemente proiettivi: la dimensione statuale dell'India e quella continentale dell'Africa. In entrambi i casi, scrive Angelo Turco, siamo in presenza di due contesti geopolitici dominanti nei nuovi scenari post-invasione soprattutto in relazione alla vulnerabilità alimentare e quella energetica. Due temi cruciali.

Le tematiche affrontate in questo volume, oltre ad essere fortemente presenti nel dibattito pubblico contemporaneo, si muovono così da un'ottica geografica, utilizzando uno strumentario tutto geografico. Come si annota nella quarta di copertina, il libro "vuol capire e far capire, oltre i luoghi comuni dei media, le contraddizioni logiche e l'immensa retorica che ne dissimula le incrostazioni metafisiche, le piccole e le grandi convenienze, la propaganda". Un libro che va dunque letto, anche e soprattutto per non essere d'accordo perché in fondo i libri sono fatti proprio per questo.

Marco Maggioli

NATIONAL GEOGRAPHIC INSTITUTE OF SPAIN, *The Covid-19 Pandemic in Spain. First Wave: from the First Cases to End of June 2020*, Madrid, Spanish Centre for Geographic, Information, 2022, 160 pp., ill.

According to OECD figures Covid-19 affected almost all countries and more than 50 million people around the world alone in 2020. More than four billion people worldwide have experienced lockdowns and extensive containment measures which have left their marks on individuals and societies and still radiate into the most diverse areas today – be it economy, politics, education and health care. The pandemic triggered a serious economic and societal crisis (OECD 2022, p. 2) and had a strong territorial dimension with significant policy implications for diverse spatial organizational units on different levels. Supranational organizations and nation states, but more severely subnational governments, regions and municipalities have been operating in a context of radical uncertainty (OECD 2022, p. 3).

Just recovering from the financial crisis 2008-2013, Spain was one of the first EU countries to be hit by the pandemic. In January 2020 the first Covid-19 case was reported and on the 10th of March the number surpassed 1000, with tumbling incident rates. Four days later the government enacted a state of alarm and ordered the national lockdown. This is when the team of the National Atlas of Spain at the Instituto Geográfico Nacional (IGN) decided to start a project to cover the first months of the pandemic in a volume of their Monograph publication series, that was presented in December 2021 in a Spanish and in 2022 in an English edition. The latter is the basis considered in this review.

Produced in hard and soft cover, the volume has a reasonable format of 27 by 37 cm, matching the size of the latest National Atlas edition – Spain in Maps (2019) – the cover and layout of the 160-page Covid 19 atlas are also based on a template from this atlas.

Comprising nearly 200 maps and 100 statistical graphs, the atlas covers, as indicated in the subtitle, the first wave of the Covid-19 pandemic in Spain between January and June 2020. It documents the emergence and the subsequent lockdown. Divided into three larger sections, part I covers the Global context, part II the direct implications of the pandemic and part III the social and economic effects. They consist of three chapters over 11 pages in Part I), seven chapters over 37 pages in Part II and eight chapters over 60 pages in Part III. The chapters that are framed by thorough organizational and methodological introductions at the beginning

and an extensive bibliography, index and contributors' section at the end.

The introduction (that is called *Presentation*) elucidates the general objectives of the publication, that are to create a technical and scientific document made up of graphic resources (maps, graphs, charts and drawings) and texts that are organically related, contribute to understanding the effects in Spain of the Covid-19 pandemic on health, economy, society and environment from a spatial point of view, offer an explanation to the rest of the world on the most relevant aspects of the pandemic in Spain to assist in appreciating similarities and differences to other territories (p. 12).

The specific objectives derive from the general concept of the National Atlas of Spain, which is to provide a technical and specific tool for decision makers on different spatial levels, for planning, research and education and, importantly, to disseminate information to the general public.

The introduction reflects the work organization (from data providers to a scientific network) and the operational process from conception of the atlas to the final publication. The enormous effort that led to the publication is also mirrored by the list of contributors – organizers, cartographers, data providers or scientists – at the end of the atlas (pp. 151) comprising over 140 researchers from almost 40 universities and scientific organizations.

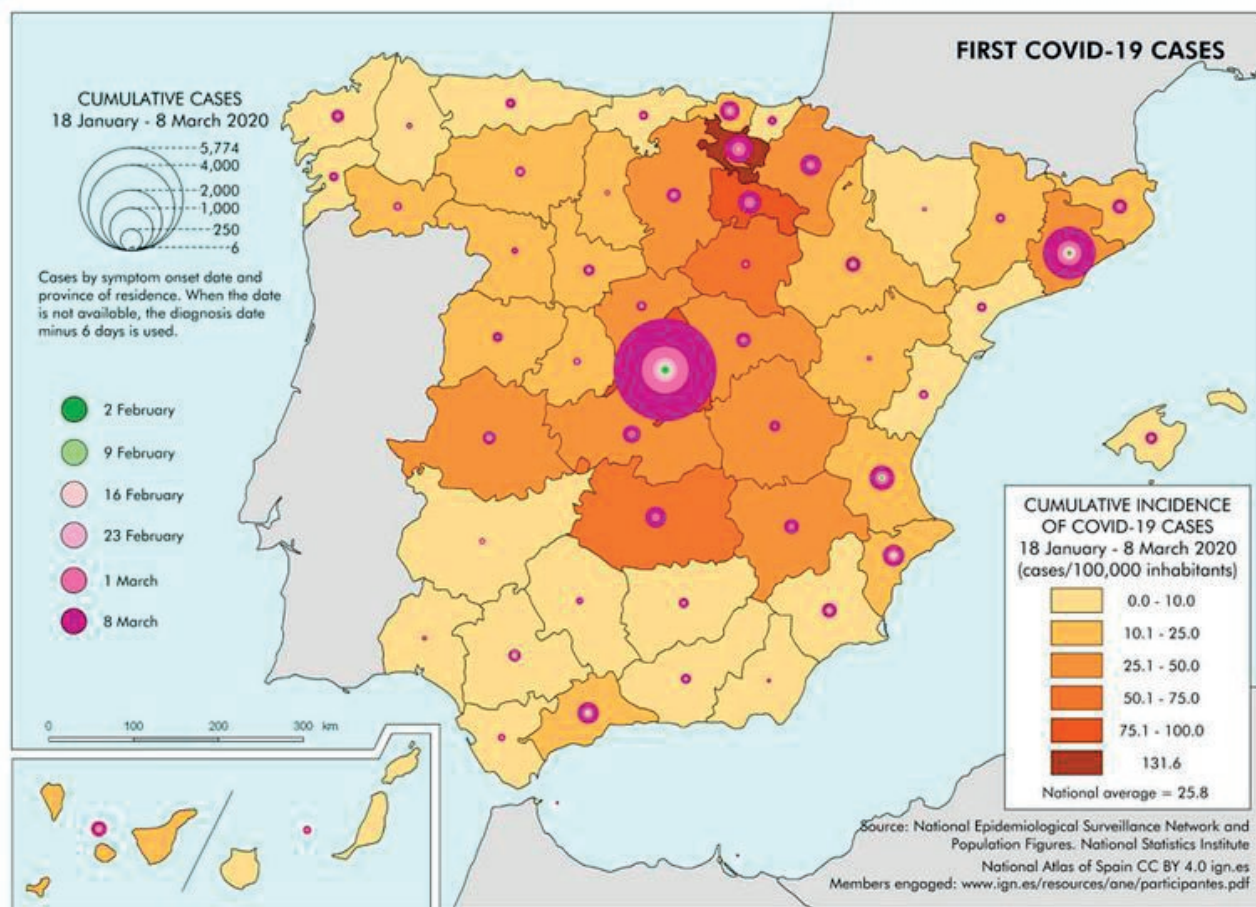
The methodological notes on a double page comprise projections and scales used for World, Europe and Spanish maps, and include information on base layers, sources and geographic names used. After the index, the “monograph must necessarily begin with an explicit reference to the global context of the Covid-19 pandemic” (p. 20). Part one takes on this statement. The first chapter “Origin and global diffusion of the pandemic” (pp. 22-25) allow for a comprehensive overview including a small but helpful glossary explaining terms such as “pandemic” or “incidence”. The three chapters of part one narrow the scale from world events to the Spanish perspective and track the Covid-19 data of the WHO in world maps (as well as adding a map on the origins and spread of Covid-19 in China, Chapter 1) and mainly the Eurostat data (excluding the UK) in maps on Europe (Chapter 2). The third chapter covers the international socio-economic and environmental impact of the pandemic for Europe and the World related to GDP, employment and the reduction of emissions due to individual national lockdown strategies. All three chapters include the depiction of general data to easily grasp the enormous impact of Covid-19, e. g. by showing the number of healthcare workers side-by-side with the number

of cases just in January 2020 (pp. 24 and 29). Part one is setting the international stage for the explanation of effects, that is again taken on in the third part.

The “second part of the publication is the core of this monograph” (p. 34). In the eight chapters it deals with health and demographic aspects of the pandemic and begins with the initial demographic and health related situation – including a double page of the major comorbidities – before the pandemic (Ch. 4, 5). This is followed by an in-depth analysis of the occurrence and development of Covid 19, covering cases, hospital admissions and deaths between 1st and 8th March 2020 (Ch. 6). The immediate action taken by the government is described in chapter seven. Extending the capacity for patients requiring hospital admission by using provisional hospitals is one focus, the other is the immediate involvement of the Spanish armed forces in an Operation (Operation Balmis) that involved 188.000 military professionals all over the country. The maps show the distribution and number of the different interventions the armed forces were involved in, that ranged from disinfection campaigns over supporting the police to medical logistics support. The remaining chapters of part two cover the description of the rising and downward phase of the pandemic (Ch. 8, 9), the latter with a detailed description of the downscaling scheme that came into effect at the beginning of May and that “aimed at achieving gradual recovery of daily life” (p. 54). In a subsequent overview the epidemiological indicators, e. g. the development of health care, are summarized and comparison of the death toll to the average mortality rate of the three preceding years is given for the four months of lockdown.

The last chapter visualizes data to differentiate spatial impact of the pandemic by highlighting five areas: Galizia, the region with the lowest Covid-19 mortality, the city of Saragossa because of the heterogeneity of living conditions, the metropolitan areas of Barcelona and Madrid and the city of Malaga. In all case studies different issues are addressed, mostly related to the spatial, demographic, social and economic specifics. In the last chapter, a vulnerability index for Barcelona and Madrid is developed, reflecting on the situation caused by the 2008-2013 recession and the so-called post-crisis policies.

Part three addresses the effects of the pandemic regarding the national economy, society, environment and one of the main issues of the lockdown measures – mobility. It firstly describes the territorial governance that is characterized by a high-level of decentralization and again a fairly heterogeneous demographic and economic structure. The following chapter on mobility shows the decline in air, rail, urban and sea transport,



identifying a sharp dropdown in passenger numbers and a decrease in maritime freight. The following three chapters cover the effects on economy by addressing general economic indicators and the labour market divided by economic sectors and public finance regarding tax revenue and expenditure. All three chapters conclude, that the lockdown phase of only four months has severely harmed the economic recovery in the aftermath of the financial crisis 2008-2013.

As in most European countries “The impact of the first wave of the COVID-19 pandemic on the different levels of education in Spain was very severe” (p. 120). It documents the shift from face-to-face to online study that the whole country was suddenly forced to implement in all levels of education. The part concludes with a broad consideration of environmental aspects that range from atmospheric factors – showing that, the “Coronavirus is more transmissible in dry environments with high pollution levels and cold temperatures” (p. 126) – over the development of energy consumptions patterns and green-

house gas emissions to the unsurprisingly significant fall in noise pollution from traffic or leisure activities.

Given the setup and production times, the IGN with this publication shows its ability to be the leading edge of current publications covering the Covid-19 pandemic. The comprehensive analysis of several factors that influenced the course of the pandemic as well as the different aspects of the pandemic influencing daily lives over a demanding period is sublime. The structural approach of introducing pre-Covid-19 data that can be referred to in subsequent chapters is expedient and facilitates the understanding of the peculiarities of the pandemic in Spain. For that, the Monograph uses the well-established pattern and layout of the latest edition of the National Atlas, which roughly consist of 50% maps, 25% graphics, tables and additional visual materials and 25% text, set in a three-column layout. Also adapted are systematic map scales and the arrangement of maps. In this respect the publication fit in the newly established Monograph series, that examines in depth single specific aspect of

the national geography (Aristegui, Sanchez 2021, p. 3).

As mentioned above the publication can be used without consulting the current National Atlas edition, as relevant pre-Covid data is disseminated where needed, especially in the first part. Throughout the publication, the level of information is carefully adapted to a wide range of users. Where possible, feature grey text boxes containing some general testimonies facilitate interpretation and understanding of the given information. Thus, the objective (also one important overall objective of the whole National Atlas project) to inform the general public is well achieved. The breadth of the collected data and the chosen visualization modes must be positively emphasized. No map contains more than two layers of information which makes their content easy to grasp. The texts are well structured and follow the broadly defined intended readership in the choice of terminology. Despite the high proportion of data-driven choropleth maps the atlas offers a varied picture. Wherever possible, alternative forms visualization are chosen, thus enhancing the attractiveness and readability.

Of the few points of criticism, two should be mentioned here. Of the 65 bibliographical entries (p. 138) none is cited in the texts, which impedes further engagement with a topic. Because of the lack of labeling in the maps one has always to look up in a region or district map template (that is not included in the atlas) to identify geographic units.

In summary, this overview of the early impacts of the Covid-19 pandemic can be considered a good example how to disseminate information that facilitates understanding of rather complex contexts in times of national/international crises. It may serve as a tool to prepare and adapt for similar events that, given numerous expert opinions, are likely to occur in the future. In many countries, individual reports by ministries were published without mutual agreement, omitting the complexity of the interrelationships of individual factors. The IGN has successfully addressed this problem within the scope of its mandate to publish relevant geographical information and provided a complete, albeit frightening, picture of the pandemic. It is to be hoped that the medium- and long-term effects of Covid-19 in Spain will be disseminated in an equally comprehensible and comprehensive manner in a further volume.

The digital bilingual version may be accessed via the geoportal of the National Atlas of Spain: <https://atlas-nacional.ign.es/wane>. The free printable versions of the Monograph in Spanish and English, as well as the latest edition of the National Atlas of Spain can be downloaded as PDF: <http://www.ign.es/web/ign/portal/libros-digitales/libros-atlas-nacional-espana>

References

Aristegui, A., Sánchez, F. (2022). *Monograph – The COVID-19 pandemic in Spain. Proceedings of the International Cartographic Association*, 4, 2021. DOI: doi.org/10.5194/ica-proc-4-9-2021

OECD – Organisation for Economic Co-operation and Development (2020). *The territorial impact of COVID-19: Managing the crisis across levels of government*. OECD Publishing. <https://read.oecd.org/10.1787/d3e314e1-en?format=pdf>

Eric Losang

ROMAIN DESCENDRE, *Lo Stato del mondo. Giovanni Botero tra ragion di Stato e geopolitica*, traduzione a cura e cura di Giulio Azzolini, Roma, Viella (“La storia. Temi”, 98), 2022, 291 pp.

Giovanni Botero è stato un eminente pensatore politico della Controriforma conosciuto per aver modellato, secondo un'ottica cattolica e “antimachiavelliana”, il concetto di ragion di Stato, mettendo in luce i caratteri peculiari delle entità politiche che nel Cinquecento europeo andavano formandosi in virtù dei conflitti politici e religiosi che scuotevano il Vecchio Continente. Di recente, grazie anche all'autore di questo libro, Romain Descendre, e alle iniziative promosse da Alice Blythe Raviola con studi specifici, la costituzione di un Centro Studi Botero e i convegni “Boteriana”, che mettono in dialogo quanti a vario titolo si occupano di Botero, sembra esserci un rinnovato interesse per il pensatore piemontese del tardo Cinquecento.

In questo lavoro, che è la traduzione del libro uscito nel 2009 in lingua francese, Descendre mette in evidenza i tratti peculiari del pensatore di Bene Vagienna, soffermandosi, in particolare, sugli aspetti di teoria politica che maggiormente avvicinano Botero al campo della geopolitica.

Il questo bel volume, curato nei dettagli e con un vasto apparato bibliografico, Descendre dà conto dei suoi studi su Botero e sulla geopolitica d'età moderna che svolge da tempo: già curatore per la versione italiana delle opere boteriane *Delle cause della grandezza della città* (Viella, 2016) e *Della ragion di Stato* (Einaudi, 2016), e del libro *Un mondo di Relazioni. Giovanni Botero e i saperi nella Roma del Cinquecento* (Viella, 2021), si è occupato a più riprese di mettere in luce gli elementi di maggior interesse dalla prospettiva geopolitica nella let-

teratura italiana d'età moderna, complice anche il coinvolgimento attivo (attualmente come direttore) nella rivista *Laboratoire italien. Politique et société* e la sua formazione all'interno del *Centre de recherches sur la pensée politique italienne*, oggi non più esistente (p. 9).

La geopolitica, nel caso degli scritti di Botero, emerge come tratto peculiare della sua prospettiva politica. Se già in passato Alberto Magnaghi aveva proposto una lettura, in chiave di antropogeografia, nel libro del 1906 *Le "Relazioni Universali" di Giovanni Botero e le origini della Statistica e dell'Antropogeografia*, e se anche Claude Raffestin si è più recentemente soffermato sugli aspetti geografici di Botero (in "Documenti Geografici", nel 2012), in questo caso l'autore francese si sofferma maggiormente sulla peculiarità strettamente *geopolitica* della riflessione dell'autore della Controriforma, intesa in senso "euristico", in quanto "indica la costante interazione tra la questione della potenza e quella del territorio, che ha per effetto di trasformare i due linguaggi della politica e della geografia" (p. 32).

Lasciata la Compagnia di Gesù nel 1580 per dissidi interni e anche per una certa intemperanza verso le gerarchie ecclesiastiche, Botero è stato prima segretario dell'Arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, e poi di suo nipote Federico. L'esperienza al fianco di Carlo lo plasmò particolarmente, soprattutto nel senso di un'adesione sempre più marcata alle ragioni della Chiesa, anche sacrificando la capacità di mostrare un pensiero originale sulla struttura ecclesiastica e sugli equilibri mondiali. Secondo Luigi Firpo, infatti, negli anni milanesi Botero si lasciò modellare per diventare uno strumento nelle mani del pastore ambrosiano. Un giudizio assai più tranchant è quello espresso da un altro storico di fama, Federico Chabod, che lo ha affrontato nel panorama dei pensatori "anti-machivelliani" e che in più occasioni ha messo in luce la scarsa originalità di Botero, soprattutto nelle *Relazioni Universali*, mettendo in evidenza gli errori – talvolta marchiani – riportati dall'ex gesuita.

A questo riguardo, vi è da dire che, se in parte questa affermazione corrisponde alla realtà dei fatti, essendo, "in parte, un'opera compilativa" (p. 26), dall'altra la "partigianeria" di Botero lo aveva portato a realizzare un'opera, come richiesto dallo stesso Federico Borromeo, utile proprio a delineare i tratti del mondo allora conosciuto secondo un'ottica tipicamente geopolitica e strumentale, capace di integrare riflessioni economiche e commerciali (su cui Descendre si sofferma nella II parte del libro), elementi di antropologia locale e riferimenti culturali e, in particolare, di soffermarsi sulle divisioni religiose presenti nel mondo. Se l'intento era, in altre parole, quello di fornire uno strumento politico utile alla Chiesa, gli aspetti di originalità dovevano necessa-

riamente passare in secondo piano, per far spazio alle ragioni più eminentemente geopolitiche inerenti alla commissione di Borromeo. Si doveva cioè permettere di estendere potenzialmente il potere della Chiesa in senso universale, o almeno di dare tale prospettiva agli attori influenti del mondo ecclesiastico, sulla base "dello stato della religione nel mondo" (p. 196).

Lo "stato del mondo" raccontato da Botero, allora, non serviva come mera operazione di erudizione, che pure – sia chiaro – non manca (d'altronde, "la geografia serve a "divenir savio"“, p. 196), ma rappresentava in tutto e per tutto una forma scritta di atlante moderno, che dava dunque la sensazione a chi lo aveva compilato e a chi poteva sfogliarlo, di possedere, anche solo *virtualmente*, il mondo. E infatti, secondo Descendre, l'importanza attribuita da Botero allo sguardo sul mondo, alla vista, derivava dalla "necessità della conoscenza del mondo per il governo dello Stato", poiché "il governo dello Stato ora implica il controllo dello spazio e del territorio, che passa per uno sviluppo della conoscenza (...) pensata su un modello visuale" (pp. 105-106), potremmo dire di rappresentazione cartografica (capp. 6 e 7).

Anche in tal caso, si può facilmente mettere in evidenza il collegamento esistente con un apparato politico che proprio nell'età moderna non poteva fare a meno dei riferimenti territoriali, di quegli elementi cioè che nel corso della storia verranno annoverati all'interno della cornice di riflessione della geopolitica. Questo aspetto viene spesso rimarcato dal filosofo piemontese, che non casualmente ragiona – soprattutto nella *Ragion di Stato* – sulla rilevanza che assume il "sito" e sull'importanza dei fattori geografici nel determinare il potere dello Stato e la capacità, da parte del principe, di "fondare, conservare e ampliare un dominio", come lo stesso ex gesuita rimarca nella *Ragion di Stato*. Per far ciò, la geografia diventa lo strumento privilegiato, anche con un altro obiettivo: quello di conoscere "la diversità del mondo" come fosse un *theatrum*, poiché "è la geografia a informare il principe sulla natura dei popoli" (p. 109).

La visione di Botero, che pure non poteva prescindere dalle analisi proposte da Niccolò Machiavelli prima e da Jean Bodin dopo, differisce enormemente da quanto proposto dal segretario fiorentino nel *Principe*. Anzi, nasce come risposta controriformata a questi autori. È, questo, un elemento che viene particolarmente valorizzato nel libro di Descendre, che si sofferma sulla genesi e la "radice ideologica della ragion di Stato" (cap. 2) e sui lati della riflessione boteriana che maggiormente lo allontanano da Bodin e da Machiavelli e dall'"assolutismo laico" (p. 33) di quest'ultimo. Botero sviluppa ad esempio l'idea che lo Stato dovesse essere retto da un principe guidato da un Consiglio di Coscienza,

orientato in senso religioso e morale, aspetto del tutto assente nella prospettiva di Machiavelli, poiché quella di Botero è una “ragion di Stato cattolica” (p. 61) che nasce nel panorama della Inquisizione, come mette approfonditamente in luce Descendre. Tutta la capacità del principe di mantenere le redini dello Stato e di assicurare la protezione dei cittadini doveva pertanto incardinarsi su presupposti della *virtus* “antica e cristiana” (p. 92): non più sull’astuzia immanente del principe machiavelliano, ma sull’adesione alle virtù coincidenti con i valori cattolici, da porre accanto alla “prudenza” e al concetto – tutto moderno e rinnovato rispetto alla “gloria” – di “reputazione”, grazie alla quale il principe riesce a mantenere lo Stato.

L’obiettivo polemico del trattato boteriano non è, alla fine, tanto Machiavelli, quanto gli eredi del suo pensiero: i *politiques* d’Oltralpe i quali, richiamandosi alla “cattiva” ragion di Stato machiavelliana, “sciocca e bestiale”, “si oppongono all’autorità della Chiesa” (pp. 68-69). Nell’opinione dell’autore, dunque, “l’antimachiavellismo costituisce in definitiva più l’apparenza che la sostanza” (p. 72), mentre l’obiettivo polemico è prevalentemente rivolto alla Francia.

Le opere di Botero avevano una chiara impronta conflittuale, che era lo specchio della realtà europea di fine Cinquecento in cui si trova a riflettere ed operare, nonché coglievano ciò che viene puntualmente verificato dal ricercatore francese: “la prima globalizzazione si svolse nel sedicesimo secolo” (p. 25). E il pregio di Descendre è quello di saper leggere non tanto in chiave attualistica, quanto di cogliere gli elementi di innovatività e di precursione della geopolitica.

Le *Relazioni Universali* sono infatti il più lampante sintomo di una conoscenza che si fa globale, di un teatro politico che si rende sfaccettato, di un panorama geopolitico che “ha per oggetto il mondo nella sua totalità” (p. 195), in cui il conflitto europeo si fonda sulla identità religiosa che corrisponde a quella territoriale. Sebbene lo Stato immaginato da Botero debba proiettarsi globalmente – come anche è stato ben messo in luce da John M. Headley (2000) e, più di recente, da Girolamo Imbruglia (2021) – egli non può certo prescindere dalla realtà che lo circonda, una realtà globalizzata con cui fare i conti, interfacciarsi, scendere a patti per tentare, così, di dominare lo “stato del mondo”. Il tema della potenza dello Stato, in Botero, si lega per questo alla “consapevolezza del fatto che il sistema politico internazionale si regge, da cima a fondo, sui rapporti di forza tra gli Stati” (p. 116).

Le considerazioni di Botero riflettono inoltre la posizione del tempo della Chiesa universale, una posizione “difensiva”, in cui “i cui membri sono costretti ad avventurarsi sul terreno scivoloso del realismo politico

per salvare il salvabile nell’epoca in cui emerge l’assolutismo monarchico” (p. 50). Il potere ecclesiastico deve far fronte alle prevalenti minacce del tempo, la Riforma protestante e il nemico turco, cui Botero fa chiaramente riferimento nei suoi trattati.

Nell’affrontare l’uso degli elementi geografici ai fini della potenza dello Stato, il pensatore piemontese non coglie però il fattore vettoriale della potenza nell’età moderna, che autori come Carl Schmitt, Franz Rosenzweig e Alfred T. Mahan metteranno ben in evidenza: Botero, al contrario loro, è infatti convinto che la migliore strategia per affermarsi globalmente sia quella di sviluppare le forze terrestri piuttosto che quelle marittime. Gli esempi di poco successivi a lui, anzitutto quello della Compagnia Olandese delle Indie Orientali, gli daranno irrimediabilmente torto.

Nell’opera boteriana – che questo libro ci restituisce con immagini vivide e approfondimenti tra la storia e la geografia, la scienza politica e la letteratura politica d’età moderna, l’economia e la geopolitica – si snoda su un approccio trans-scalare che viene ben messo in luce da Descendre: nella *Ragion di Stato* è proprio l’organismo statale ad avere centralità; nelle *Cause della grandezza della città*, “si esplorano le condizioni della potenza su scala cittadina” (p. 121); mentre nelle *Relazioni Universali* il riferimento è alla globalità di missione della Chiesa, in cui “è la geografia nella sua interezza – la conoscenza del mondo, dello spazio, degli uomini e degli Stati – a essere cattolicizzata” (p. 197).

Una missione geopolitica universale, quella della Chiesa nella temperie del XVI secolo, che troverà riscontro nell’azione della Compagnia di Gesù e che Botero, realizzerà a suo modo attraverso le *Relazioni*, non avendo potuto esaudire il sogno di divulgare il messaggio evangelico all’interno dei suoi ranghi. Un “atlante scritto”, dunque, in “egli propone una geografia cattolica universale” (p. 197) e che aveva il compito di aprire realmente lo sguardo della conoscenza della Chiesa a quella globalizzazione d’età moderna a cui l’autore affida non casualmente l’incipit del suo libro.

Una globalizzazione d’età moderna tutta da approfondire, con un approccio sistemico e capace di far dialogare diverse prospettive disciplinari, che questo libro ben indica e che può utilmente essere replicato per altri autori.

Alessandro Ricci

Società Geografica Italiana

La *Società Geografica Italiana* viene fondata a Firenze il 12 maggio 1867 con l'obiettivo di promuovere la cultura e le conoscenze geografiche. Eretta in Ente Morale con R.D. del 21 marzo 1869, si trasferisce a Roma nel 1872, dove ha tuttora sede in un edificio cinquecentesco, recentemente restaurato – il Palazzetto Mattei – all'interno della Villa Celimontana.

Attualmente l'attività della Società è prevalentemente concentrata sulla promozione della ricerca scientifica e sulle attività di divulgazione, che vengono realizzate mediante programmi di studi e ricerche sul territorio e l'ambiente, una vivace attività editoriale, l'organizzazione di convegni e viaggi di studio e attraverso la stretta collaborazione con le associazioni ed istituzioni aventi interessi affini e con altre società geografiche, italiane e straniere.

PRESIDENTE

Claudio CERRETI

VICEPRESIDENTI

Margherita AZZARI

Massimiliano TABUSI

CONSIGLIERI

Raffaella AFFERNI

Valentina E. ALBANESE

Tiziana BANINI

Roberto BIANCHINI

Filippo CELATA

Vittorio COLIZZI

Marina FUSCHI

Marco MAGGIOLI

Maria Luisa RONCONI

Luca RUGGIERO

Giovanni SISTU

Stefano SORIANI

REVISORI DEI CONTI EFFETTIVI

Fabrizio FERRARI

Orazio LA GRECA

Gianfederico PIETRANTONI

REVISORI DEI CONTI SUPPLENTI

Rosario DE IULIO

Giulia ODDI

SEGRETARIO GENERALE

Rossella BELLUSO

Via della Navicella, 12 (Villa Celimontana) – 00184 ROMA

tel. 067008279 – fax 0677079518

e-mail: segreteria@societageografica.it – sito web: www.societageografica.it

conto corrente postale 33087008

Bollettino della Società Geografica Italiana

Dicembre 2022

Serie 14, Vol. 5 - n. 2

Eleonora Guadagno, Elio Manzi, Jeannette Villepreux Power e Benedetto Marzolla. Incroci tra eccellenze “geografiche” nel Sud	3
Nicola Gabellieri, Belonging and Unbelonging in Literary Geography: a Comparative Approach to Johann Koppelstätter’s and Arturo Manzini’s Place-based Detective Fiction	21
Monica Morazzoni, Valeria Pecorelli, La montagna come “territorio fragile”: quale sostenibilità per i territori interessati dalle Olimpiadi Milano-Cortina 2026? Lo studio di caso di Cortina d’Ampezzo	33
Valerio Della Sala, The Olympic Village and the Olympic Urbanism: Perception and Expectations of Olympic Specialists	51
Valentina Albanese, Giada Mastrostefano, Rappresentazione, narrazione e identità territoriali: il Molise e la mitopoiesi della non-esistenza	65
Stefano De Falco, Stefania Cerutti, Giulia Fiorentino, The Iconographic Exploitation of the Urban Space for the Amplification of the Symbols of the Camorra. The Case of Spanish Quarters, Naples, Italy	79
Eleonora Guadagno, Territori in movimento. La comunità srilankese nella spazialità napoletana	95
Notiziario	109
Recensioni	127